

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI

*Dipartimento di Storia*

---

Dottorato di Ricerca

«*IL MEDITERRANEO IN ETÀ CLASSICA: STORIA E CULTURE*»

Indirizzo: Archeologico

Coordinatore: Prof. Piero Bartoloni

XXIII CICLO

\* \* \*

## *Incontri tirrenici.*

Le relazioni fra Fenici, Sardi ed Etruschi in Sardegna (630-480 a.C.)

*Tutores*

Prof. Maria Luisa Uberti

Prof. Piero Bartoloni  
(Direttore della Scuola)

*Tesi di dottorato di*  
Stefano Santocchini Gerg



*A mio padre,  
che – senza saperlo – ha reso possibile tutto ciò  
e a tutti gli amici  
che hanno percorso un tratto di strada con me*

« Con tutto il rispetto alle fonti ed ai loro sagaci commenti, sia permesso a me archeologo, di avere fede, speranza ed amore principalmente nell'indagine archeologica. Nell'indagine del passato tenebroso, lontano ed incerto la mia luce è quella della punta luminosa del mio piccone. »  
(Antonio Taramelli)



# INDICE

1.1	<i>Introduzione</i> .....	p.	9
1.2	Premesse e osservazioni di metodo .....	p.	11
1.3	Premesse al catalogo .....	p.	15
1.3.1	Abbreviazioni .....	p.	19
<b>2. Le relazioni fra l'Etruria e la Sardegna, storia di una problematica</b>			
2.1	Cenni di storia degli studi.....	p.	21
2.2	La questione della periodizzazione: due o tre fasi?		
2.2.1	La fase villanoviano-nuragica.....	p.	29
2.2.2	La fase etrusco-fenicia.....	p.	31
2.2.3	La fase etrusco-punica: una "non-fase", ovvero la "fine" delle esportazioni in Sardegna .....	p.	32
<b>3. Repertorio sintetico dei rinvenimenti</b>			
3.1	Cagliari (CA) - <i>Karales</i> .....	p.	37
3.2	Pula (CA) - <i>Nora</i> .....	p.	38
3.3	Domus de Maria (CA) - <i>Bithia</i> .....	p.	57
3.4	Sant'Antioco (CI) - <i>Sulky</i> .....	p.	61
3.5	Carbonia (CI) - <b>Monte Sirai</b> .....	p.	64
3.6	Carbonia (CI) - <b>Nuraghe Sirai</b> .....	p.	68
3.7	Santadi (CI) - <b>Pani-Loriga</b> .....	p.	70
3.8	Settimo S. Pietro (CA) - <b>Cuccuru Nuraxi</b> .....	p.	71
3.9	San Sperate (CA) - <b>Cuccuru 'e Santu Srebastianu</b> .....	p.	72
3.10	Monastir (CA) - <b>Monte Olladiri</b> .....	p.	72
3.11	Monastir (CA) - <b>Monte Zara</b> .....	p.	73
3.12	Monastir (CA) - <b>Piscin 'e s'Aqua</b> .....	p.	73
3.13	Nuraminis (CA) - <b>Monti Leonaxi</b> .....	p.	74
3.14	Furtei (VS) - <b>Dom 'e s'Abis, Santu Brai</b> .....	p.	74
3.15	Suelli (CA) - <b>Nuraghe Piscu</b> .....	p.	76
3.16	Villanovafranca (VS) - <b>Tuppedili</b> .....	p.	76
3.17	Serri (CA) - <b>Santa Vittoria di Serri</b> .....	p.	76
3.18	Villanovatulo (CA) - <b>Nuraghe Adoni</b> .....	p.	77
3.19	Guspini (VS) - <i>Neapolis</i> .....	p.	77
3.20	Santa Giusta (OR) - <i>Othoca</i> .....	p.	78
3.21	Oristano .....	p.	80
3.22	Cabras - S. Giovanni di Sinis (OR) - <i>Tharros</i> .....	p.	81
3.23	San Vero Milis (OR) - <b>S'Uraki</b> .....	p.	91
3.24	Sorradile (OR) - <b>Su Monte</b> .....	p.	91
3.25	S'Archittu (OR) - <i>Cornus</i> .....	p.	92
3.26	Pozzomaggiore (SS) - <b>Su Guanu</b> .....	p.	92
3.27	Torralba (SS) - <b>Santu Antine</b> .....	p.	92
3.28	Ittireddu (SS) - <b>Monte Zuighe</b> .....	p.	92
3.29	Alghero (SS) - <b>Nuraghe Flumenelongu</b> .....	p.	93

3.30 Olmedo (SS) - <b>Camposanto</b> .....	p.	93
3.31 Uri (SS) - <b>Nuraghe Su Igante</b> .....	p.	93
3.32 Porto Torres (SS) - <b>Turris Libisonis</b> .....	p.	94
3.33 Sorso (SS) - <b>Serra Niedda</b> .....	p.	94
3.34 Perfugas (SS) - <b>Santa Maria</b> .....	p.	94
3.35 Arzachena (OT) - <b>Nuraghe Albucciu</b> .....	p.	95
3.36 Posada (NU) .....	p.	95
3.37 Siniscola (NU) - <b>Duas Vaccas</b> .....	p.	96
3.38 Orosei (NU) - <b>Irgoli</b> .....	p.	96
3.39 Orani (NU) - <b>Nuraghe Nordòle</b> .....	p.	96
3.40 Oliena (NU) - <b>Sa Sedda 'e sos Carros</b> .....	p.	97
3.41 Triei (OG) - <b>Bau Nuraxi</b> .....	p.	97
3.42 Villaputzu (CA) - <b>Sarcapos</b> .....	p.	97
3.43 Villasimius (CA) - <b>Cuccureddus</b> .....	p.	99
3.44 Esempolari di provenienza sarda sconosciuta .....	p.	100
3.45 Esempolari da collezioni sarde di provenienza sconosciuta .....	p.	100
3.46 Giacimenti subacquei .....	p.	101
<b>4. Repertorio analitico dei rinvenimenti inediti</b>		
4.1 Sant'Antioco (CI) - <b>Sulky</b> .....	p.	105
4.2 Carbonia (CI) - <b>Monte Sirai</b> .....	p.	116
4.3 Carbonia (CI) - <b>Nuraghe Sirai</b> .....	p.	133
4.4 Alghero (SS) - <b>Nuraghe Flumenelongu</b> .....	p.	153
4.5 Sassari (SS) - Museo Nazionale G.A. Sanna, provenienza incerta .....	p.	155
<b>5. I dati documentari. Analisi quantitative e qualitative</b>		
5.1 I contesti di rinvenimento .....	p.	163
5.2 Le forme importate .....	p.	169
5.3 Influenze etrusche in Sardegna: imitazioni e ispirazioni .....	p.	172
5.4 Importazioni etrusche e ioniche: il problema dell'associazione .....	p.	174
<b>6. Osservazioni e considerazioni conclusive</b>		
6.1 I commerci arcaici in Sardegna: "mercato fenicio" e "mercato sardo" .....	p.	177
6.2 I centri etruschi partecipanti: Vulci, Cerveteri, Tarquinia? .....	p.	181
6.3 Processi distributivi e redistributivi. Le rotte e i vettori .....	p.	185
6.4 Una <i>querelle</i> aperta: Etruschi in Sardegna ? .....	p.	189
6.5 Ricostruzioni storiche		
6.5.1 La forma degli scambi: ναυτιλία fra πρήξις e έμπορία .....	p.	193
6.5.2 L'oggetto degli scambi: l'anfora fantasma .....	p.	195
6.5.2 Gli acquirenti oggetti etruschi: chi? Perché? .....	p.	199
6.5.3 Il "simposio" fenicio .....	p.	201
7. Riferimenti bibliografici .....	p.	205
8. Tavole .....	p.	221

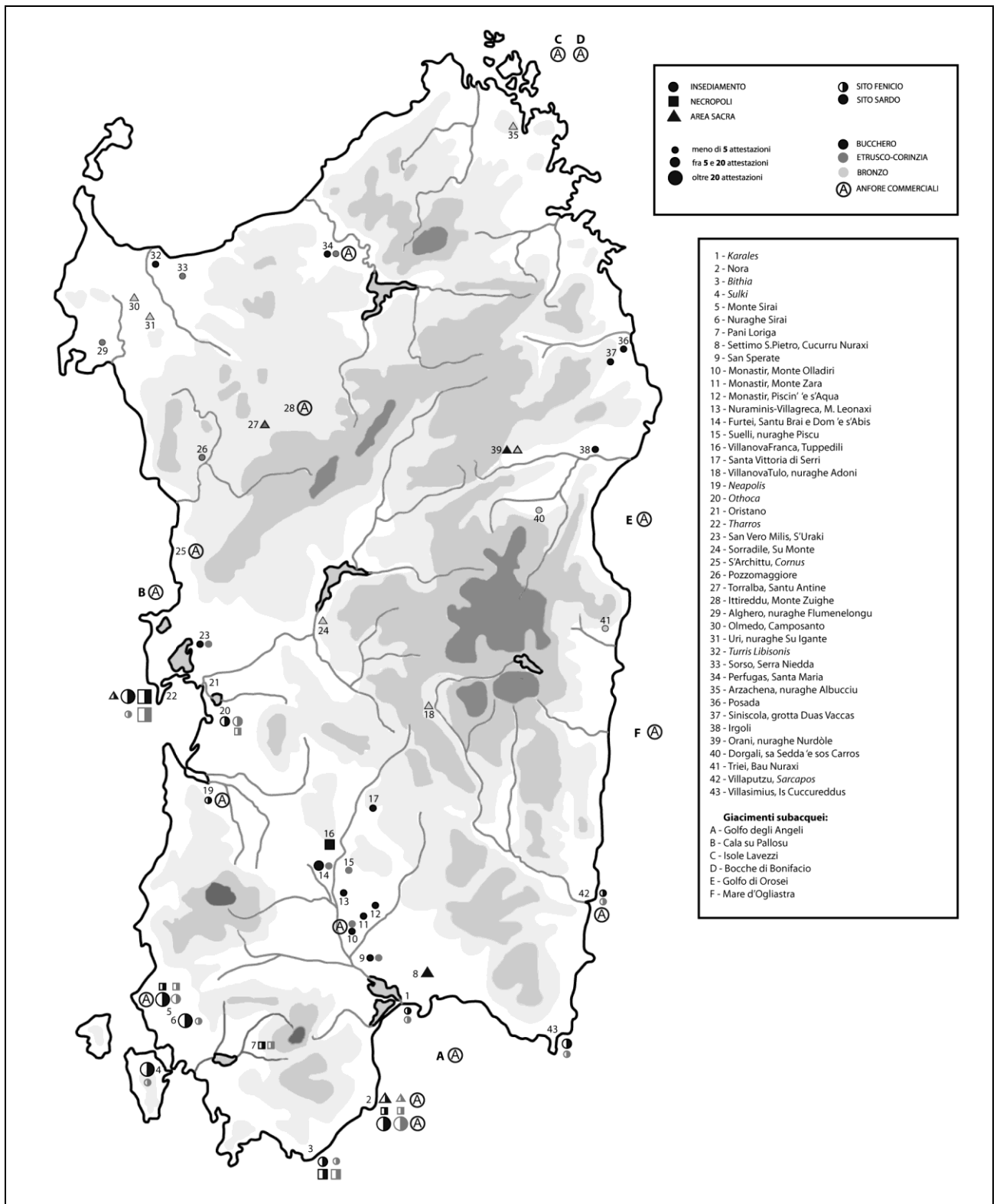


Fig. 1 Mappa distributiva dei rinvenimenti etruschi  
(realizzazione S. Santocchini Gerg)





## 1.1 Introduzione

Se la presenza fenicia nel Tirreno ha conosciuto una dimensione da protagonista nell'antica storia mediterranea, quella etrusca appare caratterizzarsi come una questione diversamente dibattuta già in antico. Se dell'attività dei Fenici, soprattutto nella loro componente punica, non si è mai persa memoria (pur nella problematica discussione sui tempi e modi che solo recentemente pare muoversi verso soluzioni convincenti), la presenza etrusca e le modalità del suo incontro con le popolazioni sia autoctone sia allogene della Sardegna sono state variamente interpretate, anche dalle fonti classiche. Le principali di esse si sono a più riprese occupate dei rapporti degli Etruschi con la Corsica e la Sardegna, financo ad ipotizzarne la colonizzazione<sup>1</sup>. Ovviamente le fonti per il periodo non possono che essere autori greci o filo-ellenici, e così troviamo una serie di notizie di scontri contro i Greci<sup>2</sup>, azioni piratesche<sup>3</sup> e di interventi a controllo degli stretti<sup>4</sup>. Per quanto riguarda più specificatamente i rapporti degli Etruschi con i Fenici e con i Punici, i dati più significativi sono in Erodoto ed in Diodoro. Il primo<sup>5</sup> è la nostra fonte principale per la prima battaglia navale di cui si abbia notizia storica, ovvero la Battaglia di Alalia o del Mare Sardonio, mentre il secondo<sup>6</sup> narra del tentativo etrusco, impedito dai Cartaginesi, di colonizzazione un'isola lontana (Baleari? Canarie? Azzorre?). Di trattati ed alleanze fra Etruschi e Punici abbiamo invece notizia diretta da Aristotele<sup>7</sup>.

Nella letteratura contemporanea, il tema è stato inizialmente affrontato in modo frammentario e incompleto; solo in anni relativamente recenti l'approccio storico si è avvalso di metodologie più avanzate ed approfondite. Gli anni '80 del secolo scorso sono stati essenziali per la messa a punto della problematica questione: nel volgere di pochi anni sono apparse infatti quattro monografie<sup>8</sup>, che hanno gettato le basi fondamentali per l'inquadramento dei traffici arcaici nel Tirreno, toccando inevitabilmente la documentazione materiale etrusca ed interrogandosi sui modi e tempi della sua presenza nell'Isola. Negli oltre venti anni trascorsi da quelle esperienze, non pochi sono stati gli studi che hanno ulteriormente approfondito il tema (fra gli altri anche tre importanti convegni dedicati alle vicende legate alla battaglia di Alalia<sup>9</sup>, ai rapporti fra la Sardegna e l'Etruria settentrionale<sup>10</sup> e più in generale alle presenze nel Mediterraneo centrale<sup>11</sup>). Nonostante ciò, manca un lavoro

<sup>1</sup> Per la Sardegna, v. Strabone (V, 2, 7); per la Corsica, v. Erodoto (I, 165-7) e Diodoro Siculo (V, 13, 3-4).

<sup>2</sup> Battaglia di Cuma: Diodoro Siculo (11, 51); Pindaro (*Pitiche*, 1, v. 72). Spedizione siracusana del 453-2 a.C.: Diodoro Siculo (11, 88, 4-5). Spedizione siracusana del 415-3 a.C.: Tucidide (6, 88, 6; 6, 103, 2-4; 7, 53, 2-3; 7, 54, 2).

<sup>3</sup> Strabone (6, 2, 2); Palefato (*Perì apíston*, 20).

<sup>4</sup> Erodoto (6, 17); Diodoro Siculo (5, 9, 3-4); Strabone (6, 1, 5; 6, 2, 10); Pausania (10, 11, 3; 10, 16, 7).

<sup>5</sup> Erodoto (1, 165-7).

<sup>6</sup> Diodoro Siculo (5, 20, 1).

<sup>7</sup> *Polit.*, 3, 9 (1280a, 35).

<sup>8</sup> CRISTOFANI 1983; UGAS – ZUCCA 1984; GRAS 1985; TRONCHETTI 1988a.

<sup>9</sup> *Μάχη* 2000.

<sup>10</sup> *Atti Sardegna* 2002.

<sup>11</sup> *Atti Orvieto* 2006.

d'insieme che raccolga tutte le esperienze maturate negli ultimi anni, in modo da offrire un panorama complessivo e aggiornato dei termini della questione.

Questa ricerca si prefigge, appunto, di aggiornare lo *status quaestionis* delle ricerche sulle relazioni fra Etruschi, Sardi e Fenici nel periodo tardo orientalizzante e arcaico (630 - 480 a.C.). Da una parte il fine sarà dunque quello di offrire un panorama quanto più completo possibile dei rinvenimenti di materiali tirrenici in Sardegna; dall'altra quello di presentare un quadro aggiornato e ragionato delle principali ipotesi relative alle modalità di queste relazioni e, ove possibile, di proporre nuove interpretazioni. Si è ritenuto che il primo passo per rispondere a queste esigenze fosse l'elaborazione di un *corpus* completo dei materiali etruschi attestati nell'Isola, esteso a tutte le classi di oggetti di loro produzione: verranno così presi in considerazione il bucchero, la ceramica etrusco-corinzia, le anfore, i bronzi e gli avori.

Con l'inserimento dei summenzionati oggetti il catalogo oggetto della presente ricerca ammonta a 766 esemplari di produzione etrusca. Allo stato delle conoscenze attuali la Sardegna è così diventata, dopo il *Midi* della Francia, la seconda area d'oltremare con più abbondanti rinvenimenti di materiale etrusco, avendo superato la stessa Cartagine e i territori fenici della penisola iberica, così come la Sicilia (sia nell'occidente fenicio, sia nelle colonie greche, con una situazione comparabile - data l'intensità degli scavi - solo a *Megara Hyblea*) e le altre regioni mediterranee. Ciò conferma l'immagine, altrove più volte richiamata<sup>12</sup>, di una solida centralità dell'Isola nei traffici arcaici del Mediterraneo.

Si iniziano così a colmare alcune lacune, soprattutto quelle da contesti insediativi, come auspicato già da J. P. Morel: «la Sardegna [...] è un terreno di ricerca la cui conoscenza si evolve e migliora rapidamente. E' pertanto con molto interesse, e con molta fiducia, che aspetteremo gli ulteriori sviluppi dell'archeologia sarda in questo campo»<sup>13</sup>.

---

<sup>12</sup> Fra i lavori specifici, v. TRONCHETTI 2002, con bibliografia precedente. Su posizione in parte diversa, che tende a considerare secondario il ruolo dell'Isola, rispetto ai nuovi poli d'attrazione rappresentati in età Orientalizzante e Arcaica dal *Midi* francese, da Cartagine e dall'Iberia fenicizzata, GRAN-AYMERICH 2002, p. 135. In TRONCHETTI 2002, p. 1097, una certa "marginalità" della Sardegna è riscontrabile solo per il flusso commerciale della ceramica attica arcaica.

<sup>13</sup> MOREL 1986, p. 37.

## 1.2 Premesse e osservazioni di metodo

Il catalogo (capitolo 3), con l'aggiunta dei pezzi inediti (capitolo 4), fornisce la base documentaria per tutte le analisi oggettive che è possibile ricavarne e che permette le successive valutazioni di carattere quantitativo e qualitativo sui dati archeologici, inseriti nel loro contesto (capitolo 5); solo la combinazione di tutti questi dati con gli scenari storici coevi, come riportati dalle fonti e dalla moderna storiografia, permette infine di trarne quelle considerazioni e osservazioni conclusive (capitolo 6), le cui proposte di ricostruzione storica sono il fine ultimo di questa ricerca<sup>14</sup>.

Una breve osservazione metodologica sul repertorio qui presentato: esso è, ad ora, il più completo e, essendo anche la *summa* di altre catalogazioni, offre il vantaggio della rappresentatività del campione e della sua omogeneità. Il carattere metodologico della rappresentatività è stato cercato, ad esempio, schedando materiali con l'obiettivo del riconoscimento, ove possibile, del singolo individuo e non del singolo frammento in quanto tale. Il carattere dell'omogeneità è garantito, fra l'altro, dell'unica mano che procede alla schedatura e che tenta di comporre le molteplici e a volte differenti interpretazioni proposte in letteratura.

Si ritiene di sottolineare che (a parte la catalogazione di M. Gras per *Tharros*<sup>15</sup>, M. Bonamici<sup>16</sup> e M. Rendeli<sup>17</sup> per Nora e F. Nicosia<sup>18</sup> per alcuni oggetti specifici) l'opera di studio e di edizione delle importazioni etrusche in Sardegna non è stata effettuata da "etruscologi puri". Ciò può aver contribuito ad una certa "alterazione" dei dati, nel senso di mancati riconoscimenti, errate attribuzioni e datazioni non del tutto condivisibili; ove possibile, in mancanza di visione autoptica, si è cercato di evidenziare dette incongruenze nel commento ai singoli esemplari. Dall'altra parte, chi scrive si è trovato a trattare con una diversa problematica che può avere analoghi effetti distorsivi: sia nella presentazione del materiale sia nell'interpretazione storica si può cadere nella tentazione di "*voler vedere l'etrusco dove esso non è*". Questo problema è stato tenuto sempre e costantemente presente, ma - per onestà intellettuale - si ritiene corretto sottolinearlo, in quanto la tendenza può aver agito anche solo a livello "inconscio". Una delle possibili conseguenze dello studio dei materiali da parte di non specialisti è che una parte delle lacune documentali, di cui si dirà fra breve, può essere dovuta al non riconoscimento o al non corretto inquadramento delle importazioni in corso di scavo, *survey* o edizione. Forse non è allora casuale che fra gli scavi più "fruttuosi" di

<sup>14</sup> Sulle fasi della ricerca, cfr. GRAN-AYMERICH 1991, p. 626.

<sup>15</sup> GRAS 1974.

<sup>16</sup> BONAMICI 2002.

<sup>17</sup> RENDELI 2009.

<sup>18</sup> NICOSIA 1980; *IDEM* 1981.

materiali etruschi vi siano quelli nei quali è stato presente un etruscologo, come nel caso di M. Bonamici o M. Rendeli per Nora (che con 332 esemplari rappresenta da sola il 43% del totale delle importazioni sarde) o di chi scrive per il Nuraghe Sirai e per le ricognizioni nei magazzini dei materiali da Monte Sirai e *Sulky* (con 100 esemplari, pari al 14%). Questa problematica, grazie alla migliore riconoscibilità del bucchero nero, è particolarmente evidente nel caso della ceramica etrusco-corinzia, anche se nel caso delle ricognizioni nei magazzini museali sono stati trovati frammenti di bucchero che in fase di selezione furono inseriti fra la ceramica nuragica, evidentemente confusi con ceramica ad impasto bruno o brunito dall'azione del fuoco. Problemi legati al mancato riconoscimento sono ipotizzabili anche per le anfore etrusche, soprattutto in considerazione della loro derivazione formale da prototipi fenici.

Una premessa fondamentale riguarda lo stato della ricerca e degli scavi nell'Isola, pesantemente condizionato da ampie e persistenti lacune nella documentazione materiale, sia nei siti sardi sia in alcune colonie fenicie. Sebbene, infatti, queste ultime abbiano beneficiato di un'attenzione forse maggiore del mondo scientifico, tuttavia per alcune di esse si riscontrano limiti oggettivi, come nel caso di *Sulky*, la cui necropoli arcaica<sup>19</sup> e la quasi totalità dell'abitato relativo sono obliterati dalle fasi successive e dall'insistenza dell'abitato moderno. Le maggiori lacune si registrano proprio nel caso degli abitati arcaici, praticamente assenti (come la *Karal* fenicia) o quasi (*Tharros*, *Bithia*), o dei quali possediamo qualche labile lacerto materiale spesso in giacitura secondaria come nel caso di Nora. Ciò ha ovviamente condizionato in maniera determinante le ricostruzioni storiche delle relazioni etrusco-fenicie, in particolare considerando che i materiali d'importazione noti fino alle più recenti pubblicazioni provenivano per oltre la metà dei casi dalle necropoli di *Tharros* e di *Bithia*. La destinazione funeraria di questi oggetti ha perciò in parte condizionato le relative analisi interpretative, relegandoli in molti casi a semplice bene suntuario esotico, spesso destinato alla manifestazione dello *status symbol*<sup>20</sup>. Tale valenza ha, in parte, condizionato i metodi stessi della ricerca archeologica, dominata fino a pochi decenni fa - specialmente per le necropoli di *Tharros* - da criteri soprattutto antiquari. Diverso, e in qualche modo paradigmatico, è il caso di *Bithia*. Fino a pochi anni fa, il panorama offerto da questa colonia fenicia e dai rinvenimenti etruschi nella sua necropoli, in quanto raro caso di contesti chiusi con associazioni note e documentate, sono stati considerati<sup>21</sup> un modello per la comprensione dello *standard* di circolazione dei prodotti etruschi nei centri fenici di Sardegna e per "normare" il quadro di queste importazioni. Valendosi di questo "modello" sono state

<sup>19</sup> Vedi da ultimo BARTOLONI 2004, con due labili testimonianze e la sua ipotetica ubicazione.

<sup>20</sup> BERNARDINI 2000, p. 178 e nota 16.

<sup>21</sup> Vedi, ad esempio, in BERNARDINI 2000, p. 177.

proposte alcune ricostruzioni storiche (riguardanti l'oggetto e gli agenti degli scambi e la valenza dei prodotti tirrenici) che, alla luce dei più recenti rinvenimenti, possono essere – almeno in parte – riconsiderate e perfezionate.

La ricerca ha permesso di reperire esemplari inediti, fra scavo e ricognizioni museali, soprattutto dalla regione del Sulcis; ciò significa che i nuovi dati non coprono sistematicamente l'intera Isola e non permettono quindi di trarre conclusioni esaustive valide per tutta la Sardegna. Tuttavia, poiché i nuovi inediti si riferiscono quasi tutti a tre siti della regione del Sulcis, in questo caso la copertura è piuttosto completa e, riflettendo una realtà omogenea e una base documentale oggettiva, permettono alcune analisi e interpretazioni storico-archeologiche presentate nei capitoli conclusivi.

Si sottolinea altresì che gli esemplari inediti qui presentati colmano un'importante lacuna negli abitati arcaici delle colonie fenicie, anche se in modo parziale. Provenendo da *Sulky*, da Monte Sirai e dall'omonimo Nuraghe essi propongono, come detto, un quadro piuttosto "completo" per gli abitati fenici del Sulcis. Escludendo il ricco repertorio offerto dai nuovi dati di Nora<sup>22</sup>, ancora pesano le assenze dagli insediamenti di *Tharros*, *Othoca*, *Bithia*, *Cuccureddus*, *Sarcapos*, ed il vuoto completo della *Karales* arcaica. Ai fini della presente ricerca, ma soprattutto per gli stimolanti sviluppi futuri, occorre sottolineare l'aspetto quantitativo dei dati offerti dai tre siti sulcitani e da Nora. Si deve considerare infatti che gli scavi nei siti qui esaminati hanno riguardato superfici estremamente limitate. Infatti i settori dello scavo del "Cronicario" di Sant'Antioco che hanno restituito materiali etruschi sono limitati agli approfondimenti in un piccolo vano (IIG) di pochi metri quadrati e un area (Settore IV) di circa 60 mq.; a Monte Sirai, la cui Acropoli copre oltre 2 Ha., i 33 frammenti oggetto di questo studio provengono dagli strati profondi di due vani (C33-C35) di circa 25 mq. totali. La superficie indagata presso il Nuraghe Sirai è molto più estesa, ma a ben vedere i due settori che hanno restituito la maggioranza dei reperti (ovvero gli unici due che sono stati integralmente scavati) sono il "Vano A" del Settore B, di ca. 15 mq., e l'area attorno alla capanna sacra del Settore A di circa 100 mq. Anche a Nora la situazione non è granché dissimile: i 317 frammenti etruschi provengono infatti dai limitati saggi nell'area del foro romano e in massima parte da riempimenti di età ellenistico-romana; anche i 29 frammenti in bucchero dall'area sacra del Coltellazzo provengono da un unico strato in un saggio di pochi metri quadrati<sup>23</sup>. Se consideriamo dunque che i settori indagati riguardano una percentuale quasi insignificante della superficie degli originari abitati arcaici, si può intuire che i siti sulcitani e Nora, in potenza, potrebbero restituire migliaia di vasi etruschi. Non si intende

---

<sup>22</sup> RENDELI 2009.

<sup>23</sup> BONAMICI 2002, p. 259.

qui adottare criteri che si avvicinano al già troppo abusato *argumentum ex silentio*, tuttavia della considerazione di cui sopra si deve comunque in qualche modo tener conto, anche perché l'esiguità numerica dei materiali sardi è stata utilizzata, per contrapposizione alla situazione del *Midi* francese, quasi a negare un "commercio etrusco" in Sardegna o comunque per sottolineare la sporadicità dei rinvenimenti sardi rispetto ad altre regioni<sup>24</sup>.

Situazione affatto dissimile sul versante dei siti sardi, nei quali la ricerca archeologica si è concentrata primariamente allo scavo delle torri nuragiche, a discapito dei relativi insediamenti e delle necropoli. In quest'ultimo caso la lacuna è pressoché totale, perché alle manchevolezze sopradette si aggiunge una difficoltà oggettiva nel riconoscimento stesso delle scarse evidenze funerarie, per le quali si possono ipotizzare - in molti casi - forme rituali che non conservano tracce archeologicamente rilevabili. Dunque, anche per i siti sardi, la tipologia dei contesti di rinvenimento ha parzialmente, o quantomeno potenzialmente, inquinato la ricostruzione storica; la maggior parte dei rinvenimenti non sporadici risulta ascrivibile "ad ambito sacro", e dunque la valenza votiva li ha spesso relegati a semplici κειμήλια.

A tutto ciò va anche aggiunto che le carenze citate non derivano solamente da siti totalmente o parzialmente non indagati, ma anche da contesti oggetto di scavo archeologico (soprattutto indigeni) ai quali non è seguita la pubblicazione, in tutto o in parte, delle relative evidenze materiali. Alla questione concreta delle lacune, va altresì aggiunto un problema "scientifico" di carattere metodologico che riguarda le cronologie dell'età del Ferro I e II di Sardegna e che contrappone scuole di pensiero rialziste e ribassiste, così come moderniste e primitiviste<sup>25</sup>. Si precisa infine che nel presente volume con l'aggettivo "sardo" si intende riferirsi alla componente autoctona dell'Isola, e non al generico riferimento geografico. Per quanto concerne l'*ethnos* indigeno, si preferisce utilizzare la definizione "Sardi" piuttosto che "Nuragici". Tenuto conto dei profondi mutamenti intervenuti nella civiltà nuragica fra fine VIII e inizio VII sec. a.C., il termine - pur ambiguo - risulta più neutro e meno caratterizzato, più atto a rispecchiare un'identità ancora in evoluzione nella letteratura corrente<sup>26</sup>. L'aggettivo "nuragico" viene mantenuto solo per definire la relativa classe ceramica, in tal modo ancora universalmente definita nella letteratura scientifica.

---

<sup>24</sup> MOREL 1986, p. 31. Lo studioso aveva sì previsto che nuovi scavi avrebbero potuto aumentare le quantità assolute, ma senza tuttavia avere un sostanziale cambiamento di scala, di modo che la Sardegna rimanesse aperta sì alle correnti mediterranee, ma "socchiusa" ai prodotti greci ed etruschi. Lo studioso premetteva giustamente di basare le considerazioni sui "fatti", e sono proprio questi, cioè i dati numerici oggettivi, che iniziano a cambiare le prospettive e la centralità della Sardegna, ovvero ad "aprire" l'Isola ai principali flussi commerciali arcaici.

<sup>25</sup> Cfr. da ultimo PERRA 2007; USAI 2007).

<sup>26</sup> cfr. USAI 2007, pp. 54-55 e nota 75.

### 1.3 Premesse al catalogo

I singoli materiali etruschi rinvenuti in Sardegna sono qui catalogati seguendo un criterio anzitutto topografico, iniziando da quelli di Cagliari e, proseguendo in senso approssimativamente orario, terminando con quelli di Villasimius. All'interno dei singoli siti si è data la precedenza ai rinvenimenti da contesto insediativo, poi quelli da area sacra seguiti da quelli in contesto sepolcrale, per terminare con gli sporadici o di provenienza ignota. Segue poi il criterio di distinzione basato sul materiale (ceramica, bronzo, avorio e altro); la ceramica al suo interno è suddivisa in bucchero, etrusco-corinzia, impasto, depurata, per terminare con le anfore commerciali. Le singole classi ceramiche sono ordinate in forme chiuse prima e forme aperte poi, seguendo al loro interno la classificazione di RASMUSSEN 1979.

I singoli siti vengono introdotti da un piccolo *incipit*, nel quale sono sinteticamente riassunte alcune notizie circa il luogo, il contesto e le condizioni di rinvenimento, seguite dal luogo di conservazione degli oggetti.

Nell'elencazione topografica non si è tenuto conto della suddivisione fra siti sardi e fenici, che vengono pertanto esposti nella loro naturale successione geografica. Riguardo la questione dei siti "misti" come il Nuraghe Sirai e, probabilmente, *Sarcapos*, si decide di non creare una terza categoria rispetto ai siti "puramente fenici" o "puramente sardi". Se in generale già è difficile applicare categorie rigide rispetto a realtà piuttosto sfumate, a maggior ragione non si è voluto creare una categoria per descrivere una realtà assai complessa, che ancora fatica ad affermarsi nell'attuale letteratura e che solo negli anni più recenti si è iniziato ad indagare<sup>27</sup>. Pertanto, i due casi specifici del Nuraghe Sirai e di *Sarcapos*, verranno considerati in questo catalogo come insediamenti fenici, in considerazione del fatto che preponderanti appaiono le caratteristiche legate al mondo fenicio, a partire dalla cultura materiale.

Per esigenze di spazio, si è deciso di inserire nel repertorio (Capitolo 3) solamente una sintetica definizione dei singoli esemplari, corredandolo dai riferimenti bibliografici quanto più completi possibile. Ai singoli pezzi può seguire un breve commento, ma ciò solo per offrire informazioni non presenti nell'edizione o nel caso in cui si ritiene che l'interpretazione si discosti in tutto o in parte da quella fornita nell'edito. La schedatura vera e propria, realizzata con il programma *software* FileMaker8<sup>pro</sup>®, che avrebbe richiesto un apposito tomo,

---

<sup>27</sup> Cfr. VAN DOMMELEN 2001; VIVES-FERRÁNDIZ SÁNCHEZ 2005; VAN DOMMELEN 2006; PERRA 2007; USAI 2007; HAYNE c.d.s.

è stata inserita in un CD-Rom allegato al presente volume. Trattandosi della *summa* di vari cataloghi editi, si è ritenuto opportuno predisporre un repertorio ragionato quanto più completo possibile, che è stato pensato per accogliere la maggior parte di informazioni recuperabili dalle singole edizioni. Ne è scaturita una scheda molto ampia e dettagliata, che fornisce indicazioni raccolte in sezioni e che riguardano le notizie sul rinvenimento; sul luogo e lo stato di conservazione; una descrizione tipologica (con le proposte di attribuzione ed i confronti); la cronologia; la descrizione tecnica e dell'eventuale decorazione, per concludere con i riferimenti bibliografici ed il corredo di documentazione grafica e fotografica.

Anche per la seconda parte del catalogo (Capitolo 4), relativa ai pezzi inediti, la schedatura completa si trova nel CD-Rom allegato; tuttavia nel capitolo vengono riportati (in forma leggermente più discorsiva) tutti i dati essenziali relativi ai singoli esemplari e nelle tavole a fine volume viene riprodotta la documentazione grafica. Per distinguere, anche a colpo d'occhio, i due diversi repertori, il numero di scheda dei pezzi inediti è seguito da “.B”.

Dopo la “chiusura” del catalogo, durante l'ultima campagna di scavi al “Cronicario” di Sant'Antioco, nel mese di luglio 2010, sono stati rinvenuti due frr. di coppe etrusco-corinzie, mentre in settembre dello stesso anno al Nuraghe Sirai sono emersi tre frr. di *kantharoi* in bucchero e un fr. di *simpulum*, di ipotetica produzione etrusca. Per non alterare la numerazione delle schede, questi sei frammenti sono stati inseriti con il numero della scheda precedente seguito da “bis”.

In conclusione, alcune note riguardanti la terminologia adottata. Quando un frammento in bucchero presenta le caratteristiche formali tipiche della coppa carenata ad alto labbro obliquo a profilo rettilineo, e tuttavia mancano le peculiarità diagnostiche (come la presenza delle due anse sormontanti o le distinzioni di tipo decorativo), ovvero quando non è possibile distinguere fra calici, *kantharoi* e *kyathoi*, il frammento viene classificato come *kantharos*, in quanto si tratta della forma di gran lunga più attestata in Sardegna, come nel resto del bacino del Mediterraneo. Ciò anche nella considerazione che fra le tre forme vi è identità funzionale (ad esclusione del parziale uso del *kyathos* come attingitoio, come rivela la stessa origine del nome greco del vaso).

Si precisa inoltre che nei due siti nei quali è stata possibile la ricognizione della maggior parte degli inediti, ovvero Monte Sirai e l'omonimo nuraghe (CI), i frammenti più comuni sono rappresentati da parti di anse a nastro a sezione ellittica (più o meno schiacciata e/o insellata); queste – per forma e dimensioni – sono in comune tanto ai *kantharoi* quanto alle



piccole *olpai* e, talvolta, alle anforette. Si precisa che in questa sede (e solo per questi due siti) tali anse sono state attribuite ai *kantharoi*, rappresentati da ben 48 esemplari, a fronte di un'unica *olpe* del tipo ad ansa insellata "a orecchia" (n° 435).

Seguendo un criterio di semplificazione e uniformità, il vaso potorio alternativamente definito "coppa" o "*kylix*", viene qui definito sempre come "coppa". Ciò anche considerando che la gran parte delle coppe realizzate in bucchero e in ceramica etrusco-corinzia tendono ad imitare le c.d. "coppe ioniche" (con vasca a calotta, spalla ben pronunciata e orlo estroflesso) piuttosto che le classiche "*kylikes* attiche" a vasca meno profonda e orlo arrotondato e indistinto. Sempre per semplicità, e per seguire un criterio tendente all'omogeneità, si preferisce qui comprendere fra le *olpai* sia l'*olpe* del tipo Rasmussen 1 e 2, sia la *jug* tipo 1, anche quando esse siano edite con la definizione di brocchetta o attingitoio. Si è preferito aggregare questi vasi sotto un'unica definizione e non creare ulteriori suddivisioni, soprattutto se basate su criteri funzionali, nella considerazione che le moderne tecniche archeometriche tendono a sconfessare tali tipologie basate sulle ipotetiche destinazioni d'uso.





### 1.3.1 Abbreviazioni

- Ca. = circa
- C./cc. = colonna/e
- Cons. = conservato
- Diam. = diametro
- Dim. = dimensioni
- Dx = destra
- Fig./figg. = figura/e
- F.N. = Figure Nere
- F.R. = Figure Rosse
- Fr./frr. = frammento/i
- Gr. = grammi
- H. = altezza
- Inv. = inventario
- L./Lung. = lunghezza
- Largh. = larghezza
- Min. / max. = minimo / massimo
- Munsell = Munsell soil color charts, edizione 1975
- Non id. = non identificabile
- P./pp. = pagina/e
- Py = PY 1974
- Q./qq. = quadrato/i
- Rasmussen = RASMUSSEN 1979
- Ric. = ricostruito
- spess. = spessore
- S./ss. = seguente/i
- Sx = sinistra
- T./TT. = Tomba/e
- Tab./tabb. = tabella/e
- Tav./tavv. = tavola/e
- V. = Vernice
- V.N. = Vernice Nera
- ? = dubbio espresso dall'autore dell'edito
- (?) = dubbio espresso dallo scrivente

Tutte le misure, ove non diversamente specificato, sono da intendersi espresse in centimetri ed il peso in grammi.

Quando non espressamente indicato, le datazioni sono da intendersi avanti Cristo.



## 2. Le relazioni fra l'Etruria e la Sardegna, storia di una problematica

### 2.1 Cenni di storia degli studi

La storia degli studi sui rapporti fra Etruria e Sardegna è lunga quasi quanto la Storia stessa. Già suo "padre" Erodoto (I, 166-167) ci raccontava della prima battaglia navale "storica", quella di Alalia, altrimenti detta del Mare Sardonio, combattuta da Etruschi e Punici alleati contro i Focesi. L'origine stessa delle due regioni è in qualche modo indissolubilmente legata nel mito: se uniamo al noto passaggio erodoteo (I, 94) sull'origine lidia dei Tirreni lo scolio 25 b (W.C. Greene, *eis ton Timaion*), ne ricaviamo che l'ecista *Tyrrénos* figlio di *Atys* dette il nome all'Etruria e sua moglie *Sardò* all'isola fino ad allora nota come *Argyróphleps nesos*. Diodoro (V, 13-15) ci dice che il grande conquistatore della Sardegna fu *Ἰόλαος*, nipote e compagno di Eracle, fondatore di *Ὀλβίαν* e di altre città dell'Isola. Se a ciò aggiungiamo il passo di Strabone (V, 2,7) che dice che gli Eraclidi che accompagnarono Iolao in Sardegna erano Tirreni, ritorniamo alla presenza di Etruschi nell'Isola, presenza cui si ricollega il teonimo del popolo degli *Aisaronensioi*, abitanti della costa orientale secondo Tolomeo (III, 3, 5-6).

Anche la moderna storiografia si è occupata della questione molto precocemente. Il primo momento, che ha inizio già a metà del '700, si concentrò su quelle che erano le evidenze all'epoca più note e rilevanti, in particolare quelle di architettura funeraria. Ciò in chiave con il gusto e gli interessi sette-ottocenteschi, che miravano quasi esclusivamente alla scoperta dei "tesori" celati nelle strutture tombali.

Ad attirare l'attenzione dei primi "archeologi", che all'epoca erano piuttosto degli eruditi indagatori, furono le analogie fra le strutture sarde a *tholos* e quelle con copertura a doppio spiovente e gli "omologhi" etruschi. Ciò nel tentativo, essenzialmente, di definire a quale civiltà appartenesse il primato della "scoperta" della pseudo-cupola e della fasla-volta.

L'altro importante filone che guidò la ricerca storiografica fu lo studio delle analogie fra la piccola statuaria in bronzo della tradizione etrusca ed i bronzetti sardi. Ad inaugurare quest'ultimo ambito fu uno dei primissimi e più illustri "storiografi", ovvero Joachim Winkelmann, che nel suo *Geschichte der Kunst des Altertums* (Dresda, 1762-63) accostava alcuni bronzetti protosardi del Museo Kircheriano di Roma alla bronzistica etrusca. Pochi anni più tardi, nel 1773, Stanislao Stefanini (*De veteribus Sardiniae laudibus oratio habita*) fu il primo ad istituire parallelismi architettonici fra la forma dei nuraghi e le tombe etruschi, facendo riferimento in particolare alla «Tanella di Pitagora» presso Cortona, un piccolo

tumulo ben noto fin dalla metà del '500. All'inizio del secolo successivo, nel 1826, L. C. F. Petit Radet (*Notice sur les nuraghes de la Sardaigne considérés dans leurs rapport avec les résultats de recherches sur le monuments cyclopéens ou pélasgique*) non solo li accomuna, ma considera i nuraghi come monumenti costruiti dai Pelasgi e dunque fu il primo che in qualche modo ipotizzò la presenza tirrenica nell'Isola.

Il canonico Giovanni Spano, fondatore alla metà dell'800 della ricerca storico-antiquaria sarda, si occupò - ovviamente - a più riprese<sup>28</sup> di varie questioni che interessano le relazioni etrusco-sarde: egli fu il primo a parlare direttamente di «Dominio etrusco in Sardegna» (vedi nota precedente), con una presenza nell'Isola sia per commerci, sia in maniera stabile, con la fondazione della colonia di *Feronia Polis* presso Posada. L'influsso etrusco si coglieva a suo avviso non solo come ascendenza dello stile tirrenico sui bronzetti sardi, ma anche lasciando tracce nel dialetto e nei costumi sardi. Tutto ciò anche perché egli lo mise in relazione con gli antichi popoli sardi degli *Aisaronenses et Carenses*, provenienti dall'Etruria. Su posizioni simili anche il noto storico Ettore Pais<sup>29</sup> che, citando fonti classiche (Strabo, V, 225 e Ptol., III, 6), propose analoghe presenze di «pirati etruschi», ancora in riferimento agli *Aisaronenses* ed a *Feronia*. Sui materiali archeologici egli mise in relazione le navicelle sarde con gli omologhi rinvenimenti su suolo etrusco e avvicinò le fibule di Forraxi Nioi con quelle del ripostiglio di San Francesco di Bologna e altre da Villanova, Chiusi e Tarquinia.

I primi studi sui rapporti etrusco-sardi si occuparono dunque primariamente di stabilire le relazioni fra le strutture architettoniche e la bronzistica che "accomunava" le due culture, oppure della presenza etrusca nell'Isola, argomentando del popolo degli *Aisaronenses* e di *Feronia Polis*. A questi temi si aggiunse in un secondo momento quello sulle relazioni esistenti fra i tipici vasi *askoidi* sardi e alcuni ritrovamenti dall'Etruria mineraria. Fino ad anni relativamente recenti, furono questi gli argomenti che monopolizzarono l'attenzione degli studiosi; qui di seguito ne verrà presentato un succinto resoconto, suddiviso proprio seguendo queste quattro tematiche, non prima di aver fatto un doveroso breve cenno agli scritti del fondatore della moderna Etruscologia, Massimo Pallottino, che soggiornò e lavorò nell'Isola, e le dedicò una monografia (*La Sardegna nuragica*, Roma 1950) e se ne occupò a più riprese nel suo *Etruscologia*<sup>30</sup>.

---

<sup>28</sup> *Strade antiche della Sardegna nell'epoca cartaginese* (in *BASardo* I, 1855); *Dominio degli Etruschi in Sardegna* (in *BASardo* III, 1857); *Antico larario sardo* (in *BASardo* III, 1857).

<sup>29</sup> In: *Sardegna prima del dominio romano. Studio storico archeologico* (in *RendLinc*, VII, 1881); *Le navicelle in bronzo della Sardegna* (in *BASardo*, II serie, 1884); *La civiltà dei Nuraghi e lo sviluppo sociologico della Sardegna* (Cagliari, 1911); *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano* (Cagliari, 1923).

<sup>30</sup> Prima edizione: Milano 1942; settima e ultima edizione: Milano 1984, nella quale la Sardegna, i Sardi ed i rapporti con l'Etruria sono citati alle pp. 45, 55, 57, 60-69 (per gli aspetti linguistici), 94, 113-126 (per gli aspetti

Nella breve rassegna che segue verranno trattati gli studi svolti fino agli anni '70 del secolo scorso, mentre le ricerche dell'ultimo trentennio verranno contestualizzate e illustrate quindi in relazione a singoli temi specifici trattati nel corso del capitolo dedicato alle ricostruzioni storiche ed alle considerazioni conclusive. Ciò anche perché gli studi storico-archeologici che si sono occupati del periodo che qui interessa, ovvero la tarda età Orientalizzante e Arcaica ed i relativi rapporti etrusco-sardi, hanno visto la luce solo negli ultimi decenni, quando l'attenzione degli studiosi si è concentrata sulla fondazione e lo sviluppo delle colonie levantine nell'Isola, con la conseguente nascita dell'archeologia fenicia e punica in Sardegna. Prima di questo momento, la ricerca storica fu impegnata ad indagare specialmente i rapporti fra l'Etruria villanoviana e la Sardegna nuragica, come risulta evidente dai paragrafi che seguono.

## I. Le strutture architettoniche: *tholos* e *falsa-volta*

Oltre a Stanislao Stefanini e al Petit Radel, si occuparono della questione anche G. Pinza, A. Taramelli, L. Laurenzi, M. Guido, G. Cantagalli ed E. Contu. Giovanni Pinza<sup>31</sup>, pur notando certi parallelismi, considerò la superiore qualità delle realizzazioni sarde, che non potevano pertanto derivare dall'insegnamento etrusco. Considerazioni similari espresse Antonio Taramelli<sup>32</sup> che, suggestionato dai paralleli architettonici, vide nella tomba a camera con doppio spiovente di S. Andrea Priu di Bonorva il «precedente formale e cronologico» delle sepolture etrusche. Anche il Laurenzi<sup>33</sup> vide una diretta ispirazione sarda dietro le *tholoi* dell'Etruria settentrionale. Margaret Guido (*Sardinia*, London 1963), invece, accosta monumenti cronologicamente assai distanti ed evoca confronti fra la tomba dei giganti di Noazza-Birori e la T. Regolini-Galassi o, addirittura, la fonte sacra di Su Tempiesu di Orune che ricorderebbe i frontoni templari etruschi di VI-V secolo a.C. (più recenti di oltre un

---

commerciali di prima e seconda fase; a pp. 120-122 per la menzione particolare alla situazione in Sardegna), 159-170 (con la parte riguardante la battaglia del mare sardo), 195-199 (sulla fase di crisi e declino delle metropoli costiere e dei commerci transmarini, anche in merito all'Isola). Per i rapporti con i cartaginesi, v. anche pp. 193, 234-239.

<sup>31</sup> In: *Monumenti primitivi della Sardegna* in *RendLinc* XX, 1901.

<sup>32</sup> Grande pioniera dell'archeologia sarda e accademico dei Lincei, fu direttore del Museo di Cagliari e poi Sovrintendente per la Sardegna, toccò l'argomento dei rapporti etrusco-sardi nelle seguenti pubblicazioni: *Tomba arcaica con statuette in bronzo di arte protosarda scoperte a Sardara (Cagliari)*, in *BPI*, XXXIX (1913), p. 108; *Il tempio nuragico e i monumenti primitivi di S. Vittoria di Serri (Cagliari)*, in *MonAnt*, XXIII (1914), cc. 389, 434 ss.; *Il tempio nuragico di S. Anastasia in Sardara (prov. di Cagliari)*, in *MonAnt*, XXV (1918), cc. 62-64, 76, 79, 81, 84, 103 ss.; *Fortezze, recinti, fonti sacre e necropoli preromane nell'agro di Bonorva*, in *MonAnt*, XXV (1919), cc. 64 ss., 133, 137-139; *Serri – Nuovi scavi nel santuario nuragico presso la chiesa di S. Maria della Vittoria nell'altopiano della Giara*, in *NS* 1922, pp. 296-334; *Sardi ed Etruschi*, in *StEtr*, III (1929), pp. 43-49.

<sup>33</sup> L. Laurenzi, *Precedenti dell'architettura bizantina a volta*, in *Corsi di cultura ravennate e bizantina*, II, Ravenna 1958, p. 78; *L'origine della copertura voltata e la storia della cupola*, in *Arte Antica e Moderna*, n. 3, 1958, p. 208.



millennio!). Con simile anacronismo G. Cantagalli<sup>34</sup> riconosce paralleli fra i modellini di nuraghe in bronzo e l'architettura laziale (Albano e Ariccia) di VI secolo, così come con la Tomba di Porsenna, arrivando a sostenere che i nuraghi e i monumenti laziali sarebbero coevi. Più prudente e realistico il pensiero di Ercole Contu<sup>35</sup>, secondo il quale la similarità fra la *tholos* dei nuraghi e le *tholoi* di Populonia, Vetulonia, della Montagnola e di Casale Marittimo è dovuta a semplici fenomeni di convergenza e, se proprio vi fu un suggerimento, questo non poteva che essere giunto in Etruria dalla Sardegna, e non viceversa. Argomenti simili stanno anche, sempre secondo lo stesso studioso, alla base delle convergenze nelle tombe a corridoio con volta a doppio spiovente come la Regolini-Galassi.

## II. La bronzistica: bronzetti, navicelle e fibule

A margine di questo argomento dev'essere premesso che la cronologia della produzione dei bronzetti sardi è tuttora argomento di accese discussioni, e che alla questione contribuiscono anche i rinvenimenti continentali, ciò anche perché alcune navicelle e bronzetti sono stati rinvenuti in sepolture etrusche databili al pieno VII secolo, argomento che per taluni viene portato a controprova delle datazioni ribassiste, mentre per chi propende a rialzare le cronologie al IX-VIII secolo questi esemplari vengono considerati come *κειμήλια*, cimeli di famiglia deposti nel corredo con ritardi fino ad un secolo e oltre.

Come detto sopra, il primo ad occuparsene fu il Winkelmann, cui seguirono il canonico Spano e E. Pais. Ancora nell'800 il Renan<sup>36</sup> istituì confronti fra i bronzetti sardi e produzioni di Arezzo e Cortona. G. Pinza<sup>37</sup>, nel confrontare le rispettive produzioni, è fra i primi a riconoscere e qualificare come sarde le navicelle di Vetulonia. Della stessa opinione fu Vittorio Spinazzola, che riconobbe di produzione sarda le navicelle della "T. delle Tre Navicelle", del "Circolo delle Navicelle" e "del Duce" di Vetulonia, aggiungendo che esser furono introdotte in Etruria direttamente dai Sardi, attivi produttori e commercianti, nel corso del VII secolo; questa datazione risente appunto della problematica più sopra premessa, che data le navicelle in base al contesto di rinvenimento. Simili confusioni cronologiche sono anche alla base dei confronti istituiti fra statue bronzee sarde e

---

<sup>34</sup> Osservazioni genetiche sul corpo centrale delle navicelle funerarie sarde, in *SCO*, XIV (1965), p. 280 ss.

<sup>35</sup> Commenti e precisazioni a proposito di certe recenti teorie sulla funzione dei nuraghi, in *Bollettino della Società Sarda di Scienze Naturali*, V, VII (1971); *La Sardegna dell'età nuragica*, in *PCIA*, 3 (1974); *Ceramica sarda a Lipari*, in *Meligunis Lipàra* IV, Palermo 1980; *La Sardegna preistorica e protostorica. Aspetti e problemi*, in *Atti della XXII Riunione Scientifica dell'IIPP nella Sardegna centrale e settentrionale*, Firenze 1980; *L'architettura nuragica*, in *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*, Milano 1981; *I nuraghi*, in *Sardegna preistorica. Nuraghi a Milano*, Roma 1985.

<sup>36</sup> E. Pais cita il Renan (*Mission*, p. 83) in nota 1 a p. 369 del suo *Sardegna prima del dominio romano. Studio storico archeologico* (in *RendLinc*, VII, 1881).

<sup>37</sup> In: *Monumenti primitivi della Sardegna* in *RendLinc* XX, 1901.

produzioni etrusche di VI secolo da parte di C. Albizzati<sup>38</sup>. Sempre presupponendo una cronologia al VII secolo per le navicelle e confrontando un calderone da Cala Gonone con esemplari dal ripostiglio di San Francesco a Bologna datati alla fase Benacci II di VII sec., M. Guido<sup>39</sup> ipotizza la produzione di bronzi in un ambiente misto sardo-etrusco a Vetulonia. A parere di Raymond Bloch (*Gli Etruschi*, Milano 1959), la grande abilità dimostrata dalle due culture nella produzione bronzistica si sviluppò lungo linee parallele, favorite tuttavia dalle comuni relazioni commerciali. Sempre gli scambi di esperienze tra botteghe sarde ed etrusche starebbero alla base delle rispettive produzioni, secondo Ercole Contu<sup>40</sup>. A parere di M. Pallottino<sup>41</sup>, è difficile stabilire se e quale delle due culture abbia esercitato un'influenza maggiore sull'altra; egli ipotizzò anche, nel caso della navicella dalla Tomba del Duce, uno degli esemplari più fastosi ed elaborati in assoluto, la realizzazione in un ambiente misto sardo-etrusco, forse da ricercarsi nella stessa Vetulonia.

### III. Le fonti classiche: *Aisaronenses* e *Feronia Polis* – Mercanti e commerci

La presenza etrusca nell'Isola citata dalle fonti classiche fu ripresa dal canonico Spano<sup>42</sup>, che faceva riferimento ai popoli degli *Aisaronenses et Carenses* e dalla successiva comunità di Etruschi che in età storica fondò la colonia di *Feronia Polis* presso Posada. Posizioni simili espresse Ettore Pais<sup>43</sup>, che citando le stesse fonti, si riferiva ai «pirati etruschi» presenti nell'Isola.

Le questioni poste dalle fonti si combinano alle accennate problematiche riguardanti le evidenze archeologiche, dall'architettura ai materiali bronzei, e tutto ciò implica una relazione fra le due sponde del Tirreno, relazione in gran parte dominata dagli scambi commerciali. Uno dei primi a sottintendere motivazioni di carattere economico fu K. O. Müller (*Die Etrusker* I, Stuttgart 1880), che immaginò una presenza etrusca in Sardegna per acquisire risorse minerarie. Anche il Pinza<sup>44</sup>, notando – come detto – le somiglianze delle architetture e della bronzistica, non le attribuiva ad un movimento di genti, ma ne intrvide la causa nelle reciproche influenze dettate dai contatti commerciali.

Antonio Taramelli<sup>45</sup>, dando più peso alle evidenze archeologiche rispetto alle fonti, dubitava che il *fanum feroniae* fosse una colonia etrusca; lo studioso stabilì inoltre un altro

<sup>38</sup> Per la datazione delle figurine proto sarde, in *Historia* II (1928), p. 386.

<sup>39</sup> *Sardinia*, London 1963, pp. 33, 92, 132, 134 ss., 141, 178-180, 182 ss., 196, 202.

<sup>40</sup> *La Sardegna dell'età nuragica*, in *PCIA*, 3 (1974), pp. 165, 186, 193 ss.

<sup>41</sup> *La Sardegna nuragica*, Roma 1950, pp. 14, 19, 24, 26, 37, 39, 60.

<sup>42</sup> *Strade antiche della Sardegna nell'epoca cartaginese* (in *BASardo* I, 1855); *Dominio degli Etruschi in Sardegna* (in *BASardo* III, 1857); *Antico larario sardo* (in *BASardo* III, 1857).

<sup>43</sup> *Sardegna prima del dominio romano. Studio storico archeologico* (in *RendLinc*, VII, 1881).

<sup>44</sup> *Monumenti primitivi della Sardegna* in *RendLinc* XX, 1901.

<sup>45</sup> *Sardi ed Etruschi*, in *StEtr* III (1929), pp. 43-49.

primato, quando ipotizzò che i materiali etruschi posteriori all'età villanoviana giunsero in Sardegna per il tramite dei mercanti cartaginesi, vettori dei commerci con l'area tirrenica. Questa ipotesi è stata poi ripresa in anni più recenti da Carlo Tronchetti<sup>46</sup> ed è tutt'ora la tesi più accreditata fra gli studiosi, come detto più approfonditamente nello specifico capitolo 6.3. A parere del Taramelli, un movimento di persone fu ipotizzabile solo per la fase precedente - quella villanoviana - nella quale i rapporti furono più liberi e diretti e nella quale i materiali sardi in area tirrenica potevano essere giunti per il tramite di militari sardi morti e sepolti in Etruria. Sulla consuetudine dei Sardi col mare nel corso dell'VIII e VII secolo e dei loro commerci in Etruria e Lazio, si espresse Lorenzo Quilici<sup>47</sup>. A parere di M. Pallottino<sup>48</sup>, sia l'etnico che il toponimo non sono da mettere in relazione con l'origine degli *ethnoi* sardi, ma con gli sforzi di Fenici, Greci ed Etruschi di imporre la loro egemonia sul Mediterraneo occidentale. Le reciproche influenze fra Sardegna ed Etruria (soprattutto mineraria) sono da imputare alle correnti commerciali che attraversarono il Tirreno nel momento della talassocrazia etrusca, è così possibile immaginare stanziamenti etruschi sulla costa orientale, ma non sono da escludere neanche i movimenti della marineria sarda.

Ancora legati alla vecchia tradizione impostata sulle fonti e sulle letture ottocentesche di esse, furono P. Bosch Gimpera e M. Guido. Il primo<sup>49</sup>, affermando che Etruschi e Sardi erano legati da comuni origini asiatiche, immaginò gli Etruschi abitatori dell'Isola che, prima dell'VIII secolo, da lì mossero alla conquista dell'Etruria. Su posizioni simili Margaret Guido che, citando Strabone e l'equivalenza fra Sardi e Tirreni, ricorda la radice divina del termine etrusco *aisar*, da cui l'etnico degli *Aisaronensioi*, legato ad una comunità di Etruschi abitatori della Sardegna.

Di tutti i temi ed i parallelismi trattati, quello che riguarda gli *askoi* è stato l'ultimo ad entrare nella discussione storiografica sui rapporti etrusco-sardi. Il primo che iniziò a studiare a fondo le relazioni fra la cultura materiale delle due civiltà, in particolare per i secoli IX e VIII, fu il Taramelli, tanto attento allo studio delle evidenze archeologiche; lo studioso notò le analogie fra gli askoidi ceramici decorati a cerchielli di Santa Anastasia di Sardara<sup>50</sup> e gli esemplari di Vetulonia e Populonia. Anche Ercole Contu<sup>51</sup>, si soffermò su

<sup>46</sup> TRONCHETTI 1988, p. 62; *ID.* 2000b, p. 350; *ID.* 2000c, pp. 169-170; *ID.* 2002, p. 1094.

<sup>47</sup> *I Sardi e il mare*, in *Bollettino della Unione Storia e Arte*, 1-2 (1970).

<sup>48</sup> *La Sardegna nuragica*, Roma 1950, pp. 14, 19, 24, 26, 37, 39, 60.

<sup>49</sup> *I rapporti fra le civiltà mediterranee nella fine dell'età del Bronzo*, in *Il Convegno archeologico in Sardegna*, giugno 1926, Reggio Emilia 1929; v. anche in *StEtr* III (1929), p. 30.

<sup>50</sup> *Il tempio nuragico di S. Anastasia in Sardara (prov. di Cagliari)*, in *MonAnt*, XXV (1918).

<sup>51</sup> *Considerazioni su un saggio di scavo al nuraghe "La Prisciona" di Arzachena*, in *StSardi*, XIX (1966), pp. 215-222.

questi parallelismi e notò come alcuni esemplari del Villanoviano I (800-750 a.C.) siano di produzione sarda.

Quasi a voler riassumere tutto quanto detto sino ad ora, si riporta qui di seguito succintamente il pensiero di Giovanni Lilliu<sup>52</sup>, che nei suoi studi ha dedicato ampio spazio alle relazioni in oggetto ed alla stessa ricerca storiografica della questione. A suo parere le fonti non possono essere ignorate, e quanto riportato – soprattutto da Strabone (V, 2, 7) e Tolomeo (III, 3, 5-6) – dovrebbe contenere un’eco della consapevolezza della presenza di nuclei di Etruschi nell’Isola nel corso del VII e VI secolo a.C. Ne deduce che gli *Aisaronenses* potevano essere effettivamente genti di stirpe tirrenica dal nome teoforo e che Feronia fu da loro abitata in funzione di scalo commerciale. Gli influssi sardi sulle manifestazioni materiali della cultura etrusca potrebbero, a suo avviso, spiegarsi con una presenza stabile di artigiani etruschi nell’Isola in età Orientalizzante e Arcaica, nella quale avrebbero appreso modi e tecniche poi trasferite sul continente; altra spiegazione prevedrebbe invece lo stanziamento di genti nuragiche nell’Etruria villanoviana e le *tholoi*, ad esempio, sarebbero l’esito tardivo del loro insegnamento. Queste ipotesi spiegherebbero i riscontri, soprattutto monumentali, tra le due regioni. Tuttavia gli elementi di cultura materiale, quali ceramiche e bronzi, sarebbero i veri fattori probanti dell’intensità delle relazioni etrusco-sarde. Lo studioso propone un lungo elenco di bronzetti, navicelle, fibule e altri materiali bronzei – fra cui esemplari dal suo scavo di Barumini – prodotti o rinvenuti nelle due regioni a testimonianza dello stretto legame esistente e dei reciproci influssi. Per quanto riguarda la ceramica vengono citati vari esemplari di *askoi* a becco che, per forma e decorazione, sarebbero un prestito sardo agli Etruschi; motivi e tecniche decorative comuni agli askoidi, alle lucerne e ad altro vasellame nuragico che ritroviamo in vasi etruschi di VIII-VII sec. da Populonia, Vetulonia, Vulci e Veio.

Quanto ai vettori di questi scambi viene ipotizzata una partecipazione preminente dei Fenici con la partecipazione di flottiglie sarde o i soli sardi (anche con azioni di pirateria, v. Strabone V, 225) verso i porti dell’Etruria mineraria, durante l’VIII-VII sec. Nella fase successiva, quando i centri etruschi frequentati diventano Caere, Tarquinia e Vulci (con minor apporto di merce propria), ai Fenici e Sardi si affiancarono gli Etruschi, recando direttamente le loro mercanzie sul suolo sardo. Alla base di queste relazioni, con le rispettive influenze artistiche, vi erano ragioni di ordine economico-commerciali nascenti dalla comune vocazione mineraria, con scambio dello stagno etrusco col rame sardo; il tutto favorito dalla vicinanza geografica e, forse, da un certo vincolo di natura etnica.

---

<sup>52</sup> v. LILLIU 2002, al quale si rimanda per l’ampia bibliografia delle sue opere, fra le quali rimane a tutt’oggi fondamentale *La civiltà dei Sardi* (Torino 1988) e nella quale ampio spazio è dedicato al rapporto con gli Etruschi.

## 2.2 La questione della periodizzazione: due o tre fasi?

La ricerca storica sui rapporti fra le due sponde del Tirreno ha riconosciuto, nello svolgersi di queste relazioni, due fasi principali: una prima fase dal IX a circa il 630 a.C. che ha visto la partecipazione di due attori principali, la civiltà nuragica da una parte e quella villanoviana dall'altra. Dal 630 al 540 a.C. circa, il ruolo di protagonista negli scambi verso la controparte etrusca vede la sostituzione della componente indigena con le comunità levantine delle colonie fenicie, che - a parere della maggioranza degli studiosi - assumono il ruolo di agenti unici del commercio con l'Etruria, sia come vettori lungo le rotte fra le due sponde, sia come redistributori delle importazioni etrusche verso i centri secondari fenici e i centri indigeni dell'Isola.

Rispetto a questa tradizionale suddivisione in due fasi, l'unico a discostarsi leggermente è stato F. Nicosia<sup>53</sup>, che ne ha riconosciute tre: la prima dalla metà del IX al 680 circa, la seconda dal 680 al 620 a.C. e la terza dal 620 al 540 a.C. Il fatto di una suddivisione della tradizionale prima fase, in due "sottofasi" non cambia la sostanza della realtà storica, in quanto i protagonisti degli scambi restano comunque le due civiltà etrusca e nuragica.

Occorre premettere che queste due fasi rispondono più a moderni modelli storico-interpretativi che a due epoche o congiunture economico-politiche ben distinte e definite. Come spesso accade, la realtà risponde a circostanze più sfumate e senza nette cesure; infatti - come più e meglio si tenterà qui di evidenziare - alcune caratteristiche dei rapporti etrusco-sardi della prima fase, sembrano perdurare nella seconda ed a quest'ultima si proporrà di aggiungere una terza, che dall'arcaismo si estende fino alla piena età Classica. Una terza fase, dunque, caratterizzata dall'estrema rarefazione delle importazioni etrusche; una sorta di "fase di assenze", che tuttavia hanno il loro peso storico e che - per antinomia - permettono di cogliere più adeguatamente le specificità della seconda fase.

### 2.2.1 La fase villanoviano-nuragica

La definizione di questa prima fase è stata scelta per facilitare una comprensione immediata, anche se occorre specificare che il periodo storico cui si riferisce - dal IX sec. al 630 a.C. - comprende la fase di transizione, in Etruria, fra l'età Villanoviana propriamente detta e la antica e media età Orientalizzante e che, come detto in premessa, la civiltà nuragica mostra quei mutamenti che rendono più adeguata la definizione di Sardi.

---

<sup>53</sup> NICOSIA 1981, p. 442.

Ciò premesso, la sostanza dei rapporti etrusco-sardi di questo periodo non cambia. Riassumendo in breve, e alquanto sommariamente, questa fase vede lo svolgersi delle relazioni in maniera piuttosto chiara e lineare. Il rapporto è fondamentalmente bilaterale e i due attori principali degli scambi intervengono secondo un principio di reciprocità che non vede una particolare preminenza di uno dei protagonisti sull'altro. Il regime di scambio dei beni rientra ancora sostanzialmente nella forma del *gift-trade*, interpretato dai gruppi aristocratici al potere. Assieme al commercio delle mercanzie, che in questa fase hanno per oggetto principale il traffico dei metalli, vengono scambiati anche beni immateriali, come il *know-how* tecnologico per la loro lavorazione e tutte quelle comuni esperienze, anche artistico-artigianali, alla base degli studi evidenziati nel capitolo precedente. Oltre al commercio dei metalli, un ruolo secondario – ma significativo – appare l'importazione nell'Isola di oggetti in ambra, che permette di seguire un percorso piuttosto preciso che dal Baltico porta verso l'adriatico settentrionale, e da qui – via Verucchio e Vetulonia – fino ai centri indigeni dell'Isola, in particolare nella regione centrale della stessa<sup>54</sup>.

In questa fase le presenze allogene dovettero limitarsi ad una frequentazione piuttosto assidua, ma senza – o assai limitati – stanziamenti stabili e strutturati. E' possibile, come visto nel capitolo precedente, che un certo numero di artigiani si sia stabilito, anche temporaneamente, presso una comunità oltremare, come è stato ipotizzato per l'ambiente misto a Vetulonia. La reciprocità dei rapporti sarà stata probabilmente anche facilitata dalla possibilità di contrarre matrimoni misti, in particolare fra i capi delle singole comunità, come è stato ipotizzato per alcune ricche sepolture con corredo misto. I centri più attivi nella partecipazione agli scambi sono quelli indigeni della Sardegna centro-settentrionale, da una parte, e i due principali centri dell'Etruria mineraria (Populonia e Vetulonia), dall'altra.

Come visto nel capitolo dedicato alla storia degli studi, è stata questa la fase nella quale maggiore è stato l'impegno profuso degli studiosi. Dopo le fondamentali ricerche di A. Taramelli, E. Contu e G. Lilliu, quelli che più di altri si sono dedicati a questa fase sono stati G. Camporeale<sup>55</sup>, F. Nicosia<sup>56</sup>, M. Gras<sup>57</sup> e, soprattutto, Fulvia Lo Schiavo<sup>58</sup>, cui si devono i

<sup>54</sup> LO SCHIAVO 1982; GRAS 1985, pp. 113-115, con mappa distributiva a fig. 19.

<sup>55</sup> *La tomba del Duce*, Firenze 1967; *I commerci di Vetulonia in età orientalizzante*, Roma 1969.

<sup>56</sup> NICOSIA 1980; ID. 1981; ID., *La Sardegna dalla fine dell'età del Bronzo alla fine della sua indipendenza*, in *Sardegna*, Firenze 1998, pp. 23-29.

<sup>57</sup> *L'Etruria villanoviana e la Sardegna settentrionale. Precisazioni e ipotesi*, in *Atti della XXII Riunione Scientifica dell'IIPP nella Sardegna centrale e settentrionale*, Firenze 1980, p. 21 ss.; ID., *Sardische Bronzen in Etrurien*, in *Kunst und Kultur Sardiniens vom Neolithikum bis zum Ende der Nuraghenzeit*, Karlsruhe 1980, pp. 126-130; ID. 1985, soprattutto il capitolo 3, pp. 113-161.

<sup>58</sup> La studiosa ha ricoperto, fra l'altro, il ruolo di Soprintendente presso le Soprintendenze Archeologiche della Toscana e delle provincie di Sassari e Nuoro, nonché in anni recenti anche la contemporanea dirigenza sia della Toscana sia delle due Soprintendenze riunite della Sardegna. In tal modo ella ha riunito, anche idealmente, le due aree oggetto di questi studi, che hanno potuto beneficiare della straordinaria possibilità di essere a contatto diretto col territorio e, di conseguenza, con i relativi materiali. Fra i suoi studi si ricordano: *Il ripostiglio del*

principali risultati della ricerca sulle produzioni bronzee della Sardegna nuragica e sui rapporti di questa con l'Etruria; per una rilettura del tema è stata di recente organizzata una mostra a Villanovaforru<sup>59</sup>, cui si rimanda per ulteriori approfondimenti e riferimenti bibliografici.

### 2.2.2 La fase etrusco-fenicia

Si tratta del periodo oggetto primario di questo studio, cronologicamente compreso fra il 630 a.C. circa, e il 540-535 a.C., coincidente con la Battaglia del Mare Sardo. E' il momento che vede una vera e propria esplosione delle importazioni etrusche in Sardegna e che, a tutta prima, potrebbe apparire come il più evidente segnale dell'intensificarsi del commercio etrusco nell'Isola. Tuttavia è proprio questo commercio diretto che da più parti, come vedremo, è stato messo in discussione. Ciò è dovuto in gran parte alla estrema complessità e articolazione della situazione politico-economica del Mediterraneo occidentale: un panorama ricco e variegato, con una fitta rete di relazioni che si dipanano nei secoli VII e VI, che vede la partecipazione di un numero crescente di interlocutori, siano essi Sardi, Fenici (orientali o occidentali; delle colonie sarde o cartaginesi), Etruschi (ceretani, vulcenti, tarquiniesi) o Greci (Focesi, Eubei o altri; della metropoli o delle colonie: massaloti, pitecusani, siceloti o altri). La problematica si complica ulteriormente quando dobbiamo distinguere queste genti in produttori, distributori, agenti o vettori delle diverse mercanzie, data l'estrema difficoltà nell'identificazione certa del diverso ruolo da essi di volta in volta svolto.

Le posizioni assunte dagli studiosi in merito alle problematiche legate a questa fase, come detto, verranno indicate in riferimento ai singoli temi analizzati nei capitoli conclusivi.

---

*nuraghe Flumenelongu (Alghero-Sassari). Considerazioni preliminari sul commercio marittimo mediterraneo occidentale in età preistorica*, in *QuadASass*, 2 (1976), pp. 11-14; *Le fibule in Sardegna*, in *StEtr*, XLVI (1978), p. 44 ss.; *Ambra in Sardegna*, in *Studi in onore di Ferrante Rittatore Vonwiller*, I, Como (1982), pp. 257-273; *Osservazioni sul problema dei rapporti fra Sardegna ed Etruria in età nuragica*, in *Atti Firenze III*, p. 300 ss.; *La Sardegna nuragica e il mondo mediterraneo*, in *Sardegna preistorica. Nuraghi a Milano*, Roma 1985, p. 264 ss.; *Sardegna sulle rotte dell'Occidente*, in *La Magna Grecia ed il lontano Occidente*, Taranto 1980 (1981), p. 132 ss.; *Le più antiche asce a margini rialzati della Sardegna*, in *RScPreist*, XLII (1989-90), p. 265 ss.; *Bronzi nuragici nelle tombe della prima età del Ferro a Pontecagnano*, in *Atti Salerno-Pontecagnano*, pp. 61-77; *La Sardaigne du Bronze final et du Premier Age du Fer*, in *L'aventure humaine préhistorique en Corse*, Ajaccio 1997, p. 19 ss.

<sup>59</sup> LO SCHIAVO - MILLETTI - FALCHI 2008.

### 2.2.3 La fase etrusco-punica

Questa “fase” è strettamente legata al problema della “fine” delle importazioni etrusche nell’Isola, da porsi negli anni immediatamente successivi alla metà del VI secolo a.C. Una supposta fine che è stata spesso troppo semplicisticamente da molti studiosi legata alla felice definizione di M. Cristofani del freno etrusco al «fervore emporico marittimo»<sup>60</sup>.

In realtà le importazioni etrusche nell’Isola, benché in quantità drasticamente ridotte, continuano anche dopo la terza importante “cesura” storica legata alla Battaglia di Alalia del 540/535 a.C. La terza fase, qui definita “non-fase” o “fase delle assenze”, si caratterizza per assenze che si rivelano – per antinomia – assolutamente “pesanti”, nel senso che sono di notevole aiuto alla comprensione di questa fase, le cui importazioni non sono diverse solamente per quantità, ma anche per l’aspetto qualitativo, trattandosi di oggetti molto diversi da quelli di seconda fase. Per cogliere appieno queste novità occorre inserirle in un quadro d’insieme che vede il concorrere di vari elementi: verso la metà del VI secolo e nei due decenni successivi convergono infatti una serie di concause che determinano questa pressoché totale cessazione delle esportazioni etrusche in Sardegna, dovute sia a fattori interni alla società etrusca sia a motivazioni storiche esterne.

La principale causa interna è l’inizio di una fase di un certo declino e di una profonda riorganizzazione degli assetti politico-economici<sup>61</sup> delle grandi metropoli dell’Etruria meridionale costiera, un “regresso” che porterà ad una contrazione dei traffici sul Tirreno e ad un maggiore impegno verso il mercato delle città dell’interno, cui corrisponde anche un graduale e parziale spostamento dell’asse politico-economico verso *Félsina* e l’Etruria padana, da intendersi come trasferimento degli interessi dell’*import-export* etrusco verso le rotte adriatiche e le direttrici interne di collegamento con il Ticino ed il Brennero, in modo da poter proseguire il commercio con la Grecia e la redditizia attività di redistribuzione dei prodotti propri e greci verso i ricchi mercati celtici dell’Europa continentale. Riflesso di questi eventi è la drastica diminuzione delle esportazioni di ceramiche etrusche nel bacino del Mediterraneo, e non solo in Sardegna. Effetto collaterale della situazione interna etrusca è anche la cessazione della produzione di ceramica etrusco-corinzia e l’inizio del declino delle produzioni in bucchero, risalenti proprio a questo periodo, motivo che ne determina – ovviamente – la rarefazione anche nell’Isola.

Gli eventi storici “esterni” riguardano il crescente interesse foceo nel Tirreno, che determinerà lo scontro fra Greci da una parte e Etruschi e Cartaginesi dall’altra, culminato

---

<sup>60</sup> CRISTOFANI 1991, p. 72.

<sup>61</sup> CRISTOFANI 1991, p. 72.



nella Battaglia del Mare Sardo<sup>62</sup>. A questa segue poi l'attenzione pressante di Cartagine per la Sardegna, testimoniata dalle imprese di Malco prima e dei Magonidi poi, che si concluderanno con l'assoggettamento dell'Isola e l'ingresso nello "impero punico" verso il 520 a.C.

Durante la "terza fase", nel terzo quarto del VI secolo la scomparsa della ceramica etrusco-corinzia soprattutto provoca un "vuoto" nelle coppe potorie che – in ipotesi – viene colmato da sporadici frammenti di coppe dei Piccoli Maestri<sup>63</sup> e dall'apprezzabile incremento di coppe "ioniche"<sup>64</sup> del tipo B2; ciò fino all'ultimo quarto del secolo, per poi essere sostituite dalla ceramica attica, che diverrà preponderante in età classica.

Dunque il terzo quarto del VI secolo è un momento di profondi mutamenti, che sono poi il riflesso degli avvenimenti storici coevi, dalla Battaglia di Alalia alle spedizioni di Malco. Successivamente, negli anni attorno al 520 a.C., con le campagne dei Magonidi e l'assoggettamento punico dell'Isola, la situazione si stabilizza e *Qart Hadasht* assume un ruolo egemone nel mercato sardo. I commerci sono ora monopolizzati da Cartagine che, come riferisce Aristotele<sup>65</sup>, sigla accordi bilaterali di *συμμαχία* con le πόλεις etrusche per sancire le reciproche aree di controllo: la Sardegna ricade allora completamente sotto il dominio punico, mentre gli Etruschi consolidano la loro presenza in Corsica, con la fondazione di *Nikaia*-Aleria.

Gli accordi, sulla cui falsariga saranno verosimilmente strutturati i trattati romano-cartaginesi (che denunciano il carattere fortemente protezionistico verso l'Isola), vengono sottoscritti con le singole πόλεις etrusche, che nei decenni finali del VI secolo hanno terminato il processo di formazione urbana e hanno compiutamente strutturato i propri ἐμπόρια come Gravisca, Regisvilla e, per quanto riguarda i rapporti etrusco-punici, soprattutto il *portus punicum* e *Pyrgi*, come testimoniato dalle note lamine auree ivi rinvenute. L'assidua frequentazione punica delle coste tirreniche, attestata dalla placchetta dalla necropoli di Santa Monica di Cartagine, dalle lamine di *Pyrgi* e dal toponimo del vicino porto, dimostrano il perdurare dell'interesse cartaginese per il mercato etrusco, ma segnalano anche un cambiamento nel gusto punico rispetto a quello fenicio. Mentre per il vasellame da mensa ci si rivolge ora preferibilmente alle produzioni attiche, i materiali etruschi rinvenuti in Sardegna dopo il 520 a.C. sono sporadici e (ora sì) riferibili alla sfera del lusso e dunque destinati alle classi sociali elevate, che con questi oggetti intendono verosimilmente ostentare uno stile di vita tipico delle aristocrazie arcaiche, così come in

<sup>62</sup> Nella sterminata bibliografia sull'argomento, si rimanda a *Mάχη* 1999 e *Mάχη* 2000.

<sup>63</sup> TRONCHETTI 1988, p. 92 e *Id.* 2003.

<sup>64</sup> Per la problematica riguardante la diffusione di coppe ioniche B2 in Sardegna, si rimanda al capitolo 5.4.

<sup>65</sup> *Politica*, 1280a.

Etruria si assiste al fenomeno delle “aristocrazie di ritorno”. Si tratta essenzialmente di qualche pregevole esemplare in bronzo proveniente da siti sardi<sup>66</sup>, mentre dalle colonie fenicie provengono alcune anfore<sup>67</sup>, le placchette eburnee<sup>68</sup> (presumibili rivestimenti di cofanetti lignei destinati al mondo muliebre) databili al primo quarto del V sec. a.C. da *Tharros* e *Nora*<sup>69</sup>, e qualche frammento di piatto tipo “*Genucilia*” da *Cagliari* e *Sarcapos*<sup>70</sup>. A questa fase è da imputare anche la presenza delle *schnabelkannen* in bronzo a Cartagine<sup>71</sup>.

Così, considerando questa assidua frequentazione punica dell’Etruria nel tardo VI e V secolo, il calo delle esportazioni nell’Isola non può essere imputato ai vettori punici. Perciò, assieme alle motivazioni sopra addotte, si può prendere in considerazione l’ipotesi che siano proprio gli Etruschi a cessare la frequentazione dell’Isola, anche a seguito degli accordi di spartizione delle reciproche sfere d’influenza fra i due alleati nella battaglia del Mare Sardonio.

Ora che il mercato sardo è realmente chiuso agli ἐμποροὶ etruschi, si può compiutamente parlare di commercio punico di ritorno dalla rotta tirrenica e i rari prodotti etruschi attestati nell’Isola ne sono l’archeologica testimonianza. La forma degli scambi è ora quella della ἐμπορία classica, gestiti direttamente dalle πόλεις partecipanti, come enunciato dalla viva voce di un mercante punico attraverso il suo strumento di riconoscimento, la *tessera hospitalis* su placchetta eburnea da Santa Monica: «*mi puinel Karthazie...*», come a dire «Io sono un punico di *Qart Hadasht...* ed è la mia città che garantisce per la mia sicurezza, affidabilità e solvibilità»!

<sup>66</sup> Un’ansa di *Schnabelkanne* del tipo “ad ancora” da Villanovatulo (Cat. n° 544); un’ansa di *kylix* (Cat. n° 722) e un’*applique* configurate a leoncino da Nurdòle (Cat. n° 723) e due da Sorradile (Cat. n° 700-701).

<sup>67</sup> Si tratta delle anfore dal Golfo di Cagliari (tipo Py 4A, cat. n° 755), *Nora* (tipo 5, cat. n° 22), *Neapolis* (tipo 3C, cat. n° 548 e tipo 4, cat. nn° 549-551), *S’Archittu* (tipo 4, cat. n° 702) e *Sarcapos* (tipo 4, cat. n° 733), tutte databili dalla seconda metà del VI al IV secolo a.C.

<sup>68</sup> Una placchetta con lepre accovacciata da *Tharros* (UBERTI 1975, p. 96 e 102, n. D-6, tav. XXXV n. D-6) e tre esemplari da *Nora* con lepre o lepre e bovide (AUBET 1974, p. 126, tav. II, n. 1; UBERTI 1980, p. 366, nn. 4-6; MARTELLI 1985, p. 228, fig. 59). La Tomba ipogeica n. 26 di *Nora* conteneva, oltre ai tre esemplari figurati, altri 23 fr. di placchette con decorazione lineare o inornate, verosimilmente di produzione etrusca. I rinvenimenti sardi trovano confronto con placchette con lepre accucciata, prodotti dal medesimo *atelier* e rinvenuti nella necropoli della Certosa di Bologna (HULS 1957, pp. 73 ss.; MARTELLI 1985, p. 223). Per la localizzazione di questa bottega, cui vanno ascritte altre tre placchette da Cipro (MARTELLI 1985, p. 228, figg. 61, 63, 67), sono state proposte Vulci (MARTELLI 1985, p. 208) e Tarquinia (HULS 1957, p. 215; AUBET 1974, pp. 128-129; UBERTI 1975, p. 97); si propone qui di riconsiderare l’Etruria settentrionale, ed in particolare Chiusi come candidato alla produzione di queste placchette, riconducibili al “terzo gruppo” della classificazione di M. Martelli (MARTELLI 1985).

<sup>69</sup> Da *Nora* provengono anche frammenti in bucchero grigio databili dalla seconda metà del VI sec. in poi (v. RENDELI 2009).

<sup>70</sup> ZUCCA 1984, pp. 523 e 535.

<sup>71</sup> Cfr. VON HASE 1993, p. 193.





## 3. Repertorio sintetico dei rinvenimenti

### 3.1 Cagliari (CA)

#### 3.1.A. *Karales*; abitato fenicio ?

L'esistenza di un insediamento fenicio arcaico viene presupposto (v. TRONCHETTI 1992, p. 57) anche sulla scorta della rilevante quantità di materiale d'importazione. Oltre ai materiali etruschi, sono attestate ceramiche corinzie, greco-orientali (4 coppe B2, 580-540 a.C.) e attiche a f.n. (coppa Gruppo Leafless, 500-480 a.C.; coppa simile al Gruppo di Teseo, 480 a.C.; Lekythos del Pittore della Megeira, secondo quarto V sec.).

I rinvenimenti sono il frutto di due interventi d'emergenza; il primo (v. ZUCCA 1984, p. 523) a cura della locale Soprintendenza con P. Bernardini, E. Usai e R. Zucca durante gli anni 1980-82 in Via San Simone (FS, Km. 2+500), Po e Garigliano, ha messo in luce abitazioni databili dalla seconda metà VI al I secolo a.C. e ne sono emersi, oltre ai materiali etruschi, anche altri materiali arcaici (frr. di coppe ioniche B2 e attica a f.n.); del periodo classico sono emersi frr. di attica a f.r. e a v.n.; relativamente al tardo IV secolo sono emersi frr. di un piattello etrusco tipo Genucilia (da Via S. Simone). Il secondo intervento ha riguardato un saggio presso il "pilone 10" di via Brenta per la costruzione della strada sopraelevata, a cura della stessa Soprintendenza e diretto da C. Tronchetti (v. TRONCHETTI 1992, p. 57), durante gli anni 1984-85; lo scavo ha rilevato tracce di insediamento fenicio risalente almeno alla fine del VII secolo, con materiali arcaici in colmate e riempimenti di IV-III sec. a.C.

I materiali sono conservati nei magazzini del Museo Nazionale Archeologico di Cagliari.

- 1) Frr. di fondo di *oinochoe* in bucchero  
(ZUCCA 1984, p. 523; UGAS - ZUCCA 1984, p. 96, n. 13)
- 2) Frr. di piede di forma aperta in bucchero  
(ZUCCA 1981c, p. 31, n. 24; ZUCCA 1984, p. 523; UGAS - ZUCCA 1984, p. 96, n. 14)
- 3) Frr. di forma aperta in bucchero: una decina di frammenti probabilmente riferibili a *kantharoi*  
(TRONCHETTI 1992, p. 57)
- 4) Fr. di orlo di coppa etrusco-corinzia  
(CHessa 1986, p. 22, 7; TRONCHETTI 1992, p. 57)

## 3.2 Pula (CA) - Nora

### 3.2.A. Nora. Area dell'abitato ellenistico-romano (rinvenimenti di fase fenicia):

Rinvenimenti a seguito di ricerche di R. Zucca effettuate nel 1980 nello "Ambiente 62" (v. ZUCCA 1981c)

5) Fr. di orlo di *kantharos* in bucchero  
(ZUCCA 1981c, p. 31, n. 27; UGAS - ZUCCA 1984, p. 100, n. 27)

- da sintetico accenno in PESCE 1972, p. 46

6) Frr. vari di forma non specificata in bucchero  
(PESCE 1972, p. 46; UGAS - ZUCCA 1984, p. 100, n. 28)

### 3.2.B. Nora. Area sepolcrale fenicia (?):

- da una tomba a cremazione (?) scavata da F. Nissardi nel 1901 nella "necropoli fenicia"

7) Corpo di *alabastron* piriforme etrusco-corinzio  
(PATRONI 1902, p. 71; PATRONI 1904, c. 254, n. 1; GSELL 1924, p. 158, n. 4; C. Tronchetti in BARTOLONI P. 1979-80, p. 379, fig. 3; GRAS 1980b, p. 158, n. 4; UGAS - ZUCCA 1984, p. 101, n. 32; TRONCHETTI 1985, p. 18)

### 3.2.C. Nora. Area sacra (rinvenimenti di fase fenicia):

- dalle campagne di scavi 1990/98 dell'area sacra all'aperto del Coltellazzo (v. BONAMICI 2002)

8) Fr. di ansa di anfora in bucchero  
(BONAMICI 2002, p. 256, n. 4)

9) Fr. di ansa di anfora in bucchero  
(BONAMICI 2002, p. 256, n. 4)

10) Fr. di parete di *oinochoe?* in bucchero  
(BONAMICI 2002, p. 256, n. 7)

11) Fr. di collo di *olpe* in bucchero  
(BONAMICI 2002, p. 256, n. 5)

12) Fr. di collo di forma chiusa in bucchero  
(BONAMICI 2002, p. 256, n. 6)

13) Fr. di piede di forma chiusa in bucchero  
(BONAMICI 2002, p. 256, n. 8)

14) Frr. di parete di forma chiusa in bucchero  
(BONAMICI 2002, p. 256, n. 9)

15) Fr. di ansa di forma chiusa in bucchero grigio  
(BONAMICI 2002, p. 256, n. 10)

- 16) *Kantharos* in bucchero  
(BONAMICI 2002, p. 256, n. 2)
- 17) *Kantharos* in bucchero  
(BONAMICI 2002, p. 256, n. 3)
- 18) Frr. di coppa in bucchero  
(BONAMICI 2002, p. 256, n. 1)
- 19) Frr. di coppa in bucchero  
(BONAMICI 2002, p. 256, n. 1)
- 20) Frr. di coppa in bucchero  
(BONAMICI 2002, p. 256, n. 1)
- 21) Fr. di parete di forma aperta etrusco-corinzia  
(BONAMICI 2002, p. 255)
- 22) Fr. di anfora commerciale, tipo Py 5  
(OGGIANO 2002, p. 270)

L'esame macroscopico dell'impasto (v. OGGIANO 2002, p. 270), d'origine vulcanica, rimanda all'Etruria settentrionale, Tolfa e Etruria Campana. Secondo Py (PY 1985, p. 88) il tipo 5 (come i tipi 1 e 2) sarebbero prodotti di Vulci e Gravisca, o in alternativa, campani. Per M. Bonamici (BONAMICI 2002, p. 261, note 32-33) è di produzione vulcente. Si tratta dell'unica anfora etrusca di tipo Py 5 attestata in Sardegna.

### 3.2.D. Nora. Area del Foro Romano (rinvenimenti di fase fenicia):

- regolari campagne di scavo della missione congiunta fra vari enti di ricerca, fra cui l'Università di Padova, cui si deve l'edizione completa dei materiali greci ed etruschi (RENDELI 2009)

### 3.2.D. Bucchero

- 23) Fr. di spalla e collo di anforetta in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 152)
- 24) Fr. di spalla di anforetta in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 166)
- 25) Fr. di spalla di anforetta in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 167)
- 26) Fr. di ansa di anforetta? in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 143)
- 27) Fr. di piede di anforetta in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 144)
- 28) Fr. di parete di anforetta in bucchero, del tipo a doppia spirale  
(RENDELI 2009, n. 339)
- 29) Fr. di parete di anforetta? in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 316)
- 30) Fr. di orlo di *oinochoe* in bucchero

(RENDELI 2009, n. 93)

- 31) Fr. di orlo di *oinochoe* ? in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 129)
- 32) Fr. di orlo di *oinochoe* in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 163)
- 33) Fr. di orlo di *oinochoe* in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 357)
- 34) Frr. di orlo di *oinochoe* in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 363)
- 35) Fr. di orlo di *oinochoe* in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 405)
- 36) Fr. di collo e spalla di *oinochoe* in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 101)
- 37) Fr. di collo di *oinochoe* in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 271)
- 38) Fr. di collo e spalla di *oinochoe* in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 296)
- 39) Fr. di collo di *oinochoe* in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 344)
- 40) Fr. di ansa di *oinochoe* in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 272)
- 41) Fr. di ansa di *oinochoe* in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 313)
- 42) Fr. di ansa di *oinochoe* in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 314)
- 43) Fr. di ansa di *oinochoe* ? in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 398)
- 44) Fr. di ansa di *oinochoe* ? in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 411)
- 45) Fr. di piede di *oinochoe* in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 55)
- 46) Fr. di piede e corpo di *oinochoe* in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 257)
- 47) Fr. di piede e corpo di *oinochoe* in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 290)
- 48) Fr. di piede di *oinochoe* ? in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 406)
- 49) Fr. di parete di *oinochoe* in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 11)



- 50) Fr. di parete di *oinochoe* in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 30)
- 51) Fr. di parete di *oinochoe* ? in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 192)
- 52) Fr. di parete di *oinochoe* ? in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 407)
- 53) Fr. di collo e spalla di *olpe* (definita "brocchetta") in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 53)
- 54) Fr. di collo di *olpe* (definita "brocchetta") in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 130)
- 55) Fr. di spalla di *olpe* (definita "brocchetta") in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 227)
- 56) Fr. di collo di *olpe* ? in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 315)
- 57) Fr. di piede di *olpe* (definita "brocchetta") in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 29)
- 58) Fr. di piede di *olpe*? in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 81)  
In descrizione il pezzo è interpretato come probabile *kotyle*, anche se l'andamento della parte conservata di parete richiama piuttosto l'*olpe* tipo *jug* 1b.
- 59) Fr. di piede di *olpe* (definita "brocchetta") in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 170)
- 60) ) Fr. di piede di *olpe* (definita "brocchetta") in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 273)
- 61) Fr. di piede di *olpe* o *kotyle* in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 280)
- 62) Fr. di piede di *olpe* ? (definita "brocchetta") in bucchero grigio  
(RENDELI 2009, n. 395)
- 63) Fr. di orlo di pisside ? etrusco-corinzia  
(RENDELI 2009, n. 97)
- 64) Fr. di collo di forma chiusa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 67)
- 65) Fr. di collo di forma chiusa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 142)
- 66) Fr. di collo di forma chiusa (*olpe*?) in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 164)
- 67) Fr. di collo di forma chiusa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 165)
- 68) Fr. di collo di forma chiusa in bucchero

(RENDELI 2009, n. 208)

69) Fr. di collo di forma chiusa in bucchero

(RENDELI 2009, n. 387)

70) Fr. di collo di forma chiusa in bucchero

(RENDELI 2009, n. 391)

71) Fr. di spalla di forma chiusa in bucchero

(RENDELI 2009, n. 110)

72) Fr. di spalla di forma chiusa in bucchero

(RENDELI 2009, n. 131)

73) Fr. di spalla di forma chiusa in bucchero

(RENDELI 2009, n. 154)

74) Fr. di spalla di forma chiusa in bucchero

(RENDELI 2009, n. 168)

75) Fr. di spalla di forma chiusa in bucchero

(RENDELI 2009, n. 228)

76) Fr. di spalla di forma chiusa in bucchero

(RENDELI 2009, n. 233)

77) Fr. di spalla di forma chiusa (olletta stamnoide?) in bucchero

(RENDELI 2009, n. 258)

78) Fr. di ansa di forma chiusa in bucchero

(RENDELI 2009, n. 51)

79) Frr. di ansa di forma chiusa in bucchero

(RENDELI 2009, n. 54)

80) Fr. di ansa di forma chiusa in bucchero

(RENDELI 2009, n. 155)

81) Frr. di ansa di forma chiusa in bucchero

(RENDELI 2009, n. 169)

La forma dell'ansa, a nastro sottile e con la tipica insellatura centrale, potrebbe richiamare anche i comuni *kantharoi* tipo Rasmussen 3e.

82) Fr. di ansa di forma chiusa in bucchero

(RENDELI 2009, n. 209)

83) Fr. di piede di forma chiusa in bucchero

(RENDELI 2009, n. 274)

84) Fr. di piede di forma chiusa in bucchero

(RENDELI 2009, n. 374)

85) Fr. di piede di forma chiusa in bucchero

(RENDELI 2009, n. 401)

86) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero

(RENDELI 2009, n. 14)

- 87) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 15)
- 88) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 16)
- 89) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 38)
- 90) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 39)
- 91) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 40)
- 92) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 41)
- 93) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 42)
- 94) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 56)
- 95) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 57)
- 96) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 58)
- 97) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 59)
- 98) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 60)
- 99) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 61)
- 100) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 89)
- 101) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 92)
- 102) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 99)
- 103) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 118)
- 104) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 132)
- 105) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 171)
- 106) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero

(RENDELI 2009, n. 172)

107) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 193)

108) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 210)

109) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 211)

110) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 223)

111) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 234)

112) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 259)

113) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 291)

114) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 292)

115) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 297)

116) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 298)

117) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 299)

Fr. forse appartenente ad anforetta del tipo a doppie spirali.

118) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 317)

119) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 318)

120) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 319)

121) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 320)

122) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 321)

123) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 322)

124) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 323)

125) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero

(RENDELI 2009, n. 337)

- 126) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 338)
- 127) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 345)
- 128) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 347)
- 129) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 352)
- 130) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 353)
- 131) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 355)
- 132) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 356)
- 133) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 364)
- 134) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 369)
- 135) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 373)
- 136) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 375)
- 137) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 386)
- 138) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 392)
- 139) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 393)
- 140) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 399)
- 141) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 402)
- 142) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 416)
- 143) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 419)
- 144) Fr. di vasca di *kotyle* ? in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 187)

- 145) Fr. di orlo di *kantharos* in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 260)
- 146) Fr. di orlo di *kantharos* in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 276)
- 147) Fr. di orlo di *kantharos* in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 423)
- 148) Fr. di ansa e vasca di *kantharos* in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 21)
- 149) Fr. di ansa di *kantharos* in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 68)
- 150) Fr. di ansa e vasca di *kantharos* in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 278)
- 151) Fr. di vasca di *kantharos* in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 22)
- 152) Fr. di vasca di *kantharos* in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 71)
- 153) Fr. di vasca di *kantharos* in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 135)
- 154) Fr. di vasca di *kantharos* in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 279)

**Qui di seguito vengono catalogate forme aperte indicate come *kantharoi*, ma che data la loro incompletezza potrebbero riferirsi altresì a *kyathoi* o calici.**

- 155) Frr. di orlo di *kantharos* ? in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 78)
- 156) Fr. di orlo di *kantharos* ? in bucchero, con lettera *lambda* incisa  
(RENDELI 2009, n. 173)
- 157) Fr. di orlo di *kantharos* ? in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 194)
- 158) Fr. di orlo di *kantharos* ? in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 224)
- 159) Fr. di orlo di *kantharos* ? in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 235)
- 160) Fr. di orlo di *kantharos* ? in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 275)
- 161) Fr. di orlo di *kantharos* ? in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 349)
- 162) Fr. di ansa di *kantharos* ? in bucchero

(RENDELI 2009, n. 6)

163) Fr. di ansa di *kantharos* ? in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 20)

164) Fr. di ansa di *kantharos* ? in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 31)

165) Fr. di ansa di *kantharos* ? in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 75)

166) Fr. di ansa di *kantharos* ? in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 136)

167) Fr. di ansa di *kantharos* (?) in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 177)

Definita "forma aperta" in descrizione; tuttavia la forma dell'ansa a nastro con la tipica insellatura centrale e la sommità fortemente arcuata, richiamano i *kantharoi* tipo Rasmussen 3e.

168) Fr. di ansa di *kantharos* ? in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 326)

169) Fr. di ansa di *kantharos* ? in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 327)

170) Fr. di ansa di *kantharos* ? in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 328)

171) Fr. di ansa di *kantharos* ? in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 388)

172) Fr. di ansa di *kantharos* ? in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 389)

173) Fr. di labbro e vasca di *kantharos* ? in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 46)

174) Fr. di labbro e vasca di *kantharos* ? in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 47)

175) Fr. di vasca di *kantharos* ? in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 69)

176) Fr. di vasca di *kantharos* ? in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 72)

177) Fr. vasca di *kantharos* ? in bucchero, decorato con archetti al di sopra dei quali è inciso un segno *chi* rovesciato  
(RENDELI 2009, n. 178)

178) Fr. di vasca di *kantharos* ? in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 179)

179) Fr. di vasca di *kantharos* ? in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 212)

180) Fr. di vasca di *kantharos* ? in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 236)

- 181) Fr. di vasca di *kantharos* ? in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 237)
- 182) Fr. di vasca di *kantharos* ? in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 282)
- 183) Fr. di vasca di *kantharos* ? in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 330)
- 184) Fr. di vasca di *kantharos* ? in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 331)
- 185) Fr. di vasca di *kantharos* ? in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 365)
- 186) Fr. di piede di *kantharos* ? in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 195)
- 187) Fr. di piede di *kantharos* ? in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 261)
- 188) Fr. di piede di *kantharos* ? in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 281)
- 189) Frr. di profilo intero ricostruito di coppa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 400)
- 190) Fr. di orlo e vasca di coppa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 17)
- 191) Fr. di orlo di coppa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 26bis)
- 192) Fr. di orlo e spalla di coppa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 43)
- 193) Fr. di orlo di coppa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 44)
- 194) Frr. di orlo e vasca di coppa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 45)
- 195) Fr. di orlo di coppa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 62)
- 196) Frr. di orlo e vasca di coppa in bucchero, di probabile produzione tarquiniese  
(RENDELI 2009, n. 79)
- Il centro di produzione viene qui ipotizzato in quanto si tratta del tipo Rasmussen *cup* 1b, comune a Tarquinia durante l'ultimo quarto del VII sec. a.C. Tutto ciò in considerazione dei rinvenimenti e della distribuzione indicata in RASMUSSEN 1979, p. 117; tuttavia il tipo è attestato con qualche esemplare anche a Cerveteri (v. COEN 1991, p. 95 e nota175).
- 197) Fr. di orlo e vasca di coppa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 80)
- 198) Fr. di orlo e vasca di coppa in bucchero, di probabile produzione tarquiniese  
(RENDELI 2009, n. 113)



Il centro di produzione viene qui ipotizzato in quanto si tratta del tipo Rasmussen *cup* 3c, comune solo a Tarquinia, nell'ultimo quarto del VII sec. a.C. Il tipo 3c è facilmente riconoscibile in quanto unico caso di spalla verticale (o leggermente rientrante, come in questo caso), dettaglio visibile nell'immagine edita.

199) ) Fr. di orlo di coppa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 133)

200) Fr. di orlo di coppa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 134)

201) Fr. di orlo e vasca di coppa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 153)

202) Fr. di orlo di coppa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 216)

203) Fr. di orlo e vasca di coppa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 324)

204) Fr. di orlo di coppa (?) in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 325)

205) Fr. di orlo di coppa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 348)

206) Fr. di orlo di coppa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 358)

207) Fr. di orlo di coppa (*miniature bowl?*) in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 382)

Data la tipologia formale dell'orlo potrebbe trattarsi anche di un coperchio.

208) Fr. di ansa di coppa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 7)

209) Fr. di ansa di coppa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 18)

210) Fr. di ansa e vasca di coppa in bucchero, di probabile produzione tarquiniese  
(RENDELI 2009, n. 19)

Il centro di produzione viene qui ipotizzato in quanto si tratta del tipo Rasmussen *cup* 3c, comune solo a Tarquinia, nell'ultimo quarto del VII sec. a.C. Il tipo 3c è facilmente riconoscibile in quanto unico caso di spalla verticale, dettaglio visibile nell'immagine edita.

211) Fr. di ansa di coppa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 24)

212) Fr. di ansa di coppa ? in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 119)

213) Fr. di ansa e vasca di coppa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 138)

214) Fr. di ansa di coppa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 277)

215) Fr. di ansa di coppa in bucchero

(RENDELI 2009, n. 350)

- 216) Frr. di piede e vasca di coppa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 175)
- 217) Frr. di piede e vasca di coppa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 176)
- 218) Fr. di vasca di coppa ? in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 180)
- 219) Fr. di vasca di coppa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 181)
- 220) Fr. di vasca di coppa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 182)
- 221) Fr. di vasca di coppa in bucchero, con evidenti tracce rossastre di ricottura  
(RENDELI 2009, n. 183)
- 222) Fr. di vasca di coppa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 184)
- 223) Fr. di vasca di coppa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 196)
- 224) Fr. di vasca di coppa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 197)
- 225) Fr. di vasca di coppa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 332)
- 226) Fr. di vasca di coppa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 333)
- 227) Fr. di vasca di coppa ? in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 334)
- 228) Fr. di vasca di coppa in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 403)
- 229) Fr. di orlo di coppa su piede in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 5)
- 230) Fr. di vasca di coppetta/*miniature bowl* in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 63)
- 231) ) Fr. di orlo di coperchio in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 284)
- 232) Fr. di orlo di forma aperta in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 145)
- 233) Fr. di orlo di forma aperta in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 174)
- 234) Fr. di ansa di forma aperta in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 137)

- 235) Fr. di ansa di forma aperta in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 300)
- 236) Fr. di piede di forma aperta (?) in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 82)
- 237) Fr. di piede di forma aperta in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 139)
- 238) Fr. di piede di forma aperta in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 146)
- 239) Fr. di piede di forma aperta in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 329)
- 240) Fr. di piede di forma aperta in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 381)
- 241) Frr. di piede di forma aperta in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 418)
- 242) Fr. di vasca, con carena arrotondata, di forma aperta in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 2)  
In descrizione si ipotizza trattarsi di “*kantharos* (?) o scodella su piede (?)”, la carena arrotondata ricorda anche l’attacco della spalla delle coppe, forma molto più comune a Nora.
- 243) Fr. di vasca di forma aperta in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 9)
- 244) Fr. di vasca di forma aperta in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 23)
- 245) Frr. di vasca di forma aperta in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 48)
- 246) Fr. di vasca di forma aperta in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 49)
- 247) Fr. di vasca di forma aperta in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 50)
- 248) Fr. di vasca di forma aperta in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 64)
- 249) Fr. di vasca di forma aperta in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 65)
- 250) Fr. di vasca di forma aperta in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 70)
- 251) Fr. di vasca di forma aperta in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 73)
- 252) Fr. di vasca di forma aperta in bucchero  
(RENDELI 2009, n. 74)
- 253) Fr. di vasca di forma aperta in bucchero

(RENDELI 2009, n. 83)

254) Fr. di vasca di forma aperta in bucchero

(RENDELI 2009, n. 96)

255) Fr. di vasca di forma aperta in bucchero

(RENDELI 2009, n. 102)

256) Fr. di vasca di forma aperta in bucchero

(RENDELI 2009, n. 104)

257) Fr. di vasca di forma aperta in bucchero

(RENDELI 2009, n. 147)

258) Fr. di vasca di forma aperta in bucchero

(RENDELI 2009, n. 185)

259) Fr. di vasca di forma aperta in bucchero

(RENDELI 2009, n. 186)

260) Fr. di vasca di forma aperta in bucchero

(RENDELI 2009, n. 217)

261) Fr. di vasca di forma aperta in bucchero

(RENDELI 2009, n. 229)

262) Fr. di vasca di forma aperta in bucchero grigio

(RENDELI 2009, n. 230)

263) Fr. di vasca di forma aperta in bucchero

(RENDELI 2009, n. 283)

264) Fr. di vasca di forma aperta in bucchero

(RENDELI 2009, n. 335)

265) Fr. di vasca di forma aperta in bucchero

(RENDELI 2009, n. 351)

266) Fr. di vasca di forma aperta in bucchero

(RENDELI 2009, n. 394)

267) Fr. di piede di forma non identificabile in bucchero

(RENDELI 2009, n. 106)

268) Fr. di piede di forma non identificabile in bucchero

(RENDELI 2009, n. 213)

269) Fr. di piede di forma non identificabile in bucchero

(RENDELI 2009, n. 336)

### 3.2.D. Ceramica etrusco-corinzia

270) Fr. di orlo di *oinochoe* etrusco-corinzia, forse attribuibile al Pittore senza Graffito

(RENDELI 2009, n. 362)

- 271) Fr. di parete di *oinochoe* ? etrusco-corinzia  
(RENDELI 2009, n. 368)
- 272) Fr. di corpo di *aryballos* ? etrusco-corinzio  
(RENDELI 2009, n. 250)
- 273) Fr. di orlo di forma chiusa etrusco-corinzia  
(RENDELI 2009, n. 412)
- 274) Fr. di parete di forma chiusa etrusco-corinzia  
(RENDELI 2009, n. 12)
- 275) Fr. di parete di forma chiusa etrusco-corinzia  
(RENDELI 2009, n. 36)
- 276) Fr. di parete di forma chiusa etrusco-corinzia  
(RENDELI 2009, n. 77)
- 277) Fr. di parete di forma chiusa etrusco-corinzia  
(RENDELI 2009, n. 90)
- 278) Fr. di parete di forma chiusa etrusco-corinzia  
(RENDELI 2009, n. 148)
- 279) Fr. di parete di forma chiusa etrusco-corinzia  
(RENDELI 2009, n. 149)
- 280) Fr. di parete di forma chiusa etrusco-corinzia  
(RENDELI 2009, n. 161)
- 281) Fr. di parete di forma chiusa etrusco-corinzia  
(RENDELI 2009, n. 231)
- 282) Fr. di parete di forma chiusa etrusco-corinzia, Gruppo degli Archetti Intrecciati  
(RENDELI 2009, n. 301)
- 283) Fr. di parete di forma chiusa etrusco-corinzia  
(RENDELI 2009, n. 302)
- 284) Fr. di parete di forma chiusa etrusco-corinzia  
(RENDELI 2009, n. 360)
- 285) Fr. di parete di forma chiusa etrusco-corinzia  
(RENDELI 2009, n. 397)
- 286) Fr. di orlo e vasca di coppa etrusco-corinzia  
(RENDELI 2009, n. 254)
- 287) Fr. di orlo e vasca di coppa etrusco-corinzia  
(RENDELI 2009, n. 98)
- 288) Fr. di orlo di coppa etrusco-corinzia  
(RENDELI 2009, n. 202)
- 289) Fr. di orlo di coppa etrusco-corinzia  
(RENDELI 2009, n. 203)
- 290) Fr. di orlo di coppa etrusco-corinzia

(RENDELI 2009, n. 204)

291) Fr. di orlo di coppa etrusco-corinzia

(RENDELI 2009, n. 205)

292) Fr. di orlo di coppa etrusco-corinzia

(RENDELI 2009, n. 222)

293) Fr. di orlo di coppa etrusco-corinzia

(RENDELI 2009, n. 251)

294) Fr. di orlo di coppa etrusco-corinzia

(RENDELI 2009, n. 372)

295) Fr. di orlo di coppa etrusco-corinzia

(RENDELI 2009, n. 413)

296) Fr. di orlo di coppa etrusco-corinzia

(RENDELI 2009, n. 420)

297) Fr. di ansa di coppa etrusco-corinzia

(RENDELI 2009, n. 27)

298) Fr. di ansa e vasca di coppa etrusco-corinzia

(RENDELI 2009, n. 239)

299) Fr. di ansa di coppa etrusco-corinzia

(RENDELI 2009, n. 244)

300) Fr. di piede e vasca di coppa etrusco-corinzia; Ciclo di Codros, Gruppo di Celleno

(RENDELI 2009, n. 270)

301) Frr. di vasca di coppa etrusco-corinzia

(RENDELI 2009, n. 95)

302) Fr. di vasca di coppa etrusco-corinzia

(RENDELI 2009, n. 141)

303) Frr. di vasca di coppa etrusco-corinzia

(RENDELI 2009, n. 150)

304) Fr. di vasca di coppa etrusco-corinzia

(RENDELI 2009, n. 255)

Considerato che in descrizione si parla di dipintura e suddipintura, senza dettagli incisi o graffiti, si può presumere che questo piatto possa essere attribuito alla bottega del Pittore senza Graffito ed affini. Ciò in considerazione dell'estrema rarità di esemplari di altri pittori che abbiano i dettagli non segnati da incisione, inoltre gli sporadici casi in cui ciò è attestato si riferiscono soprattutto a coppette su piede (come alcuni esemplari dei cicli tardivi come il Gruppo a Maschera Umana).

305) Frr. di vasca di coppa etrusco-corinzia, forse attribuibile al Gruppo a Maschera Umana

(RENDELI 2009, n. 256)

306) Fr. di vasca di coppa etrusco-corinzia, Gruppo a Maschera Umana

(RENDELI 2009, n. 289)

307) Fr. di vasca di coppa etrusco-corinzia

(RENDELI 2009, n. 404)

**308)** Fr. di vasca di coppa etrusco-corinzia  
(RENDELI 2009, n. 410)

**309)** Fr. di vasca di coppa etrusco-corinzia  
(RENDELI 2009, n. 421)

**310)** Fr. di vasca di coppa etrusco-corinzia  
(RENDELI 2009, n. 422)

**311)** Fr. di orlo e vasca di piatto etrusco-corinzio, Bottega del Pittore senza Graffito  
(RENDELI 2009, n. 252)

**312)** Fr. di orlo di piatto etrusco-corinzio  
(RENDELI 2009, n. 232)

**313)** Fr. di orlo e vasca di piatto etrusco-corinzio  
(RENDELI 2009, n. 253)

Piatto del tipo a decorazione lineare. Questo genere di piatti sono tradizionalmente attribuiti a produzione vulcente di tardo VII - prima metà VI secolo; in seconda istanza si può proporre anche Cerveteri, nella quale il tipo di piatto a presine a decorazione meramente lineare è comune (quasi esclusivamente nell'abitato) e parrebbe anche avere origine (cfr. SANTORO 1992, p. 115); produzione poi ripresa e amplificata a Vulci dalla fine del VII. Nel commento al pezzo altre indicazioni bibliografiche.

**314)** Fr. di orlo di piatto etrusco-corinzio  
(RENDELI 2009, n. 269)

**315)** Fr. di orlo di piatto etrusco-corinzio  
(RENDELI 2009, n. 414)

**316)** Fr. di piede e vasca di piatto (definito "scodella") etrusco-corinzio del Gruppo senza Graffito  
(RENDELI 2009, n. 28)

**317)** Fr. di piede di piatto etrusco-corinzio  
(RENDELI 2009, n. 198)

**318)** Fr. di piede e vasca di piatto etrusco-corinzio  
(RENDELI 2009, n. 225)

Considerato che in descrizione si parla di dipintura e suddipintura, senza dettagli incisi o graffiti, si può presumere che questo piatto possa essere attribuito alla bottega del Pittore senza Graffito ed affini. Ciò in considerazione dell'estrema rarità di esemplari di altri pittori che abbiano i dettagli non segnati da incisione, inoltre gli sporadici casi in cui ciò è attestato si riferiscono soprattutto a coppette su piede (come alcuni esemplari dei cicli tardivi come il Gruppo a Maschera Umana).

**319)** Fr. di piede e vasca di piatto etrusco-corinzio, Pittore senza Graffito  
(RENDELI 2009, n. 343)

**320)** Fr. di piede e vasca di piatto etrusco-corinzio  
(RENDELI 2009, n. 417)

Piatto del tipo a decorazione lineare. Questo genere di piatti sono tradizionalmente attribuiti a produzione vulcente di tardo VII - prima metà VI secolo; in seconda istanza si può proporre anche Cerveteri, nella quale il tipo di piatto a presine a decorazione meramente lineare è comune (quasi esclusivamente nell'abitato) e parrebbe anche avere origine (cfr. SANTORO 1992, p. 115); produzione poi ripresa e amplificata a Vulci dalla fine del VII.

- 321) Fr. di vasca di piatto etrusco-corinzio  
(RENDELI 2009, n. 10)  
Frammento nel quale sono conservati parte di decorazione geometrica e fitomorfa nello stile del Pittore senza Graffito.
- 322) Frr. di vasca di piatto etrusco-corinzio  
(RENDELI 2009, n. 100)
- 323) Fr. di vasca di piatto etrusco-corinzio, cfr. Pittore senza Graffito, sottogruppo Poughkeepsie  
(RENDELI 2009, n. 105)
- 324) Fr. di vasca di piatto (definito "scodella") etrusco-corinzio  
(RENDELI 2009, n. 220)
- 325) Fr. di vasca di piatto etrusco-corinzio  
(RENDELI 2009, n. 226)  
Considerato che in descrizione si parla di dipintura e suddipintura, senza dettagli incisi o graffiti, si può presumere che questo piatto possa essere attribuito alla bottega del Pittore senza Graffito ed affini. Ciò in considerazione dell'estrema rarità di esemplari di altri pittori che abbiano i dettagli non segnati da incisione, inoltre gli sporadici casi in cui ciò è attestato si riferiscono soprattutto a coppette su piede (come alcuni esemplari dei cicli tardivi come il Gruppo a Maschera Umana).
- 326) Fr. di vasca di piatto etrusco-corinzio  
(RENDELI 2009, n. 238)
- 327) Fr. di vasca di piatto etrusco-corinzio  
(RENDELI 2009, n. 371)
- 328) Fr. di vasca di piatto etrusco-corinzio, Pittore senza Graffito  
(RENDELI 2009, n. 415)
- 329) Fr. di piede di forma aperta etrusco-corinzia  
(RENDELI 2009, n. 206)
- 330) Frr. di vasca di forma aperta etrusco-corinzia  
(RENDELI 2009, n. 34)
- 331) Fr. di vasca di forma aperta etrusco-corinzia  
(RENDELI 2009, n. 37)
- 332) Fr. di vasca di forma aperta etrusco-corinzia  
(RENDELI 2009, n. 151)
- 333) Fr. di vasca di forma aperta (o coperchio?) etrusco-corinzia  
(RENDELI 2009, n. 245)
- 334) Fr. di vasca di forma aperta etrusco-corinzia  
(RENDELI 2009, n. 295)

### 3.2.D. Altra ceramica

- 335) Fr. di collo di *olpe*? in impasto bruno  
(RENDELI 2009, n. 312)  
In descrizione il pezzo viene interpretato come "forma chiusa in impasto bruno falisco". Si richiama qui a confronto un'*olpe* conservata al museo archeologico della Byrsa di Cartagine (v. THUILIER 1985,



p. 158, figg. 6-7) ed in generale la produzione ceretana (Etruria meridionale?) di *olpai* in impasto sottile dello orientalizzante medio e recente, decorate a motivi geometrici incisi (e spesso successivamente campiti con materiale minerale), come i denti di lupo di questo esemplare.

- 336) Fr. di parete di forma chiusa in impasto bruno  
(RENDELI 2009, n. 162.)
- 337) Fr. di ansa di *kantharos*? in impasto bruno  
(RENDELI 2009, n. 91)
- 338) Fr. di vasca di coppa (definita "ciotola") in impasto rosso  
(RENDELI 2009, n. 207)
- 339) Fr. di orlo di anfora commerciale tipo Py 1/2  
(RENDELI 2009, n. 188)

### 3.3 Domus de Maria (CA)

#### 3.3.A. *Bithia*. Abitato fenicio

Ricerche effettuate negli anni 1978-1983 da R. Zucca, A. Agus e E. Usai nell'area dell'abitato fenicio (v. ZUCCA 1984, pp. 523-24). Durante le ricerche sono emersi, oltre alla preponderante presenza di ceramica fenicia, anche vari materiali d'importazione: ceramica etrusca; protocorinzia (APC-MPC); greco orientale (10 fr. di B2, 1 fr. di anfora "à la brosse"); attica a f.n. (fr. di 1 *cup-skyphos* del Gruppo Haimon, 2 fr. di *kylikes* e 1 di *lekythos* del 510-500 a.C.); attica a f.r. (fr. di coppa della seconda metà V sec. e 1 *lekythos* ariballica con palmetta sul ventre); attica a v.n. (coppe 21, 22, 21/25 Lamboglia, *stemless cup with inset lip*, lucerne tipo 22 e 23 Howland). Alcuni materiali trovano riscontro nella necropoli di *Bithia*. I pezzi sono conservati al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, ad eccezione del n° 352 conservato a Domus de Maria stessa.

- 340) Fr. di orlo di *oinochoe* in bucchero  
(ZUCCA 1984, pp. 523-24; UGAS - ZUCCA 1984, p. 104, n. 36)
- 341) Fr. di orlo di *oinochoe* in bucchero  
(ZUCCA 1981c, p. 31, n. 17; ZUCCA 1984, pp. 523-24; UGAS - ZUCCA 1984, p. 104, n. 37)
- 342) Fr. di ansa a nastro di *oinochoe* (?) in bucchero  
(ZUCCA 1981c, p. 31, n. 18; ZUCCA 1984, pp. 523-24; UGAS - ZUCCA 1984, p. 104, n. 40)
- 343) Fr. di piede di *oinochoe* in bucchero  
(ZUCCA 1981c, p. 31, n. 16; ZUCCA 1984, pp. 523-24; UGAS - ZUCCA 1984, p. 104, n. 39)
- 344) Fr. di collo e spalla di *oinochoe* in bucchero  
(ZUCCA 1981c, p. 31, n. 15; ZUCCA 1984, pp. 523-24; UGAS - ZUCCA 1984, p. 104, n. 38)

- 345) Frr. di parete di forma chiusa in bucchero  
(ZUCCA 1981b, p. 32, n. 6; ZUCCA 1984, pp. 523-24; UGAS - ZUCCA 1984, p. 106, nn. 55-58)
- 346) Fr. di orlo di *kantharos* in bucchero  
(ZUCCA 1981b, p. 32, n. 6; ZUCCA 1981c, p. 31, n. 10; ZUCCA 1984, pp. 523-24; UGAS - ZUCCA 1984, p. 105, n. 43)
- 347) Fr. di ansa di *kantharos* in bucchero  
(ZUCCA 1981c, p. 31, n. 10; ZUCCA 1984, pp. 523-24; UGAS - ZUCCA 1984, p. 105, n. 44)
- 348) Fr. di fondo di *kantharos* in bucchero  
(UGAS - ZUCCA 1984, p. 105, n. 45)
- 349) Fr. di fondo di *kantharos* in bucchero  
(UGAS - ZUCCA 1984, p. 105, n. 46)
- 350) Fr. di vasca di calice o *kantharos* (?) in bucchero  
(ZUCCA 1984, pp. 523-24; UGAS - ZUCCA 1984, p. 104, n. 41)  
In descrizione il pezzo viene definito «Fr. del bordo obliquo con attacco alla vasca con carena dolce, probabilmente senza tacche; decorato con tre larghe incisioni orizzontali [tipo 3a?]». Le tre solcature incise sul labbro indicano trattarsi di un calice, anche se il tipo 3 non è attestato senza lo spigolo vivo (se si intendeva indicare ciò con “carena dolce”). L’unico calice senza spigolo vivo è il tipo 4c, che però solitamente non è decorato. Si ipotizza trattarsi del tipo 3a, il più diffuso, con carena forse non ben conservata.
- 351) Fr. di vasca di *kantharos* in bucchero  
(ZUCCA 1984, pp. 523-24; UGAS - ZUCCA 1984, p. 104, n. 42)
- 352) Fr. di orlo e vasca di coppa in bucchero con ventaglietti incisi, da Collezione G. Lulliri, probabile produzione tarquiniese  
(ZUCCA 1984, pp. 523-24; UGAS - ZUCCA 1984, p. 105, n. 47)  
Il centro di produzione viene ipotizzato in quanto in descrizione si cita la tipologia Rasmussen *cup* 1b, comune a Tarquinia durante l’ultimo quarto del VII sec. a.C. Tutto ciò in considerazione dei rinvenimenti e della distribuzione indicata in RASMUSSEN 1979, p. 117; tuttavia il tipo è attestato con qualche esemplare anche a Cerveteri (v. COEN 1991, p. 95 e nota 175).
- 353) Fr. di ansa di coppa in bucchero  
(ZUCCA 1981c, p. 31, n. 14; ZUCCA 1984, pp. 523-24; UGAS - ZUCCA 1984, p. 105, n. 50)
- 354) Fr. di vasca di coppa in bucchero  
(ZUCCA 1981c, p. 31, n. 13; ZUCCA 1984, pp. 523-24; UGAS - ZUCCA 1984, p. 105, n. 49)
- 355) Fr. di vasca di coppa in bucchero, probabile produzione tarquiniese  
(ZUCCA 1981c, p. 31, n. 12; ZUCCA 1984, pp. 523-24; UGAS - ZUCCA 1984, p. 105, n. 48)  
Il centro di produzione viene ipotizzato in quanto in descrizione si cita la tipologia Rasmussen *cup* 3c, comune solo a Tarquinia nell’ultimo quarto del VII sec. a.C. Si precisa che il tipo 4c è facilmente riconoscibile in quanto unico caso di spalla verticale, anche se questo dettaglio non è visibile nell’immagine edita.
- 356) Frr. di parete di forma aperta in bucchero  
(ZUCCA 1984, pp. 523-24; UGAS - ZUCCA 1984, pp. 105-106, nn. 51-55)
- 357) Fr. di corpo di *aryballos* globulare etrusco-corinzio  
(ZUCCA 1984, pp. 523-24; UGAS - ZUCCA 1984, p. 106, n. 59)
- 358) Anforetta in impasto, del tipo a doppia spirale dell’Etruria Meridionale

### 3.3.B *Bithia*. Necropoli fenicia

I primi scavi di cui si abbia notizia furono effettuati nel 1933 da A. Taramelli (v. TARAMELLI 1933-34), non si hanno notizie più precise del ritrovamento. Le condizioni di conservazione fanno comunque propendere per un contesto sepolcrale (rinvenimenti di cui le schede nn° 363 e 386).

Nella primavera del 1974 furono eseguiti scavi d'urgenza della Soprintendenza alle Antichità di Cagliari diretti da F. Barreca, che hanno portato alla luce alcune tombe a rito misto (scavi G. Lai 1974), v. schede nn° 364 e 370. A rinvenimento sporadico va invece riferita la coppa etrusco-corinzia n° 384, il cui contesto si presuppone sepolcrale essendo intera. Gli altri rinvenimenti vanno riferiti agli scavi regolari condotti dalla Soprintendenza di Cagliari e Oristano a partire dal 1976 (scavi A. Zara).

Circa la produzione della maggior parte del materiale etrusco, C. Tronchetti (TRONCHETTI 1981c, p. 528) disconosce la provenienza cerite proposta da M. Gras (GRAS 1973-74), optando per un più generico Etruria meridionale (Vulci, Caere, Veio), anche interna (Todi, Capena).

Nelle tombe arcaiche a cremazione accanto ai materiali fenici compaiono anche quelli d'importazione, etruschi in numero maggiore dei greci, anche questi veicolati dal commercio etrusco a parere di C. Tronchetti (TRONCHETTI 1981c, p. 528). Lo stesso osservava come fra i materiali in bucchero, prevalgono i vasi potori, *olpai* e coppe e come nelle tombe non si rinvenivano mai più di due pezzi d'importazione (e anche ciò in due soli casi, TT. n° 9 e 17). A questo proposito si segnala l'eccezionalità della T. 239 che ha restituito ben due coppe etrusco-corinzie e due anforette in bucchero (schede nn° 359, 360, 381, 382), che ha fatto ipotizzare potesse trattarsi della sepoltura di un etrusco (ZUCCA 1986, 59; IDEM 1989, 1080; TRONCHETTI 1988, 56-57; BERNARDINI 2000, 179 e nota 18).

Si segnala che in BARTOLONI 1996 vengono indicati quattro *aryballoi* globulari a decorazione lineare con linguette sulla spalla (nn° 134, 170, 470, 616) che, per prudenza, non sono stati qui inseriti perché si presume che corrispondano agli *aryballoi* nn° 374-377, indicati in modo generico in UGAS - ZUCCA 1984, p. 110. Per lo stesso problema di mancata corrispondenza non vengono citati in bibliografia gli altri materiali etruschi editi in BARTOLONI 1996 (nn° 81, 102, 103, 139, 356).

Tutti i materiali sono conservati al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

**359)** Anforetta intera in bucchero

(Μάχη 1999, p. 76, n. 14; BERNARDINI - D'ORIANO 2001, p. 110, n. 140)

**360)** Anforetta intera in bucchero

(Μάχη 1999, p. 76, n. 15; BERNARDINI - D'ORIANO 2001, p. 110, n. 141)

**361)** Anforetta intera in bucchero

(Μάχη 1999, p. 77, n. 17)

**362)** Anforetta intera in bucchero (o impasto), del tipo a doppia spirale

(Oristano 1997, p. 258, n. 144)

**363)** *Oinochoe* intera in bucchero

(GRAS 1973-74, p. 133; RASMUSSEN 1979, p. 151; NICOSIA 1980, p. 208, n. 40; UGAS - ZUCCA 1984, p. 108, n. 75)

**364) Oinochoe** intera in bucchero

(TORE - GRAS 1976, p. 82, n. B1; RASMUSSEN 1979, p. 151; NICOSIA 1980, p. 208, n. 45; UGAS - ZUCCA 1984, p. 109, n. 76)

Tipo Rasmussen 2b; tipologia particolare, che unisce elementi dell'*oinochoe* e dell'*olpe*, (tipo misto fra i Ramage 8 e 9); e che ricorda da vicino le brocchette trilobate di produzione fenicia (come anche, e soprattutto, l'*oinochoe* tipo 2a). La provenienze ceretana proposta da M. Gras, è stata messa in dubbio da C. Tronchetti (TRONCHETTI 1981, p. 528). I rinvenimenti maggiori si distribuiscono fra Caere e Veio (v. RASMUSSEN 1979, pp. 77, 144).

**365) Olpe** intera in bucchero

(TRONCHETTI 1981c, p. 528; NICOSIA 1981, p. 449; ZUCCA 1981c, p. 31, n. 1; UGAS - ZUCCA 1984, p. 109, n. 79)

Definita in UGAS - ZUCCA 1984, p. 109 come *olpe* tipo Rasmussen 1a, con orlo trilobato (mai presente sulle *olpai*); si ritiene più puntuale, anche cronologicamente, l'attribuzione al tipo 1b (cfr. RASMUSSEN 1979, n. 100).

**366) Olpe** intera in bucchero

(TRONCHETTI 1981c, p. 528; UGAS - ZUCCA 1984, p. 109, n. 78; BERNARDINI - TRONCHETTI 1985, pp. 289, 298, fig. 16; GRAS 1985, p. 165; BARTOLONI P. 1986, p. 19, fig. 8; BARTOLONI P. 1989, p. 159-63, tav. 10; BERNARDINI 1993, tav. II, 3; BARTOLONI P. 1996, p. 173, n. 103; TRONCHETTI 1996, p. 119)

Definita in TRONCHETTI 1981c, p. 528 e in UGAS - ZUCCA 1984, p. 109 come *olpe* tipo Rasmussen 1a o Ramage 8a (1b in TRONCHETTI 1996, p. 119). Come accennato in premessa al catalogo la definizione *olpe* crea confusione con la *jug*, come in questo caso, nel quale ci si riferisce al tipo *jug* 1a, anche se si ritiene più puntuale, anche cronologicamente, l'attribuzione al tipo 1b. Circa la produzione del materiale etrusco, C. Tronchetti disconosce la provenienza cerite proposta da M. Gras (GRAS 1973-74), optando per un più generico Etruria meridionale (Vulci, Caere, Veio), anche interna (Todi, Capena). Il tipo 1b è comune nei maggiori centri dell'Etruria meridionale, e come osservato da T.B Rasmussen (RASMUSSEN 1979, p. 145) prodotto in diversi centri.

**367) Olpe** intera in bucchero

(TRONCHETTI 1981c, p. 528; UGAS - ZUCCA 1984, p. 109, n. 77)

**368) Coppa** intera in bucchero

(Oristano 1997, p. 255, n. 127)

Tipo Rasmussen *cup* 1c, molto comune in tutta l'Etruria Meridionale, nella seconda metà del VII sec. a.C. (cfr. RASMUSSEN 1979, nn. 209-210).

In relazione a questo pezzo P. Bartoloni (in ORISTANO 1997, p. 255, n. 127) osserva che la coppa, considerata oggetto di pregio in relazione alla sua probabile provenienza da un centro dell'Etruria meridionale (Cerveteri o Tarquinia), fu forse utilizzata in ambiente funerario per la libagione in memoria del defunto.

**369) Coppa** intera in bucchero

(TRONCHETTI 1981c, p. 528; UGAS - ZUCCA 1984, p. 109, n. 78; BERNARDINI - TRONCHETTI 1985, pp. 289, 298, fig. 16; GRAS 1985, p. 165; BARTOLONI P. 1986, pp. 18-19, fig. 7; BARTOLONI P. 1989, p. 159-63, tav. 10; BERNARDINI 1993, tav. II, 3; BARTOLONI P. 1996, p. 173, n. 102; TRONCHETTI 1996, p. 119)

Tipo Rasmussen *cup* 1c, molto comune in tutta l'Etruria Meridionale, nella seconda metà del VII sec. a.C. (cfr. RASMUSSEN 1979, nn. 209-210).

**370) Coppa** intera in bucchero

(TORE - GRAS 1976, p. 85, n. B2; RASMUSSEN 1979, p. 151; NICOSIA 1980, p. 208, n. 46; UGAS - ZUCCA 1984, p. 109, n. 76)

Tipo Rasmussen *cup* 1c, molto comune in tutta l'Etruria Meridionale, nella seconda metà del VII sec. a.C. (cfr. RASMUSSEN 1979, nn. 209-210).

- 371) “Vari esemplari” di coppa in bucchero  
(TRONCHETTI 1981c, p. 528 (?); UGAS - ZUCCA 1984, p. 109, n. 82)
- 372) *Alabastron* piriforme etrusco-corinzio intero  
(BARTOLONI - TRONCHETTI 1979-80, p. 378; NICOSIA 1980, p. 210; TORE 1981, p. 273; TRONCHETTI 1981c, p. 528; UGAS - ZUCCA 1984, p. 110, n. 88)
- 373) *Alabastron* etrusco-corinzio intero  
(BARTOLONI - TRONCHETTI 1979-80, p. 378; NICOSIA 1980, p. 210; TORE 1981, p. 273; TRONCHETTI 1981c, p. 528; ZUCCA 1981c, p. 31, n. 7; UGAS - ZUCCA 1984, p. 110, n. 89)
- 374) *Aryballos* etrusco-corinzio intero  
(NICOSIA 1980, p. 210; TRONCHETTI 1981c, p. 528; UGAS - ZUCCA 1984, p. 110, nn. 85-87)
- 375) *Aryballos* etrusco-corinzio intero  
(NICOSIA 1980, p. 210; TRONCHETTI 1981c, p. 528; UGAS - ZUCCA 1984, p. 110, nn. 85-87)
- 376) *Aryballos* etrusco-corinzio intero  
(NICOSIA 1980, p. 210; TRONCHETTI 1981c, p. 528; UGAS - ZUCCA 1984, p. 110, nn. 85-87)
- 377) *Aryballos* etrusco-corinzio intero  
(NICOSIA 1980, p. 483; UGAS - ZUCCA 1984, p. 110, nn. 85-87, tavv. XXXII, n. 5; XLIV, n. 11)
- 378) *Aryballos* etrusco-corinzio intero, a decorazione geometrica lineare  
(Μάχη 1999, p. 77, n. 19; BERNARDINI - D’ORIANO 2001, p. 110, n. 142)
- 379) *Aryballos* etrusco-corinzio intero, a decorazione geometrica lineare  
(Μάχη 1999, p. 78, n. 21; BERNARDINI - D’ORIANO 2001, p. 111, n. 143)
- 380) *Aryballos* etrusco-corinzio intero  
(Μάχη 1999, p. 78, n. 20)
- 381) Coppa etrusco-corinzia intera, a decorazione figurata evanide (volatili?)  
(Μάχη 1999, p. 75, n. 12; BERNARDINI - D’ORIANO 2001, p. 109, n. 138)
- 382) Coppa etrusco-corinzia intera, a decorazione figurata evanide (volatili?)  
(Μάχη 1999, p. 75, n. 13; BERNARDINI - D’ORIANO 2001, p. 110, n. 139)
- 383) Coppa etrusco-corinzia intera  
(Μάχη 1999, p. 76, n. 16)
- 384) Coppa etrusco-corinzia intera, a decorazione figurata evanide (volatili?)  
(Μάχη 1999, p. 78, n. 22)
- 385) Coppetta su piede etrusco-corinzia intera, tipo Matteucig I  
(TRONCHETTI 1981c, p. 528; ZUCCA 1981c, p. 31, n. 8; UGAS - ZUCCA 1984, p. 110, n. 90)
- 386) Anforetta intera in impasto  
(PESCE 1968, p. 343, n. 11, fig. 7/a ; GRAS 1974, p. 108, nota 4; UGAS - ZUCCA 1984, p. 109, n. 83)  
Tipo Rasmussen 1b. Definito in UGAS - ZUCCA 1984, p. 109, n. 83 come “anfora di imitazione locale”;  
ed in GRAS 1974, p. 108, nota 4, come “*amphorette en impasto beige*”.

### 3.4. Sant’Antioco (CI)

### 3.4.A. *Sulky*. Abitato ellenistico-romano (rinvenimenti di fase fenicia)

Nel marzo del 1983 durante saggi di scavo della locale Soprintendenza, diretti da P. Bernardini e C. Tronchetti, furono rinvenuti nell'area del "Cronicario" (sia in uno *stenopos*, sia nei livelli profondi delle abitazioni punico-romane) i pezzi nn° **387-389, 391**. Si tratta di livelli di riempimento di strutture puniche, nei quali sono compresi materiali arcaici. Nei riempimenti arcaici (US 37) sono stati altresì rinvenuti un fr. di coperchio di pisside corinzia del PC tardo e ceramica fenicia in *red slip*. C. Tronchetti (TRONCHETTI 1984, p. 529) osserva che qui, come in altre zone, si trova la costante associazione tra materiali fenici ed etruschi nei livelli arcaici, con sporadica presenza di altre classi di importazione.

Dagli anni '90 del secolo scorso, sempre nell'area urbana del c.d. "Cronicario" si susseguono campagne di scavo regolari a cura della locale Soprintendenza in collaborazione con il CNR-ISCIMA prima e Università di Sassari poi, dirette dal prof. P. Bartoloni. Nel 2009 nei livelli profondi di un'abitazione si è rinvenuto il fr. di coppa n° **390**, mentre il *kyathos* n° **415** è stato rinvenuto nel 2006 in contesto chiuso nel vano IIF, associato a frr. di *oinochoe* euboica del SPG III.

Nel 2010 una ricognizione dello scrivente, con l'assistenza della dott.ssa Antonella Unali, presso i magazzini del Museo Archeologico di Sant'Antioco nelle casse conservanti i materiali provenienti dalla campagne di scavo dal 2002 al 2010 presso l'area del "Cronicario", diretta dal prof. Piero Bartoloni, ha permesso di enucleare un lotto di 23 frammenti di vasi in bucchero, qui elencati ai nn° **392-414**, e due frr. di coppa etrusco-corinzia, nn° **414bis-414ter**.

I pezzi nn° **416-417**, più volte citati in letteratura, provengono invece da una località non nota del comune di Sant'Antioco. Mentre la coppa d'argento n° **418** è stata rinvenuta durante la catalogazione della collezione privata di E. Lai, donata al locale museo ed ivi esposta nella vetrina dedicata alle acquisizioni da collezione.

Da segnalare che delle aree sepolcrali afferenti l'importante centro di *Sulky* sono note solo tombe relative all'età punica e romana, mentre resta tuttora ignota la necropoli arcaica (v. BARTOLONI 2004, con due labili testimonianze e la sua ipotetica ubicazione).

Tutti i materiali sono conservati nel Museo Archeologico "F. Barreca" di Sant'Antioco, ad eccezione del pezzo n° **388**, conservato al Museo Civico Archeologico "Villa Sulcis" di Carbonia.

**387)** Fr. di ansa di anforetta in bucchero  
(TRONCHETTI 1984, p. 529)  
Anforetta di tipo "nicostenico", Rasmussen 1b (iii)

**388)** Fr. di vasca di *kantharos* ? in bucchero (tav. I)  
(TRONCHETTI 1984, p. 529)  
Del fr. era stata data una breve notizia in Scavi e Scoperte di Studi Etruschi del 1984; dato che è stato possibile effettuare l'esame autoptico dell'esemplare conservato a Carbonia e che dovrebbe corrispondere a questo, se ne dà una descrizione completa alla scheda n° **388B**.

**389)** Frr. vari di forma indeterminata in bucchero  
(TRONCHETTI 1984, p. 529)

**390)** Fr. di orlo di coppa etrusco-corinzia (tav. I)

(UNALI c.d.s.)

Presumibilmente attribuibile al Ciclo di Codros. Il confronto più puntuale, se possibile data la frammentarietà del pezzo, è dato da una coppa fra i *varia* non attribuiti appartenenti al Ciclo di Codros (SZILÁGYI 1998, p. 539, n. 38, simile al Gruppo di Celleno). I pittori del Ciclo, dediti soprattutto alla decorazione di coppe, furono attivi fra il 575 e il 560 a.C. Per il luogo di provenienza delle botteghe è proposta Vulci, anche se alcuni epigoni si sono poi trasferiti in altre località (SZILÁGYI 1998, p. 573). Il confronto, piuttosto labile, si basa soprattutto sul fatto che l'ala spiegata del volatile ha le terminazioni ad "U" del dettaglio graffito del piumaggio rivolte verso il basso, caratteristica molto rara e attestata appunto nell'esemplare citato, con il quale è accomunato anche dalla forma e dalla decorazione accessoria dell'orlo.

**391)** Fr. di orlo e vasca di piatto etrusco-corinzio, forse del Pittore senza Graffito  
(TRONCHETTI 1984, p. 529)

L'attribuzione alla bottega del Pittore non è formulata nell'edito, ma è stata comunicata allo scrivente parlando con l'autore. La visione autoptica del pezzo conferma l'impressione dell'editore.

### - Inediti da ricognizione:

**392)** Fr. di ansa di anforetta ? in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **392B**

**392bis)** Fr. di spalla e ansa di anforetta in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **392bis.B**

**393)** Fr. di piede di *olpe* ? in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **393B**

**394)** Fr. di collo di forma chiusa (*oinochoe*?) in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **394B**

**395)** Fr. di collo di forma chiusa in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **395B**

**396)** Fr. di parete di forma chiusa in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **396B**

**397)** Fr. di parete di forma chiusa in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **397B**

**398)** Fr. di parete di forma chiusa in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **398B**

**399)** Fr. di parete di forma chiusa in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **399B**

**400)** Fr. di parete di forma chiusa in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **400B**

**401)** Fr. di parete di forma chiusa in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **401B**

**402)** Fr. di parete di forma chiusa in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **402B**

**403)** Fr. di labbro e vasca di calice in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **403B**

- 404) Fr. di orlo di *kantharos* ? in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° 404B
- 405) Fr. di ansa di *kantharos* ? in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° 405B
- 406) Fr. di vasca di *kantharos* in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° 406B
- 407) Fr. di spalla di coppa in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° 407B
- 408) Fr. di spalla di coppa in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° 408B
- 409) Fr. di spalla di coppa in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° 409B
- 410) Fr. di ansa di coppa in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° 410B
- 411) Fr. di vasca di forma aperta in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° 411B
- 412) Fr. di vasca di forma aperta in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° 412B
- 413) Fr. di ansa di forma indeterminata (anforetta?) in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° 413B
- 414) Fr. di ansa di forma indeterminata in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° 414B
- 414bis) Fr. di orlo di coppa etrusco-corinzia  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° 414bis.B
- 414ter) Fr. di orlo di coppa etrusco-corinzia  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° 414ter.B
- 415) Kyathos d'impasto  
(BARTOLONI 2008, pp. 1603-1604)

**- esemplari di provenienza sconosciuta:**

- 416) Frr. vari di forma indeterminata in bucchero  
(TRONCHETTI 1979; BARTOLONI P. 1981b, pp. 23-24; ZUCCA 1981c, p. 32, n. 33; UGAS - ZUCCA 1984, p. 113, n. 98)
- 417) Fr. di vasca di coppa etrusco-corinzia  
(TRONCHETTI 1979; BARTOLONI P. 1981b, pp. 23-24; ZUCCA 1981c, p. 32, n. 34; UGAS - ZUCCA 1984, p. 113, n. 99)
- 418) Frr. di orlo con attacco della spalla di coppa in argento  
(BARTOLONI - GARBINI 1999)  
Rinvenimento sporadico, collezione privata E. Lai



### 3.5. Carbonia (CI)

#### 3.5.A. Monte Sirai. Necropoli fenicia

Rinvenimenti durante le regolari campagne di scavo dirette da P. Bartoloni nella necropoli fenicia negli anni fra il 1981 e il 1987 (v. BARTOLONI P. 1982, 1983 e 1988b). I nn° 394 e 396 si trovavano, associati a ceramica fenicia, nella Tomba n° 32, mentre il calice n° 395 proviene dalla Tomba n° 2, messa in luce nel 1981. Quest'ultimo è conservato nel Museo Nazionale di Cagliari, mentre i primi due sono si trovano nel locale Museo Civico Archeologico "Villa Sulcis" di Carbonia.

##### 419) Frr. ricomposti di *olpe* intera in bucchero grigio

(BARTOLONI P. 1983, pp. 213-14, fig. 9b; BARTOLONI P. 1988b, p. 230, figg. 18-21; BERNARDINI 1988, p. 52; BARTOLONI P. 1989, p. 39, fig. 25; TRONCHETTI 1989, pp. 67-71; BARTOLONI P. 2000, p. 157, n. 84; TRONCHETTI 2000b, p. 117; BERNARDINI - D'ORIANO 2001, p. 106, n. 122)

Questo tipo non comune di *olpe* trova il suo miglior confronto, anche se non del tutto puntuale, nell'*olpe* Tipo 2 Rasmussen proveniente dalla necropoli Monterozzi di Tarquinia (RASMUSSEN 1979, p. 36, n. 2), simile anche per dimensioni. Il tipo 2 viene prodotto solamente a Tarquinia e nel suo territorio durante la prima metà del VI secolo a.C. (v. RASMUSSEN 1979, pp. 89 e 145), anche se il modello viene "proseguito" con produzioni caratteristiche dell'Etruria Settentrionale, a Chiusi e Orvieto in particolare, soprattutto dal V secolo (Cfr. MINETTI-RASTRELLI 2001, p. 29-30, nn. 13.18-20). Il materiale viene definito "bucchero grigio" in BARTOLONI P. 2000, p. 157 e TRONCHETTI 1989, p. 68 e la produzione viene attribuita a *Caere* in BARTOLONI P. 2000, p. 157; TRONCHETTI 1989, p. 68 e ID. 2000b, p. 117 e BERNARDINI - D'ORIANO 2001, p. 106. L'*olpe* 2, imitazione rara di un tipo in bronzo, si ritrova tuttavia solo a Tarquinia con nessuna attestazione a Cerveteri (escluso il cfr. citato in TRONCHETTI 1989, p. 68 e ID. 2000b, p. 117: Tomba 267 di Cerveteri ai Musei Civici di Padova).

##### 420) Calice in bucchero ? (imitazione locale)

(MARRAS 1982, p. 296; UGAS - ZUCCA 1984, p. 119, n. 127)

Di questo calice, rinvenuto nel 1981 nella Tomba n. 2, è in dubbio la stessa produzione etrusca. Il pezzo viene definito "calice di imitazione locale" in UGAS - ZUCCA 1984, p. 119. In MARRAS 1982, p. 296, si dice trattarsi di produzione locale eseguita ad imitazione del calice a basso piede tipo 4b Rasmussen; nel contributo successivo P. Bartoloni (BARTOLONI P. 1982, p. 294) osserva - giustamente - come l'imitazione sia eseguita "con una certa libertà". Il calice si differenzia formalmente dal tipo 4b solamente per la maggiore apertura (ovvero la maggiore inclinazione del labbro, mentre la vasca è del tutto simile) e per il piede, che invece di essere ad anello è distinto con umbone piatto sospeso, caratteristica tipica dei piatti fenici. Si tratta di uno dei rari casi di imitazione di modelli etruschi da parte degli *ateliers* fenici (v. capitolo 5.3). In seguito alle interpretazioni fornite da A.M. Marras nel 1982, la stessa studiosa (MARRAS 1992) ha ripreso l'argomento e ritenuto che questo calice non rappresenti l'imitazione di un esemplare etrusco, ma derivi piuttosto da forme aperte in ceramica fine samaritana.

##### 421) Frr. ricomposti di coppa etrusco-corinzia intera

(BARTOLONI P. 1983, pp. 213-14, fig. 9b; BARTOLONI P. 1988b, p. 230, figg. 18-21; BERNARDINI 1988, p. 52; BARTOLONI P. 1989, p. 39, fig. 25; ; TRONCHETTI 1989, pp. 67-71; BARTOLONI P. 2000, p. 160, n. 93, fig. 32, 93; TRONCHETTI 2000b, p. 117; BERNARDINI - D'ORIANO 2001, p. 105, n. 121)

Forma riportata al tipo A2 delle coppe ioniche da C. Tronchetti (TRONCHETTI 1989, p. 68 e ID. 2000b, p. 117), che la confronta con l'ambito vulcente e la produzione del Pittore delle Macchie Bianche; in BERNARDINI - D'ORIANO 2001, p. 106, è invece riportata al tipo A1 e considerata ceretana per cfr. con la brocca di cui sopra (n° 394).

#### 3.5.B. Monte Sirai, Acropoli. Abitato punico-romano (rinvenimenti di fase fenicia)

I rinvenimenti dell'Acropoli di Monte Sirai sono il frutto delle regolari campagne di scavo condotte dalla locale Soprintendenza, per molti anni congiuntamente al CNR sotto la direzione di P. Bartoloni, dagli anni '60 fino ai '90 del secolo scorso. I materiali sono custoditi dal locale Museo Civico Archeologico "Villa Sulcis" di Carbonia e dal Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

**422)** Fr. di piede di *oinochoe* in bucchero

(MARRAS 1981, p. 194, n. 113, fig. 4, 18; ZUCCA 1981c, p. 31, n. 25ter; UGAS - ZUCCA 1984, p. 117, n. 114)

Tipo 6a Rasmussen (?).

**423)** Fr. di orlo di *kantharos* in bucchero

(MARRAS 1981, p. 194, n. 109/M; ZUCCA 1981c, p. 31, n. 25bis; UGAS - ZUCCA 1984, p. 117, n. 110)

Probabilmente di Tipo 3e Rasmussen.

**424)** Fr. di vasca di *kantharos* in bucchero

(MARRAS 1981, p. 194, n. 108/M; ZUCCA 1981c, p. 31, n. 25bis; UGAS - ZUCCA 1984, p. 117, n. 109)

Tipo 3e Rasmussen.

**425)** Fr. di vasca di *kantharos* in bucchero

(MARRAS 1981, p. 194, n. 110, fig. 4, 12; ZUCCA 1981c, p. 31, n. 25bis; UGAS - ZUCCA 1984, p. 117, n. 111)

Tipo 3e Rasmussen.

**426)** Fr. di vasca di *kantharos* in bucchero

(MARRAS 1981, p. 194, n. 111, fig. 4, 14; ZUCCA 1981c, p. 31, n. 25bis; UGAS - ZUCCA 1984, p. 117, n. 112)

Tipo 3e Rasmussen.

**427)** Fr. di vasca di *kantharos* in bucchero

(MARRAS 1981, p. 194, n. 112, fig. 4, 16; ZUCCA 1981c, p. 31, n. 25bis; UGAS - ZUCCA 1984, p. 117, n. 113)

**428)** Fr. di ansa di coppa in bucchero

(NICOSIA 1980, p. 208, nn. 49-53; UGAS - ZUCCA 1984, p. 117, n. 115)

**429)** Frr. vari di forma indeterminata in bucchero

(BARRECA 1966, pp. 26-7; BARRECA 1967, p. 15; TORE 1972, p. 219; GRAS 1974, p. 129, n. 3; GRAS 1973-74, p. 135; MAC INTOSH-TURFA 1977, p. 371, n. 108; NICOSIA 1980, p. 208, n. 49-53; TORE 1981, p. 273, n. 32; TRONCHETTI 1981b; ZUCCA 1981b, p. 32, n. 7-8; ZUCCA 1981c, p. 31; UGAS - ZUCCA 1984, p. 117, n. 115)

Molti di questi frammenti dovrebbero appartenere a *kantharoi*; inoltre, almeno cinque frr. sono definiti *dünnwändig* (ovvero in bucchero sottile) in NICOSIA 1980, p. 207.

**430)** Fr. di forma indeterminata in bucchero grigio (?)

(BARRECA 1965, p. 47; ZUCCA 1982, p. 449; UGAS - ZUCCA 1984, p. 118, n. 121)

Questo esemplare proviene dagli scavi nel Mastio condotti da F. Barreca nel 1964. Il materiale è variamente definito "bucchero grigio asiatico del VI sec." (BARRECA 1965, p. 47) e "bucchero eolico" (UGAS - ZUCCA 1984, p. 118).

### 3.5.C. Monte Sirai, Acropoli. Casa del Lucernario di Talco (inediti)

Negli anni dal 1991 al 1999 una missione congiunta della locale Soprintendenza e del CNR-ISCIMA diretta da P. Bartoloni ha indagato i tre vani C33, C35, C38 dell'unità abitativa c.d. "Casa del Lucernario di Talco", posta nel quartiere centrale est del centro urbano ("Acropoli"), e saggi di scavo nell'antistante strada. Dei tre vani il C38 non ha restituito materiali etruschi, ma ciò non sorprende in quanto lo scavo non intaccò gli strati profondi, nei quali questi solitamente si trovano. Trattandosi di un'abitazione la cui ultima fase di frequentazione risale ad età ellenistica, la ceramica etrusca è presente solo in giacitura secondaria, ovvero in scarichi e strati di riempimento e livellamento (come i vespai dei battuti punici) in associazione con materiali fenici, punici e romani dall'età orientalizzante all'età ellenistico-romana. Tutti gli esemplari sono conservati nei magazzini del locale Museo Civico Archeologico "Villa Sulcis" di Carbonia.

- 431) Fr. di orlo di *oinochoe* ? in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **431B**
- 432) Fr. di orlo di *oinochoe* ? in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **432B**
- 433) Frr. di fondo di *oinochoe* ? in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **433B**
- 434) Fr. di parete di *oinochoe* ? in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **434B**
- 435) Fr. di piede di *olpe* in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **435B**
- 436) Fr. di ansa di forma chiusa (anforetta?) in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **436B**
- 437) Fr. di parete di forma chiusa (*oinochoe*?) in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **437B**
- 438) Fr. di parete di forma chiusa (*oinochoe*?) in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **438B**
- 439) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **439B**
- 440) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **440B**
- 441) Frr. di orlo e vasca di *kantharos* in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **441B**
- 442) Fr. di orlo di *kantharos* in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **442B**
- 443) Fr. di orlo e labbro di *kantharos* in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **443B**
- 444) Fr. di ansa di *kantharos* ? in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **444B**
- 445) Fr. di ansa di *kantharos* ? in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **445B**

- 446) Fr. di ansa di *kantharos* in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **446B**
- 447) Fr. di ansa di *kantharos* in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **447B**
- 448) Fr. di ansa di *kantharos* in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **448B**
- 449) Fr. di ansa di *kantharos* in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **449B**
- 450) Fr. di ansa di *kantharos* in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **450B**
- 451) Fr. di ansa di *kantharos* in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **451B**
- 452) Fr. di vasca di *kantharos* ? in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **452B**
- 453) Fr. di vasca di *kantharos* in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **453B**
- 454) Fr. di orlo di forma aperta (coppa?) in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **454B**
- 455) Fr. di parete di forma indeterminata in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **455B**
- 456) Fr. di parete di forma indeterminata in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **456B**
- 457) Fr. di orlo e labbro di coppa etrusco-corinzia  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **457B**
- 458) Fr. di vasca con ansa di coppa etrusco-corinzia  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **458B**
- 459) Fr. di vasca con ansa di coppa etrusco-corinzia  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **459B**
- 460) Fr. di ansa di coppa etrusco-corinzia  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **460B**
- 461) Fr. di vasca di coppa? etrusco-corinzia  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **461B**
- 462) Fr. di vasca di coppa etrusco-corinzia, Gruppo a Maschera Umana  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **462B**
- 463) Fr. di vasca di coppa etrusco-corinzia, Ciclo di Codros (Gruppo di Famagusta?)  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **463B**
- 464) Fr. di orlo e collo di anfora commerciale, tipo Py 3A ?  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **464B**

## 3.6. Carbonia (CI)

### 3.6.A. Nuraghe Sirai. Fortezza/insediamento fenicio

Tutti gli esemplari sono conservati nel Museo Civico Archeologico “Villa Sulcis” di Carbonia, nella Vetrina 13 dedicata ai rinvenimenti dell’abitato del Nuraghe Sirai.

Per notizie le notizie di rinvenimento si rimanda al capitolo 4.3, con le notizie e le schede dei rinvenimenti inediti.

- 465) Fr. di orlo di *oinochoe* in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **465B**
- 466) Fr. di collo e spalla di *oinochoe* in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **466B**
- 467) Fr. di orlo e labbro di *kantharos* in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **467B**
- 468) Fr. di orlo e labbro di *kantharos* in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **468B**
- 469) Fr. di orlo e labbro di *kantharos* in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **469B**
- 470) Fr. di orlo e labbro di *kantharos* in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **470B**
- 471) Fr. di orlo e labbro di *kantharos* in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **471B**
- 472) Fr. di orlo e labbro di *kantharos* in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **472B**
- 473) Fr. di orlo di *kantharos* in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **473B**
- 474) Fr. di orlo di *kantharos* in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **474B**
- 474bis) Fr. di orlo di *kantharos* in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **474bis.B**
- 475) Fr. di labbro di *kantharos* in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **475B**
- 476) Fr. di labbro di *kantharos* in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **476B**
- 477) Frr. di ansa e vasca di *kantharos* in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **477B**
- 478) Fr. di ansa di *kantharos* in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **478B**

- 479) Fr. di ansa di *kantharos* in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **479B**
- 480) Fr. di ansa di *kantharos* in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **480B**
- 481) Fr. di ansa di *kantharos* in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **481B**
- 482) Fr. di ansa di *kantharos* in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **482B**
- 483) Fr. di ansa di *kantharos* in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **483B**
- 484) Fr. di ansa di *kantharos* in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **484B**
- 485) Fr. di ansa di *kantharos* in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **485B**
- 486) Fr. di ansa di *kantharos* in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **486B**
- 486bis) Fr. di ansa di *kantharos* in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **486bis.B**
- 487) Fr. di piede di *kantharos* in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **487B**
- 488) Fr. di piede di *kantharos* in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **488B**
- 489) Fr. di piede di *kantharos* in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **489B**
- 490) Fr. di vasca di *kantharos* in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **490B**
- 491) Fr. di vasca di *kantharos* in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **491B**
- 491bis) Fr. di vasca di *kantharos* in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **491bis.B**
- 492) Fr. di orlo e labbro di calice in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **492B**
- 493) Fr. di orlo e labbro di coppa in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **493B**
- 494) Fr. di orlo e labbro di coppa in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **494B**
- 495) Fr. di labbro di coppa in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **495B**
- 496) Fr. di ansa di coppa in bucchero

Inedito, vedi approfondimento nella scheda **496B**

**497)** Fr. di orlo di forma aperta (coppa?) in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **497B**

**498)** Fr. di vasca di forma aperta (coppa?) in bucchero?  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **498B**

**499)** Frr. di parete di forma indeterminata in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **499B**

**500)** Fr. di parete di forma indeterminata in bucchero  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **500B**

**501)** Fr. di spalla e corpo di *aryballos* etrusco-corinzio  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **501B**

**502)** Fr. di orlo e vasca di coppa etrusco-corinzia  
Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **502B**

### 3.7. Santadi (CI)

#### 3.7.A. Pani Loriga. Abitato fenicio

Nel 2008 è iniziata una missione di scavi a Pani Loriga in concessione al CNR-Iscima sotto la direzione di M. Botto. Lo scavo sta interessando due settori di abitato, quello punico-ellenistico nella parte alta della collina e quello arcaico-classico alla base della stessa; in questo ultimo settore M. Botto ha dato notizia allo scrivente di aver rinvenuto una

- coppetta su piede etrusco-corinzia, integra, simile alle *small stemmed bowls* in RASMUSSEN 1979, tav. 42, n. 275, decorata con una banda a pittura bruna presso l'orlo, di probabile produzione ceretana. L'integrità è dovuta al rinvenimento entro una stipe, forse votiva.

#### 3.7.B. Pani Loriga. Necropoli arcaica fenicia

Gli esemplari nn° **477** e **478** provengono dagli scavi di G. Tore del 1970 in tombe fenicie arcaiche a cremazione, il primo dalla Tomba IX/124 ed il secondo dalla Tomba 13. Il terzo esemplare, dalla Collezione F. Pintor, è di provenienza sepolcrale (data la natura delle incrostazioni, v. ZUCCA 1981c, nota 17) dal comune di Santadi, la necropoli di Pani Loriga è quindi altamente verosimile. Tutti gli esemplari sono conservati al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

**503)** Frr. di *olpe* in bucchero  
(TORE 1972, p. 370; GRAS 1974, p. 129, n. 3; GRAS 1973-74, p. 135, n. 14; TORE 1974-75, p. 370, n. 15; SANTONI 1977, p. 453, n. 24; NICOSIA 1980, p. 209, n. 127; TORE 1981, p. 273, n. 97; TRONCHETTI 1981b; ZUCCA 1981b, p. 32; ZUCCA 1981c, p. 34; UGAS - ZUCCA 1984, p. 121, n. 134)

**504)** *Aryballos* globulare etrusco-corinzio

(GRAS 1974, p. 116, nota 2; TORE 1974-75, p. 370, n. 15; NICOSIA 1980, p. 209, n. 128; TORE 1981, p. 273, n. 98; TRONCHETTI 1981b; ZUCCA 1981b, p. 34, n. 1; ZUCCA 1981c, p. 34; UGAS - ZUCCA 1984, p. 121, n. 135)

505) *Aryballos* globulare etrusco-corinzio  
(ZUCCA 1981c, p. 33, n. 87; UGAS - ZUCCA 1984, p. 122, n. 136)

### 3.8. Settimo San Pietro (CA)

#### 3.8.A. Cuccuru Nuraxi. Area sacra sarda

Gli esemplari nn° 482-485 provengono da ricerche di superficie effettuate da G. Ugas e R. Zucca fra il 1969 e il 1981 nell'abitato nuragico. Tutti i pezzi sono stati rinvenuti all'interno del pozzo nuragico, anche le *oinochoai* nn° 480-481 che dovrebbero provenire dagli scavi inediti di E. Atzeni (v. ZUCCA 1981c, p. 32; il n° 480 con visione autoptica di M. Gras, in GRAS 1974, p. 106, nota 2). Quest'ultimo è l'unico di cui sia certo il luogo di conservazione, ovvero la vetrina 36 della Sala 1 del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

506) Frr. di *oinochoe* in bucchero  
(GRAS 1974, p. 106, nota 2; TORE 1978, p. 143, nota 11; NICOSIA 1981, p. 209, n. 125; UGAS 1981d; ZUCCA 1981b, p. 32; ZUCCA 1981c, p. 32; UGAS - ZUCCA 1984, p. 10, n. 5)  
L'esemplare si compone di 16 frammenti, fra i quali due di piede ad anello, due di anse e uno di bocca trilobata.

507) Frr. di parete di *oinochoe* in bucchero  
(ZUCCA 1981c, p. 32)

Questi due frr. vengono citati in bibliografia in UGAS - ZUCCA 1984, p. 10, nn. 3-4, ma le diverse dimensioni date e soprattutto il fatto che nessuno dei due frr. sembra ricomposto di due, parrebbero dimostrare trattarsi di frammenti diversi.

508) Fr. di piede di forma chiusa in bucchero  
(UGAS 1981d, nota 104; UGAS - ZUCCA 1984, p. 10, n. 1)

509) Fr. di parete di forma chiusa (*oinochoe?*) in bucchero  
(UGAS 1981d, nota 4; UGAS - ZUCCA 1984, p. 10, n. 2)  
In UGAS - ZUCCA 1984 l'esemplare viene datato genericamente alla prima metà del VI secolo, tuttavia il colore nero dell'impasto e nero lucido delle superfici e, soprattutto, la sottigliezza della parete alla spalla (compresa fra 2 e 3 millimetri) fa pensare al bucchero nero sottile, ovvero ad una datazione che può risalire almeno all'ultimo quarto del VII sec. a.C.

510) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero  
(UGAS 1981c, p. 32; UGAS - ZUCCA 1984, p. 10, n. 3)

511) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero  
(UGAS 1981d, nota 4; UGAS - ZUCCA 1984, p. 10, n. 4)

### 3.9. San Sperate (CA)

#### 3.9.A. Cuccuru 'e Santu Srebestianu. Insediamento sardo.



Saggi di scavo d'emergenza 1975-1976 (a cura di A. Bedini - G. Ugas) hanno individuato un «grande centro protourbano nuragico di VII e VI sec. a.C.», con varie case a più ambienti con muri rettilinei. Numerosi sono i vasi di importazione, soprattutto greco-orientali e corinzi (UGAS - ZUCCA 1984, pp. 12-13).

**512) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero?**

(UGAS - ZUCCA 1984, p. 18, n. 36)

Il pezzo, proveniente da Vico Umberto, è catalogato in UGAS - ZUCCA 1984 come spalla di brocca o anfora in "bucchero eolico" o imitazione locale.

**513) Fr. di forma indeterminata in bucchero**

(UGAS 1993, p. 44 e nota 59)

Questo fr. proviene da Via San Giovanni (Lotto Loi) da uno strato pertinente ad una discarica nuragica, nella quale sono stati rinvenuti anche numerosi pezzi di impasto e dipinti di VII sec. a.C.

**514) Fr. di piede di forma chiusa (*olpe* ?) etrusco-corinzia**

(UGAS - ZUCCA 1984, p. 14, n. 13; UGAS 1993, p. 44 e tav. XIV, 8)

Frammento, proveniente da Via Decimo (VD 15), di fondo rastremato di forma chiusa (*olpe*?) con piede ad anello ad umbone centrale.

### 3.10. Monastir (CA)

#### 3.10.A. Monte Olladiri. Insediamento sardo

I materiali che seguono sono frutto di una ricognizione durante un'aratura del 1967 nel settore 37, che mise in luce grandi quantità di ceramica nuragica di fine VII - prima metà VI sec. a.C., associata a mattoni in argilla concotta, segno di un insediamento arcaico nel sito che fu interessato da un vasto insediamento sorto nel neolitico recente e persistito quasi senza interruzione sino alla fase medioevale (UGAS - ZUCCA 1984, p. 21). Rinvenuti anche abbondanti materiali d'importazione (fenici e greco orientali, meno frequenti quelli etruschi) e d'imitazione locale, anche di forme etrusche (come i successivi nn° 491, 492, 493; qui inseriti dubitativamente, e un *aryballos* a profilo sagomato, v. UGAS - ZUCCA 1984, p. 29, n. 91).

**515) Frr. di piede e parete di forma chiusa in bucchero grigio (?)**

(UGAS 1982b, p. 472, sch. 17, fig. 16; UGAS - ZUCCA 1984, p. 28, n. 88)

L'esemplare (solo questo rinvenuto nel 1981 da ricerche di superficie nel Predio Coccodi) è definito in UGAS - ZUCCA 1984 come bucchero grigio-verdognolo (bucchero eolico?); potrebbe trattarsi di un' *oinochoe* in bucchero grigio.

**516) Fr. di vasca di coppa in bucchero**

(UGAS 1981d, sch. 19; NICOSIA 1980, p. 209, n. 123; UGAS - ZUCCA 1984, p. 22, n. 51)

In UGAS - ZUCCA 1984 classificata come tipo Rasmussen 3b.

**517) Frr. di orlo e vasca di piatto in ceramica depurata (locale?)**

(UGAS 1981d, sch. 11; UGAS - ZUCCA 1984, p. 23, n. 54)

In UGAS - ZUCCA 1984, p. 23 è considerato di produzione locale a imitazione di piatti etrusco-laziali, cfr. Castel di Decima (BEDINI 1975, p. 393, 405, fig. 48, 26; AMPOLO 1980, p. 179, tav. 37, 3) e Poggio Buco (BARTOLONI G. 1972, p. 119).

**518) Frr. di orlo e vasca di coppa-coperchio (?) in ceramica depurata (locale?)**

(UGAS 1981d, sch. 12; UGAS - ZUCCA 1984, p. 23, n. 55)

519) Fr. di orlo e corpo di bicchiere in impasto (locale?)

(UGAS 1981d, sch. 16; UGAS - ZUCCA 1984, p. 23, n. 53)

In UGAS - ZUCCA 1984, p. 23 è ipoteticamente considerato di importazione e confrontato con bicchieri miniaturistici laziali (GJERSTAD 1966, fig. 122, 4; AMPOLO 1980, p. 189, tav. 38, 9).

520) Fr. di fondo di anfora commerciale etrusca, tipo Py 3A

(UGAS - ZUCCA 1984, p. 23, n. 52)

Fondo di anfora a profilo conico con umbone appena rilevato.

### 3.11. Monastir (CA)

#### 3.11.A. Monte Zara. Insediamiento sardo

Ricerche di superficie effettuate da G. Ugas negli anni 1970-71, con rinvenimento di vari reperti d'età arcaica. Insediamiento con frequentazione continuativa dal neolitico all'età romana.

521) Fr. di vasca di *kantharos* ? in bucchero

(UGAS - ZUCCA 1984, p. 30, n. 95)

In UGAS - ZUCCA 1984 si dice "parte della spalla ornata a linee graffite", se per "spalla" si intende il labbro, potrebbe trattarsi delle tipiche tre solcature che decorano i calici; invece, come noto, i *kantharoi* hanno la decorazione lineare subito sotto l'orlo.

### 3.12. Monastir (CA)

#### 3.12.A. Piscin 'e s'Aqua. Insediamiento sardo

Ricerche di superficie effettuate da G. Ugas negli anni 1967-72, con rinvenimento di diversi reperti d'età arcaica. Agglomerato di capanne già dall'età del bronzo, divenuto un centro di una certa consistenza in età orientalizzante e arcaica. Rinvenute le fondazioni di abitazioni in ciottoli di fiume con elevato in mattoni crudi, con materiali di produzione locale e scarsi d'importazione.

522) Fr. di orlo e labbro di *oinochoe* in bucchero grigio (?)

(GRAS 1974, p. 127; NICOSIA 1980, p. 209, n. 124; UGAS - ZUCCA 1984, p. 32, n. 101)

Fr. in ceramica grigio-chiara, definito in UGAS - ZUCCA 1984 come "bucchero grigio locale/bucchero eolico"; virgolettato anche in NICOSIA 1980, p. 209, che nota come il genere sia attestato anche a Vulci, e osserva che il pezzo sia giunto in Sardegna tramite il mercato etrusco, piuttosto che mediato dai Focei.

523) Fr. di vasca di forma aperta in bucchero

(UGAS 1980, p. 303; UGAS 1981d, n. 104; UGAS - ZUCCA 1984, p. 31, n. 97)

In UGAS - ZUCCA 1984 è definito parte della spalla (labbro?) di calice o *kantharos* decorato con due fasce di due e tre linee graffite. Data la quantità delle linee incise è più verosimile trattarsi di una coppa del tipo a vasca molto profonda, nella quale la parete è per un buon tratto quasi rettilinea, come il tipo 1c Rasmussen. La cronologia del tipo, all'ultimo quarto del VII sec., è anche più in linea con lo spessore della parete (2 mm.), evidentemente in bucchero nero sottile.

### 3.13. Nuraminis – Villagreca (CA)

#### 3.13.A. Monti Leonaxi. Insedimento sardo

Varie ricerche di superficie nell'agglomerato nuragico persistito dall'età del bronzo a età punica.

524) Fr. di ansa di anforetta (?) in bucchero

(UGAS 1981d, n. 104; UGAS - ZUCCA 1984, p. 33, n. 104)

L'ansa viene interpretata (UGAS - ZUCCA 1984, p. 33) come pertinente all'attacco sulla bocca di un'anforetta; da come è disegnato l'attribuzione potrebbe essere dubbia, ed essere pertinente anche ad un *kantharos*.

525) Fr. di orlo di *oinochoe* in bucchero grigio (?)

(UGAS - ZUCCA 1984, p. 33, n. 105)

Il pezzo viene interpretato (UGAS - ZUCCA 1984, p. 33) come "bucchero eolico" o imitazione locale di bucchero etrusco.

526) Fr. di parete di *kantharos* in bucchero

(UGAS 1981d, n. 104; UGAS - ZUCCA 1984, p. 33, n. 103)

Verosimilmente del tipo 3e Rasmussen.

### 3.14. Furtei (VS)

#### 3.14.A. "Furtei". Insedimento sardo

In apertura vengono inseriti tre esemplari dei quali si dice semplicemente (BERNARDINI - D'ORIANO 2001, p. 111) che provengono da "Furtei. Insedimento indigeno", anche se lo stato di conservazione, quasi integro e comunque a profilo intero, potrebbe far pensare ad un contesto sepolcrale. I pezzi sono conservati al Museo Civico di Sardara.

527) Profilo intero di anforetta in bucchero

(UGAS 1986, p. 44, tav. 13, 3; UGAS 1989, p. 1063-71, tav. II, 3; BERNARDINI - D'ORIANO 2001, p. 111, n. 145)

Tipo a doppia spirale, Rasmussen 1b (i), prodotto a Veio, Cerveteri e Tarquinia fra 640 e 600 a.C.

528) Frr. di orlo e spalla di *olpe* in bucchero

(UGAS 1986, p. 44, tav. 133; UGAS 1989, p. 1063-71, tav. II, 3; BERNARDINI - D'ORIANO 2001, p. 111, n. 143)

Definita *oinochoe* (BERNARDINI - D'ORIANO 2001, p. 111), pare riferibile piuttosto all'*olpe* tipo 1, in particolare con la n. 86 (RASMUSSEN 1979, p. 183). Tipo diffuso soprattutto a Cerveteri, Tarquinia e Veio (RASMUSSEN 1979, p. 145) nell'ultimo quarto del VII secolo.

529) Profilo intero di *kantharos* in bucchero

(UGAS 1986, p. 44, tav. 13, 4; UGAS 1989, p. 1063-71, tav. II, 4; BERNARDINI - D'ORIANO 2001, p. 111, n. 146)

Tipo 3e Rasmussen.

#### 3.14.B. Dom 'e s'Abis. Insedimento sardo

Insedimento con continuità di frequentazione dal calcolitico all'età romana.

530) Fr. di vasca di coppa (?) in bucchero  
(UGAS - ZUCCA 1984, p. 41, n. 129)

### 3.14.C. Santu Brai. Presso l'insediamento sardo (contesto indeterminato)

Nel 1980 trincee per condotte d'irrigazione hanno messo in luce porzioni del villaggio nuragico. Ricerche di superficie del 1980-1981 hanno permesso il rinvenimento di materiali arcaici (locali e d'importazione) ad alcune centinaia di metri dal villaggio, nel sito che potrebbe essere stato area sacra o sepolcrale (UGAS - ZUCCA 1984, p. 35). Rispetto ai primi tre esemplari, questi - in piccoli frammenti - fanno pensare piuttosto a contesto abitativo, anche se la storia dei cocci da *survey* è solitamente lunga e travagliata e, fra fluitazioni e migrazioni, pressoché impossibile da ricostruire.

531) Frr. di parete di forma chiusa in bucchero  
(UGAS 1981d, n. 104; UGAS - ZUCCA 1984, p. 36, n. 113)

Di questo esemplare si dice (UGAS - ZUCCA 1984) espressamente che è stato rinvenuto nel 1980 presso la Chiesetta, a Est.

532) Frr. di parete di forma chiusa in bucchero  
(UGAS - ZUCCA 1984, p. 37, n. 113a)  
Ricompuesto da 15 piccoli frr., di anfora o *oinochoe* ?

533) Fr. di orlo di *kantharos* (?) in bucchero  
(UGAS 1981d, n. 104; UGAS - ZUCCA 1984, p. 36, n. 111)  
In UGAS - ZUCCA 1984 si dice trattarsi di calice o *kantharos*. Tuttavia, considerando che i calici non hanno praticamente mai le linee incise presso l'orlo, ma tre o più solcature nella parte mediana del labbro, è più probabile trattarsi qui di un *kantharos*, nel caso, decorazione e andamento della parete, suggeriscono il tipo più comune, ovvero il Rasmussen 3e.

534) Fr. di vasca di *kantharos* in bucchero  
(UGAS - ZUCCA 1984, p. 36, n. 110)

535) Fr. di vasca di *kantharos* in bucchero  
(UGAS - ZUCCA 1984, p. 36, n. 112)  
Probabilmente del tipo 3e Rasmussen.

536) Fr. di corpo di *aryballos* (?) in etrusco-corinzio  
(UGAS - ZUCCA 1984, p. 36, n. 114)  
In descrizione si dice "fr. di anforisco o *aryballos* piriforme?", più verosimilmente un *aryballos*.

## 3.15. Suelli (CA)

### 3.15.A. Nuraghe Piscu. Insediamento sardo

Aratura eseguita nel 1974 in un predio presso l'antemurale dell'insediamento nuragico. Presente numeroso materiale arcaico, di produzione locale e d'importazione.

537) Fr. di vasca di coppa etrusco-corinzia, Gruppo a Maschera Umana ?  
(UGAS - ZUCCA 1984, p. 42, n. 131)

## 3.16. Villanovafranca (VS)

### 3.16.A. Tuppediti. Pendici nord del colle, sepolcreto sardo (?)

Prospezioni di superficie sul colle di Tuppediti di G.Ugas nel 1983 con testimonianze di un vasto centro protourbano persistito dal bronzo recente a età romana. Sul versante del colle sono stati rinvenuti vari materiali arcaici, in depositi archeologici sconvolti da lavori agricoli, pertinenti probabilmente ad un sepolcreto ad incinerazione. Dall'ipotizzato sepolcreto ad incinerazione provengono, oltre ai materiali di produzione locale, anche ceramica d'importazione etrusca, fenicia e greco-orientale (5 coppe B2 a v.n.).

538) Fr. di profilo intero di anforetta in bucchero

(UGAS - ZUCCA 1984, p. 46, n. 145 b)

Tipo 1b Rasmussen.

539) Fr. di parete di *oinochoe* ? in bucchero

(UGAS 1984, p. 534; UGAS - ZUCCA 1984, p. 46, n. 145)

540) Fr. di parete di forma chiusa (anforetta?) in bucchero

(UGAS - ZUCCA 1984, p. 46, n. 145 a)

541) Fr. di piede di forma chiusa (*oinochoe*?) in bucchero

(UGAS 1984, p. 534; UGAS - ZUCCA 1984, p. 46, n. 144)

542) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero grigio (?)

(UGAS - ZUCCA 1984, p. 48, n. 151a)

Il pezzo è definito "vaso chiuso sagomato, a corpo (piriforme?), in bucchero eolico", d'importazione greco orientale?

### 3.17. Serri (CA)

#### 3.17.A. Santa Vittoria di Serri, santuario nuragico

Scavo Taramelli 1921 ?

543) Fr. Di vasca (?) di coppetta su piede (?) in bucchero

(SANTONI 1977, p. 478; ZUCCA 1981c, p. 31; UGAS - ZUCCA 1984, p. 53, n. 167)

Dall'immagine pubblicata in ZUCCA 1981c (nessuna immagine in UGAS - ZUCCA 1984) piuttosto che un fr. di vasca emisferica di coppetta su piede, pare un comune fr. di ansa a nastro (che non può appartenere perciò ad una coppetta), ma si tratta probabilmente di un errore materiale nelle tavole.

### 3.18. Villanova Tulo (CA)

#### 3.18.A. Nuraghe Adoni. Area sacra sarda

Scavi 1997-98 a cura della locale Soprintendenza Archeologica. Ripostiglio di alcune decine di oggetti in bronzo rinvenuti in strato di crollo ai piedi della cortina prospiciente la torre centrale. Il sito è quello situato più profondamente nel territorio interno della Sardegna,

tuttavia in collegamento diretto con lo scalo di *Sarcapos*, seguendo il corso del Flumendosa, e non lontano dal bacino del Flumini Mannu e quindi con *Karales*.

**544)** Fr. di ansa di *oinochoe* in bronzo

(SANGES 2002, p. 489-490)

Fr. di ansa di *oinochoe* a becco rilevato, del tipo *Schnabelkanne*. Parte terminale dell'ansa con rilievo perlinato e attacco alla parete tramite due ribattini. Attacco dell'ansa a palmetta a 7 foglie arrotondate sorgente da due volute conformate ad ancora o a serpenti attorcigliati e contrapposti con la testa rivolta verso l'alto.

Cfr. BOULOUMIÉ 1973, tav. LXII, n. 207.

Il tipo "a ancora" è più indicato a descrivere l'attacco dell'ansa. Il tipo "a ancora" a 7 foglie è raro (come raro è anche il tipo "a serpenti" a 7 foglie), BOULOUMIÉ 1973 cataloga solo 8 esemplari, tutti d'Etruria (5 da Vulci, 1 da Vetralla e 2 di provenienza ignota a Villa Giulia). Il pezzo di Villa Giulia inv. n. 24745 (tav. LXII, nn. 207-8) è il cfr. più puntuale, con foglie più arrotondate rispetto agli altri esemplari. Nel tipo "a serpenti" questi hanno collo e testa ripiegati verso l'esterno; solo il tipo con i corni "a ancora" (*deux cornes remontante "en ancre"*) li ha rivolti verso l'alto, e più corti.

### 3.19. Guspini – Santa Maria de Nabui (VS)

#### 3.19.A. *Neapolis*. Insediamiento fenicio

Prospezione archeologica di superficie condotta da R. Zucca negli anni 1971-1982, con rilevamento sommario del tessuto urbanistico della città romana e degli elementi riferibili al centro fenicio-punico risalente alla prima metà del VI secolo (v. BARRECA 1979). Fra i materiali arcaici sono stati rinvenuti anche frr. di ceramica greco-orientale (coppa tipo IV delle *black glazed cups* e coppa ionica B3) e ceramica attica (frr. di coppe dei Piccoli Maestri, di *floreal band cups*, di *kylikes* a f.n./*Leafless group?* e a v.n.). E' attestata anche l'attica di V-IV secolo. Il fr. 519 proviene da ricerche del 1982, mentre il n° 521 nel 1979; entrambi sono conservati al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

Gli altri esemplari provengono da due campagne di scavo negli anni 2000 e 2001 a cura della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano e dell'Università di Sassari; seguite da campagne di *survey* intensiva nel periodo 2002-2004 a cura di E. Garau. Si presuppone l'esistenza di un insediamento fenicio arcaico (forse di carattere emporico) in uso dalla metà dell'VIII al VI secolo a.C. (v. GARAU 2005).

**545)** Fr. di parete di forma chiusa in bucchero

(UGAS - ZUCCA 1984, p. 124, n. 140)

**546)** Fr. di orlo di forma aperta (*kantharos?*) in bucchero

(GARAU 2005, p. 128)

Fr. di difficile attribuzione date le dimensioni minime, probabilmente riferibile ad un *kantharos*.

**547)** Frr. di piede di forma aperta in bucchero

(TRONCHETTI 1979; ZUCCA 1981b, p. 32; ZUCCA 1981c, p. 34; ZUCCA 1981d, p. 525; UGAS - ZUCCA 1984, p. 123, n. 139)

9 frr. di forma aperta con piede ad anello.

**548)** Fr. di orlo e collo di anfora commerciale, tipo Py 3C

(GARAU 2005, p. 128; GARAU 2007, p. 43)

E. Garau (GARAU 2007, p. 43, nota 38) propone i seguenti cfr.: MARCHAND 1982, p. 156, fig. 9, 77; PY 1985, p. 78; PY ET ALII 2001, pp. 20-23. Il tipo Py 3 C è diffuso dalla seconda metà del VI al primo quarto del IV sec. a.C. E. Garau (GARAU 2007, p. 44) propone l'inquadramento entro il VI sec. in considerazione della chiusura punica dei mercati tirrenici di fine VI secolo.

**549)** Fr. di orlo di anfora commerciale, tipo Py 4

(GARAU 2007, p. 43)

Cfr. PY 1985, p. 80, fig. 6, 4.

**550)** Fr. di orlo di anfora commerciale, tipo Py 4

(GARAU 2007, p. 43)

Cfr. PY ET ALII 2001, p. 123.

**551)** Frr. di 4 anse di di anfora commerciale, tipo Py 4

(GARAU 2007, p. 43)

In considerazione del fatto che in GARAU 2007 non vengono forniti elementi per poter dire se le quattro anse appartengono a due sole anfore e (tenendo presente che sono tutti frr. di Py 4) se siano riferibili ai frr. di orlo di cui sopra, per prudenza, si preferisce dare un unico numero di scheda a questi frammenti.

## 3.20. Santa Giusta (OR)

### 3.20.A. *Othoca* - Is Olionis. Insediamento fenicio

Intervento d'emergenza marzo-luglio 1983 a cura di G. Tore e R. Zucca. Ricognizioni e saggi nell'area di Is Olionis (settore Nord e Lotto G.B. Salaris) a seguito di interventi edilizi. Discariche con abbondanti materiali fenici e punici e di importazione. Si presume trattarsi dell'area urbana del centro fenicio di *Othoca* (v. ZUCCA 1981, p. 100 ss.). Dai saggi sono emersi, oltre a materiali preistorici e fenici, anche materiali di importazione, fra cui ceramica corinzia (1 *round aryballos*), greco-orientale (1 coppa A2, 1 coppa B1, 2 coppe B2), attica a v.n. (frr. vari) e attica a f.r. (*glauux*). Gli esemplari sono tutti conservati al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

**552)** Fr. di orlo e collo di *oinochoe* in bucchero

(TORE - ZUCCA 1983, p. 26; TORE - ZUCCA 1984, p. 527; UGAS - ZUCCA 1984, p. 128, n. 157)

Tipo 6a Rasmussen? Tipologia ipoteticamente proposta in UGAS - ZUCCA 1984, p. 128.

**553)** Fr. di fondo e corpo di *oinochoe* in bucchero

(TORE - ZUCCA 1983, p. 25; TORE - ZUCCA 1984, p. 527; UGAS - ZUCCA 1984, p. 128, n. 158)

**554)** Fr. di parete di forma chiusa in bucchero

(TORE - ZUCCA 1983, p. 26; TORE - ZUCCA 1984, p. 527; UGAS - ZUCCA 1984, p. 128, n. 159)

**555)** Fr. di parete di forma chiusa in bucchero

(TORE - ZUCCA 1984, p. 527; UGAS - ZUCCA 1984, p. 128, n. 159)

**556)** Fr. di ansa di *kantharos* in bucchero

(TORE - ZUCCA 1983, p. 25; TORE - ZUCCA 1984, p. 527; UGAS - ZUCCA 1984, p. 128, n. 156)

**557)** Fr. di vasca di *kantharos* in bucchero

(TORE - ZUCCA 1984, p. 527; UGAS - ZUCCA 1984, p. 127, n. 155)

Tipo 3e Rasmussen.

**558)** Fr. di parete di forma chiusa (anfora o cratere?) etrusco-corinzia

(TORE - ZUCCA 1984, p. 527; UGAS - ZUCCA 1984, p. 129, n. 166)

Definito in UGAS - ZUCCA 1984, p. 129 come fr. del terzo inferiore del corpo di anfora, forse in considerazione della decorazione (che solitamente è figurata nella metà superiore), per cfr. cita: GIULIANO 1975, p. 6; COLONNA 1961, p. 59, tav. XVI, b; ZEVI 1969, pp. 52-55. In generale, cfr. anfore in SZILÁGYI 1998, tavv. CXIV, CLXXII; e crateri (IDEM 1998, tav. CXXXIX, CXL).

**559)** Fr. di orlo e vasca di coppa etrusco-corinzia, Gruppo a Maschera Umana

(TORE - ZUCCA 1983, p. 26; TORE - ZUCCA 1984, p. 527; UGAS - ZUCCA 1984, p. 128, n. 161)

**560)** Fr. di vasca di coppa etrusco-corinzia, Gruppo a Maschera Umana (?)

(TORE - ZUCCA 1983, p. 26; TORE - ZUCCA 1984, p. 527; UGAS - ZUCCA 1984, p. 128, n. 162)

Date le dimensioni minime del fr. e la scarsa qualità dell'immagine edita, l'attribuzione al Gruppo è assai problematica.

**561)** Fr. di coppetta su piede etrusco-corinzia

(TORE - ZUCCA 1983, p. 26; UGAS - ZUCCA 1984, p. 129, n. 163)

Fr. di stelo modanato.

**562)** Profilo intero di piatto etrusco-corinzio, Pittore senza Graffito (?)

(TORE - ZUCCA 1983, p. 26; TORE - ZUCCA 1984, p. 527; UGAS - ZUCCA 1984, p. 129, n. 164)

In TORE - ZUCCA 1983, p. 27, si osserva che il tipo di piatto deriva da modelli corinzi, con diffusione soprattutto interna; uniche esportazioni sono rappresentate dai rinvenimenti dalla T. 327 della necropoli di "Ancona" di Cartagine (v. COLONNA 1961, p. 83, nn. 3-5, tav. XXIVa, b) e da Tharros (v. ZUCCA 1981c, p. 32, n. 67). Ad oggi le attestazioni, fra sicure e probabili, del Pittore senza Graffito in Sardegna sono ben dodici (v. SANTOCCHINI GERG 2010); per Massalia, v. MARSIGLIA 2002, p. 104; SZILÁGYI 1998, p. 448, n. 129).

**563)** Fr. di orlo e vasca di piatto etrusco-corinzio, Pittore senza Graffito (?)

(TORE - ZUCCA 1984, p. 527; UGAS - ZUCCA 1984, p. 129, n. 165)

Vedi scheda precedente.

### **3.20.B. Othoca. Necropoli fenicia**

Gli esemplari sono tutti conservati al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, le notizie di rinvenimento seguono sotto.

**564)** Anforetta in bucchero

(Oristano 1997, p. 268, n. 192)

L'anforetta, di tipo nicostenico, proviene dalla Tomba 17 di Santa Severa, una sepoltura arcaica a cista litica (unico caso attestato a Othoca), deposizione in urna cineraria.

**565)** *Aryballos* etrusco-corinzio

(TORE 1981, p. 293; ZUCCA 1981a, p. 109; ZUCCA 1981b, p. 34, nota 39; ZUCCA 1981c, p. 34; TORE - ZUCCA 1984, p. 527; UGAS - ZUCCA 1984, p. 130, n. 173)

Rinvenimento del 1910 nella Tomba 17. Scavo F. Nissardi della necropoli fenicia ad incinerazione, a seguito lavori di bonifica (maggio-giugno 1910). Unico vaso d'importazione degli scavi del 1910. Dal disegno originale del Nissardi si ricava solo che si tratta del tipo globulare a decorazione geometrica.

**566)** Coppetta su piede etrusco-corinzia

(Oristano 1997, p. 268, n. 193)



Definita “pisside” e “strana scodella con pareti a profilo rigido che ricorda tazze senza anse” (Oristano 1997, p. 268), si tratta di una coppetta su piede a vasca emisferica bassa, orlo arrotondato e labbro rientrante, con piede a tromba.

### 3.21. Oristano

- Fr. di lastra in arenaria locale con iscrizione etrusca «*vana s*».

L'iscrizione venne originariamente pubblicata da P. Tamponi in *Notizie Scavi* del 1891, sulla base del rinvenimento fortuito durante lavori edili in abitazione del centro urbano di Oristano. Inizialmente ritenuta epigrafe greca e stata infine letta e integrata «*[mi mulu]vana s[puriesi]*» da Giovanni Colonna (COLONNA 1989, 369). L'iscrizione è stata citata più volte da Raimondo Zucca per postulare «una possibile presenza insediativa etrusca extraurbana nel territorio di Othoca» (Zucca 1987, 125).

Non viene dato un numero di catalogo a questo esemplare poiché esso è andato sfortunatamente disperso.

## 3.22. Cabras – San Giovanni di Sinis (OR)

### 3.22.A. *Tharros*. Area dell'abitato (rinvenimenti di fase fenicia):

I rinvenimenti derivano tutti da ricerche effettuate da R. Zucca negli anni 1978 e 1981-82 in aree insediative presso le fortificazioni sud, le fortificazioni ovest, il fossato delle fortificazioni di nord-ovest e dagli scavi di Su Muru Mannu. I pezzi sono tutti conservati al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, ad eccezione del n° 586 conservato all'*Antiquarium Arboreense* di Oristano.

Una parte di questi pezzi, rinvenuti durante ricerche di R. Zucca presso il fossato delle fortificazioni NW, è inserita (in UGAS - ZUCCA 1984) fra i rinvenimenti da necropoli; in ZUCCA 1981c, si dice solo "fossato", ma i pezzi non sono compresi in uno dei due sepolcreti; dati il luogo di ritrovamento e la frammentarietà dei pezzi si preferisce qui inserirli fra i rinvenimenti d'abitato.

567) Fr. di corpo e collo di anforetta (?) in bucchero

(ZUCCA 1981c, p. 32, n. 41; UGAS - ZUCCA 1984, p. 136, n. 190)

Il fr. è (erroneamente?) definito *kylix* in ZUCCA 1981c, e anforetta di tipo indeterminato (erratum: *Kylix*) in UGAS - ZUCCA 1984.

568) Fr. di orlo di *oinochoe* in bucchero

(ZUCCA 1981c, p. 33; UGAS - ZUCCA 1984, p. 134, n. 174)

569) Fr. di orlo di *oinochoe* in bucchero

(ZUCCA 1981c, p. 32, n. 43; UGAS - ZUCCA 1984, p. 138, n. 204)

570) Fr. di parete di *oinochoe* in bucchero

(ZUCCA 1981c, p. 32, n. 44; UGAS - ZUCCA 1984, p. 138, n. 205)

571) Fr. di piede di *oinochoe* in bucchero

(ZUCCA 1981c, p. 32; UGAS - ZUCCA 1984, p. 138, n. 206)

572) Fr. di collo (?) di forma chiusa in bucchero

(ZUCCA 1981c, p. 33; UGAS - ZUCCA 1984, p. 143, n. 252)

573) Fr. di spalla e collo di forma chiusa in bucchero

(ZUCCA 1981c, p. 33; UGAS - ZUCCA 1984, p. 143, n. 255)

574) Fr. di ansa di forma chiusa in bucchero

(ZUCCA 1981c, p. 33; UGAS - ZUCCA 1984, p. 134, n. 179)

575) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero

(ZUCCA 1981c, p. 32; UGAS - ZUCCA 1984, p. 143, n. 250)

576) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero

(ZUCCA 1981c, p. 32; UGAS - ZUCCA 1984, p. 143, n. 251)

577) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero

(ZUCCA 1981c, p. 33; UGAS - ZUCCA 1984, p. 143, n. 254)

578) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero

(ZUCCA 1981c, p. 33; UGAS - ZUCCA 1984, p. 143, n. 255)

579) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero

(ZUCCA 1981c, p. 33; UGAS - ZUCCA 1984, p. 143, n. 256)

**580)** Fr. di parete di forma chiusa in bucchero

(ZUCCA 1981c, p. 33; UGAS - ZUCCA 1984, p. 143, n. 257)

**581)** Fr. di parete di forma chiusa in bucchero

(ZUCCA 1981c, p. 33; UGAS - ZUCCA 1984, p. 143, n. 258)

**582)** Fr. di parete di forma chiusa in bucchero

(ZUCCA 1981c, p. 33; UGAS - ZUCCA 1984, p. 143, n. 259)

**583)** Fr. di parete di forma chiusa in bucchero

(ZUCCA 1981c, p. 33; UGAS - ZUCCA 1984, p. 143, n. 260)

**584)** Fr. di parete di forma chiusa in bucchero

(ZUCCA 1981c, p. 33; UGAS - ZUCCA 1984, p. 143, n. 261)

**585)** Fr. di parete di forma chiusa in bucchero

(ZUCCA 1981c, p. 33; UGAS - ZUCCA 1984, p. 143, n. 262)

**586)** Fr. di piede di *kantharos* in bucchero

(PAU 1981, pp. 125-126; ZUCCA 1981b, p. 34, n. 73; UGAS - ZUCCA 1984, p. 134, n.176)

**587)** Fr. di vasca di *kantharos* in bucchero, tipo 3e Rasmussen

(ZUCCA 1981c, p. 33; UGAS - ZUCCA 1984, p. 134, n. 175)

**588)** Fr. di orlo di coppa in bucchero

(ZUCCA 1981c, p. 32, n. 42; UGAS - ZUCCA 1984, p. 143, n. 243)

**589)** Fr. di fondo di forma aperta in bucchero

(ZUCCA 1981c, p. 32; UGAS - ZUCCA 1984, p. 143, n. 246)

**590)** Fr. di fondo di forma aperta in bucchero

(ZUCCA 1981c, p. 32; UGAS - ZUCCA 1984, p. 143, n. 248)

**591)** Fr. di fondo di forma aperta in bucchero

(ZUCCA 1981c, p. 32; UGAS - ZUCCA 1984, p. 143, n. 249)

**592)** Fr. di vasca di forma aperta in bucchero

(ZUCCA 1981c, p. 32; UGAS - ZUCCA 1984, p. 143, n. 247)

**593)** Fr. di parete di forma indeterminata in bucchero

(ZUCCA 1981c, p. 33; UGAS - ZUCCA 1984, p. 134, n. 177)

**594)** Fr. di parete di forma indeterminata in bucchero

(ZUCCA 1981c, p. 33; UGAS - ZUCCA 1984, p. 134, n. 178)

**595)** Fr. di corpo di *aryballos* etrusco-corinzio

(ZUCCA 1981c, p. 32, n. 35; UGAS - ZUCCA 1984, p. 149, n. 295)

**596)** Fr. di protome di *askos* etrusco-corinzio, askoide configurato ad anatrella

(Oristano 1997, p. 298, n. 333)

**597)** Fr. di vasca di coppa etrusco-corinzia

(ZUCCA 1981c, p. 32, n. 69; UGAS - ZUCCA 1984, p. 146, n. 275)

598) Fr. di vasca di coppa etrusco-corinzia, cerchia del Gruppo a Maschera Umana (Oristano 1997, p. 298, n. 332)

599) Fr. di orlo di piatto etrusco-corinzio, Ciclo dei Rosoni (?)

(ZUCCA 1981c, p. 32, n. 67; UGAS - ZUCCA 1984, p. 146, n. 276)

Cfr. proposti in UGAS - ZUCCA 1984, p. 146: DOHAN 1942, p. 95, tav. XLIX, 2; COLONNA 1961, p. 51, n. 10; CVA Mannheim 1, tav. 39, 7-11.

### 3.22.B. *Tharros*. Area sacra fenicia, Tofet:

Il fr. n° 600 fa parte della Collezione Pau di Oristano ed è stato rinvenuto durante gli scavi eseguiti a metà degli anni '60 alle falde orientali del colle di Muru Mannu (v. *Tharros IV*, in *StFen*, 6-1978). Il fr. n° 601 è stato rinvenuto durante gli scavi condotti da E. Acquaro nel 1976 e il fr. n° 602 durante quelli condotti da A. Ciasca nel 1974; entrambi sono conservati al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, mentre il primo è conservato nella Collezione Pau di Oristano.

In considerazione della frammentarietà dei pezzi, ma soprattutto del fatto che non sono attestati altri casi di presenza di materiale etrusco rinvenuto in Tofet, né in Sardegna né in altri siti fenici, si ritiene che questi materiali siano stati trovati in giacitura secondaria, soprattutto considerando che l'area del Muru Mannu è stata oggetto di importanti interventi di sconvolgimento in età ellenistica e romana.

600) Fr. di orlo trilobato di *oinochoe* in bucchero

(ACQUARO 1976a, p. 200; ZUCCA 1981b, p. 34, n. 67; UGAS - ZUCCA 1984, p. 135, n. 180)

601) Fr. di orlo e vasca di *kantharos* in bucchero, tipo 3e Rasmussen

(ZUCCA 1981b, p. 34-36; UGAS - ZUCCA 1984, p. 135, n. 181)

602) Fr. di piede a tromba di *kantharos* in bucchero

(CIASCA 1975, p. 105; ZUCCA 1981b, p. 34, n. 66; UGAS - ZUCCA 1984, p. 135, n. 182)

### 3.22.C. *Tharros*. Area sepolcrale fenicia, Necropoli Settentrionale e Meridionale:

Data la notevole quantità dei rinvenimenti dalle necropoli di *Tharros*, notizie sui singoli contesti di ritrovamento e sui diversi luoghi di conservazione possono essere ricavate dai riferimenti bibliografici o dal CD allegato al presente volume.

F. Nicosia (NICOSIA 1980, p. 208, nn. 55-95) attribuì tutto il bucchero tharrense (e gran parte di quello rinvenuto in Sardegna) a produzione vulcente, parte di queste attribuzioni non sono più condivisibili e, quando possibile, il diverso inquadramento verrà proposto nell'elencazione dei singoli esemplari.

#### 3.22.C.a Bucchero

##### - Anfore:

603) Anforetta in bucchero

(GRAS 1974, p. 106, n. 35; RASMUSSEN 1979, p. 151; UGAS - ZUCCA 1984, p. 136, n. 186)

Tipo 1b(iii) Rasmussen. Questo esemplare si differenzia dagli altri del tipo 1b(iii) in quanto le anse sono sopraelevate rispetto all'orlo.

604) Anforetta in bucchero

(GRAS 1974, p. 107, n. 36; RASMUSSEN 1979, p. 151; UGAS - ZUCCA 1984, p. 136, n. 187; TRONCHETTI 1988, p. 56, fig. 21; Μάχη 1999, p. 81, n. 29)

Anforetta di tipo nicostenico, tipo 1b(iii) Rasmussen. Attribuibile a Vulci a parere di F. Nicosia (NICOSIA 1980, p. 208, n. 55-95), anche se più probabile appare Cerveteri (v. RASMUSSEN 1979, p. 144)

**605) Anforetta in bucchero**

(GRAS 1974, p. 107, n. 37; RASMUSSEN 1979, p. 151; UGAS - ZUCCA 1984, p. 136, n. 188)

Anforetta di tipo nicostenico, tipo 1b(iii) Rasmussen. Attribuibile a Vulci a parere di F. Nicosia (NICOSIA 1980, p. 208, n. 55-95), anche se più probabile appare Cerveteri (v. RASMUSSEN 1979, p. 144)

**606) Anforetta in bucchero**

(GRAS 1974, p. 108, n. 38; RASMUSSEN 1979, p. 151; UGAS - ZUCCA 1984, p. 136, n. 189)

Anforetta di tipo nicostenico, tipo 1b(iii) Rasmussen. Attribuibile a Vulci a parere di F. Nicosia (NICOSIA 1980, p. 208, n. 55-95), anche se più probabile appare Cerveteri (v. RASMUSSEN 1979, p. 144)

**607) Anforetta in bucchero**

(LO PORTO 1958, p. 302, n. 2; GRAS 1974, p. 108; ZUCCA 1981b, p. 33, n. 58; UGAS - ZUCCA 1984, p. 135, n. 185)

Anforetta di tipo nicostenico, tipo 1b(ii) Rasmussen.

**- *Oinochoai*:**

Le undici *oinochoai* dalle necropoli tharrensi (catalogate da M. Gras, ora 15 più 5 da altri contesti) erano il più importante rinvenimento fuori d'Etruria (v. GRAS 1974, p. 103; cfr. Cartagine con soli 4 esemplari, Megara con pochi fr. e i pochi esemplari di Marsiglia, Saint-Blaise, Vaunage, Lattes, Ampurias e, soprattutto, Antibes - v. ID., note 2-8), superate ora dai 23 esemplari di Nora.

**608) *Oinochoe* in bucchero**

(GRAS 1974, p. 98, n. 24; RASMUSSEN 1979, p. 151; UGAS - ZUCCA 1984, p. 138, n. 200)

Per la tipologia sembra assimilabile al tipo 7 Rasmussen, nella sua variante F (in particolare il n. 73). Attribuzione a Vulci di F. Nicosia (NICOSIA 1980, p. 208, n. 55-95), discordante in parte con la diffusione del tipo 7f (Cerveteri, S. Giovenale, Poggio Buco, Orvieto). Rasmussen (RASMUSSEN 1979, p. 151) osserva che il tipo risulta non avere paralleli stringenti.

**609) *Oinochoe* in bucchero**

(GRAS 1974, p. 98, n. 25; RASMUSSEN 1979, p. 151; UGAS - ZUCCA 1984, p. 137, n. 192)

Tipo 7f Rasmussen. Attribuzione a Vulci di F. Nicosia (NICOSIA 1980, p. 208, n. 55-95), discordante in parte con la diffusione del tipo 7f (Cerveteri, S. Giovenale, Poggio Buco, Orvieto).

**610) *Oinochoe* in bucchero**

(GRAS 1974, p. 99, n. 26; RASMUSSEN 1979, p. 151; UGAS - ZUCCA 1984, p. 136, n. 191)

Tipo 6a Rasmussen (cfr. n. 58). Comune in tutta l'Etruria meridionale.

**611) *Oinochoe* in bucchero**

(GRAS 1974, p. 99, n. 27; RASMUSSEN 1979, p. 151; UGAS - ZUCCA 1984, p. 137, n. 193)

Tipo 7f Rasmussen (cfr. n. 72, con collo molto svasato). Attribuzione a Vulci di F. Nicosia (NICOSIA 1980, p. 208, n. 55-95), discordante in parte con la diffusione del tipo 7f (Cerveteri, S. Giovenale, Poggio Buco, Orvieto).

**612) *Oinochoe* in bucchero**

(GRAS 1974, p. 99, n. 28; RASMUSSEN 1979, p. 151; UGAS - ZUCCA 1984, p. 137, n. 197)

Tipo 7g Rasmussen (cfr. piuttosto puntuale con il n. 74). Attribuzione a Vulci di F. Nicosia (NICOSIA 1980, p. 208, n. 55-95), confermata dalla distribuzione dei rinvenimenti (v. RASMUSSEN 1979, p. 144), comune in centri del territorio vulcente e assente a Cerveteri.

**613) *Oinochoe* in bucchero**

(GRAS 1974, p. 100, n. 29; RASMUSSEN 1979, p. 151; UGAS - ZUCCA 1984, p. 137, n. 194; Μάχη 1999, p. 79, n. 25)

Tipo 7f Rasmussen, confronto puntuale con il n. 48 della tomba VII di Poggio Buco (BARTOLONI G. 1971, tav. 49). Attribuzione a Vulci di F. Nicosia (NICOSIA 1980, p. 208, n. 55-95), in ipotesi confermata dal confronto a Poggio Buco.

**614) Oinochoe in bucchero**

(GRAS 1974, p. 100, n. 30; RASMUSSEN 1979, p. 151; UGAS - ZUCCA 1984, p. 137, n. 195)

Tipo 7a Rasmussen (cfr. n. 63). Tipo diffuso in tutta l'Etruria meridionale.

**615) Oinochoe in bucchero**

(GRAS 1974, p. 102, n. 31; RASMUSSEN 1979, p. 151; UGAS - ZUCCA 1984, p. 137, n. 196)

Simile al tipo 7f Rasmussen (con il collo svasato più alto e a profilo quasi obliquo). Attribuzione a Vulci di F. Nicosia (NICOSIA 1980, p. 208, n. 55-95), discordante in parte con la diffusione del tipo 7f (Cerveteri, S. Giovenale, Poggio Buco, Orvieto).

**616) Oinochoe in bucchero**

(GRAS 1974, p. 102, n. 32; RASMUSSEN 1979, p. 151; UGAS - ZUCCA 1984, p. 137, n. 198)

Tipo 8a Rasmussen (cfr. puntuale con il n. 77). L'attribuzione a Vulci di F. Nicosia (NICOSIA 1980, p. 208, n. 55-95), appare dubbia in considerazione della diffusione a Cerveteri, Trevignano, S. Giuliano, Tarquinia, Narce e Orvieto (v. RASMUSSEN 1979, p. 145); altri cfr. con esemplari di Narce (Villa Giulia, n. 5179, sala 25, vetrina 4); Falerii (Villa Giulia, n. 756, sala 27, vetrina I); S. Giuliano (VILLA D'AMELIO 1963, p. 20).

**617) Oinochoe in bucchero**

(GRAS 1974, p. 103, n. 33; RASMUSSEN 1979, p. 151; UGAS - ZUCCA 1984, p. 138, n. 199)

Tipo 8a Rasmussen (cfr. il n. 77). L'attribuzione a Vulci di F. Nicosia (NICOSIA 1980, p. 208, n. 55-95), appare dubbia in considerazione della diffusione a Cerveteri, Trevignano, S. Giuliano, Tarquinia, Narce e Orvieto (v. RASMUSSEN 1979, p. 145); altri cfr. con esemplari di Narce (Villa Giulia, n. 5179, sala 25, vetrina 4); Falerii (Villa Giulia, n. 756, sala 27, vetrina I); S. Giuliano (VILLA D'AMELIO 1963, p. 20).

**618) Oinochoe in bucchero (grigio?)**

(GRAS 1974, p. 103, n. 34; RASMUSSEN 1979, p. 151; UGAS - ZUCCA 1984, p. 138, n. 201)

Rasmussen (RASMUSSEN 1979, p. 151) osserva che il tipo risulta non avere paralleli stringenti.

**619) Oinochoe in bucchero**

(CRESPI 1868, p. 86, n. 25, tav. F, 8; LILLIU 1944, p. 335, n. 17; ZUCCA 1981b, p. 33, n. 55; UGAS - ZUCCA 1984, p. 138, n. 202; Μάχη 1999, p. 79, n. 24)

Tipo 7f Rasmussen (?).

**620) Fr. di piede di oinochoe in bucchero**

(UGAS - ZUCCA 1984, p. 138, n. 208)

In UGAS - ZUCCA 1984 il pezzo, rinvenuto durante gli scavi di R. Zucca nel 1981 presso il fossato delle fortificazioni Nord, è inserito fra i rinvenimenti da necropoli; dati il luogo di rinvenimento e la frammentarietà del pezzo, è compatibile anche una provenienza da contesto insediativo.

**621) Fr. di parete di oinochoe in bucchero**

(UGAS - ZUCCA 1984, p. 138, n. 207)

In UGAS - ZUCCA 1984 il pezzo, rinvenuto durante gli scavi di R. Zucca nel 1981 presso il fossato delle fortificazioni Nord, è inserito fra i rinvenimenti da necropoli; dati il luogo di rinvenimento e la frammentarietà del pezzo, è compatibile anche una provenienza da contesto insediativo.

**622) Fr. indeterminato di oinochoe in bucchero**

(CRESPI 1868, p. 86, n. 27; LILLIU 1944, p. 335, n. 17; ZUCCA 1981b, p. 33, n. 56; UGAS - ZUCCA 1984, p. 138, n. 203)

**- Altre forme chiuse:**

**623) Olpe in bucchero**

(GRAS 1974, p. 108, n. 39; RASMUSSEN 1979, p. 151; UGAS - ZUCCA 1984, p. 139, n. 210; Μάχη 1999, p. 80, n. 26)

Tipo *jug* 1b Rasmussen (confronto piuttosto puntuale con il n. 101 da Cerveteri, cfr. anche altri esemplari ceretani in MILANO 1980, come il n. 13). Attribuzione a Vulci di F. Nicosia (NICOSIA 1980, p. 208, n. 55-95), discordante in parte con l'estrema diffusione del tipo, il più comune e distribuito in tutta l'Etruria meridionale e anche a Vetulonia.

**624) Olpe in bucchero**

(LO PORTO 1958, pp. 301-302, n. 1, tav. 1, 1; UGAS - ZUCCA 1984, p. 139, n. 211)

Il tipo Rasmussen 1d è il più simile, anche se se ne discosta per l'altezza minore (cfr. LO PORTO 1958)

**625) Fr. di ansa di forma chiusa in bucchero**

(ZUCCA 1981c, p. 32, n. 36; USAI - ZUCCA 1983; UGAS - ZUCCA 1984, p. 143, n. 265)

**626) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero**

(ZUCCA 1981c, p. 32, n. 37; USAI - ZUCCA 1983; UGAS - ZUCCA 1984, p. 143, n. 264)

**627) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero**

(UGAS - ZUCCA 1984, p. 143, n. 263)

In UGAS - ZUCCA 1984 il pezzo, rinvenuto durante gli scavi di R. Zucca nel 1981 presso il fossato delle fortificazioni Nord, è inserito fra i rinvenimenti da necropoli; dati il luogo di rinvenimento e la frammentarietà del pezzo, è compatibile anche una provenienza da contesto insediativo.

**- *Kantharoi*:**

**628) *Kantharos* in bucchero, tipo 3e Rasmussen**

(GRAS 1974, p. 82, n. 1; UGAS - ZUCCA 1984, p. 140, n. 214; GRAS 1985)

**629) *Kantharos* in bucchero, tipo 3e Rasmussen**

(GRAS 1974, p. 82, n. 2; UGAS - ZUCCA 1984, p. 140, n. 215; GRAS 1985; Μάχη 1999, p. 82, n. 33, con discordanze fra questo e UGAS - ZUCCA 1984)

**630) *Kantharos* in bucchero, tipo 3e Rasmussen**

(GRAS 1974, p. 82, n. 3; UGAS - ZUCCA 1984, p. 140, n. 216; GRAS 1985; Μάχη 1999, p. 81, n. 31, con discordanze fra questo e UGAS - ZUCCA 1984)

**631) *Kantharos* in bucchero, tipo 3e Rasmussen**

(VILLARD 1962; GRAS 1974, p. 84, n. 4; UGAS - ZUCCA 1984, p. 140, n. 217; GRAS 1985)

**632) *Kantharos* in bucchero, tipo 3e Rasmussen**

(GRAS 1974, p. 84, n. 5; UGAS - ZUCCA 1984, p. 140, n. 218; GRAS 1985)

**633) *Kantharos* in bucchero, tipo 3e Rasmussen**

(GRAS 1974, p. 84, n. 6; UGAS - ZUCCA 1984, p. 140, n. 219; GRAS 1985)

**634) *Kantharos* in bucchero, tipo 3e Rasmussen**

(GRAS 1974, p. 85, n. 7; UGAS - ZUCCA 1984, p. 140, n. 220; GRAS 1985; Μάχη 1999, p. 83, n. 35)

**635) *Kantharos* in bucchero, tipo 3e Rasmussen**

(GRAS 1974, p. 85, n. 8; UGAS - ZUCCA 1984, p. 140, n. 221; GRAS 1985)

**636) *Kantharos* in bucchero, tipo 3e Rasmussen**

(GRAS 1974, p. 86, n. 10; UGAS - ZUCCA 1984, p. 140, n. 223; GRAS 1985; Μάχη 1999, p. 84, n. 39)

**637) *Kantharos* in bucchero, tipo 3e Rasmussen**

(GRAS 1974, p. 86, n. 11; UGAS - ZUCCA 1984, p. 141, n. 224; GRAS 1985; Μάχη 1999, p. 84, n. 40)

**638) Kantharos** in bucchero, tipo 3e Rasmussen

(GRAS 1974, p. 86, n. 12; UGAS - ZUCCA 1984, p. 141, n. 225; GRAS 1985; Μάχη 1999, p. 83, n. 36)

**639) Kantharos** in bucchero, tipo 3e Rasmussen

(GRAS 1974, p. 87, n. 13; UGAS - ZUCCA 1984, p. 141, n. 226; GRAS 1985; Μάχη 1999, p. 85, n. 41)

**640) Kantharos** in bucchero, tipo 3e Rasmussen

(GRAS 1974, p. 87, n. 14; UGAS - ZUCCA 1984, p. 141, n. 227; GRAS 1985)

**641) Kantharos** in bucchero, tipo 3e Rasmussen

(GRAS 1974, p. 86, n. 9; UGAS - ZUCCA 1984, p. 140, n. 222; GRAS 1985)

**642) Kantharos** in bucchero, tipo 3e Rasmussen

(GRAS 1974, p. 87, n. 15; UGAS - ZUCCA 1984, p. 141, n. 228; GRAS 1985)

**643) Kantharos** in bucchero, tipo 3e Rasmussen

(GRAS 1974, p. 88, n. 16; UGAS - ZUCCA 1984, p. 141, n. 230; GRAS 1985; Μάχη 1999, p. 83, n. 37)

**644) Kantharos** in bucchero, tipo 3e Rasmussen

(GRAS 1974, p. 89, n. 17; UGAS - ZUCCA 1984, p. 141, n. 231; GRAS 1985; Μάχη 1999, p. 82, n. 34)

**645) Kantharos** in bucchero, tipo 3e Rasmussen

(GRAS 1974, p. 89, n. 18; UGAS - ZUCCA 1984, p. 141, n. 232; GRAS 1985)

**646) Kantharos** in bucchero, tipo 3e Rasmussen

(GRAS 1974, p. 89, n. 19; UGAS - ZUCCA 1984, p. 141, n. 233; GRAS 1985)

**647) Kantharos** in bucchero, tipo 3e Rasmussen

(GRAS 1974, p. 89, n. 20; UGAS - ZUCCA 1984, p. 142, n. 234; GRAS 1985)

**648) Kantharos** in bucchero, tipo 3e Rasmussen

(GRAS 1974, p. 90, n. 21; UGAS - ZUCCA 1984, p. 142, n. 235; GRAS 1985)

Un cattivo restauro ha quasi cancellato l'attacco delle anse, motivo per cui è stato interpretato anche come calice. L'attacco è comunque visibile. Il vaso è stato poi ridipinto e lucidato.

**649) Kantharos** in bucchero su basso piede

(GRAS 1974, pp. 90-91, n. 22; UGAS - ZUCCA 1984, p. 142, n. 237; GRAS 1985)

Tipo Rasmussen 3h, diffuso in tutta l'Etruria, dalla Campania alla Settentrionale, durante il secondo e terzo quarto del VI sec. a.C.; v. Capua (JOHANNOWSKY 1965, p. 696); Cerveteri (CERVETERI 1981, p. 75, tav. V, 3i); Vulci (CAMPOREALE 1970, pp. 69-70, fig. 19) e Vetulonia (CURRI ET ALII 1971, pp. 184-190).

**650) Kantharos** in bucchero, tipo 3e Rasmussen

(GRAS 1974, pp. 93-97, n. 23; NICOSIA 1980, p. 208, n. 112; NICOSIA 1981, p. 462; TRONCHETTI 1981a; UGAS - ZUCCA 1984, p. 142, n. 236; Μάχη 1999, p. 85, n. 42)

Il pezzo venne considerato "bucchero ionico" da M. Gras (GRAS 1974, pp. 93-94) e F. Nicosia (NICOSIA 1980, p. 207); in un secondo momento il primo (GRAS 1978, p. 105) lo ha interpretato come bucchero etrusco, il secondo (NICOSIA 1981, p. 462) come prodotto localmente. In UGAS - ZUCCA 1984, p. 142 viene seguita l'interpretazione di M. Gras del 1978.

**651) Kantharos** in bucchero, tipo 3e Rasmussen

(SCANO 1907, p. 24; MAC INTOSH-TURFA 1977, p. 371; ZUCCA 1981b, p. 32, n. 17; UGAS - ZUCCA 1984, p. 141, n. 229)

**652) Kantharos** in bucchero



(TARAMELLI 1914a, p. 24; ZUCCA 1981b, p. 32, n. 17; ZUCCA 1981c, p. 33, n. 75; UGAS - ZUCCA 1984, p. 142, n. 238)

Tipo indeterminato, in UGAS - ZUCCA 1984 si dice: "Dono E. Pischedda, 30 giugno 1902 (*non vidi*)".

**653) *Kantharos* in bucchero**

(CRESPI 1868, p. 8, n. 27, tav. F, 9; LILLIU 1944a, p. 345, n. 17; ZUCCA 1981b, p. 33, n. 54; UGAS - ZUCCA 1984, p. 142, n. 239; Μάχη 1999, p. 82, n. 32)

**654) *Kantharos* in bucchero, tipo 3h Rasmussen**

(Μάχη 1999, p. 84, n. 38)

cfr. CERVETERI 1981, p. 75, tav. V, 3i. In descrizione (Μάχη 1999, p. 84) viene definito con piede a tromba, ma o è bassissimo o, per quanto visibile dall'immagine edita, è un basso piede troncoconico ad anello. Il diametro dell'orlo (10,4 cm.) conferma l'impressione di verticalità del labbro. Il tutto sembra richiamare il tipo Rasmussen 3h, diffuso in tutta l'Etruria, dalla Campana alla Settentrionale, durante il secondo e terzo quarto del VI sec. a.C.

**655) Fr. di ansa di *kantharos* in bucchero**

(ZUCCA 1981c, p. 32, n. 35; UGAS - ZUCCA 1984, p. 142, n. 240)

**656) Fr. di vasca di *kantharos* in bucchero**

(ZUCCA 1981c, p. 32, n. 35; UGAS - ZUCCA 1984, p. 142, n. 240)

**- Altre forme aperte:**

**657) Calice o *pigmy bowl* in bucchero**

(NICOSIA 1980, p. 210; ZUCCA 1981b, p. 33, n. 53; NICOSIA 1981, p. 462; TORE 1981, p. 273, n. 32; UGAS - ZUCCA 1984, p. 139, n. 212)

Potrebbe trattarsi di un calice tipo 4c Rasmussen, ma data la forma e le misure (diam. orlo 9,35 cm.) è più probabilmente una *pigmy bowl* Rasmussen. Attestati il primo a Tarquinia e la seconda a Cerveteri, sono entrambi presenti anche a San Giovenale. Il calice 4c si data dal VI agli inizi del V sec. a.C., mentre la coppetta è databile dalla seconda metà del VI a tutto il V sec. e quindi più tarda rispetto agli altri bucceri tharrensi.

**658) Calice in bucchero**

(MAC INTOSH-TURFA 1977, p. 371, n. 144; ZUCCA 1981b, p. 33, n. 26; UGAS - ZUCCA 1984, p. 139, n. 213; Μάχη 1999, p. 80, n. 28)

Calice su bassissimo piede, tipo 4b o 4c Rasmussen (dall'immagine pubblicata in Μάχη 1999 non si distingue quanto sia pronunciato lo spigolo della carena, se vivo come nel 4b o dolce come nel 4c); entrambi i tipi sono attestati a Tarquinia e non a Cerveteri e Vulci. R. Zucca (ZUCCA 1981b, p. 33, nota 19) non trovando coincidenza fra il vaso indicato in MAC INTOSH-TURFA 1977 e nessuno di quelli nel museo di Cagliari, nota comunque che un calice della collezione Timon (Inv. 16178) proviene dal commercio antiquario. In mancanza di indicazioni precise in ZUCCA 1981b e in UGAS - ZUCCA 1984, si presume che il vaso ivi indicato coincida con quello indicato come "tazza in bucchero" in Μάχη 1999, p. 80, n. 28, e qui indicato come conservato al Museo Nazionale G. Sanna di Sassari, mentre per gli altri è conservato al Museo Nazionale di Cagliari.

**659) Coppa in bucchero**

(GRAS 1974, p. 109, n. 40; RASMUSSEN 1979, p. 151; UGAS - ZUCCA 1984, p. 142, n. 242)

Tipo 3b Rasmussen (cfr. n. 220). E' la coppa più comune, diffusa in tutta l'Etruria e databile seguendo i prototipi ionici, che sono una forma intermedia fra la A2 e la B1 a parere di M. Gras (GRAS 1974, p. 110) e la A1 secondo T.B. Rasmussen (RASMUSSEN 1979, p. 120), che segnala l'associazione fra coppa ionica A1 e la sua 3b alla Banditaccia di Cerveteri, e quindi una datazione all'ultimo quarto del VII sec. a.C.

**660) Coppa in bucchero**

(CRESPI 1868, p. 86, n. 30; LILLIU 1944a, p. 345, n. 17; ZUCCA 1981b, p. 33, n. 57; UGAS - ZUCCA 1984, p. 143, n. 244; Μάχη 1999, p. 80, n. 27)

Tipo 3b Rasmussen (?). Il dubbio riguarda il piede, perché se la vasca è confrontabile con le coppe 3b, tutte le coppe in RASMUSSEN 1979 hanno invece il piede ad anello o un basso piede a tromba, mentre questo esemplare ha un piede a tromba piuttosto alto che non trova confronti.

**661) Coppa o fr. di coppa in bucchero**

(ZUCCA 1981c, p. 33, n. 76; UGAS - ZUCCA 1984, p. 143, n. 245)

Il pezzo, della Collezione Pischedda, pare irreperibile; in UGAS - ZUCCA 1984, p. 143, si dice "Quondam Oristano" e quindi non se ne conoscono i dettagli.

### 3.22.C.b Etrusco-corinzia

**662) Alabastron etrusco-corinzio**

(GRAS 1974, p. 115, n. 46; UGAS - ZUCCA 1984, p. 149, n. 296)

**663) Fr. di corpo di alabastron etrusco-corinzio**

(ZUCCA 1981c, p. 32, n. 40; ZUCCA 1981e, n. 127; USAI - ZUCCA 1983, p. 14; UGAS - ZUCCA 1984, p. 149, n. 297; ZUCCA 1989, p. 97)

**664) Fr. di corpo di alabastron etrusco-corinzio**

(ZUCCA 1981c, p. 32, n. 39; ZUCCA 1981e, n. 126; UGAS - ZUCCA 1984, p. 149, n. 298)

**665) Aryballos etrusco-corinzio**

(GRAS 1974, p. 116, n. 47; UGAS - ZUCCA 1984, p. 147, n. 283; Μάχη 1999, p. 87, n. 49; BERNARDINI - D'ORIANO 2001, p. 115, n. 163)

**666) Aryballos etrusco-corinzio**

(GRAS 1974, p. 116, n. 48; UGAS - ZUCCA 1984, p. 148, n. 284; Μάχη 1999, p. 88, n. 50)

**667) Aryballos etrusco-corinzio**

(GRAS 1974, p. 117, n. 49; UGAS - ZUCCA 1984, p. 147, n. 282; Μάχη 1999, p. 87, n. 48; BERNARDINI - D'ORIANO 2001, p. 114, n. 162)

**668) Aryballos etrusco-corinzio**

(GRAS 1974, p. 118, n. 50; UGAS - ZUCCA 1984, p. 148, n. 288; Μάχη 1999, p. 88, n. 51)

**669) Aryballos etrusco-corinzio**

(GRAS 1974, p. 118, n. 51; UGAS - ZUCCA 1984, p. 148, n. 289; Μάχη 1999, p. 88, n. 52)

**670) Aryballos etrusco-corinzio**

(GRAS 1974, p. 118, n. 52; UGAS - ZUCCA 1984, p. 148, n. 290)

**671) Aryballos etrusco-corinzio**

(GRAS 1974, p. 119, n. 53; UGAS - ZUCCA 1984, p. 148, n. 292)

**672) Aryballos etrusco-corinzio**

(VON DUHN 1900, p. 59; ZUCCA 1981c, p. 33, n. 77; ZUCCA 1981e, n. 105; UGAS - ZUCCA 1984, p. 147, n. 280; COEN 1991, nota 254)

**673) Aryballos etrusco-corinzio**

(TARAMELLI 1914a, p. 64; ZUCCA 1981c, p. 33, n. 81; ZUCCA 1981e, n. 124; TORE 1981, p. 273, n. 32; UGAS - ZUCCA 1984, p. 147, n. 281)

**674) Aryballos etrusco-corinzio**

(CARA 1865, p. 52, n. 82(?); ZUCCA 1981c, p. 33, n. 80; ZUCCA 1981e, n. 123; UGAS - ZUCCA 1984, p. 148, n. 285; ZUCCA 1989, p. 93.)

**675) Aryballos etrusco-corinzio**

(ZUCCA 1981c, p. 33, n. 79; ZUCCA 1981e, n. 102; UGAS - ZUCCA 1984, p. 148, n. 286)

**676) Aryballos etrusco-corinzio**

(CRESPI 1868, p. 87, n. 34; LILLIU 1944, p. 345, n. 17; GRAS 1974, p. 81, n. 2; ZUCCA 1981b, p. 35, n. 19; ZUCCA 1981e, n. 103; UGAS - ZUCCA 1984, p. 148, n. 287)

**677) Aryballos etrusco-corinzio**

(ZUCCA 1981c, p. 33, n. 78; ZUCCA 1981e, n. 122; UGAS - ZUCCA 1984, p. 148, n. 291)

**678) Fr. di orlo e spalla di aryballos etrusco-corinzio**

(ZUCCA 1981c, p. 32, n. 35; ZUCCA 1981e, n. 128; UGAS - ZUCCA 1984, p. 148, n. 293; ZUCCA 1989, p. 95)

**679) Fr. di labbro di aryballos etrusco-corinzio**

(USAI - ZUCCA 1983, p. 16; UGAS - ZUCCA 1984, p. 149, n. 294; ZUCCA 1989, p. 98)

**680) Fr. di parete di aryballos etrusco-corinzio**

(DEL VAIS 2006, p. 215, n. 4)

**681) Coppa etrusco-corinzia**

(GRAS 1974, p. 110, n. 41; UGAS - ZUCCA 1984, p. 145, n. 266; SZILÁGYI 1998, p. 580, n. 58; Μάχη 1999, p. 86, n. 45; BERNARDINI - D'ORIANO 2001, p. 114, n. 160)

**682) Coppa etrusco-corinzia**

(GRAS 1974, p. 111, n. 42; UGAS - ZUCCA 1984, p. 145, n. 267; SZILÁGYI 1998, p. 521, n. 20; Μάχη 1999, p. 86, n. 44)

**683) Coppa etrusco-corinzia**

(GRAS 1974, p. 112, n. 43; UGAS - ZUCCA 1984, p. 145, n. 268; Μάχη 1999, p. 85, n. 43)

**684) Coppa etrusco-corinzia**

(GRAS 1974, p. 112, n. 44; UGAS - ZUCCA 1984, p. 145, n. 269)

**685) Coppa etrusco-corinzia**

(GRAS 1974, p. 113, n. 45; UGAS - ZUCCA 1984, p. 146, n. 274; Μάχη 1999, p. 87, n. 47)

**686) Coppa etrusco-corinzia**

(SPANIO 1860, p. 82, n. 19; ZUCCA 1981b, p. 35, n. 23; ZUCCA 1981e, n. 125; UGAS - ZUCCA 1984, p. 145, n. 270)

**687) Coppa etrusco-corinzia, Gruppo a Maschera Umana**

(BAILEY 1962, p. 35; GRAS 1974, p. 128; MACINTOSH TURFA 1977, p. 371, n. 164; ZUCCA 1981b, p. 35, n. 20; UGAS - ZUCCA 1984, p. 146, n. 271; SPARKES 1987, p. 164, n. 10/1, tav. 22)

**688) Coppa etrusco-corinzia**

(GRAS 1974, p. 139; MACINTOSH TURFA 1977, p. 371, n. 165; ZUCCA 1981b, p. 35, n. 21; UGAS - ZUCCA 1984, p. 146, n. 273)

**689) Coppa etrusco-corinzia**

(GRAS 1974, p. 139; MACINTOSH TURFA 1977, p. 371, n. 166; ZUCCA 1981b, p. 35, n. 22; UGAS - ZUCCA 1984, p. 146, n. 274)

**690) Fr. di orlo e vasca di coppa etrusco-corinzia**

(DEL VAIS 2006, p. 215, n. 1)

**691)** Fr. di orlo e vasca di coppa etrusco-corinzia  
(DEL VAIS 2006, p. 215, n. 2)

**692)** Fr. di orlo e vasca di coppa etrusco-corinzia  
(DEL VAIS 2006, p. 215, n. 3)

**693)** Coppetta su piede etrusco-corinzia  
(ZUCCA 1981b, p. 34, n. 41; ZUCCA 1981e, n. 111; TORE 1981a, p. 270, n. 28; UGAS - ZUCCA 1984, p. 146, n. 277; SZILÁGYI 1998, p. 585, n. 159; Μάχη 1999, p. 86, n. 46; BERNARDINI - D'ORIANO 2001, p. 114, n. 161)

**694)** Coppetta su piede etrusco-corinzia  
(ZUCCA 1981b, p. 35, n. 41; ZUCCA 1981e, n. 112; TORE 1981a, p. 270, n. 28; UGAS - ZUCCA 1984, p. 147, n. 278)

**695)** Fr. di piede di coppetta su piede etrusco-corinzia  
(ZUCCA 1981b, p. 34, n. 42; ZUCCA 1981e, n. 113; TORE 1981a, p. 270, n. 28; UGAS - ZUCCA 1984, p. 147, n. 279)

**696)** *Phiale* ombelicata etrusco-corinzia, Pittore senza Graffito  
(SPARKES 1987, p. 60, nota. 10; pp. 222-223, t. 28,2; tavv. 15/b, 23; SZILÁGYI 1998, p. 468)  
Da segnalare che la phiale presenta due forellini passanti praticati per la sospensione.

### 3.23. San Vero Milis (OR)

#### 3.23.A. S'Uraki. Insegiamento sardo

Gli esemplari nn° 671 e 673 provengono da ricognizioni di superficie di G. Ugas del 1980, mentre il fr. 672 su segnalazione, come dubbia, del prof. G. Lilliu (LILLIU 1950, p. 402). Potrebbe trattarsi anche dei frr. in bucchero sottile cui si accenna in TORE 1991, p. 1264, come provenienti da una necropoli fenicia ad incinerazione in località Su Padrigheddu nei pressi di S'Urachi.

**697)** Fr. di spalla e collo (?) di forma chiusa (*oinochoe?*) in bucchero  
(UGAS 1981d, n. 99; UGAS - ZUCCA 1984, p. 54, n. 170)

**698)** Fr. di forma indeterminata in bucchero  
(LILLIU 1950, p. 402; UGAS - ZUCCA 1984, p. 54, n. 171; TORE 1991, p. 1264)

**699)** Fr. di piede e corpo di *anforiskos* etrusco-corinzio  
(UGAS 1981d, n. 99; ZUCCA 1981c, p. 31; UGAS - ZUCCA 1984, p. 54, n. 171)  
Cfr. in UGAS - ZUCCA 1984, p. 54; PAYNE 1931, p. 324, n. 1351s; CVA, Eidelberg, t. 207; RASMUSSEN 1979, tav. 50, n. 350 (soprattutto n. 339 per la forma del piede).

### 3.24. Sorradile (OR)

#### 3.24.A. Santuario di Su Monte. Area sacra sarda

I due esemplari sono stati rinvenuti nella rotonda C, in correlazione con l'edificio A del Santuario, durante le campagne di scavo del 1998 e 1999-2000 e in connessione con altri bronzi, fra cui una statuina di orante, di un bue e due fibule a sanguisuga.

**700) Applique in bronzo**

(Oristano 1997, p. 250, n. 104; SANTONI-BACCO 2001, p. 33; BOTTO 2007, p. 107)

Applique bronzea configurata a leoncino accovacciato, probabilmente applicata sull'orlo di un bacile. Produzione etrusca. Cfr. puntuale in SCHUMACHER 1890, p. 89, n. 478, *applique* di Karlsruhe, Collezione Clarke. Altri confronti richiamabili sono con esemplari pertinenti alla classe delle *omphalos-bowls* dalla Tomba del Guerriero di Vulci (PELLEGRINI 1980, n. 54) e da Orvieto (COOK 1968, tav. 110, fig. 8); per il luogo di produzione del vasellame e delle relative *appliques* sono stati proposti vari centri fra Etruria centrale, settentrionale e Padana (Bologna); le ipotesi più verosimili prevedono una produzione d'Etruria centrale di seconda metà VI sec. a.C. (COOK 1968, pp. 340-342) e, più precisamente, il centro di Vulci nell'ultimo quarto dello stesso VI secolo (JURGEIT 1999, p. 302). V. anche scheda n° 697, esemplare dal nuraghe Nurdòle.

**701) Applique in bronzo**

(Oristano 1997, p. 250, n. 104; SANTONI-BACCO 2001, p. 33; BOTTO 2007, p. 107)

Vedi esemplare precedente.

### 3.25. S' Archittu – Cuglieri (OR)

#### 3.25.A. Cornus, scavi di Columbaris. Insedimento sardo (?)

**702) Fr. di orlo e collo di anfora commerciale, tipo Py 4**

(CAMPUS 2000, p. 340, tav. LXXXVI, 5; SANNA 2006, p. 84)

In SANNA 2006, p. 84, viene proposta una datazione all'ultimo quarto del VI – primo quarto del V secolo, orizzonte compreso nell'arco cronologico del tipo Py 4 (PY 1974, p. 199), dal 550 al 400 a.C.

### 3.26. Pozzomaggiore (SS)

#### 3.26.A. Grotta Su Guanu o Badde. Insedimento in grotta (area sacra?)

**703) Fr. di orlo di coppa etrusco-corinzia**

(Máχη 1999, p. 104, n. 97)

L'esemplare è conservato presso i depositi della Soprintendenza di Porto Torres. L'orlo è decorato a bande rosso-brune e paonazze.

### 3.27. Torralba (SS)

#### 3.27.A. Nuraghe Santu Antine. Area sacra sarda

**704) Profilo intero di piatto etrusco-corinzio**

(MADAU 1988a, p. 183 e fig. 3, a; IDEM 1988b, pp. 247, 7 e 258, 15; Máχη 1999, p. 104, n. 98; BERNARDINI - D'ORIANO 2001, p. 121, n. 194)

Piatto del tipo a presine laterali, a decorazione geometrica. In MADAU 1988a, p. 183, nota 16, vengono citati confronti vulcenti per ipotizzare una produzione di questo piatto a Vulci negli ultimi decenni del VII - primi del VI sec. a.C. La produzione vulcente è assai probabile, in seconda istanza si può proporre anche Cerveteri, nella quale il tipo di piatto a presine a decorazione meramente lineare è comune (quasi esclusivamente nell'abitato) e parrebbe anche avere origine (cfr. SANTORO 1992, p. 115); produzione poi ripresa e amplificata a Vulci dalla fine del VII secolo.

### 3.28. Ittireddu (SS)

#### 3.28.A. Monte Zuighe. Contesto sardo indeterminato

705) Frr. di orlo e spalla di anfora commerciale, tipo Py 3A

(GALLI 1983, p. 56, nn. 45-46; Μάχη 1999, p. 103, n. 95; BERNARDINI - D'ORIANO 2001, p. 121, n. 192)

Vari frr. ricomposti, con integrazioni, di anfora databile all'ultimo quarto del VII - metà VI sec. a.C.; esemplare conservato al Museo Civico Archeologico di Ittireddu.

### 3.29. Alghero (SS)

#### 3.29.A. Nuraghe Flumenelongu. Area sacra sarda

Sequestro di un lotto di materiali da scavo clandestino all'interno del nuraghe (v. LO SCHIAVO 1976; CAPUTA 2003). Conservato al Museo Civico di Alghero.

706) Frr. a profilo intero di piatto etrusco-corinzio, Pittore senza Graffito

(SANTOCCHINI-GERG 2010), vedi approfondimento nella scheda n° 706B

### 3.30. Olmedo (SS)

#### 3.30.A. Camposanto, pozzo sacro. Area sacra sarda

La provenienza dal pozzo sacro non è certa (v. LO SCHIAVO 1986, p. 146), più sicura la provenienza dal territorio di Olmedo. Conservato al Museo Nazionale "G. Sanna" di Sassari, sala 14, vetrina 36.

707) Bronzetto di *kouros*

(TARAMELLI 1933, p. 114 ss., tav. 1, 1; GRAS 1974, p. 128, nota 1; GRAS - TORE 1980, pp. 7-9; NICOSIA 1980, p. 209, n. 136; GRAS 1981, p. 7-10; LO SCHIAVO 1986, p. 146; Μάχη 1999, p. 102, n. 94; BERNARDINI - D'ORIANO 2001, p. 123, n. 203; D'ORIANO 2004)

H. 10 cm.; statuetta di giovane in nudità eroica, con braccia piegate in avanti e capigliatura dedalica. A parere di F. Nicosia (NICOSIA 1980, p. 209) il pezzo sarebbe di produzione etrusca (vulcente?). In Μάχη 1999, p. 102, n. 94 e in BERNARDINI - D'ORIANO 2001 viene definito di produzione "greca o etrusca". Per M. Gras (GRAS 1974, p. 128, nota 1) la statuetta sarebbe una delle testimonianze (assieme al bronzetto rodio di Predio Ibba) di contatti diretti della Sardegna col mondo greco.

### 3.31. Uri (SS)

#### 3.31A. Nuraghe Su Igante. Area sacra sarda

Esplorazione sistematica dei 18 nuraghi della Valle del Cuga (Uri), in occasione di un progetto di invasamento. Conservato al Museo Nazionale "G. Sanna" di Sassari, sala 14, vetrina 33.

##### 708) Coppa in bronzo e argento

(CONTU 1962, p. 298; TORE 1978, p. 144, nota 19 e p. 146, nota 33; NICOSIA 1980, p. 208, nn. 37-39; LO SCHIAVO 1986, p. 165; BERNARDINI 1992, p. 397; BERNARDINI - D'ORIANO 2001, p. 82, n. 28)

Ricomposto in antico da parti di vasi diversi, e poi risistemato su supporto per l'esposizione. Coppa su alto piede realizzata mediante reimpiego della parte inferiore di una brocca in lamina bronzea, cui sono state applicate due palmette in lamina d'argento e il piede in bronzo massiccio. Considerato di produzione nuragica in BERNARDINI - D'ORIANO 2001, p. 82; frutto originale di un'officina indigena (BERNARDINI 1992, p. 397). Propende invece per la produzione etrusca NICOSIA 1980, p. 208, secondo il quale le palmette erano in origine parte dell'attacco dell'ansa di due brocche piriformi di tipo cipriota I C, di cui un esemplare è attestato a Caere ed uno a Cipro; sarebbero poi arrivate in Sardegna tramite il mercato ceretano. Secondo LO SCHIAVO 1986, p. 166, gli attacchi a palmetta derivano da due *oinochoai* fenicie in argento ed il piede da una coppa ionica. La produzione etrusca di una o più delle sue parti rimane comunque altamente improbabile, sicuramente non le palmette, di tradizione tipicamente fenicia.

### 3.32. Porto Torres (SS)

#### 3.32.A. *Turris Libisonis*. Sporadico

F. Nicosia (NICOSIA 1980, p. 210) osserva "(A. Boninu, inedito)". L'esemplare è riferibile ad ambiente sardo, ma a contesto di tipo indeterminato; anche se considerato il tipo di concrezioni e l'integrità del pezzo indicherebbero una provenienza sepolcrale. Conservato all'*Antiquarium* Statale di Porto Torres, sala 1, vetrina 1.

##### 709) Calice in bucchero

(Cenni in: NICOSIA 1980, p. 210; TORE 1981, p. 291; ZUCCA 1981c, p. 33; MANCONI 2000, p. 53) Tipo 4b Rasmussen. Cfr. puntuale in RASMUSSEN 1979, n. 153. A parere di F. Nicosia (NICOSIA 1980, p. 210) il pezzo sarebbe di produzione vulcente. Il tipo non è tuttavia attestato né a Vulci e territorio né a Cerveteri, ma in altri centri dell'Etruria meridionale, come San Giovenale, San Giuliano, Veio e Tarquinia (RASMUSSEN 1979, p. 146). Il centro di produzione più probabile per questa esportazione in Sardegna è Tarquinia.

### 3.33. Sorso (SS)

#### 3.33.A. Serra Niedda, pozzo sacro nuragico. Area sacra sarda

**710)** Fr. di orlo di coppa etrusco-corinzia  
(Μάχη 1999, p. 102, n. 91)  
Conservato nei depositi della Soprintendenza di Porto Torres.

### 3.34. Perfugas (SS)

#### 3.34.A. Località Santa Maria. Inseediamento sardo

Ricerche di superficie nel periodo 1979-1982 in occasione del censimento archeologico del territorio comunale, tracce di insediamenti dalla preistoria al tardo-antico. (Prime anticipazioni in LO SCHIAVO 1979). La maggior parte dei materiali arcaici deriva dai residui dei livelli ellenistici di alcuni saggi di scavo nel sito di S. Maria. Fra questi ed i ritrovamenti di superficie risultano vari materiali d'importazione: anfora fenicia Mana A, ceramica fenicia, coppe (B2) e piatti greco ioni, imitazioni locali di ceramica ionica, siceliota e fenicia. Il sito viene indicato come indigeno (D'ORIANO 1984, p. 525). I materiali sono conservati al Museo Civico Archeologico di Perfugas.

**711)** Fr. di orlo di *kantharos* in bucchero  
(D'ORIANO 1984, p. 525)

**712)** Fr. di ansa di *kantharos* in bucchero  
(NICOSIA 1980, p. 208, n. 48; TORE 1981, p. 291; ZUCCA 1981c, p. 31; D'ORIANO 1984, p. 525; Μάχη 1999, p. 101, n. 89)  
Ritrovamento della coop. CE.AR, identificato da R. d'Oriano. Attribuito ipoteticamente a Vulci da Nicosia (NICOSIA 1980, p. 207, n. 40) e in TORE 1981, p. 291; a tutt'oggi non ci sono elementi sufficienti a sostenere questa provenienza.

**713)** Fr. di orlo e vasca di coppa in bucchero  
(D'ORIANO 1984, p. 525)

**714)** Fr. di parete di piatto etrusco-corinzio  
(D'ORIANO 1984, p. 525)

**715)** Frr. di orlo, ansa, fondo di anfora commerciale, tipo Py 3A  
(D'ORIANO 1984, p. 525)  
Si tratta di quattro frr. che sono riferibili probabilmente a più di un esemplare.

### 3.35. Arzachena (OT)

#### 3.35.A. Nuraghe Albucciu. Area sacra sarda

**716)** Fr. di orlo (?) di situla (?) in bronzo (etrusca?)  
(NICOSIA 1981, p. 443, fig. 469; RUJU - FERRARRESE CERUTI 1992, p. 57 e p. 54, fig. 23)  
Definito in NICOSIA 1981, p. 443 "situla bronzea zonata con motivi fitomorfi incise, in stile orientalizzante etrusco". La semplice visione dell'immagine pubblicata in NICOSIA 1981, senza autopsia, rende difficoltosa una lettura esauriente dell'esemplare; ciò che è possibile percepire è un fr. che conserva parte di due registri zonati, quello interamente conservato presenta tre fori passanti (per



i ribattini dell'attacco dell'ansa? almeno uno dei tre potrebbe anche essere una delle volute da cui sorge il loto) oltre ai quali è possibile leggere due petali e parte del bocciolo (del tipo a rombo?) di un fiore di loto disteso verso destra; il resto del campo decorativo è riempito a "sinistra" con due file di tratti verticali incisi e, "sotto" il loto, da linee oblique intersecantesi a "X". Della "parte superiore" del registro incompleto si nota parte di un fregio composto da tre palmette rovesciate (e suddivise da archetti?). Se i fori passanti servivano ai ribattini per l'attacco dell'ansa, allora si può pensare che l'immagine sia bene orientata e che mostri l'orlo di un vaso bronzeo del tipo delle situle o delle ciste etrusche, anche se la sintassi decorativa è sì tipica dell'orientalizzante, ma piuttosto che moduli tipici delle produzioni etrusche, sembra ravvisabile la tradizione fenicio-cipriota, con schemi decorativi che si possono osservare frequentemente nelle produzioni eburnee.

### 3.36. Posada (NU)

#### 3.36.A. Località sconosciuta. Contesto sardo indeterminato

In BERNARDINI - D'ORIANO 2001, p. 119, il contesto più probabile (vista l'integrità del pezzo) viene ritenuto quello sepolcrale. Conservato al Museo Nazionale Archeologico di Nuoro.

717) Coppetta su piede in bucchero

(D'ORIANO 1986; Μάχη 1999, p. 99, n. 82; BERNARDINI - D'ORIANO 2001, p. 119, n. 184)

Tipo 1 Rasmussen. Lo stesso (RASMUSSEN 1979, p. 126) classifica solo tre tipi delle *small stemmed bowls*, tutte databili alla prima metà del VI secolo e provenienti da San Giuliano; del n. 1 nota paralleli a Roma e riporta le osservazioni di Gjerstad (GJERSTAD 1966, p. 510 e fig. 116.9) sulle origini in impasto.

### 3.37. Siniscola (NU)

#### 3.37.A. Grotta Duas Vaccas, area sacra (?)

718) Fr. di ansa di *kantharos* in bucchero

(Μάχη 1999, p. 99, n. 83; BERNARDINI - D'ORIANO 2001, p. 119, n. 185)

Esemplare conservato nei depositi del Museo Nazionale Archeologico di Nuoro.

### 3.38. Orosei (NU)

#### 3.38.A. Irgoli. Contesto sardo indeterminato

Da una ricognizione del 2009 di A. Sanciu nei magazzini dell'*antiquarium* comunale di Irgoli, dov'è conservato il pezzo.

719) Frr. di ansa di *kantharos* in bucchero

(SANCIU 2010, p. 9, fig. 23)

Ansa a nastro a sezione ellittica schiacciata con insellatura sommitale. La stessa immagine pubblicata era stata mostrata in anteprima allo scrivente, ma non era stato possibile andare oltre ad una generica attribuzione per verosimiglianza al tipo 3e Rasmussen dei *kantharoi*, senza escludere - data la sporadicità - la possibilità che appartenga ad una piccola *olpe*.

### 3.39. Orani (NU)

720) *Askos* in bucchero, di provenienza sconosciuta

Citato nel sito internet del Museo Nazionale Archeologico di Nuoro ([www.museoarcheologiconuoro.it](http://www.museoarcheologiconuoro.it)) nella vetrina delle importazioni dal territorio di Orani, come il Nuraghe Nurdòle, osservando che “dal territorio di Torpè proviene una piccola coppa su piede a vernice nera mentre è ignota la provenienza di un *askos* in bucchero.” Il pezzo è ivi esposto nella sala V, vetrina 2. La forma askoide in bucchero, in Sardegna, è un *unicum*, anche se sono proprio i modelli nuragici a fornire l’ispirazione per le produzioni etrusche.

#### 3.39.A. Nuraghe Nurdòle. Area sacra sarda

721) Frr. di orlo e spalla di *oinochoe* in bucchero

(Oristano 1997, p. 248, n. 96)

Ampia porzione di *oinochoe* trilobata di tipo 7f (?) Rasmussen. Il pezzo è esposto nella sala V, vetrina 2, del Museo Nazionale Archeologico di Nuoro.

722) Fr. di ansa di *kylix* (?) in bronzo

(Oristano 1997, p. 250, n. 104)

Fr. conservato nei magazzini del Museo Nazionale Archeologico di Nuoro. In Oristano 1997, p. 250, si dice che l’ansa potrebbe appartenere ad una coppa-*kylix* bronzea d’età classica; la produzione etrusca viene ipotizzata.

723) *Applique* in bronzo

(Oristano 1997, p. 249, n. 103)

Applique bronzea configurata a leoncino accovacciato a testa retrospicente, probabilmente applicata sull’orlo di un bacile. Produzione etrusca, cfr. puntuale in SCHUMACHER 1890, p. 89, n. 477, *applique* di Karlsruhe, Collezione Maler. M. Madau in ORISTANO 1997, p. 249, richiama il cfr. (e forse la stessa bottega) con una *phiale* mesomphalica dalla Tomba 47 del Guerriero di Vulci e quelle provenienti dalla stipe votiva della Fonte Veneziana (AR). Vedi qui schede nn° 674-675, esemplari da Sorradile, altri confronti sono con il sopra richiamato esemplare pertinente alla classe delle *omphalos-bowls* dalla Tomba del Guerriero di Vulci (PELLEGRINI 1980, n. 54) e con una da Orvieto (COOK 1968, tav. 110, fig. 8). Per il luogo di produzione del vasellame e delle relative *appliques* sono stati proposti vari centri fra Etruria centrale, settentrionale e Padana (Bologna); le ipotesi più verosimili prevedono una produzione d’Etruria centrale di seconda metà VI sec. a.C. (COOK 1968, pp. 340-342) e, più precisamente, il centro di Vulci nell’ultimo quarto dello stesso VI secolo (JURGEIT 1999, p. 302).

### 3.40. Oliena (NU)

#### 3.40.A. Sa Sedda ‘e sos Carros. Insediamento sardo

Sito definito in NICOSIA 1981, p. 443, “Opificio nuragico”. Esemplare conservato al Museo Nazionale G.A. Sanna di Sassari.

724) Fr. di vasca di bacile in bronzo

(NICOSIA 1981, p. 443, fig. 467; TORE 1981, p. 291)

Fr. di vasca di probabile bacile in lamina bronzea decorato a treccia impressa o gouilloche con bottone centrale. Definito in NICOSIA 1981, p. 443 come "prodotto etrusco di stile orientalizzante".

### 3.41. Triei (OG)

#### 3.41.A. Bau Nuraxi. Insediamiento sardo

Scavi 1984-85 a cura della Soprintendenza Archeologica nel complesso nuragico di Bau Nuraxi di Triei. Nuraghe quadrilobato con insediamento di capanne attorno. Di queste sono stati scavati 10 ambienti; nel vano 7 si è rinvenuto un piccolo ripostiglio di bronzi. I frr. dei due bacili bronzei erano sopra una sorta di bancone. La lamina è frammentaria e accartocciata, piegata e ripiegata, probabilmente destinata alla fusione e/o alla tesaurizzazione.

725) Fr. di labbro e vasca di bacile in bronzo

(SANGES 2002, p. 482, fig. 1/a-b.)

Bacile di tipo a orlo perlato. Dato il cattivo stato di conservazione, il pezzo è difficilmente attribuibile ad una tipologia specifica (in generale cfr. ALBANESE-PROCELLI 1985).

726) Fr. di labbro e vasca di bacile in bronzo

(SANGES 2002, p. 482, fig. 1/c-d.)

Dato il cattivo stato di conservazione, il pezzo è difficilmente attribuibile ad una tipologia specifica (in generale cfr. ALBANESE-PROCELLI 1985).

### 3.42. Villaputzu – Loc. Santa Maria (CA)

#### 3.42.A. *Sarcapos*. Insediamiento "fenicio"

Come detto nelle premesse, *Sarcapos* potrebbe essere considerato come insediamento misto sardo-fenicio. I rinvenimenti sono il frutto di varie ricognizioni negli anni 1981-1984 sul sito di S. Maria, con continuità insediativa dal nuragico a età bizantina. Ricerche di E. Usai nel 1981; di R. Zucca nel 1981; di A.M. Costa – R. Zucca nel periodo 1981-1984. Sito nel quale F. Barreca riconobbe lo scalo fluviale sul Flumendosa citato dalle fonti antiche di *Sarcapos*, centro fenicio in funzione di rotta verso l'Etruria (BARRECA 1967b, p. 114) o *emporion* misto (UGAS – ZUCCA 1984, p. 91). R. Zucca (ZUCCA 1984, p. 535) osserva che l'ampia e varia gamma di materiali d'importazione potrebbe essere imputabile ad una pluralità di *emporoi*. Fra le importazioni greche si contano coppe ioniche B2 e attiche (coppa dei Piccoli Maestri). Inoltre frr. di una coppa B2 di imitazione locale. Le importazioni proseguono in età classica con ceramica attica a f.r., a v.n., e ceramica etrusca a f.r. (piatti tipo Genucilia). I materiali fenici e punici si estendono dal VII al III-II sec. a.C., al limite superiore sono ascrivibili frr. di anfore di tipo c.d. "tirrenico". I materiali sono conservati al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

727) Fr. di corpo di *oinochoe* in bucchero

(ZUCCA 1981c, p. 33, n. 84; ZUCCA 1984, p. 535; UGAS - ZUCCA 1984, p. 92, n. 2)

**728)** Frr. di parete di forma chiusa in bucchero

(ZUCCA 1981c, p. 33, n. 86; ZUCCA 1984, p. 535; UGAS - ZUCCA 1984, p. 92, n. 3)

**729)** Frr. di parete di forma chiusa in bucchero

(ZUCCA 1981c, p. 33, n. 85; ZUCCA 1984, p. 535; UGAS - ZUCCA 1984, p. 92, n. 4)

**730)** Fr. di vasca di *kantharos* in bucchero

(ZUCCA 1981c, p. 33, n. 83; ZUCCA 1984, p. 535; UGAS - ZUCCA 1984, p. 92, n. 1)

Probabilmente di tipo 3e Rasmussen.

**731)** Fr. di vasca di coppa etrusco-corinzia, Gruppo a Maschera Umana

(ZUCCA 1984, p. 535; COSTA - ZUCCA 1984, p. 121; UGAS - ZUCCA 1984, p. 92, n. 5)

Decorazione: ala distesa di palmipede, delineata da due linee orizzontali da cui si staccano quattro residue incisioni oblique a graffito (cifra stilistica tipica dei pittori del Gruppo); sulle penne è conservata la suddipintura paonazza ed i ritocchi a punti bianchi. Cfr. COLONNA 1959-60, p. 127 ss., in particolare p. 131; IDEM 1961, p. 49.

**732)** Fr. di piede di piatto etrusco-corinzio, Pittore senza Graffito

(ZUCCA 1984, p. 535; COSTA - ZUCCA 1984, p. 121; UGAS - ZUCCA 1984, p. 92, n. 6; SZILÁGYI 1998, p. 448, n. 128 e tav. 168, f)

Decorazione: superficie esterna risparmiata con banda bruna circolare attorno al piede; interna (dal centro) due bande brune concentriche, fascia risparmiata con pantera (?) accucciata verso destra con suddipinture paonazze, macchie di riempimento a serpentina, due bande concentriche. Cfr. SZILÁGYI 1972, p. 34 ss., tav. III a-d.

**733)** Fr. di anfora commerciale, tipo Py 4

(COSTA - ZUCCA 1984, p. 121; ZUCCA 1984, p. 535)

### 3.43. Villasimius (CA)

#### 3.43.A. Loc.tà Cuccureddus. Abitato fenicio

I materiali sono il frutto, inizialmente, di ricerche nel centro arcaico effettuate da L.A. Marras (MARRAS 1982b, p. 55-59); sono poi seguite tre campagne di scavo sistematico dirette sempre da L. A. Marras a partire dal 1983. Sono presenti ceramiche fenicie ed etrusche di fine VII - prima metà VI secolo e un luogo di culto d'età ellenistica con probabile fase arcaica (v. BARTOLONI - TRONCHETTI 1981, p. 21). Il bucchero era presente fra i materiali dei livelli di riempimento di crollo di vani abitativi, da livelli romani di riempimento e da strati d'uso fenicio (v. MARRAS 1988, pp. 228-230). Il sito rappresenta per la studiosa (MARRAS 1988, p. 225, nota 2) un vero e proprio scalo fenicio e non un sito dubbio a frequentazione mista come *Sarcapos*, come suggerito in UGAS - ZUCCA 1984, p. 95; la convinzione dell'autrice si basa principalmente sull'analisi dei materiali, in particolare sull'assenza di quelli indigeni. Tutti i materiali sono conservati nei depositi del Museo Archeologico di Villasimius, eccetto i due *aryballoi*, esposti nella vetrina dedicata all'area sacra dello museo stesso.

**734)** Frr. vari di *kantharos* in bucchero

(MARRAS 1988, p. 230 e nota 14 e tav. III, nn. 2-4, 7-8)

Frr. vari di orli, vasche e carene di più *kantharoi* privi di incisioni sotto l'orlo e di tacche sulla carena. Probabilmente riferibili al tipo 3e Rasmussen. Tutti provenienti dagli strati d'uso fenici

735) Fr. di vasca di *kantharos* in bucchero

(MARRAS 1988, p. 230)

Fr. di vasca con attacco di ansa, proveniente dai livelli romani di riempimento.

736) Fr. di ansa di *kantharos* (?) in bucchero

(MARRAS 1988, p. 230)

Fr. di ansa a nastro, forse riferibile a *kantharos*, proveniente dallo strato di crollo fenicio.

737) Fr. di piede di *kantharos* (?) in bucchero

(MARRAS 1988, p. 230)

Fr. di piede a tromba, probabilmente riferibile a *kantharos*, proveniente dallo strato di crollo fenicio.

738) Fr. di ansa di coppa in bucchero

(MARRAS 1988, p. 230)

Fr. di ansa a bastoncello a sezione circolare, proveniente dai livelli romani di riempimento.

739) Frr. vari di forma indeterminata in bucchero

(MARRAS 1982b, p. 57; UGAS - ZUCCA 1984, p. 95, n. 11)

I frr., non meglio definiti, provengono dalle prime ricognizioni di L.A. Marras.

740) *Aryballos* etrusco-corinzio

(MARRAS 1988, p. 230-232; Oristano 1997, p. 251, n. 109)

*Aryballos* globulare decorato a bande dipinte sul corpo, linee su bocchello e ansa, e girale di linguette sulla spalla. Forma derivata dal tipo B2 degli *aryballoi* del corinzio antico del Payne (PAYNE 1931, p. 291). Il pezzo, rinvenuto negli strati d'uso fenici "in frammenti ricomponibili per intero o quasi", "fortemente danneggiati dal fuoco" (MARRAS 1988, p. 230-231), dev'essere stato poi restaurato, come si evince dal disegno e dalla visione diretta in vetrina.

741) *Aryballos* etrusco-corinzio

(MARRAS 1988, p. 230-232; Oristano 1997, p. 251, n. 110)

Come il precedente.

### 3.44. Esempari di provenienza sarda sconosciuta

I primi quattro esemplari si trovano presso una collezione privata svizzera ("Aus Sardinien, in Privatsammlung Schweiz I", in THIMME 1980, p. 425). Gli esemplari sono in buono stato di conservazione e presentano concrezioni più o meno accentuate, il che - unito all'integrità degli stessi - farebbe presupporre una provenienza sepolcrale, in ipotesi tharrensese, considerato che i rinvenimenti ottocenteschi dalle necropoli di *Tharros* sono confluiti in varie collezioni e musei, italiani ed esteri.

742) Calice in bucchero

(THIMME 1980, p. 426, n. 282)

Simile al tipo 3a Rasmussen, anche se non ne ha la tipica decorazione a triplice solcatura sul labbro.

743) *Kantharos* in bucchero

(THIMME 1980, p. 426, n. 284)

Tipo 3e Rasmussen.

744) *Kyathos* in bucchero

(THIMME 1980, p. 426, n. 281)

Tipo 4b Rasmussen (cfr. RASMUSSEN 1979, n. 204), che imita la forma della coppa 3b, a sua volta derivata dai modelli ionici. La provenienza di questo esemplare dalla Sardegna è alquanto dubbia, in quanto rappresenterebbe un *unicum*: non si ha notizia di altri *kyathoi* rinvenuti nell'Isola (ad esclusione di un esemplare in impasto da Sant'Antioco, v. n° 415). Se è vero che molti dei piccoli frammenti qui catalogati come *kantharos* potrebbero riferirsi anche a *kyathoi*, ma resta un dato di fatto che la forma è completamente assente dai numerosissimi rinvenimenti di bucheri integri dalle necropoli fenicie.

**745)** Coppetta su piede in bucchero

(THIMME 1980, p. 426, n. 283)

Tipo 1 delle *small stemmed bowls*.

**746)** Anfora commerciale "etrusca?"

(BOULOU MIE - LIOU 1976, p. 215; ZUCCA 1981c, p. 33)

Conservato a Cagliari in collezione privata. Gli autori (BOULOU MIE - LIOU 1976, p. 215) evidenziano come anche M. Gras sia stato in dubbio sull'attribuzione a produzione etrusca o punica.

### 3.45. Esemplari da collezioni sarde di provenienza incerta

**747)** *Oinochoe* in bucchero

Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **747B**

**748)** *Olpe* in bucchero

Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **748B**

**749)** Olla monoansata in bucchero

Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **749B**

**750)** Calice in bucchero

Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **750B**

**751)** Calice in bucchero

Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **751B**

**752)** Piattello in bucchero

Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **752B**

**753)** Piattello in bucchero

Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **753B**

**754)** *Aryballos* etrusco-corinzio ?

Inedito, vedi approfondimento nella scheda n° **754B**

### 3.46. Giacimenti subacquei

#### A - Golfo degli Angeli (CA)

**755)** Anfora commerciale, tipo Py 4A

(UGAS - ZUCCA 1984, p. 71, tav. 1; ZUCCA 1986, p. 58; *Tharros Felix* 2005, p. 245, n. 142; SANNA 2006, fig. 4.1)

Conservata a Cagliari in collezione privata. R. Zucca (ZUCCA 1986, p. 58) osserva che il rinvenimento di un'anfora 4A Py al largo del Golfo di Cagliari indizia la prosecuzione del commercio vinario etrusco nel IV sec. a.C.

## **B - Cala su Pallosu (OR)**

756) Frr. di anfora commerciale, tipo Py 3A

(D'ORIANO 1984, p. 525; ZUCCA 1985, p. 40; STIGLITZ 1987, p. 165; TORE 1991, nota p. 1264; *Tharros Felix* 2005, p. 222, n. 44; SANNA 2006, p. 84)

Almeno 4 frr. di orlo, ansa e fondo di anfora, riferibili probabilmente a più di un esemplare.

## **C - Isole Lavezzi**

757) Anfora commerciale etrusca

(BEEBKO 1971, p. 37; UGAS - ZUCCA 1984, tav. 1)

Rinvenimento nel mare al largo delle isole, conservata a Cagliari in collezione privata.

## **D - Bocche di Bonifacio (rinvenimenti clandestini)**

758) Anfora commerciale, tipo Py 3B

(BOULOUMIE - LIOU 1976, p. 215)

759) Anfora commerciale, tipo Py 3B

(BOULOUMIE - LIOU 1976, p. 215)

## **E - Golfo di Orosei (OG)**

## **F - Mare d'Ogliastra (OG)**

760) Anfora commerciale, tipo Py 3A o 4

(ZUCCA 1981c, p. 31; Μάχη 1999, p. 95, n. 73; *Tharros Felix* 2005, p. 239, n. 122)

Il tipo è definito Py 4 in *Tharros Felix* 2005, p. 239; Py 3A in ZUCCA 1981c, p. 31 e tipo EMD Gras in Μάχη 1999, p. 95. In *Tharros Felix* 2005, p. 240, sono proposti cfr. con esemplari dai fondali di Livorno e Isola d'Elba. Esemplare integro conservato a Cagliari in collezione privata (Giovanni Piu).





## 4. Repertorio analitico dei rinvenimenti inediti

### 4.1 Sant'Antioco (CI), *Sulky* – area del c.d. “Cronicario”

Nel mese di giugno del 2010 è stato possibile effettuare una ricognizione presso i depositi del Museo Civico Archeologico “F. Barreca” di Sant'Antioco. La ricerca ha riguardato i materiali dagli scavi degli anni 2002-2010 presso l'area del c.d. “Cronicario”, riferibile al centro urbano dell'antica *Sulky*<sup>72</sup>.

Sono stati recuperati 24 frammenti in bucchero dal carattere assai omogeneo e di qualità significativamente superiore a quella dei due siti precedenti. Dal punto di vista qualitativo si tratta in massima parte di ceramica dall'impasto di livello molto buono, assai depurata, compatta e tagliente in frattura, di colore nero intenso, con superfici lisce e levigate assai lucenti. Ulteriore indice di una lavorazione di pregio e anche di arcaicità è la sottigliezza delle pareti, che può arrivare a meno di 3 mm. per le forme aperte e fino a 0,21 mm. in alcune forme chiuse, com'è proprio del bucchero nero sottile prodotto in Etruria meridionale nel VII secolo. Questo lotto di materiali si segnala anche per la varietà esornativa: oltre alle decorazioni standardizzate viste per gli altri siti, anche se qui di migliore qualità – come la resa perfetta della punta di diamante sulla carena dei *kantharoi* (n° 406) – si evidenziano anche motivi più particolari come i ventaglietti, chiusi e orizzontali nel caso di una coppa (n° 409), o la complessa decorazione a striature di un'anforetta (n° 392bis). Purtroppo le dimensioni dei fr. sono assai piccole e rendono difficoltosa la stessa attribuzione a forme specifiche; nonostante ciò una buona varietà di queste può essere ipotizzata. Si segnalano due possibili anforette (nn° 392-392bis); una probabile piccola *olpe* (n° 393); ben nove fr. di parete di forma chiusa (di cui una buona parte dovrebbero appartenere ad *oinochoai* in bucchero nero sottile, di cui una – n° 402 – potrebbe essere attribuito al tipo 3a Rasmussen); un calice di ottima fattura (n° 403); tre fr. di *kantharoi* e almeno quattro fr. di coppe. La ceramica etrusco-corinzia, di cui non sono emersi esemplari durante questa ricognizione, è comunque attestata a *Sulky* con un frammento di piatto<sup>73</sup>, verosimilmente attribuibile al Pittore senza Graffito, e tre orli di coppa. Il n° 390 e due frammenti inediti (nn° 414bis-ter) rinvenuti successivamente alla ricognizione, nel luglio del 2010. Anche il fr. n° 392bis è stato rinvenuto nel luglio 2010, mentre il fr. n° 388 dovrebbe corrispondere all'esemplare di cui è stata edita una breve notizia (TRONCHETTI 1984, p. 529) e del quale, essendo stata possibile la visione autoptica, si presenta una scheda completa.

Dal punto di vista dell'arco cronologico non molti sono i frammenti che permettono l'aggancio a datazioni precise, che non siano quelle generiche dalla seconda metà del VII alla metà del secolo successivo. Fra questi si segnalano il fr. di anforetta (n° 392bis), databile alla metà del VII sec. o comunque entro l'ultimo quarto dello stesso, il fr. di *oinochoe* (n° 402) che presenta la decorazione che più frequentemente compare sul tipo 3a Rasmussen, databile

<sup>72</sup> Missione di scavo congiunto, diretta dal prof. P. Bartoloni, fra la Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano e l'Istituto per la Civiltà Fenicia e Punica del C.N.R. di Roma (ora ISCIMA), cui è subentrato dal 2002 l'Istituto di Storia dell'Università di Sassari.

<sup>73</sup> TRONCHETTI 1984, p. 528.

quindi all'ultimo quarto del VII sec. (lo spessore di 2,2 mm. confermerebbe questa datazione); stessa datazione anche per la coppa del tipo 3c (n° 409), con prolungamento nel primo quarto del VI per il tipo 3b di cui un fr. di orlo (n° 407). Nessuno degli esemplari dovrebbe scendere oltre la metà del VI e la maggior parte di essi inquadrarsi nel cinquantennio 630-580 a.C.

Sfortunatamente tutti gli esemplari sono stati rinvenuti in giacitura secondaria. La maggior parte provengono da strati di riempimento e livellamento di età punica e romana. Quelli del Settore IV provengono da strati di riempimento più superficiali, di età romana imperiale. Quelli dal piccolo vano II.G provengono invece da strati più profondi, fra questi un frammento di anforetta (n° 392bis), verosimilmente del tipo 1b Rasmussen, è databile alla metà del VII sec. e rappresenta dunque uno dei più antichi rinvenimenti del Sulcis. Esso proviene dall'ultimo strato scavato durante la campagna del luglio 2010; lo strato, al di sotto del quale si trova un pavimento fenicio di VII secolo a.C., conteneva tutto materiale arcaico e un fr. di parete amorfa a vernice nera, che pone il *terminus ante quem* dell'intero strato al VI-V secolo.

## CATALOGO:

**388.B)** Fr. di vasca di *kantharos* ? in bucchero (Inventario n° 194157) - (tav. I)

Museo Civico Archeologico "Villa Sulcis" di Carbonia (CI), Sala 2, vetrina "Sulky".

H. 4,1 cm.; dim. 8,63 x 4,36 cm.; diam. orlo 12,2 cm.; spess. min. 0,36 cm., max. 0,61; 1 fr. in ottimo stato di conservazione, senza concrezioni di alcun genere; tracce di tornitura all'interno.

*Provenienza:* il fr. dovrebbe corrispondere a quello pubblicato in TRONCHETTI 1984, p. 529, e provenire perciò dai saggi di scavo nell'area del Cronicario sotto la direzione di P. Bernardini e C. Tronchetti nel marzo 1983. Saggi nei livelli profondi d'abitato (US 37), ovvero dai livelli di riempimento di strutture puniche, nei quali sono compresi materiali arcaici.

*Descrizione:* fr. di orlo arrotondato e assottigliato, alto labbro obliquo superiormente leggermente ingrossato, carena a spigolo vivo.

Bucchero nero. Impasto ben depurato e compatto, tagliente in frattura, di colore grigio molto scuro (*very dark gray* 2.5Y-3/0); superficie assai liscia e lucida, di colore nero (*black* 2.5Y-2/0); finissimi inclusi argento brillante e più rari fini bianchi, molto abbondanti anche in superficie.

*Decorazione:* spigolo vivo della carena decorato con serie di piccole tacche a "V" orizzontale, a rendere il motivo a punta di diamante.

*Tipologia:* verosimilmente appartenente al tipo 3e Rasmussen.

*Diffusione:* si tratta del tipo più diffuso, dall'Etruria meridionale a quella centrale, ed il più frequentemente esportato.

*Confronti:* a solo titolo esemplificativo, cfr. RASMUSSEN 1979, n. 171.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII - metà VI sec. a.C.; questo esemplare è inquadrabile verosimilmente al primo quarto del VI secolo.

**392.B)** Fr. di ansa di anforetta ? in bucchero (tav. I)

Museo Civico Archeologico "F. Barreca" di Sant'Antioco, deposito.

H. 1,85 cm.; spess. min. ansa 0,64 cm.; spess. frattura parete 0,35 cm.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 2005; US 3133.

*Descrizione:* fr. di ansa a nastro a sezione ellittica che conserva una piccola porzione della superficie interna del vaso, una forma chiusa, verosimilmente un'anforetta.

Bucchero nero. Impasto ben depurato e compatto, tagliente in frattura, di colore grigio scuro (*dark gray* 2.5Y-4/0); superficie esterna assai liscia e lucida, di colore nero (*black* 2.5Y-2/0); superficie interna opaca e più chiara (*dark gray* 2.5Y-4/0), con lievi segni di tornitura; finissimi inclusi argento brillante, abbondanti anche in superficie, e bianchi fini in frattura.

*Tipologia:* verosimilmente appartenente al tipo 1b o 1d Rasmussen.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII - metà VI sec. a.C.; questo esemplare è inquadrabile verosimilmente al primo quarto del VI secolo.

**392bis.B)** Fr. di spalla e ansa di anforetta in bucchero (tav. I)

Museo Civico Archeologico "F. Barreca" di Sant'Antioco, deposito.

H. 2,9 cm.; dim. 5,4 x 3,3; largh. ansa 4 cm.; spess. ansa 0,7 cm.; spess. min. parete 0,3 cm.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del luglio 2010; Vano II.G, US 3454. Il fr. proviene da uno strato di riempimento di VI-V sec., al di sotto del quale si trova un pavimento fenicio di VII secolo a C. Lo strato conteneva tutto materiale arcaico e un fr. di parete amorfa a vernice nera, che pone - a parere del responsabile dello scavo di questo settore (dott. Antonella Unali) - il *terminus ante quem* al VI-V secolo.

*Descrizione:* fr. di parete con spalla e parte di un'ansa a nastro a sezione ellittica molto schiacciata, assai probabilmente attribuibile ad un'anforetta. Sulla superficie interna sono ben visibili i segni della tornitura, che hanno permesso l'orientamento del frammento.

In assenza di visione autoptica, informazioni fornite dal responsabile del settore dott. Antonella Unali o ricavate dalle immagini grafiche e fotografiche fornite.

*Decorazione:* fascia di cinque striature verticali sull'ansa, spostata verso uno dei lati; il corpo è decorato a striature verticali terminanti presso il passaggio della spalla al collo. Date le piccole dimensioni del fr. non è possibile stabilire se si tratta di striature che campivano tutto il perimetro del corpo o se si tratta della decorazione con fascio di linee a "V" (cfr. RASMUSSEN 1979, nn. 1-2, 4-6) che si incontrano presso l'ansa (come sembra indicare l'andamento lievemente divergente dei residui di linee presso l'ansa del frammento in questione).

*Tipologia:* verosimilmente appartenente al tipo 1b o 1d Rasmussen. Il frammento pare avvicinarsi più al tipo 1b (i/ii), sia per la decorazione che per l'andamento della spalla che pare molto sfuggente; anche se le dimensioni (piuttosto grandi data la larghezza dell'ansa di

ben 4 cm.) si adatterebbero forse meglio al tipo 1d. Il tipo di decorazione dell'ansa è frequente soprattutto nel tipo 1a e 1b (i) Rasmussen.

*Produzione:* Etruria meridionale, forse Cerveteri.

*Cronologia:* nel caso di attribuzione al tipo 1b, la più verosimile, il fr. è inquadrabile alla metà del VII sec. a.C., mentre il tipo 1d è databile all'ultimo quarto del secolo stesso.

### 393.B) Fr. di piede di *olpe* ? in bucchero (tav. I)

Museo Civico Archeologico "F. Barreca" di Sant'Antioco, deposito.

H. 2,60 cm.; spess. min. parete 0,32 cm., spess. min. fondo 0,24 cm.; diam. parete alta 6 cm.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 2002; US 3042.

*Descrizione:* fr. di fondo piano, appena convesso, distinto e troncoconico, con parete piuttosto chiusa (di *olpe* o, in seconda analisi, di anforetta).

Bucchero nero sottile. Impasto ben depurato e compatto, assai tagliente in frattura, di colore grigio scuro (*dark gray* 2.5Y-4/0); superficie esterna liscia e piuttosto lucida, di colore nero (*black* 2.5Y-2/0); superficie interna con evidenti segni di tornitura, più opaca e chiara (*dark gray* 2.5Y-4/0); finissimi inclusi argento brillante e qualche bianco, abbondanti anche in superficie.

*Tipologia:* probabilmente appartenente al tipo *Jug* 1b Rasmussen.

*Diffusione:* si tratta del tipo più diffuso, dall'Etruria meridionale a quella centrale.

*Confronti:* a solo titolo esemplificativo, cfr. RASMUSSEN 1979, tavv. 23-24.

*Produzione:* Etruria meridionale, con inizio della produzione a Cerveteri e poi in altri centri.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII - terzo quarto del VI sec. a.C.; questo esemplare è inquadrabile verosimilmente fra tardo VII e primo quarto del VI secolo.

### 394.B) Fr. di collo di forma chiusa (*oinochoe*?) in bucchero (tav. I)

Museo Civico Archeologico "F. Barreca" di Sant'Antioco, deposito.

H. 1,49 cm.; dim. 2,09 x 1,94 cm. spess. min. parete 0,28 cm.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 2004; US 3039.

*Descrizione:* fr. di collo con collarino modanato di passaggio alla spalla, verosimilmente di *oinochoe*, che presenta sovente questo tipo di decorazione, imitazione della sutura dei prototipi metallici. L'unica altra forma chiusa con collarino a piccolo toro è l'*olpe* tipo 1, non attestata in Sardegna.

Bucchero nero sottile. Impasto ben depurato e compatto, tagliente in frattura, di colore grigio scuro (*dark gray* 2.5Y-4/0); superficie esterna liscia e lucida, di colore nero (*black* 2.5Y-2/0); superficie interna con evidenti segni di tornitura, assai opaca e più chiara (*dark gray* 2.5Y-4/0); finissimi inclusi argento brillante, abbondanti anche in superficie, e qualche bianco fine in frattura.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* data la sottigliezza della parete è verosimilmente inquadrabile fra la seconda metà del VII ed il primo quarto del VI sec. a.C.

**395.B)** Fr. di collo di forma chiusa in bucchero (tav. I)

Museo Civico Archeologico "F. Barreca" di Sant'Antioco, deposito.

H. 1,31 cm.; dim. 2,24 x 1,35 cm. spess. min. parete 0,35 cm.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 2003; US 3074.

*Descrizione:* fr. di collo.

Bucchero nero. Impasto ben depurato e compatto, tagliente in frattura, di colore grigio molto scuro (*very dark gray* 2.5Y-3/0); superficie esterna liscia e lucida, di colore nero (*black* 2.5Y-2/0); superficie interna opaca e più chiara (*very dark gray* 2.5Y-3/0), con qualche irregolarità, quella esterna con segni della levigatura. Finissimi inclusi argento brillante, abbondanti anche in superficie, e qualche bianco fine in frattura.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* prima metà del VI sec. a.C.

**396.B)** Fr. di parete di forma chiusa in bucchero (tav. I)

Museo Civico Archeologico "F. Barreca" di Sant'Antioco, deposito.

Dim. 2,80 x 2,27 cm. spess. min. parete 0,33 cm.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 2002; US 3023.

*Descrizione:* fr. di parete.

Bucchero nero. Impasto ben depurato e compatto, assai tagliente in frattura, di colore grigio scuro (*dark gray* 2.5Y-4/0); superficie esterna liscia e lievemente lucida, di colore grigio molto scuro (*very dark gray* 2.5Y-3/0); superficie interna con evidenti segni di tornitura, più opaca e chiara (*dark gray* 2.5Y-4/0). Finissimi inclusi argento brillante e qualche fine bianco, abbondanti anche in superficie.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* prima metà del VI sec. a.C.

**397.B)** Frr. di parete di forma chiusa in bucchero (tav. I)

Museo Civico Archeologico "F. Barreca" di Sant'Antioco, deposito.

Dim. 1° fr. 2,90 x 1,83 cm.; dim. 2° fr. 3,02 x 2,41 cm.; spess. min. parete 0,27 cm.

Due frr. di parete, non ricomponibili ma pertinenti allo stesso vaso. Sulla superficie interna entrambi presentano concrezioni formate da depositi di ocre rosse. Uno dei frr. non è siglato, ma si trovava nella stessa busta dell'altro, siglato CRON05.3171).

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 2005; US 3171.

*Descrizione:* frr. di parete.

Bucchero nero sottile. Impasto ben depurato e compatto, assai tagliente in frattura, di colore grigio scuro (*dark gray* 2.5Y-4/0); superficie esterna molto liscia e assai lucida, di colore nero (*black* 2.5Y-2/0); superficie interna con segni di tornitura assai evidenti, opaca e più chiara (*dark gray* 2.5Y-4/0). Finissimi inclusi argento brillante, abbondanti anche in superficie, e fini bianchi in frattura.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII - primo quarto del VI sec. a.C.

**398.B)** Fr. di parete di forma chiusa in bucchero (tav. I)

Museo Civico Archeologico "F. Barreca" di Sant'Antioco, deposito.

Dim. 2,31 x 2,18 cm.; spess. parete 0,21 cm. Sulla superficie interna è presente una piccola "bolla" circolare del diametro di 0,43 cm., verosimilmente un vacuolo per difetto di cottura, come indica anche il colore della superficie interna.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 2010; Vano IIG, US 3418.

*Descrizione:* fr. di parete.

Bucchero nero sottile. Impasto ben depurato e compatto, assai tagliente in frattura, di colore grigio scuro (*dark gray* 2.5Y-4/0); superficie esterna liscia e assai lucida, di colore nero (*black* 2.5Y-2/0); superficie interna piuttosto liscia e con lievi segni di tornitura, assai opaca e di colore grigiastro tendente al verde (*dark gray* 5Y-4/1). Finissimi inclusi argento brillante, abbondanti anche in superficie, e qualche fine bianco.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* verosimilmente inquadrabile nella seconda metà del VII sec. a.C.

**399.B)** Fr. di parete di forma chiusa in bucchero (tav. I)

Museo Civico Archeologico "F. Barreca" di Sant'Antioco, deposito.

Dim. 2,46 x 2,33 cm.; spess. min. parete 0,36 cm.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 2008; Vano IIG, US 3278.

*Descrizione:* fr. di parete.

Bucchero. Esempio al limite con il bucchero grigio, se non fosse per la sottigliezza e l'aspetto "metallico" della superficie esterna. Impasto depurato e compatto, di colore grigio (*gray* 2.5Y-5/0); superficie esterna liscia e assai lucida, di colore grigio scuro (*dark gray* 2.5Y-4/0); superficie interna opaca e molto chiara (*gray* 2.5Y-5/0), con evidenti segni di tornitura. Finissimi inclusi argento brillante, abbondanti anche in superficie, e bianchi fini in frattura.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* prima metà del VI sec. a.C.

**400.B)** Fr. di parete di forma chiusa in bucchero (tav. I)

Museo Civico Archeologico "F. Barreca" di Sant'Antioco, deposito.

Dim. 2,88 x 1,44 cm.; spess. parete 0,51 cm.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 2009; Settore IV, US 3254.

*Descrizione:* fr. di parete.

Bucchero nero. Impasto depurato e compatto, di colore grigio scuro (*dark gray* 2.5Y-4/0); superficie esterna liscia e leggermente opaca, di colore grigio molto scuro (*very dark gray* 2.5Y-3/0); superficie interna opaca e più chiara (*dark gray* 2.5Y-4/0); entrambe le superfici sono comunque piuttosto consunte per fluitazione o eccessivo lavaggio. Finissimi inclusi argento brillante, abbondanti anche in superficie, e bianchi fini in frattura.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* prima metà del VI sec. a.C.

**401.B)** Fr. di parete di forma chiusa in bucchero (tav. I)

Museo Civico Archeologico "F. Barreca" di Sant'Antioco, deposito.

Dim. 2,58 x 2,43 cm.; spess. min. parete 0,23 cm., max. 0,37.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 2009; Settore IV, US 3254.

*Descrizione:* fr. di parete, verosimilmente di spalla.

Bucchero nero sottile. Impasto ben depurato e compatto, tagliente in frattura, di colore grigio molto scuro (*very dark gray* 2.5Y-3/0); superficie esterna liscia e lucida, di colore nero (*black* 2.5Y-2/0); superficie interna opaca e più chiara (*very dark gray* 2.5Y-3/0), con lievi tracce di tornitura. Finissimi inclusi argento brillante, abbondanti anche in superficie, e bianchi fini in frattura.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII - primo quarto del VI sec. a.C.

#### 402.B) Fr. di parete di forma chiusa in bucchero (tav. I)

Museo Civico Archeologico "F. Barreca" di Sant'Antioco, deposito.

Dim. 2,13 x 1,33 cm.; spess. min. parete 0,22 cm., max. 0,32.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 2009; Settore IV, US 3279.

*Descrizione:* fr. di parete, verosimilmente di spalla, di una presumibile *oinochoe*.

Bucchero nero sottile. Impasto assai depurato e compatto, tagliente in frattura, di colore grigio assai scuro (*very dark gray* 2.5Y-3/0 - *black* 2.5Y-2/0); superficie esterna liscia e assai lucida, di colore nero (*black* 2.5Y-2/0); superficie interna opaca e più chiara (*very dark gray* 2.5Y-3/0), anche se consunta per fluitazione o eccessivo lavaggio. Finissimi inclusi argento brillante, abbondanti anche in superficie, e bianchi fini in frattura.

*Decorazione:* fascia di 5 linee orizzontali incise sulla spalla.

*Tipologia:* ipoteticamente appartenente al tipo 3a Rasmussen. L'attribuzione viene proposta principalmente in base alla considerazione che si tratta della forma chiusa nella quale più frequentemente la spalla è decorata con fascia di semplici linee incise, solitamente tre, ma anche più. Anche la sottigliezza della parete si addice alla cronologia alta del tipo.

*Diffusione:* il tipo è distribuito in tutta l'Etruria meridionale.

*Confronti:* a solo titolo esemplificativo, cfr. RASMUSSEN 1979, nn. 32-33.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* terzo quarto del VII sec. a.C.

#### 403.B) Fr. di labbro e vasca di calice in bucchero (tav. I)

Museo Civico Archeologico "F. Barreca" di Sant'Antioco, deposito.

H. 4,14 cm.; dim. 4,78 x 3,63 cm.; spess. min. labbro 0,31 cm.; spess. max. vasca 0,44 cm.; diam. carena 9 cm.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 2002; US 3023.

*Descrizione:* fr. di vasca carenata e labbro a profilo ad andamento obliquo pressoché rettilineo di un calice.

Bucchero nero sottile. Impasto ben depurato e compatto, assai tagliente in frattura, di colore grigio scuro (*dark gray* 2.5Y-4/0); superfici lisce e assai lucide, di colore grigio molto scuro (*very dark gray* 2.5Y-3/0). Finissimi inclusi argento brillante, abbondanti anche in superficie, e

bianchi fini in frattura. La superficie è assai lucida, anche se non di un nero brillante, ma piuttosto “metallica”; gli inclusi brillanti sono inferiori al solito, mentre superiori alla media i fini bianchi.

*Decorazione:* tre solcature parallele orizzontali sulla parte mediana del labbro; lo spigolo vivo della carena è decorato con incisioni a punta di diamante, regolari e ben eseguite.

*Tipologia:* probabilmente ascrivibile al tipo 3a Rasmussen. L’attribuzione viene proposta principalmente sulla base della presenza delle tre solcature sul labbro.

*Diffusione:* il tipo è il più diffuso assieme al 2d e distribuito in tutta l’Etruria meridionale.

*Confronti:* a solo titolo esemplificativo, cfr. RASMUSSEN 1979, nn. 147-148 e 143.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII – prima metà del VI sec. a.C.

#### **404.B)** Fr. di orlo di *kantharos* ? in bucchero (tav. I)

Museo Civico Archeologico “F. Barreca” di Sant’Antioco, deposito.

H. 1,27 cm.; dim. 2,29 x 2,99 cm.; spess. min. 0,59 cm., max. 0,75 cm.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 2004; US 3090.

*Descrizione:* fr. di labbro che conserva una piccola porzione di orlo arrotondato con frattura all’attacco superiore di ansa a nastro, verosimilmente appartenente ad un *kantharos*. Bucchero nero. Impasto ben depurato e compatto, tagliente in frattura, di colore grigio molto scuro (*very dark gray* 2.5Y-3/0); superfici lisce e assai lucide, di colore nero (*black* 2.5Y-2/0). Finissimi inclusi argento brillante, abbondanti anche in superficie, e qualche fine bianco in frattura.

*Tipologia:* del tutto ipoteticamente ascrivibile al tipo 3e Rasmussen, per la sola ragione che si tratta del tipo più diffuso in Etruria e più frequentemente destinato all’esportazione.

*Diffusione:* il tipo è il più diffuso e distribuito in tutta l’Etruria.

*Confronti:* a solo titolo esemplificativo, cfr. RASMUSSEN 1979, nn. 168-169.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* 625 - 550 a.C.

#### **405.B)** Fr. di ansa di *kantharos* ? in bucchero (tav. I)

Museo Civico Archeologico “F. Barreca” di Sant’Antioco, deposito.

H. 2,68 cm.; spess. 0,61 cm.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 2002; US 3000.

*Descrizione:* fr. di ansa a nastro a sezione ellittica esternamente assai schiacciata, frattura inferiore presso l’attacco al corpo, verosimilmente appartenente ad un *kantharos*, ma ipoteticamente anche ad una piccola *olpe*.

Bucchero nero. Impasto ben depurato e compatto, assai tagliente in frattura, di colore grigio scuro (*dark gray* 2.5Y-4/0); superfici lisce e lucide, di colore nero (*black* 2.5Y-2/0). Finissimi inclusi argento brillante e qualche fine bianco, abbondanti anche in superficie.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII – prima metà del VI sec. a.C.



**406.B)** Fr. di vasca di *kantharos* in bucchero (tav. I)

Museo Civico Archeologico "F. Barreca" di Sant'Antioco, deposito.

H. 2,01 cm.; dim. 5,16 x 2,88 cm.; spess. labbro 0,39 cm., min. fondo 0,41 cm.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 2005; US 3118.

*Descrizione:* fr. di vasca piuttosto profonda con attacco di labbro e carena a spigolo vivo, verosimilmente appartenente ad un *kantharos*.

Bucchero nero. Impasto ben depurato e compatto, assai tagliente in frattura, di colore grigio scuro (*dark gray* 2.5Y-4/0); superfici lisce e assai lucide, di colore nero (*black* 2.5Y-2/0). Finissimi inclusi argento brillante e qualche fine bianco, abbondanti anche in superficie.

*Decorazione:* lo spigolo vivo è decorato con incisioni a punta di diamante, assai regolari e ben eseguite.

*Tipologia:* del tutto ipoteticamente ascrivibile al tipo 3e Rasmussen, per la sola ragione che si tratta del tipo più diffuso in Etruria e più frequentemente destinato all'esportazione.

*Diffusione:* il tipo è il più diffuso e distribuito in tutta l'Etruria.

*Confronti:* a solo titolo esemplificativo, cfr. RASMUSSEN 1979, nn. 168-169.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* 625 - 550 a.C., anche se, dato il livello qualitativo, il fr. non dovrebbe scendere oltre il primo quarto del VI sec.

**407.B)** Fr. di spalla di coppa in bucchero (tav. I)

Museo Civico Archeologico "F. Barreca" di Sant'Antioco, deposito.

H. 1,31 cm.; dim. 2,72 x 1,57 cm.; spess. min. 0,35 cm.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 2007; Settore IV, US 3251.

*Descrizione:* fr. di vasca di coppa, con spalla piccola e ben pronunciata e inizio dell'orlo.

Bucchero nero sottile. Impasto ben depurato e compatto, tagliente in frattura, di colore grigio scuro (*dark gray* 2.5Y-4/0); superfici lisce e assai lucide e brillanti, di colore nero intenso (*black* 2.5Y-2/0). Finissimi inclusi argento brillante, abbondanti anche in superficie, e bianchi fini in frattura.

*Tipologia:* verosimilmente ascrivibile al tipo 3b Rasmussen.

*Diffusione:* tipo distribuito in tutta l'Etruria meridionale.

*Confronti:* RASMUSSEN 1979, n. 228.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII - primo quarto del VI sec. a.C.

**408.B)** Fr. di spalla di coppa in bucchero (tav. I)

Museo Civico Archeologico "F. Barreca" di Sant'Antioco, deposito.

H. 1,48 cm.; dim. 3,32 x 1,84 cm.; spess. 0,46 cm.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 2008; Settore IV, US 3280.

*Descrizione:* fr. di vasca di coppa, con spalla ben pronunciata.

Bucchero nero. Impasto ben depurato e compatto, assai tagliente in frattura, di colore grigio scuro (*dark gray* 2.5Y-4/0); superfici lisce e assai lucide e brillanti, di colore nero intenso (*black* 2.5Y-2/0). Finissimi inclusi argento brillante, abbondanti anche in superficie, e bianchi fini in frattura.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII – prima metà del VI sec. a.C.

**409.B)** Fr. di spalla di coppa in bucchero (tav. I)

Museo Civico Archeologico “F. Barreca” di Sant’Antioco, deposito.

H. 1,75 cm.; dim. 3,51 x 2,08 cm.; spess. 0,29 cm.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 2008; Settore IV, US 3252.

*Descrizione:* fr. di vasca poco profonda di coppa, con spalla quasi verticale e inizio dell’orlo.

Bucchero nero sottile. Impasto ben depurato e compatto, assai tagliente in frattura, di colore grigio scuro (*dark gray* 2.5Y-4/0); superfici lisce e assai lucide, di colore nero intenso (*black* 2.5Y-2/0); la superficie interna è più brillante, mentre quella esterna è più “metallica”. Finissimi inclusi argento brillante, abbondanti anche in superficie, e bianchi fini in frattura.

*Decorazione:* sulla spalla un ventaglietto orizzontale chiuso e l’inizio di un secondo ventaglietto, cui seguono – sulla vasca – due linee incise (probabile residuo di almeno una fascia di tre linee).

*Tipologia:* tipo 3c Rasmussen.

*Diffusione:* tipo comune a Tarquinia, con attestazioni ad Allumiere e Veio.

*Confronti:* coppa dalla T. 8 di Monterozzi (RASMUSSEN 1979, n. 230).

*Produzione:* Tarquinia.

*Cronologia:* 625 - 600 a.C.

**410.B)** Fr. di ansa di coppa in bucchero (tav. I)

Museo Civico Archeologico “F. Barreca” di Sant’Antioco, deposito.

H. 3,09 cm.; spess. min. 0,71 cm.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 2004; US 3080.

*Descrizione:* fr. di ansa a bastoncino orizzontale a sezione circolare, leggermente rivolta verso l’alto, pertinente ad una coppa.

Bucchero nero sottile. Impasto assai depurato e compatto, assai tagliente in frattura, di colore grigio molto scuro (*very dark gray* 2.5Y-3/0); superficie levigata e assai lucida e brillante, di colore nero intenso (*black* 2.5Y-2/0). Evidenti segni di lisciatura (quasi steccata) sulle superfici, soprattutto quella all’interno dell’arco. Finissimi inclusi argento brillante, abbondanti anche in superficie, e bianchi fini in frattura.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII – primo quarto del VI sec. a.C.

**411.B)** Fr. di vasca di forma aperta in bucchero (tav. I)

Museo Civico Archeologico “F. Barreca” di Sant’Antioco, deposito.

Dim. 4,82 x 2,02 cm.; spess. 0,32 cm.; diam. max. vasca ca. 14 cm.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 2007; Settore IV, US 3251.

*Descrizione:* fr. di vasca, verosimilmente di una coppa.

Buccherio nero sottile. Impasto ben depurato e compatto, tagliente in frattura, di colore grigio scuro (*dark gray* 2.5Y-4/0); superficie esterna liscia e assai lucida, di colore grigio molto scuro (*very dark gray* 2.5Y-3/0); quella interna è leggermente più brillante e "metallica". Finissimi inclusi argento brillante, abbondanti anche in superficie, e bianchi fini in frattura.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII – prima metà del VI sec. a.C.

**412.B)** Fr. di vasca di forma aperta in buccherio (tav. I)

Museo Civico Archeologico "F. Barreca" di Sant'Antioco, deposito.

Dim. 1,69 x 1,61 cm.; spess. 0,49 cm.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 2008; Vano II.G, US 3278.

*Descrizione:* fr. di vasca di forma aperta; dato l'andamento quasi rettilineo, potrebbe appartenere ad un *kantharos*.

Buccherio nero. Impasto ben depurato e compatto, di colore grigio (*gray* 2.5Y-5/0); superfici lisce e poco lucide, di colore grigio molto scuro (*very dark gray* 2.5Y-3/0). Finissimi inclusi argento brillante, abbondanti anche in superficie, e bianchi fini in frattura.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII – prima metà del VI sec. a.C.

**413.B)** Fr. di ansa di forma indeterminata (anforetta?) in buccherio (tav. I)

Museo Civico Archeologico "F. Barreca" di Sant'Antioco, deposito.

H. 1,71 cm.; dim. 2,21 x 1,71 cm.; spess. min. 0,57 cm.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 2009; Settore IV, US 3254.

*Descrizione:* fr. di ansa a nastro a sezione ellittica esternamente schiacciata, in mera ipotesi riferibile ad un'anforetta o a piccola *olpe*.

Buccherio nero. Impasto ben depurato e compatto, tagliente in frattura, di colore grigio scuro (*dark gray* 2.5Y-4/0); superficie liscia e lucida, di colore nero (*black* 2.5Y-2/0); la parte interna è lievemente più opaca e chiara. Finissimi inclusi argento brillante, abbondanti anche in superficie, e bianchi fini in frattura.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII – prima metà del VI sec. a.C.

**414.B)** Fr. di ansa di forma indeterminata in buccherio (tav. I)

Museo Civico Archeologico "F. Barreca" di Sant'Antioco, deposito.

H. 3,51 cm.; dim. 3,51 x 2,84 cm.; spess. min. 0,63 cm.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 2009; US 3304.

*Descrizione:* fr. di ansa a nastro a sezione ellittica esternamente schiacciata, con inizio di insellatura superiore; possibile *kantharos* o piccola *olpe*.

Bucchero nero sottile. Impasto ben depurato e compatto, tagliente in frattura, di colore grigio scuro (*dark gray* 2.5Y-4/0); superfici lisce e lucide, di colore grigio molto scuro (*very dark gray* 2.5Y-3/0). Superficie esterna ben lisciata e levigata, quella interna è lievemente più opaca, ma presenta comunque evidenti tracce della levigatura. Finissimi inclusi argento brillante, abbondanti anche in superficie, e bianchi fini in frattura.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII – primo quarto del VI sec. a.C.

**414bis.B)** Fr. di orlo di coppa etrusco-corinzia (tav. I)

Museo Civico Archeologico “F. Barreca” di Sant’Antioco, deposito.

H. 2,83 cm.; dim. 3,81 x 2,12 cm.; spess. 0,45 cm.; diam. orlo 12,8.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del luglio 2010; Settore IV, US 3254. Giacitura secondaria: dagli strati di riempimento di età imperiale.

*Descrizione:* fr. di orlo arrotondato, labbro estroflesso obliquo ad andamento rettilineo e spalla inferiormente indistinta ad andamento curvo.

Ceramica etrusco-corinzia. Impasto depurato e compatto, tagliente in frattura, di colore *beige* (*light brown* 7.5YR-6/4). In assenza di visione autoptica, informazioni fornite dal responsabile del settore dott. Elisa Pompianu o ricavate dalle immagini grafiche e fotografiche fornite.

*Decorazione:* Superficie interna: una banda a vernice bruna sull’orlo, seguita sul labbro da una banda a vernice bruno-rossastra alternata a due bande a risparmio; la parte conservata di vasca è dipinta a vernice bruna. Superficie esterna: orlo e labbro completamente campiti a vernice rosso-bruna; sulla spalla si conserva, dipinta in vernice rosso-bruna, il collo e la testa di un anatide (probabile cigno) desinente a dx., davanti al quale si trova una porzione di riempitivo a rosetta a chiazza amorfa, altrimenti interpretabile anche come parte di ala semispiegata di un secondo cigno desinente a dx. La decorazione non presenta tracce di segni graffiti.

*Attribuzione:* Verosimilmente attribuibile ai Cicli Tardivi. L’assenza dei dettagli graffiti non lo rende opera del Pittore senza Graffito o altri tarquiniesi, che non decorano coppe (gli unici rari vasi potori sono le *kotylai*). Per stile e decorazione appartiene probabilmente ai Cicli Tardivi, in mera ipotesi al Gruppo a Maschera Umana, che in rari casi non indica i dettagli con il graffito.

*Produzione:* Etruria meridionale, forse Cerveteri.

*Cronologia:* ipoteticamente databile al 575 – 550/540. a.C. circa.

**414ter.B)** Fr. di orlo di coppa etrusco-corinzia (tav. I)

Museo Civico Archeologico “F. Barreca” di Sant’Antioco, deposito.

H. 2,12 cm.; dim. 2,62 x 2,23 cm.; spess. 0,44 cm.; diam. orlo 13,6.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del luglio 2010; Settore IV, US 3254. Giacitura secondaria: dagli strati di riempimento di età imperiale.

*Descrizione:* fr. di orlo arrotondato, labbro estroflesso obliquo ad andamento rettilineo (lievissimamente curvo all’interno) e inizio di spalla.

Ceramica etrusco-corinzia. Impasto depurato e fine, fratture appena dilavate, di colore *beige* (10YR-7/4). In assenza di visione autoptica, informazioni fornite dal responsabile del settore dott. Elisa Pompianu o ricavate dalle immagini grafiche e fotografiche fornite.

*Decorazione:* Superficie interna: sul labbro tracce evanidi di pittura; la parte conservata di vasca è dipinta a vernice bruna. Superficie esterna: presso l'orlo si conservano tracce di vernice nerastra a riccioli, residuo di una originaria fila di punti o di una semplice banda nerastra; sul labbro tracce evanidi di vernice bruno-rossastra che diventano più consistenti in prossimità del passaggio alla spalla, probabile resto di una banda dipinta; sulla spalla si conserva, dipinta in vernice nerastra, una parte figurata, ovvero una banda curva, in ipotesi interpretabile come parte del collo di un volatile. La decorazione non presenta tracce di segni graffiti.

*Attribuzione:* incerta. L'assenza dei dettagli graffiti non lo rende opera del Pittore senza Graffito o altri tarquiniesi, che non decorano coppe (gli unici rari vasi potori sono le *kotylai*). Sull'orlo esterno si conservano tracce di pittura nerastra a piccoli riccioli, che se interpretati come residuo di un'originaria fila di punti dipinti, richiamano la produzione del Ciclo di Codros e del Gruppo delle Macchie Bianche; in questo esemplare mancherebbe però la canonica seconda fila di punti presso il passaggio alla spalla.

*Produzione:* centri dell'Etruria meridionale, fra cui Vulci, Cerveteri e Veio.

*Cronologia:* date le difficoltà di attribuzione, si propende per una prudenziale e generica datazione alla prima metà del VI secolo a.C.

## 4.2 Carbonia (CI), Monte Sirai - “Casa del Lucernario di Talco”

Il panorama delle importazioni etrusche nell’abitato di Monte Sirai è affine a quello offerto dal sottostante nuraghe, che da questo dista solamente un chilometro circa in linea d’aria. I materiali provengono da una ricognizione effettuata nei depositi del Museo Civico Archeologico “Villa Sulcis” di Carbonia, ove è stato possibile verificare la cinquantina di casse dei materiali provenienti dallo scavo della “Casa del Lucernario di Talco” dell’Acropoli di Monte Sirai<sup>74</sup>. Essa è ubicata a metà circa dell’Isolato centrale “C” e nella fase fenicia (600 – 520 a.C.<sup>75</sup>) era costituita da due grandi ambienti, porzione di una costruzione più ampia, che non necessariamente aveva funzione abitativa<sup>76</sup>; di questa fase residuano le strutture murarie e due battuti pavimentali sovrapposti (testimoni di una ristrutturazione). Parte dei materiali sono stati rinvenuti proprio in questi battuti e nei rispettivi strati di preparazione (vespai), e si trovano così in giacitura primaria in contesti coevi alla fondazione dell’edificio (che è fatta risalire alla fine del VII sec. a.C.<sup>77</sup>) e alla fase di frequentazione fenicia, fino al 520 a.C. circa. La restante parte (pari al 55%) proviene invece da strati di livellamento o riempimento riferibili alle successive fasi punica e neopunica, ovvero dal 520 al 110 a.C. circa, vale a dire in giacitura secondaria.

In tutto si tratta di 25 frr. in bucchero, 7 frr. di coppe etrusco-corinzie e un fr. di orlo di anfora (n° 464); lo studio in corso lascia ipotizzare una produzione etrusca e l’attribuzione al tipo Py 3A). Il bucchero è qualitativamente assai affine a quello del sottostante nuraghe, e analogamente la forma più attestata è il *kantharos* (48%), anche se qui sono più frequenti le forme chiuse (36%); si tratta comunque sempre di vasellame adibito alla consumazione del vino. Anche le decorazioni sono del tipo più standardizzato e corsivo, come le incisioni triangolari ad imitazione della punta di diamante (n° 441). Degna di nota è la decorazione di un’ansa – a doppie linee verticali incise presso il bordo esterno – di una forma chiusa, probabilmente riferibile ad un’*oinochoe* o ad un’anforetta (n° 436). Questa, relativamente frequente in Etruria, trova confronto fra le esportazioni in Sardegna solo con un’*oinochoe* integra da *Bithia*<sup>78</sup> e con frammenti di ansa di anforetta da Nora<sup>79</sup>, entrambe databili all’ultimo quarto del VII secolo. Questo confronto, assieme ad alcune nuove evidenze cronologiche emergenti da questo studio e relative alla seconda metà del VII secolo, permette di superare alcune ipotesi espresse da M. Gras nel suo studio sulla brocca *bithiense* in merito alla sua unicità, sia qualitativa sia per la datazione alta rispetto agli altri bucheri noti all’epoca, soprattutto in relazione a quelli da lui studiati di *Tharros*, tutti riferibili al VI secolo. Allo stato delle evidenze materiali, il pieno inserimento della Sardegna nelle rotte commerciali attinenti ai prodotti etruschi si evidenzia come una realtà ben consolidata già

<sup>74</sup> La Casa è stata oggetto di una Missione di scavo congiunta, negli anni dal 1990 al 1999, fra l’Istituto per la Civiltà Fenicia e Punica (ora ISCIMA) del C.N.R. e la Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano, sotto la direzione del Prof. P. Bartoloni; v. BARTOLONI 1994; PERRA 2001.

<sup>75</sup> BARTOLONI 1994, p. 78.

<sup>76</sup> PERRA 2001, p. 128.

<sup>77</sup> PERRA 2001, p. 126. L’edificio fu costruito su un livellamento del pianoro dell’acropoli, con le strutture murarie di fondazione che poggiano o direttamente sul banco roccioso o sugli strati di livellamento e regolarizzazione del banco stesso; l’alzato era in mattoni crudi.

<sup>78</sup> GRAS 1973-74.

<sup>79</sup> BONAMICI 2002, p. 256, n. 4.

nella seconda metà del VII secolo, in particolare nell'ultimo quarto dello stesso<sup>80</sup>. Ciò è confermato dalla presenza piuttosto massiccia di esemplari inquadrabili ancora nel VII secolo sia nelle colonie costiere come Nora, *Bithia* e *Sulky*, sia nei siti interni come Monte Sirai e "marginali" come l'omonimo nuraghe. L'*oinochoe bithiense*, dunque, non è più l'unica e più antica testimonianza delle importazioni etrusche in Sardegna e non può più essere considerata semplicemente, secondo l'ipotesi di M. Gras<sup>81</sup>, come l'attestazione isolata di una tappa di passaggio e collegamento del sud dell'Isola nella rotta dall'Etruria a Cartagine e come semplice bene di lusso nel quadro di un commercio nel quale l'oggetto principale sia andato perso.

Un'apprezzabile differenza fra i due siti del Nuraghe e del Monte Sirai (anche se allo stato risulta difficile stabilire se essa sia casuale o determinata da cause specifiche), è che in quest'ultimo è più abbondante la ceramica etrusco-corinzia, con ben sette coppe, di cui due sono attribuibili a botteghe specifiche e le altre – pur nell'esiguità dei frammenti – sembrano appartenere a coppe a decorazione lineare geometrica. Da segnalare che questi ultimi cinque frammenti provengono tutti da un'unica US (n° 100), un sottofondo pavimentale della fase punica, e dunque – sfortunatamente – in giacitura secondaria. I due frammenti di vasca pertinenti a coppe a decorazione figurata sono attribuibili l'uno al Gruppo a Maschera Umana (n° 462), una bottega ben attestata in Sardegna<sup>82</sup>, l'altro – in ipotesi allo studio – al Gruppo di Famagusta, appartenente al Ciclo di Codros (n° 463)<sup>83</sup>. Si tratta dunque di oggetti di un certo pregio, che presuppongono un'utenza dal gusto spiccato, segno di un mercato con una precisa domanda di vasellame dalle caratteristiche ben definite e marcate, sia per funzione che per proprietà estetiche.

Circa la destinazione d'uso della Casa del Lucernario di Talco, che – come accennato sopra – non necessariamente era (o era solo) abitativa, si segnala che il *kantharos* meglio conservato (n° 441) presenta abbondanti depositi di ocre rossa, in concrezione sia sul fondo

---

<sup>80</sup> Anche se non mancano alcune testimonianze riferibili ad epoca più antica, come l'anforetta a doppie spirali in impasto da *Bithia* databile al secondo quarto del VII sec. (ZUCCA 1986, pp. 57-58) o l'ancora precedente *kyathos* d'impasto da Sant'Antioco (BARTOLONI 2008, p. 1603, fig. 13), quest'ultimo forse ancora da mettere in relazione agli scambi etrusco-sardi della "prima fase", e che, in associazione con ceramiche euboiche risalenti al SPG III, dimostra comunque la fase precoce di inserimento di *Sulky* nelle correnti commerciali mediterranee. Alla prima metà del VII sono riferibili anche una forma chiusa e una piccola *olpe* in impasto bruno da Nora (RENDELI 2009, nn. 162 e 312), che l'autore ritiene di produzione falisco-veiente. Tuttavia, questi esemplari decorati con motivi geometrici incisi trovano – significativamente – un confronto piuttosto puntuale con un'*olpe* conservata al museo archeologico della *Byrsa* di Cartagine (THUILLIER 1985, p. 158, figg. 6-7), decorata con denti di lupo incisi e campiti con materiale minerale, e più in generale con la produzione ceretana di *olpai* in impasto sottile dell'orientalizzante medio e recente.

<sup>81</sup> GRAS 1973-74, 136. Ipotesi che già lo stesso studioso aveva proposto salvo future scoperte (*Ibidem*, 138).

<sup>82</sup> Con due esemplari da Nora (RENDELI 2009, nn. 256, 289); uno dal nuraghe Piscu di Suelli (UGAS – ZUCCA 1984, n. 131); due da *Othoca* (*Id.*, nn. 161-162); otto da *Tharros* (*Id.*, nn. 266, 268-271, 277; *Oristano* 1997, n. 332; DEL VAIS 2006, p. 215, n. 2); uno da *Sarcapos* (UGAS – ZUCCA 1984, n. 5). L'esemplare da Monte Sirai trova un confronto del tutto puntuale in una coppa da Rignano Flaminio (Museo di Civita Castellana) in SZILÁGYI 1998, p. 578, n. 21. Nel computo delle attestazioni del Gruppo a Maschera Umana va tuttavia tenuto conto di una certa tendenza (relativa soprattutto agli anni '80 del XX sec.) ad attribuire al Gruppo più "in voga" alcuni esemplari forse altrimenti inquadrabili.

<sup>83</sup> Con un esemplare appartenente allo stesso Ciclo da Nora (RENDELI 2009, n. 270) e due da *Tharros* (DEL VAIS 2006, p. 215, n. 1 e, forse, il n. 2). Un orlo di coppa da *Sulky* è stato dallo scrivente ipoteticamente ascritto allo stesso Gruppo (v. UNALI c.d.s.). L'esemplare da Monte Sirai viene qui attribuito al Gruppo, in via del tutto preliminare, per confronto con la coppa già Famagusta, coll. Hadjiprodromou, v. SZILÁGYI 1998, 536, n. 2, tav. CCVII, n. c-d. In comune con la produzione del Gruppo ha la chiusura in basso della metopa con una sottile banda rossa (o comunque in colore più chiaro) e, soprattutto, davanti al petto del cigno di destra è posizionato un riempitivo a chiazza amorfa allungata, altra sua cifra stilistica.

che sulla parete. Considerando che solitamente i contenitori d'ocra, a supposto uso cosmetico, sono di piccole dimensioni (come la valva di patella ferruginea conservata al Museo "Villa Sulcis" di Carbonia, proveniente dalla stessa Casa del Lucernario di Talco) e che la capacità stimata del nostro contenitore era di circa 0,52 litri, si può supporre una sua destinazione diversa da tale uso cosmetico personale. Tale constatazione non rappresenta comunque che un indizio in merito ad una suggestiva ipotesi di lavoro, tutta da verificare mediante l'analisi dei restanti materiali della Casa. Infatti, provenendo da probabile giacitura secondaria (dai riempimenti del livello più profondo, a contatto con lo strato vergine, dei saggi nella strada antistante la Casa), non è neanche da escludere l'ipotesi che il *kantharos* derivi originariamente dal corredo di una tomba arcaica ad incinerazione e che la presenza dell'ocra sia da ricollegare alla ritualità funeraria.

#### **CATALOGO:**

##### **431) Fr. di orlo di *oinochoe* ? in bucchero (tav. II)**

Museo Civico Archeologico "Villa Sulcis" di Carbonia, deposito.

Dim. 3,83 x 2,21 cm.; spess. 0,29 cm.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 1995; vano C33, US 100. Strato di preparazione e livellamento di un battuto pavimentale di fase punica.

*Descrizione:* fr. di orlo arrotondato il cui andamento fa presupporre una bocca trilobata di *oinochoe*.

Bucchero nero sottile. Impasto ben depurato e compatto, tagliente in frattura, di colore grigio scuro (*dark gray* 2.5Y-4/0); superficie liscia e lucida, di colore nero (*black* 2.5Y-2/0); evidenti segni di steccatura della superficie esterna. Finissimi inclusi argento brillante, abbondanti anche in superficie, e bianchi fini in frattura.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* verosimilmente databile all'ultimo quarto del VII a.C.

##### **432) Fr. di orlo di *oinochoe* ? in bucchero (tav. II)**

Museo Civico Archeologico "Villa Sulcis" di Carbonia, deposito.

H. 1,51 cm.; dim. 3,39 x 1,70 cm.; spess. 0,33 cm. Leggere concrezioni sulle superfici e sbeccature presso l'orlo e le fratture.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 1996 (10.09.1996); vano C35, US 61/B. Strato di preparazione e livellamento di un battuto pavimentale di fase punica (US61).

*Descrizione:* fr. di orlo arrotondato il cui andamento sinusoidale fa presupporre una bocca trilobata di *oinochoe*.

Bucchero nero sottile. Impasto assai compatto e depurato, tagliente in frattura, di colore grigio scuro (*dark gray* 2.5Y-4/0); superficie liscia e lucida, di colore nero (*black* 2.5Y-2/0). Finissimi inclusi argento brillante, abbondanti anche in superficie.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII - primo quarto del VI sec. a.C.



**433) Fr. di fondo di *oinochoe* ? in bucchero (tav. II)**

Museo Civico Archeologico "Villa Sulcis" di Carbonia, deposito.

H. 1,08 cm.; dim. 6,68 x 3,01 cm.; spess. 0,71 cm.; diam. attacco piede 7 cm.; 2 fr. ricomposti.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 1992; saggio strada vano C38, US 76, profondità da -0,61 cm. al fondo vergine. Le associazioni con il restante materiale fanno presumere uno scarico o strato di riempimento di epoca successiva, data la concomitanza di materiali fenici dalla fase orientalizzante a quella ellenistica.

*Descrizione:* fr. di fondo con attacco del piede, ad anello o a tromba, di forma chiusa, verosimilmente di *oinochoe*.

Bucchero nero. Impasto compatto e depurato, tagliente in frattura, di colore grigio scuro (*dark gray* 2.5Y-4/0); superficie esterna liscia e opaca, di colore nero (*black* 2.5Y-2/0); superficie interna leggermente più ruvida e di colore più chiaro (*very dark gray* 2.5Y-3/0). Finissimi inclusi argento brillante e qualche bianco fine, abbondanti anche in superficie.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII - prima metà del VI sec. a.C.

**434) Fr. di parete di *oinochoe* ? in bucchero (tav. II)**

Museo Civico Archeologico "Villa Sulcis" di Carbonia, deposito.

Dim. 2,95 x 2,42 cm.; spess. 0,31 cm.; diam. collo ric. 4,5 cm.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 1995 (04.07.95); "smontaggio bancone" vano C35. Le associazioni con il restante materiale fanno presumere uno scarico o strato di riempimento di epoca successiva, data la concomitanza di materiali fenici dalla fase orientalizzante a quella ellenistica.

*Descrizione:* fr. di parete, verosimilmente di collo di forma chiusa, possibilmente di *oinochoe*.

Bucchero nero sottile. Impasto compatto e ben depurato, tagliente in frattura, di colore grigio scuro (*dark gray* 2.5Y-4/0); superficie liscia e opaca, di colore nerastro (*very dark gray* 2.5Y-3/0). Finissimi inclusi argento brillante, abbondanti anche in superficie.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII - primo quarto del VI sec. a.C.

**435) Fr. di piede di *olpe* in bucchero (tav. II)**

Museo Civico Archeologico "Villa Sulcis" di Carbonia, deposito.

H. 2,02 cm.; spess. min. 0,32; max. 0,68; piede 0,43 cm.; diam. piede 4,4 cm. Abbondanti concrezioni biancastre sulla superficie interna, che presenta anche evidenti segni di tornitura.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 1995; vano C33, US 100. Strato di preparazione e livellamento di un battuto pavimentale di fase punica.

*Descrizione:* fr. di piede ad anello distinto di forma chiusa, verosimilmente di *olpe*.

Bucchero nero sottile. Impasto compatto e ben depurato, tagliente in frattura, di colore grigio (*gray* 2.5Y-5/0); superficie liscia e lucida, di colore nero (*black* 2.5Y-2/0). Finissimi inclusi argento brillante e bianchi fini, abbondanti anche in superficie.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII – primo quarto del VI sec. a.C.

**436)** Fr. di ansa di forma chiusa (anforetta?) in bucchero (tav. II)

Museo Civico Archeologico “Villa Sulcis” di Carbonia, deposito.

Dim. 3,55 x 2,99 cm.; spess. 0,66 cm.; qualche concrezione sulle superfici.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 1992; saggio strada vano C38, US 19/A, soglia tra MA e MG. Le associazioni con il restante materiale fanno presumere uno scarico o strato di riempimento di epoca successiva, data la concomitanza di materiali fenici dalla fase orientalizzante a quella ellenistica.

*Descrizione:* fr. di ansa a nastro a sezione ellittica schiacciata, appartenente ad un’anforetta o più probabilmente ad un’*oinochoe*.

Bucchero nero sottile. Impasto compatto e depurato, tagliente in frattura, di colore grigio scuro (*dark gray* 2.5Y-4/0); superficie liscia e opaca, di colore nerastro (*very dark gray* 2.5Y-3/0). Finissimi inclusi argento brillante e qualche bianco fine, abbondanti anche in superficie.

*Decorazione:* sui lati esterni dell’ansa sono incise due coppie di linee verticali.

*Confronti:* la decorazione è di un tipo relativamente frequente, anche se gli unici confronti in Sardegna sono offerti da un’*oinochoe* dalla necropoli di Bithia dell’ultimo quarto del VII sec. a.C. (GRAS 1973-74, p. 132, fig. 1) e da fr. di anse di anforetta da Nora (BONAMICI 2002, p. 256, n. 4).

*Produzione:* Etruria meridionale, forse Cerveteri.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII sec. a.C.

**437)** Fr. di parete di forma chiusa (*oinochoe*?) in bucchero (tav. II)

Museo Civico Archeologico “Villa Sulcis” di Carbonia, deposito.

H. 2,37 cm.; dim. 2,90 x 2,68 cm.; spess. min. 0,43; max. 0,77 cm. Leggere sbecature superficiali che mostrano la steccatura delle superfici.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 1997; vano C33, US 103-103/A. Battuto pavimentale fenicio, residuo della prima fase di frequentazione e databile fra il 600 e il 520 circa a.C. (v. PERRA 2001, p. 124).

*Descrizione:* fr. di parete presso il passaggio spalla-collo di una forma chiusa, verosimilmente di *oinochoe*. L’ingrossamento presso la spalla potrebbe indicare la prossimità con l’imposta inferiore dell’ansa.

Bucchero nero. Impasto compatto e depurato, tagliente in frattura, di colore grigio scuro (*dark gray* 2.5Y-4/0); superficie esterna liscia e lucida, di colore nero (*black* 2.5Y-2/0), quella interna meno liscia e leggermente più opaca. Finissimi inclusi argento brillante e bianchi fini, abbondanti anche in superficie (con l’incluso bianco più grande di 0,16 cm.).

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* fine del VII – prima metà del VI sec. a.C.

**438)** Fr. di parete di forma chiusa (*oinochoe?*) in bucchero (tav. II)

Museo Civico Archeologico "Villa Sulcis" di Carbonia, deposito.

H. 2,08 cm.; dim. 2,95 x 1,98 cm.; spess. 0,29; concrezioni bruno-verdastre e biancastre sulla superficie interna; evidenti tracce di stuccatura sulla superficie esterna.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 1997 (17.06.97); vano C33, US 103a. Battuto pavimentale fenicio, residuo della prima fase di frequentazione e databile fra il 600 e il 520 circa a.C. (v. PERRA 2001, p. 124).

*Descrizione:* fr. di parete presso il passaggio spalla-collo di forma chiusa, verosimilmente di *oinochoe*.

Bucchero nero sottile. Impasto compatto e ben depurato, tagliente in frattura, di colore grigio (*gray 2.5Y-5/0*); superficie esterna liscia e lucida, di colore nero (*black 2.5Y-2/0*), superficie interna più ruvida e non stuccata, di colore grigio scuro (*dark gray 2.5Y-4/0*). Finissimi inclusi argento brillante e bianchi fini, abbondanti anche in superficie.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII - primo quarto del VI sec. a.C.

**439)** Fr. di parete di forma chiusa in bucchero (tav. II)

Museo Civico Archeologico "Villa Sulcis" di Carbonia, deposito.

Dim. 3,22 x 2,69 cm.; spess. 0,39; diam. parete circa 10 cm.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 1996; vano C33, US 103a. Battuto pavimentale fenicio, residuo della prima fase di frequentazione e databile fra il 600 e il 520 circa a.C. (v. PERRA 2001, p. 124).

*Descrizione:* fr. di parete di forma chiusa.

Bucchero nero. Impasto compatto e depurato, tagliente in frattura, di colore grigio scuro (*dark gray 2.5Y-4/0*); superficie esterna liscia e lucida, di colore nero (*black 2.5Y-2/0*), superficie interna più ruvida e con piccole sbecature, di colore grigio molto scuro (*very dark gray 2.5Y-3/0*). Finissimi inclusi argento brillante, molto abbondanti anche in superficie.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII - prima metà del VI sec. a.C.

**440)** Fr. di parete di forma chiusa in bucchero (tav. II)

Museo Civico Archeologico "Villa Sulcis" di Carbonia, deposito.

Dim. 2,90 x 2,29 cm.; spess. 0,31; diam. parete circa 9 cm.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 1996 (04.10.96); vano C33, US 103a. Battuto pavimentale fenicio, residuo della prima fase di frequentazione e databile fra il 600 e il 520 circa a.C. (v. PERRA 2001, p. 124).

*Descrizione:* fr. di parete di forma chiusa.

Bucchero nero sottile. Impasto compatto e depurato, tagliente in frattura, di colore grigio scuro (*dark gray 2.5Y-4/0*); superficie esterna liscia e lucida, di colore nero (*black 2.5Y-2/0*), superficie interna più ruvida, di colore grigio molto scuro (*very dark gray 2.5Y-3/0*). Finissimi inclusi argento brillante e qualche bianco fine, abbondanti anche in superficie.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII – primo quarto del VI sec. a.C.

**441)** Frr. di orlo e vasca di *kantharos* in bucchero (tav. II)

Museo Civico Archeologico “Villa Sulcis” di Carbonia, deposito.

H. 6,61 cm.; spess. labbro 0,48, vasca 0,58 cm.; diam. orlo 14,5 cm.; volume: capacità presunta ricostruita 0,52 litri. 11 frr., di cui 6 ricomposti del profilo intero (piede escluso), 4 frr. di orlo e fondo ricomposti a coppie e 1 fr. di vasca. Qualche concrezione e abbondanti depositi di ocra rosso-sangue incrostati sul fondo e sulla parete interna.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 1992; saggio strada nel vano C38, US 76, profondità da -0,61 cm. al fondo vergine. Le associazioni con il restante materiale fanno presumere uno scarico o strato di riempimento di epoca successiva, data la concomitanza di materiali fenici dalla fase orientalizzante a quella ellenistica.

*Descrizione:* frr. di *kantharos* con orlo arrotondato leggermente assottigliato, alto labbro obliquo ad andamento rettilineo, attacchi di ansa a nastro a sezione ellittica esternamente schiacciata, carena a spigolo vivo decorato, vasca concava poco profonda e attacco del piede, probabilmente a tromba.

Bucchero nero. Impasto ben compatto e depurato, assai tagliente in frattura, di colore grigio molto scuro (*very dark gray* 2.5Y-3/0); superficie assai liscia e lucida, di colore nero (*black* 2.5Y-2/0). Finissimi inclusi argento brillante e qualche bianco fine, abbondanti anche in superficie.

*Decorazione:* due linee orizzontali e parallele incise a due mm. dall’orlo, che si incontrano all’attacco dell’ansa. Spigolo vivo della carena decorato con tacche triangolari, piuttosto bene e regolarmente incise, a rendere il motivo a punta di diamante.

*Tipologia:* tipo 3e Rasmussen.

*Diffusione:* si tratta del tipo più diffuso, dall’Etruria meridionale a quella centrale, ed il più frequentemente esportato.

*Confronti:* a solo titolo esemplificativo, cfr. RASMUSSEN 1979, n. 171.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* 625 – 550 a.C.

**442)** Fr. di orlo di *kantharos* in bucchero (tav. II)

Museo Civico Archeologico “Villa Sulcis” di Carbonia, deposito.

H. 1,19 cm.; dim. 2,68 x 1,33 cm.; spess. 0,43.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 1997 (20.06.97); vano C33, UUSS 103-104. Battuto pavimentale fenicio, residuo della prima fase di frequentazione e databile fra il 600 e il 520 circa a.C. (v. PERRA 2001, p. 124).

*Descrizione:* fr. di orlo arrotondato con imposta superiore dell’ansa in frattura di *kantharos*.

Bucchero nero. Impasto assai compatto e depurato, tagliente in frattura, di colore grigio (*gray* 2.5Y-5/0); superficie liscia e lucida, di colore nero (*black* 2.5Y-2/0); leggere tracce di steccatura sulle superfici. Finissimi inclusi argento brillante e qualche bianco fine, abbondanti anche in superficie.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII – prima metà del VI sec. a.C.

**443)** Fr. di orlo e labbro di *kantharos* in bucchero (tav. II)

Museo Civico Archeologico “Villa Sulcis” di Carbonia, deposito.

H. 3,99 cm.; dim. 4,16 x 3,48 cm.; spess. 0,41.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 1995; vano C33, US 100. Strato di preparazione per un battuto pavimentale di fase punica.

*Descrizione:* fr. di labbro obliquo a profilo rettilineo con orlo arrotondato, che conserva le fratture dello spigolo vivo della carena e l’imposta superiore dell’ansa di *kantharos*.

Bucchero nero. Impasto compatto e ben depurato, tagliente in frattura, di colore grigio scuro (*dark gray* 2.5Y-4/0); superficie liscia e lucida, di colore nero (*black* 2.5Y-2/0); evidenti tracce di steccatura sulla superficie esterna. Finissimi inclusi argento brillante, abbondanti anche in superficie.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII – prima metà del VI sec. a.C.

**444)** Fr. di ansa di *kantharos* ? in bucchero (tav. II)

Museo Civico Archeologico “Villa Sulcis” di Carbonia, deposito.

H. 3,64 cm.; dim. 3,64 x 1,96 cm.; spess. 0,59. Qualche concrezione biancastra sulla superficie interna.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 1994; vano C35s, US 64s. Le associazioni con il restante materiale fanno presumere uno scarico o strato di riempimento di epoca successiva, data la concomitanza di materiali fenici dalla fase orientalizzante a quella ellenistica.

*Descrizione:* fr. di ansa a nastro a sezione ellittica esternamente schiacciata, probabilmente di *kantharos*.

Bucchero nero. Impasto compatto e ben depurato, tagliente in frattura, di colore grigio scuro (*dark gray* 2.5Y-4/0); superficie liscia e lucida, di colore nero (*black* 2.5Y-2/0); tracce di steccatura sulla parte esterna. Finissimi inclusi argento brillante, abbondanti anche in superficie.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII – prima metà del VI sec. a.C.

**445)** Fr. di ansa di *kantharos* ? in bucchero (tav. II)

Museo Civico Archeologico “Villa Sulcis” di Carbonia, deposito.

Dim. 3,92 x 2,81 cm.; spess. 0,98.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 1994; vano C35n, US 62n. Battuto pavimentale fenicio, residuo della prima fase di frequentazione e databile fra il 600 e il 520 circa a.C. (v. PERRA 2001, p. 124).

*Descrizione:* fr. di ansa a nastro a sezione ellittica esternamente schiacciata, probabilmente di *kantharos*.

Bucchero nero. Impasto compatto e ben depurato, tagliente in frattura, di colore grigio scuro (*dark gray 2.5Y-4/0*); superficie liscia e lucida, di colore nero (*black 2.5Y-2/0*). Finissimi inclusi argento brillante, abbondanti anche in superficie.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII – prima metà del VI sec. a.C.

**446)** Fr. di ansa di *kantharos* in bucchero (tav. II)

Museo Civico Archeologico “Villa Sulcis” di Carbonia, deposito.

Dim. 5,44 x 2,63 cm.; spess. 0,53.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 1993 (14.07.93); US 66-67s. Spianata artificiale di livellamento della roccia naturale, ai fini della regolarizzazione per i vespai ed i battuti pavimentali riferibili alla prima fase fenicia di frequentazione e databili fra il 600 e il 520 circa a.C. (v. PERRA 2001, p. 124).

*Descrizione:* fr. di ansa a nastro a sezione ellittica esternamente schiacciata e insellata sulla parte sommitale, probabilmente di *kantharos*.

Bucchero nero. Impasto compatto e ben depurato, tagliente in frattura, di colore grigio scuro (*dark gray 2.5Y-4/0*); superficie liscia e lucida, di colore nero (*black 2.5Y-2/0*). Finissimi inclusi argento brillante, abbondanti anche in superficie.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII – prima metà del VI sec. a.C.

**447)** Fr. di ansa di *kantharos* in bucchero (tav. II)

Museo Civico Archeologico “Villa Sulcis” di Carbonia, deposito.

Dim. 3,24 x 1,66 cm.; spess. 0,66. Qualche concrezione biancastra.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 1995; vano C33, US 100. Strato di preparazione per un battuto pavimentale di fase punica.

*Descrizione:* fr. di ansa a nastro a sezione ellittica esternamente schiacciata, probabilmente di *kantharos*.

Bucchero nero. Impasto compatto e ben depurato, tagliente in frattura, di colore grigio scuro (*dark gray 2.5Y-4/0*); superficie liscia e abbastanza lucida, di colore nero (*black 2.5Y-2/0*); evidenti tracce di steccatura sulla parte interna. Finissimi inclusi argento brillante, abbondanti anche in superficie.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII – prima metà del VI sec. a.C.

**448)** Fr. di ansa di *kantharos* in bucchero (tav. II)

Museo Civico Archeologico “Villa Sulcis” di Carbonia, deposito.

Dim. 5,09 x 1,85 cm.; spess. 0,64. Concrezioni brune sulla parte interna.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 1997 (19.06.97); vano C35, US 62. Battuto pavimentale riferibile alla prima fase fenicia di frequentazione e databili fra il 600 e il 520 circa a.C. (v. PERRA 2001, p. 125).

*Descrizione:* fr. di ansa a nastro a sezione ellittica esternamente schiacciata e insellata sulla parte sommitale, probabilmente di *kantharos*.

Bucchero nero. Impasto molto compatto e depurato, tagliente in frattura, di colore grigio (*gray* 2.5Y-5/0); superficie liscia e lucida, di colore nero (*black* 2.5Y-2/0); evidenti tracce di steccatura sulla parte interna. Finissimi inclusi argento brillante, abbondanti anche in superficie, e bianchi fini in frattura.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII – prima metà del VI sec. a.C.

**449)** Fr. di ansa di *kantharos* in bucchero (tav. II)

Museo Civico Archeologico “Villa Sulcis” di Carbonia, deposito.

Dim. 2,08 x 1,88 cm.; spess. 0,74. Concrezioni bruno-verdastre sulla parte interna.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 1997 (17.06.97); vano C33. Rinvenuto durante la pulizia della sezione SE di C33; le associazioni con il restante materiale fanno presumere uno scarico o strato di riempimento di epoca successiva, data la concomitanza di materiali fenici dalla fase orientalizzante a quella ellenistica.

*Descrizione:* fr. di ansa a nastro a sezione ellittica esternamente schiacciata, probabilmente di *kantharos*, ma riferibile anche ad una forma chiusa.

Bucchero nero. Impasto molto compatto e depurato, tagliente in frattura, di colore grigio scuro (*dark gray* 2.5Y-4/0); superficie liscia e lucida, di colore nero (*black* 2.5Y-2/0); evidenti tracce di steccatura sulla parte interna. Finissimi inclusi argento brillante, abbondanti anche in superficie, e bianchi fini in frattura.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII – prima metà del VI sec. a.C.

**450)** Fr. di ansa di *kantharos* in bucchero (tav. II)

Museo Civico Archeologico “Villa Sulcis” di Carbonia, deposito.

Dim. 2,47 x 2,07 cm.; spess. 0,95. Concrezioni bruno-verdastre sulle superfici.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 1997 (23.06.97); vano C35, US 62. Battuto pavimentale riferibile alla prima fase fenicia di frequentazione e databili fra il 600 e il 520 circa a.C. (v. PERRA 2001, p. 125). Fr. rinvenuto dentro la busta selezionata come “cer. nuragica scelta”.

*Descrizione:* fr. di ansa a nastro a sezione ellittica esternamente schiacciata, probabilmente di *kantharos*, ma riferibile anche ad una forma chiusa.

Bucchero nero. Impasto compatto e depurato, tagliente in frattura, di colore grigio scuro (*dark gray* 2.5Y-4/0); superficie liscia e lucida, di colore nero (*black* 2.5Y-2/0); evidenti tracce di steccatura sulla parte interna. Finissimi inclusi argento brillante, abbondanti anche in superficie.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII – prima metà del VI sec. a.C.

**451)** Fr. di ansa di *kantharos* in bucchero (tav. II)

Museo Civico Archeologico "Villa Sulcis" di Carbonia, deposito.

Dim. 2,92 x 1,77 cm.; spess. 0,55. Concrezioni bruno-verdastre sulla superficie interna.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 1997; vano C33, UUSS 103-104. Battuto pavimentale fenicio, residuo della prima fase di frequentazione e databile fra il 600 e il 520 circa a.C. (v. PERRA 2001, p. 124).

*Descrizione:* fr. di ansa a nastro a sezione ellittica esternamente schiacciata, con insellatura sommitale, probabilmente di *kantharos*.

Buccherio nero. Impasto molto compatto e depurato, tagliente in frattura, di colore grigio scuro (*dark gray* 2.5Y-4/0); superficie liscia e lucida, di colore nero (*black* 2.5Y-2/0); evidenti tracce di steccatura sulla parte interna. Finissimi inclusi argento brillante, abbondanti anche in superficie.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII – prima metà del VI sec. a.C.

#### 452) Fr. di vasca di *kantharos* ? in buccherio (tav. II)

Museo Civico Archeologico "Villa Sulcis" di Carbonia, deposito.

Dim. 2,29 x 1,33 cm.; spess. 0,51.

*Provenienza:* campagna di saggi del 2000; saggio B2, US 1033. Si tratta qui dell'unico fr. non proveniente dalla "Casa del Lucernario di Talco", bensì da saggi effettuati nella strada presso il Mastio dell'Acropoli (v. FINOCCHI – CAMPANELLA 2002).

*Descrizione:* fr. di vasca aperta con lievissima curvatura, probabilmente attribuibile ad un *kantharos*.

Buccherio nero. Impasto compatto e depurato, tagliente in frattura, di colore grigio scuro (*dark gray* 2.5Y-4/0); entrambe le superfici sono lisce e lucide, di colore nero (*black* 2.5Y-2/0). Finissimi inclusi argento brillante, abbondanti anche in superficie.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII – prima metà del VI sec. a.C.

#### 453) Fr. di vasca di *kantharos* in buccherio (tav. II)

Museo Civico Archeologico "Villa Sulcis" di Carbonia, deposito.

Dim. 3,66 x 3,58 cm.; spess. 0,71.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 1992 (25.07.92); vano C35n, US 62n. Battuto pavimentale riferibile alla prima fase fenicia di frequentazione e databili fra il 600 e il 520 circa a.C. (v. PERRA 2001, p. 125).

*Descrizione:* fr. di parete nel passaggio fra labbro e vasca con, visibili in frattura, parte dell'attacco di un'ansa a nastro e dello spigolo vivo della carenatura di un *kantharos*.

Buccherio nero. Impasto compatto e ben depurato, tagliente in frattura, di colore grigio (*gray* 2.5Y-5/0); superficie liscia e lucida, di colore nero (*black* 2.5Y-2/0). Finissimi inclusi argento brillante, abbondanti anche in superficie.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII – prima metà del VI sec. a.C.

#### 454) Fr. di orlo di forma aperta (coppa?) in buccherio (tav. II)



Museo Civico Archeologico "Villa Sulcis" di Carbonia, deposito.

H. 1,17 cm.; dim. 1,99 x 1,25 cm.; spess. 0,44 cm.; diam. orlo ca. 12 cm.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 1995; vano C33, US 101. Strato di preparazione e livellamento di un battuto pavimentale di fase punica.

*Descrizione:* fr. di orlo arrotondato di forma aperta, verosimilmente di coppa.

Bucchero nero. Impasto molto compatto e depurato, tagliente in frattura, di colore grigio scuro (*dark gray* 2.5Y-4/0); superficie liscia e lucida, di colore nero (*black* 2.5Y-2/0); evidenti tracce di steccatura delle superfici. Finissimi inclusi argento brillante, abbondanti anche in superficie.

*Tipologia:* in ipotesi, tipo Rasmussen 2a.

*Osservazioni e confronti:* date le piccole dimensioni il fr. è di difficile attribuzione, si ritiene comunque di interpretare il fr. come pertinente ad una coppa del tipo 2 a, in particolare - per forma e andamento dell'orlo - con il n. 215 (RASMUSSEN 1979. tav. 37). Fra i cfr. si possono richiamare la *kylix* di Cerveteri (CERVETERI 1981, p. 77, tav. V, 5h), databile alla seconda metà del VII sec. ed il cui modello potrebbero essere le "coppe ad uccelli" di tipo rodio abbondantemente importate in Etruria (v. anche COEN 1991, p. 96) e l'esemplare da Monte Abatone in COEN 1991, p. 56, n. 49, tav. XLV, b-c.

*Produzione:* Etruria meridionale; Cerveteri è sicuro centro di produzione, altre possibilità sono Vulci, Veio e altri centri del Lazio.

*Cronologia:* seconda metà del VII sec. a.C.

#### 455) Fr. di parete di forma indeterminata in bucchero (tav. II)

Museo Civico Archeologico "Villa Sulcis" di Carbonia, deposito.

Dim. 5,63 x 2,90 cm.; spess. 0,52.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 1994; vano C35s, US 57s. Strato di preparazione e livellamento di un battuto pavimentale di fase punica.

*Descrizione:* fr. di parete.

Bucchero nero. Impasto compatto e ben depurato, tagliente in frattura, di colore grigio (*gray* 2.5Y-5/0); superficie esterna liscia e lucida, di colore grigio molto scuro (*very dark gray* 2.5Y-3/0), quella interna più chiara (*dark gray* 2.5Y-4/0). Finissimi inclusi argento brillante e qualche bianco fine, abbondanti anche in superficie.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII - prima metà del VI sec. a.C.

#### 456) Fr. di parete di forma indeterminata in bucchero (tav. II)

Museo Civico Archeologico "Villa Sulcis" di Carbonia, deposito.

Dim. 3,03 x 2,36 cm.; spess. 0,39.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 1995; vano C33, US 100. Strato di preparazione e livellamento di un battuto pavimentale di fase punica.

*Descrizione:* fr. di parete.

Bucchero nero. Impasto compatto e ben depurato, tagliente in frattura, di colore grigio (*gray* 2.5Y-5/0); superficie liscia e lucida, di colore nero (*black* 2.5Y-2/0); evidenti tracce di steccatura della superficie esterna. Finissimi inclusi argento brillante, abbondanti anche in superficie, e bianchi fini in frattura.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII – prima metà del VI sec. a.C.

**457) Fr. di orlo e labbro di coppa etrusco-corinzia (tav. III)**

Museo Civico Archeologico “Villa Sulcis” di Carbonia, deposito.

Dim. 2,50 x 1,97 cm.; spess. 0,35. Concrezioni filiformi brune.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 1995; vano C33, US 100. Strato di preparazione e livellamento di un battuto pavimentale di fase punica.

*Descrizione:* fr. di labbro con orlo leggermente arrotondato e, in frattura spigolo, di stacco della spalla di coppa a probabile decorazione lineare.

Ceramica etrusco-corinzia. Impasto molto compatto e ben depurato, tagliente in frattura, di colore rosato (*pink* 7.5YR-7/4); superficie molto liscia, di colore rosato (*pink* 7.5YR-7/4); vernice di rivestimento ben stesa, con piccole lacune, di colore bruno scuro (*dark reddish brown* 5YR-3/2). Finissimi inclusi argento brillante, abbondanti anche in superficie.

*Decorazione:* superficie esterna del labbro interamente campita a vernice bruno-scura, quella interna è dipinta, sempre in bruno-scuero, l’orlo e la parte di labbro in corrispondenza del passaggio alla spalla, fra queste è dipinta una banda orizzontale di 6 mm., fra due bande più sottili a risparmio.

*Confronti:* un confronto puntuale è offerto da una coppa a decorazione lineare dalla vicina necropoli di Monte Sirai (BARTOLONI 2000, p. 160, n. 93).

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* Prima metà del VI sec. a.C.

**458) Fr. di vasca con ansa di coppa etrusco-corinzia (tav. III)**

Museo Civico Archeologico “Villa Sulcis” di Carbonia, deposito.

H. 2,28 cm.; spess. min. 0,29 cm.; diam. int. vasca 10 cm. Concrezioni filiformi brune.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 1995; vano C33, US 100. Strato di preparazione e livellamento di un battuto pavimentale di fase punica.

*Descrizione:* fr. di vasca con attacco del labbro e parte di ansa orizzontale a bastoncino a sezione circolare di coppa a probabile decorazione lineare.

Ceramica etrusco-corinzia. Impasto molto compatto e ben depurato, tagliente in frattura, di colore camoscio (*very pale brown* 10YR-7/4); superficie liscia, di colore camoscio (*very pale brown* 10YR-7/3); vernice di rivestimento compatta, coprente e ben stesa, di colore bruno scuro (*very dark greyish brown* 10YR-3/2). Evidenti tracce di steccatura sull’ansa. Finissimi inclusi argento brillante, abbondanti anche in superficie.

*Decorazione:* la parte esterna riporta una fascia (?) dipinta in bruno scuro nel passaggio spalla-labbro, risulta poi campita la base dell’ansa e la sua parte esterna. Nella vasca interna è campita, sempre a vernice bruna scura, una porzione che termina in prossimità dell’inizio del labbro.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* Prima metà del VI sec. a.C.

**459) Fr. di vasca con ansa di coppa etrusco-corinzia (tav. III)**

Museo Civico Archeologico "Villa Sulcis" di Carbonia, deposito.

H. 2,81 cm.; spess. 0,43 cm.; diam. int. vasca ca. 12 cm. Concrezioni filiformi brune.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 1995; vano C33, US 100. Strato di preparazione e livellamento di un battuto pavimentale di fase punica.

*Descrizione:* fr. di vasca con imposta di ansa orizzontale a bastoncino a sezione circolare, leggermente rialzata, di coppa a probabile decorazione lineare.

Ceramica etrusco-corinzia. Impasto molto compatto e depurato, tagliente in frattura, di colore rosato (*pink* 5YR-7/4); superficie liscia, di colore beige-rosato (*reddish yellow* 5YR-6/6); vernice di rivestimento compatta, coprente e ben stesa, di colore bruno scuro (*very dark greyish brown* 10YR-3/2); lo strato di vernice, nelle parti più coprenti, si presenta quasi nero, con qualche piccola lacuna da sbecatura. Finissimi inclusi argento brillante, abbondanti anche in superficie.

*Decorazione:* il fr. è completamente campito a vernice bruno-scura, tranne una piccolissima porzione presso la base inferiore dell'ansa.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* Prima metà del VI sec. a.C.

**460) Fr. di ansa di coppa etrusco-corinzia (tav. III)**

Museo Civico Archeologico "Villa Sulcis" di Carbonia, deposito.

H. 2,23 cm.; spess. min. 0,32 cm.; diam. int. vasca ca. 11 cm. Concrezioni filiformi brune.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 1995; vano C33, US 100. Strato di preparazione e livellamento di un battuto pavimentale di fase punica.

*Descrizione:* fr. di vasca con ansa orizzontale a bastoncino a sezione circolare, leggermente rialzata, di coppa a probabile decorazione lineare.

Ceramica etrusco-corinzia. Impasto molto compatto e depurato, tagliente in frattura, di colore camoscio (*very pale brown* 10YR-7/3); superficie liscia, di colore camoscio (*pale brown* 10YR-6/3); vernice di rivestimento evanide, di colore bruno scuro (*very dark grey* 10YR-3/1). Finissimi inclusi argento brillante, abbondanti anche in superficie.

*Decorazione:* si conservano tracce evanidi di vernice bruna scura sulle superfici interne e esterne della vasca e sull'ansa presso la parete e, forse, sulla parte interna della stessa; dato lo stato di conservazione della pittura è difficile stabilire se alcune porzioni siano a risparmio o semplici lacune.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* Prima metà del VI sec. a.C.

**461) Frr. di vasca di coppa? etrusco-corinzia (tav. III)**

Museo Civico Archeologico "Villa Sulcis" di Carbonia, deposito.

Dim. 7,05 x 3,09 cm.; spess. 0,38 cm.; due fr. ricomposti. Concrezioni filiformi brune.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 1995; vano C33, US 100. Strato di preparazione e livellamento di un battuto pavimentale di fase punica.

*Descrizione:* fr. di parete, verosimilmente di coppa a decorazione lineare.

Ceramica etrusco-corinzia. Impasto molto compatto e depurato, tagliente in frattura, di colore camoscio (*pale brown* 10YR-6/3); superficie molto liscia, di colore camoscio (*pale brown* 10YR-6/3); vernice di rivestimento compatta e ben stesa, di colore bruno scuro (*very dark greyish brown* 10YR-3/2). Finissimi inclusi argento brillante, abbondanti anche in superficie.

*Decorazione:* la superficie esterna presenta un campo alto almeno 15 mm. dipinto a vernice bruna scura, immediatamente seguita da linea spessa 3 mm dipinta sempre in bruno scuro. Del rivestimento interno si conserva solo un angolo del fr. dipinto a vernice bruna scura.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* Prima metà del VI sec. a.C.

#### 462) Fr. di vasca di coppa etrusco-corinzia, Gruppo a Maschera Umana (tav. III)

Museo Civico Archeologico "Villa Sulcis" di Carbonia, deposito.

Dim. 4,75 x 3 cm.; spess. 0,38 cm.; diam. max. ric. 12 cm.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 1994 (13.07.94); vano C35n, US 61n. Battuto pavimentale di fase punica.

*Descrizione:* fr. di vasca con frattura all'attacco del labbro di coppa.

Ceramica etrusco-corinzia. Impasto compatto e ben depurato, tagliente in frattura, di colore rosato (*pink* 7.5YR-7/4); superficie molto liscia, di colore camoscio (*very pale brown* 10YR-7/4); vernice di rivestimento compatta e coprente, di colore bruno-rossastro scuro (*dark reddish brown* 5YR-3/3). Finissimi inclusi argento brillante, abbondanti anche in superficie.

*Decorazione:* la vasca è internamente dipinta in *dark reddish brown* 5YR-3/2, fino al labbro la cui parte conservata è a risparmio. Esternamente, su fondo a risparmio *very pale brown* 10YR-7/4, è visibile una porzione di anatide (cigno) gradiente verso destra ad ala semi-spiegata, dipinta in *dark reddish brown* 5YR-3/3. La parte di ala conservata è distinta con tre segni graffiti, due orizzontali ed un primo obliquo a segnare il piumaggio; leggero segno graffito ad indicare l'occhio.

*Attribuzione:* Gruppo a Maschera Umana.

*Confronti:* Rignano Flaminio (Museo di Civita Castellana) in SZILÁGYI 1998, p. 578, n. 21. L'esemplare offre un cfr. puntuale per la forma del collo e della testa del cigno, come pure per le tre incisioni graffite.

*Produzione:* Cerveteri o, meno probabilmente, Veio.

*Cronologia:* 565 - 550 a.C.

#### 463) Frr. di vasca di coppa etrusco-corinzia, Ciclo di Codros (tav. III)

Museo Civico Archeologico "Villa Sulcis" di Carbonia, deposito.

Dim. 3,55 x 2,99 cm.; spess. 0,66 cm.; due fr. ricomposti, con concrezioni sulla superficie esterna.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 1992; saggio strada nel vano C38, US 76, profondità da -0,61 cm. al fondo vergine. Le associazioni con il restante materiale fanno presumere uno scarico o strato di riempimento di epoca successiva, data la concomitanza di materiali fenici dalla fase orientalizzante a quella ellenistica.

*Descrizione:* fr. di vasca di coppa.

Ceramica etrusco-corinzia. Impasto compatto e ben depurato, tagliente in frattura, di colore camoscio (*light brownish gray* 2.5Y-6/2); superficie leggermente ruvida (forse per concrezioni), di colore camoscio (*light brownish gray* 2.5Y-6/2); vernice di rivestimento compatta e coprente, di colore bruno scuro (*very dark brown* 10YR-2/2). Finissimi (e fini di ca. 0,5 mm.) inclusi argento brillante, abbondanti anche in superficie.

*Decorazione:* nel piccolo frammento è conservato l'angolo in basso a destra di una delle metope che decoravano una delle due facce della coppa; nell'angolo si conserva il petto di uno dei due cigni destrorsi che decorano la produzione di tutti i pittori del Ciclo di Codros; in comune con gran parte delle coppe del Ciclo la metopa è chiusa in basso da una sottile (0,26 cm.) banda rossa (*dusky red* 5R-3/4) e, soprattutto, davanti al cigno di destra è posizionato uno dei riempitivi a chiazze amorfe tipiche del Ciclo. Data la forma allungata e molto sottile della chiazza, il confronto più prossimo pare il Gruppo di Famagusta e in particolare una coppa della collezione Hadjiprodromou.

*Attribuzione:* Ciclo di Codros, in ipotesi Gruppo di Famagusta.

*Confronti:* Coppa già Famagusta, coll. Hadjiprodromou, SZILÁGYI 1998, p. 536, n. 2, tav. CCVII, n. c-d.

*Produzione:* Vulci.

*Cronologia:* 575 - 560 a.C.

#### 464) Fr. di orlo e collo di anfora commerciale, tipo Py 3a ? (tav. III)

Museo Civico Archeologico "Villa Sulcis" di Carbonia, deposito.

H. 4,89 cm.; spess. 0,64 cm; diam. orlo ca. 13 cm. Concrezioni biancastre e bruno-verdastre piuttosto abbondanti. Piuttosto consunto (per fluitazione?).

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 1994 (15.07.94); vano C35n, US 57n. Strato di preparazione e livellamento di un battuto pavimentale di fase punica.

*Descrizione:* fr. di orlo esternamente ingrossato, di forma amigdaloidale e chiuso in basso da un breve tratto rettilineo, con listello rilevato appena percepibile di anfora commerciale.

Ceramica. Impasto compatto e abbastanza depurato, di colore rosato (*light red* 10R-6/6); superficie ruvida e ipoteticamente scialbata, di colore rosato (*pale red* 10R-7/4). Fini inclusi bianchi e nerastri, anche in superficie.

*Tipologia:* Py 3A (cfr. Py 1974, fig. 20, n. 59).

*Confronti:* un esemplare da Guspini-Neapolis (GARAU 2005, p. 128) e uno da *Emporiòn* (SANMARTÌ GREGO ET ALII 1991, p. 93, fig. 4, 1).

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* prima metà del VI sec. a.C.



## 4.2 Carbonia (CI), fortezza fenicia del Nuraghe Sirai

Il Nuraghe Sirai<sup>84</sup> è costituito da una torre quadrilobata (v. fig. 2), chiusa da una muraglia nuragica al cui esterno (in appoggio) viene, nell'ultimo quarto del VII secolo, costruita un'opera fortificata con un grande terrapieno formato da vani quadrangolari affiancati, ciechi e riempiti di pietrame in pezzatura varia, a formare una cinta muraria dello spessore fino a 6 metri, del tipo a casematte. All'interno si trova l'insediamento, esteso per circa 1,5 ha. e costituito da capanne a pianta circolare ed ellittica di chiara impronta nuragica, che tuttavia - avvicinandosi alla cinta muraria - tendono a confondersi ed integrarsi a planimetrie di tradizione fenicia; si trovano così capanne con uno o più muri rettilinei e veri e propri edifici a pianta quadrangolare, solitamente in appoggio alla muraglia nuragica o nelle sue immediate adiacenze. Gli edifici, separati da almeno una strada ipoteticamente anulare (in adattamento all'andamento curvilineo della muraglia) e da vicoli intersecanti, sono costruiti con fondazioni e zoccolo in pietra e alzato in mattoni crudi. Questa sorta di compenetrazione e integrazione fra tradizioni culturali diverse, si rispecchia anche nella produzione locale di vasellame ceramico, che mostra interessanti forme di ibridazione fra produzioni tipicamente nuragiche e fenicie<sup>85</sup>. Alla luce delle evidenze emerse durante le campagne di scavo, l'insediamento mostra una vocazione primariamente militare; avamposto fortificato (in relazione - probabilmente subordinata<sup>86</sup> - all'abitato di Monte Sirai) a controllo della viabilità di collegamento fra i centri costieri come Portoscuso e, soprattutto, *Sulky* e la ricca regione mineraria del Sulcis-Iglesiente, con l'ulteriore sbocco - tramite la valle del Cixerri - alla fertile pianura del Campidano.

Durante le campagne di scavo dal 2000 al 2010 sono stati rinvenuti in tutto 36 fr. in bucchero e due in ceramica etrusco-corinzia. Si tratta di un lotto di materiali piuttosto omogeneo, sia dal punto di vista cronologico che qualitativo. Il bucchero è generalmente di qualità medio-buona, ma non eccellente, ovvero il colore è sempre nero piuttosto intenso, tuttavia più spesso tendente all'opacità che alla lucentezza e gli spessori delle pareti non sono mai inferiori a 2,5 mm, fermandosi solitamente fra i circa 3 o 4 mm. Inoltre, il vasellame (pur tenuto conto che i frammenti sono generalmente di piccole dimensioni) di solito non presenta decorazioni, al di fuori di quelle standardizzate come le punte di diamante (o meglio le sue imitazioni) incise sullo spigolo della carena dei *kantharoi* (n° 468), delle loro semplici linee orizzontali (n° 470), delle tipiche solcature dei calici (n° 492), o dei listelli (a imitazione dei punti di sutura dei prototipi metallici) delle *oinochoai* (n° 466).

Come si evince da questi primi campioni esemplificativi, la tipologia del vasellame importato è piuttosto varia, anche se tutta riconducibile alla sfera del simposio, o comunque al consumo del vino, ad eccezione di un *aryballos* etrusco-corinzio (n° 501), destinato a contenere essenze profumate. Si tratta qui di uno dei rari casi di balsamario trovato in

---

<sup>84</sup> Oggetto di regolari campagne di scavo iniziate nel 1999 e attualmente in concessione al Comune di Carbonia, sotto la direzione scientifica di C. Perra. Si premette qui una generica e sommaria descrizione del sito; per una esauriente e completa disamina vedi PERRA 2001; *EAD.* 2001a; *EAD.* 2005; *EAD.* 2005a; *EAD.* 2007; *EAD.* 2009.

<sup>85</sup> Cfr. PERRA 2007, pp. 105 e 118.

<sup>86</sup> PERRA 2009, p. 364.

contesto abitativo<sup>87</sup>, in quanto solitamente essi sono destinati al corredo funerario delle tombe fenicie, verosimilmente connesso alla ritualità funeraria, che prevede la costante presenza di un contenitore per olii e unguenti, funzione che nel caso della ceramica di produzione locale è assolta dalla brocca con orlo espanso. La forma più frequentemente attestata è il contenitore per bere, sia nel tipo della coppa-*kylix* (6 esemplari) sia – soprattutto – del *kantharos*<sup>88</sup> (25 esemplari, pari al 70% del totale dei buccheri), la tipologia più frequente nel bucchero importato in Sardegna. Fra i *kantharoi* il tipo più comune è il Rasmussen 3e, che è anche il più diffuso fra quelli destinati all'esportazione in tutto il bacino del Mediterraneo.

Per quanto riguarda l'orizzonte cronologico è piuttosto difficile proporre datazioni specifiche: la totalità dei materiali sono comunque ascrivibili all'arco compreso fra l'ultimo quarto del VII e la prima metà del VI secolo a.C. Per la fase cronologica più alta, un piccolo frammento di coppa (n° 497), probabilmente del tipo Rasmussen 2a<sup>89</sup>, sembra trovare confronto con le imitazioni etrusche<sup>90</sup> delle c.d. "coppe rodie ad uccelli"<sup>91</sup>, e da inquadrarsi così nell'ultimo quarto del VII secolo; tre frammenti di coppa (di cui uno, n° 494, del tipo 3b Rasmussen sono databili all'ultimo quarto del VII o, meno probabilmente, al primo quarto del secolo successivo. Nessuno dei pezzi sembra scendere oltre la metà del VI secolo, in chiave con il restante materiale fenicio e nuragico e con la fase di massima frequentazione del sito, che cessa proprio nel pieno del secolo.

I materiali sono diffusi in modo piuttosto omogeneo in tutta l'area; le concentrazioni (v. fig. 2) sono riferibili ai settori più intensamente e profondamente indagati, come il settore 1 con il "Vano A" (integralmente scavato) e il settore 2 nella zona della porta pedonale e, alle sue spalle, la strada e l'area della "Capanna 2". Questa grande capanna ellittica, che ingloba una rotonda nuragica in opera isodoma di una fase precedente (ma ancora parzialmente in uso nella fase fenicia), ha funzione sacra e la grande quantità di buccheri emersa in questo settore, potrebbe avere una relazione con la destinazione dell'edificio; tuttavia questa ipotesi di lavoro potrà essere suffragata solamente dai dati quantitativi che emergeranno nel proseguo dello scavo negli altri settori.

---

<sup>87</sup> Altri casi: un *aryballos* da Nora (RENDELI 2009, n. 250); due da Villasimius (MARRAS 1988, pp. 230-232) e uno da *Bithia*, forse dall'abitato (UGAS - ZUCCA 1984, n. 59). In Etruria anche gli *unguentaria* sono riferibili alla ritualità connessa al simposio ed allo "stile di vita" della classe aristocratica (v. TORELLI 1989, p. 304), sia nel caso delle attestazioni da abitato sia del banchetto funerario. I pochi esemplari di cui sopra riflettono evidentemente i rari casi nei quali i balsamari possono essere ricondotti ad episodi di socialità fenicia. Dei 34 *aryballoi* rinvenuti in Sardegna (di cui 27, pari all'80%, provengono da contesto sepolcrale), molti hanno la superficie abrasa e la pittura evanide, che non consente attribuzioni specifiche; in almeno 13 casi è ben riconoscibile la decorazione lineare a fasce anulari con linguette sulla spalla, come l'esemplare dal nuraghe Sirai, schema assai diffuso e datato da Gilda Bartoloni (BARTOLONI 1972, p. 224) al periodo 575-550/540 a.C.

<sup>88</sup> Si precisa che alcuni frammenti, date la insufficienza dimensionale e la mancanza di caratteristiche discriminanti, sono stati attribuiti a tale forma, pur nella consapevolezza che potrebbero appartenere anche a *kyathoi* o calici. Tale scelta è stata operata anche in considerazione della corrispondenza funzionale dei tre tipi di "coppa". Ai calici, ed in ipotesi al tipo Rasmussen 3a, è stato riferito un solo fr. di orlo, per la presenza delle caratteristiche solcature orizzontali nella parte mediana del labbro (n° 492). Nel caso specifico del nuraghe Sirai, sono state attribuite ai *kantharoi* anche nove fr. di ansa, una parte delle quali potrebbe appartenere, oltre che a *kyathoi*, anche a piccole *olpai*/attingitoio; la decisione, pur se opinabile, è stata compiuta considerando la preponderanza dei *kantharoi* (di cui sono pervenuti fr. di orlo, labbro, vasca e piede) e l'assoluta mancanza di *olpai* o anforette.

<sup>89</sup> v. in particolare RASMUSSEN 1979, tav. 37, n. 215

<sup>90</sup> Cfr. CAERE 1981, p. 77, tav. V, 5h; COEN 1991, p. 56, n. 49.

<sup>91</sup> Abbondantemente importate in Etruria (v. COEN 1991, p. 96).



La rilevanza dei materiali etruschi dal nuraghe Sirai, rispetto ad altri scavi d'abitato, è che la gran parte dei rinvenimenti provengono da unità ad alta affidabilità stratigrafica, come i piani originari di livellamento e riempimento per la costruzione delle fortificazioni dell'ultimo quarto del VII secolo<sup>92</sup> o negli strati di crollo (poi sigillati) degli edifici risalenti al tardo VII - prima metà VI secolo, in associazione con materiali fenici e nuragici coevi. Tutto quanto sopra dimostra un utilizzo dei materiali importati dall'Etruria nella vita quotidiana di un piccolo insediamento misto fenicio-sardo a vocazione prevalentemente militare, in posizione territorialmente strategica, ma marginale.

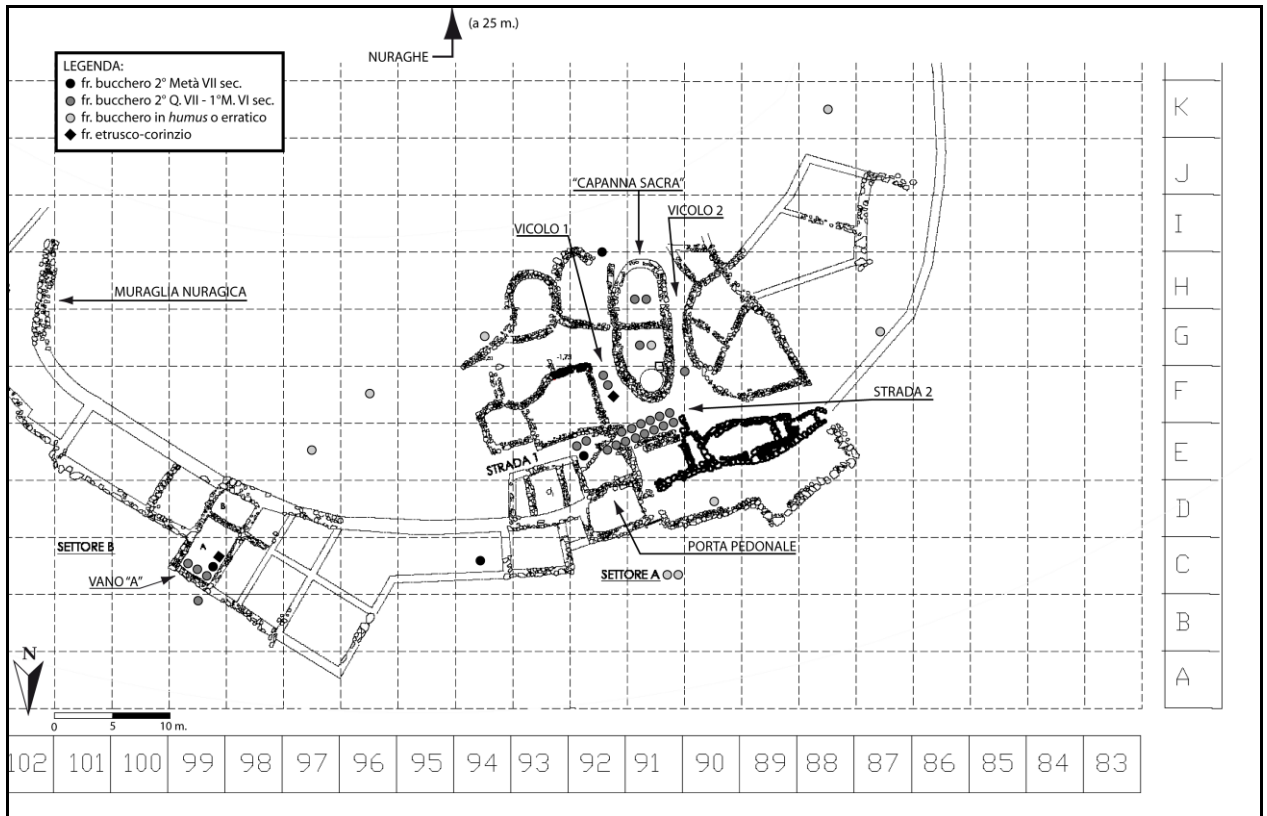


Fig. 2 - Pianta di scavo del Nuraghe Sirai (CI)  
(Elaborazione S.Santocchini Gerg, rilievo soc. ATI-IFRAS / C. Pisu, Sopr. Arch. CA-OR)

<sup>92</sup> Si tratta delle UU.SS. 509 (strato di livellamento per la costruzione del grande terrapieno) e 526 (battuto d'argilla; strato di regolarizzazione del banco roccioso per il primo impianto delle fortificazioni); v. PERRA 2005a.

## CATALOGO:

### 465) Fr. di orlo di *oinochoe* in bucchero (tav. V)

Museo Civico Archeologico "Villa Sulcis" di Carbonia; sala 1, vetrina n° 13.

Dim. 2,5 x 1,8 cm.; spess. 0,35; peso 2 gr.; due fr. ricomposti.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 2008 (18.06.08); Q.91E, Strada 2, US 86.

Deposito originato da crollo e disfacimento di mattoni crudi e pietre. Il fr. proviene dagli ultimi lembi dell'US, ovvero in prossimità del piano di calpestio della strada (US 132).

*Descrizione:* fr. di orlo arrotondato ad andamento sinuoso, parte di *oinochoe* a bocca trilobata.

Bucchero nero sottile. Impasto compatto e ben depurato, tagliente in frattura, di colore grigio scuro (*dark gray* 2.5Y-4/0); superficie liscia e levigata, quasi lucida (più opaca quella interna), di colore nero (*black* 2.5Y-2/0). Finissimi inclusi argento brillante, abbondanti anche in superficie.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII – prima metà del VI sec. a.C.

### 466) Fr. di collo e spalla di *oinochoe* in bucchero (tav. V)

Museo Civico Archeologico "Villa Sulcis" di Carbonia; sala 1, vetrina n° 13.

Dim. 3,8 x 2,5 cm.; spess. min. 0,4; max. 0,5 cm.; diam. int. collo 8,6 cm.; peso 6 gr.

Leggere concrezioni sulla superficie interna.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 2000; Vano "A", US 505. Deposito originato da crollo e disfacimento di mattoni crudi e pietre, formatosi per abbandono del vano (in questa fase ad uso verosimilmente abitativo o di magazzino-deposito).

*Descrizione:* fr. di parete nel punto di passaggio fra spalla e collo, distinto da listello modanato, di *oinochoe*.

Bucchero nero. Impasto compatto e ben depurato, tagliente in frattura, di colore grigio molto scuro (*very dark gray* 2.5Y-3/0); superficie levigata e assai lucida (più opaca quella interna), di colore nero (*black* 2.5Y-2/0). Finissimi inclusi argento brillante, abbondanti anche in superficie.

*Tipologia:* l'andamento dei collo e spalla, il listello a toro e l'ingrossamento interno in corrispondenza della modanatura richiamano il tipo Rasmussen 7f. Questo fr. potrebbe essere riferito all'*oinochoe* che R. Zucca (v. PERRA 2007, nota 20) ha interpretato come appartenente al tipo 7 d (da cui si ritiene allontanarsi per l'andamento della spalla e la forma della parete interna).

*Confronti:* a cfr. generico (date le dimensioni del fr.) può essere richiamato un fr. con un simile ma meno pronunciato rigonfiamento interno da Nora (RENDELI 2009, p. 55, n. 296).

*Diffusione:* il tipo è diffuso a Cerveteri e in Etruria interna (San Giovenale, Poggio Buco e Orvieto).

*Produzione:* forse Vulci, in alternativa Cerveteri.

*Cronologia:* prima metà del VI sec. a.C., probabilmente nel secondo quarto.

**467) Fr. di orlo e labbro di *kantharos* in bucchero (tav. IV)**

Museo Civico Archeologico "Villa Sulcis" di Carbonia; sala 1, vetrina n° 13.

Dim. 3,3 x 2,8 cm.; spess. orlo 0,35; labbro 0,4; ansa 0,75 cm.; peso 6 gr.; leggere concrezioni, anche terrose.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 2008 (12.06.08); Qq. 90/91F, Vicolo 2, US 112. Deposito originato da crollo e disfacimento di mattoni crudi e pietre, con materiali fenici e di tradizione nuragica di cronologia compresa fra l'ultimo quarto del VII e metà VI sec. a.C.

*Descrizione:* fr. di orlo arrotondato e leggermente assottigliato, con attacco di ansa a nastro su di esso impostato, di *kantharos*.

Bucchero nero. Impasto compatto e ben depurato, tagliente in frattura, di colore grigio molto scuro (*very dark gray* 2.5Y-3/0); superficie liscia e quasi lucida, di colore nero (*black* 2.5Y-2/0). Finissimi inclusi argento brillante, abbondanti anche in superficie.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII - prima metà del VI sec. a.C.

**468) Fr. di orlo e labbro di *kantharos* in bucchero (tav. IV)**

Museo Civico Archeologico "Villa Sulcis" di Carbonia; sala 1, vetrina n° 13.

H. 4,63 cm.; dim. 10,3 x 4,7 cm.; spess. labbro min. 0,4; max. 0,6 cm.; diam. 12,8 cm.; peso 35 gr. Due fr. ricomposti, orlo e vasca parzialmente sbeccate.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 2002; area della porta pedonale, Strada 1, Q. 90E, US 29. Deposito di terra rubefatta e argilla di crollo all'interno ed esterno (trasporto per dilavamento) di un focolare US14.

*Descrizione:* fr. di orlo arrotondato e leggermente assottigliato, alto labbro obliquo ad andamento rettilineo e passaggio alla vasca distinto da carena a spigolo vivo decorato, di *kantharos*.

Bucchero nero. Impasto compatto e ben depurato, tagliente in frattura, di colore grigio molto scuro (*very dark gray* 2.5Y-3/0); superficie liscia e opaca, di colore grigio molto scuro (*very dark gray* 2.5Y-3/0). Finissimi inclusi argento brillante, abbondanti anche in superficie.

*Decorazione:* spigolo vivo decorato con serie di tacche incise ad archetti del tipo ad uncino, ad imitare il motivo a punta di diamante (cfr. LOCATELLI 2001, tav. 97, n. 118/1).

*Tipologia:* tipo 3e Rasmussen.

*Diffusione:* si tratta del tipo più diffuso, dall'Etruria meridionale a quella centrale, ed il più frequentemente esportato.

*Confronti:* a solo titolo esemplificativo, cfr. RASMUSSEN 1979, n. 171.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* 625 - 550 a.C.

**469) Fr. di orlo e labbro di *kantharos* in bucchero (tav. IV)**

Museo Civico Archeologico "Villa Sulcis" di Carbonia; sala 1, vetrina n° 13.

Dim. 3 x 1,55 cm.; spess. 0,45 cm.; peso 2 gr.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 2008 (19.06.08); Q. 91E, Strada 2, US 86. Deposito originato da crollo e disfacimento di mattoni crudi e pietre. Il fr. proviene dagli ultimi lembi dell'US, ovvero in prossimità del piano di calpestio della strada (US 132).

*Descrizione:* fr. di orlo arrotondato, con attacco di ansa a nastro a sezione ellittica esternamente schiacciata, di *kantharos*.

Bucchero nero. Impasto compatto e ben depurato, tagliente in frattura, di colore grigio molto scuro (*very dark gray 2.5Y-3/0*); superficie liscia e opaca, di colore grigio molto scuro (*very dark gray 2.5Y-3/0*). Finissimi inclusi argento brillante, abbondanti anche in superficie.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII – prima metà del VI sec. a.C.

**470)** Fr. di orlo e labbro di *kantharos* in bucchero (tav. IV)

Museo Civico Archeologico "Villa Sulcis" di Carbonia; sala 1, vetrina n° 13.

Dim. 3 x 1,95 cm.; spess. 0,4 cm.; peso 3 gr.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 2006 (19.07.06); Q. 91-92/E, Strada 2, US 86. Deposito originato da crollo e disfacimento di mattoni crudi e pietre. Il fr. proviene dagli ultimi lembi dell'US, ovvero in prossimità del piano di calpestio della strada (US 132).

*Descrizione:* fr. di orlo arrotondato e leggermente assottigliato, alto labbro obliquo ad andamento rettilineo, di *kantharos*.

Bucchero nero. Impasto compatto e ben depurato, tagliente in frattura, di colore grigio scuro (*dark gray 2.5Y-3/0*); superficie interna liscia e lucida, di colore nero (*black 2.5Y-2/0*), quella esterna leggermente più opaca. Finissimi inclusi argento brillante, abbondanti anche in superficie.

*Decorazione:* presso l'orlo, a 2,2 mm. da questo e 2,2 mm. fra loro, sono incise due linee orizzontali parallele, decorazione assai comune nei *kantharoi*.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII – prima metà del VI sec. a.C.

**471)** Fr. di orlo e labbro di *kantharos* in bucchero (tav. IV)

Museo Civico Archeologico "Villa Sulcis" di Carbonia; sala 1, vetrina n° 13.

Dim. 4,15 x 3,2 cm.; spess. 0,4 cm.; diam. orlo 13,5; peso 11 gr.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 2006 (21.07.06); Q. 91E, Strada 2, US 86. Deposito originato da crollo e disfacimento di mattoni crudi e pietre. Il fr. proviene dagli ultimi lembi dell'US, ovvero in prossimità del piano di calpestio della strada (US 132).

*Descrizione:* fr. di orlo arrotondato e assottigliato, con attacco di ansa a nastro ivi impostato e traccia dell'attacco inferiore sulla vasca, di *kantharos*.

Bucchero nero. Impasto compatto e ben depurato, tagliente in frattura, di colore grigio molto scuro (*very dark gray 2.5Y-3/0*); superficie liscia e quasi lucida, di colore nero (*black 2.5Y-2/0*). Finissimi inclusi argento brillante, abbondanti anche in superficie.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII – prima metà del VI sec. a.C.

**472)** Fr. di orlo e labbro di *kantharos* in bucchero (tav. IV)

Museo Civico Archeologico "Villa Sulcis" di Carbonia; sala 1, vetrina n° 13.

H. 4,06 cm.; dim. 4,71 x 4,30 cm.; spess. labbro min. 0,30 e max. 0,58 cm.; molto consunto per fluitazione nell'*humus*.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 2009 (15.12.09); Settore A, Q. 87G, US 0, dallo strato di *humus* presso le fortificazioni di nord-ovest.

*Descrizione:* fr. di orlo arrotondato e leggermente assottigliato con labbro obliquo rettilineo leggermente ingrossato, che conserva gli attacchi inferiore e superiore dell'ansa a nastro a sezione ellittica esternamente schiacciata, di *kantharos*.

Buccherio nero. Impasto compatto e ben depurato, tagliente in frattura, di colore grigio molto scuro (*very dark gray* 2.5Y-3/0); superficie opaca e leggermente ruvida (per fluitazione), di colore grigio molto scuro (*very dark gray* 2.5Y-3/0). Finissimi inclusi argento brillante, abbondanti anche in superficie, e qualche bianco fine in frattura.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII - prima metà del VI sec. a.C.

**473)** Fr. di orlo di *kantharos* in bucchero (tav. IV)

Museo Civico Archeologico "Villa Sulcis" di Carbonia; sala 1, vetrina n° 13.

Dim. 4,3 x 4,1 cm.; spess. 0,45 cm.; diam. orlo 13,5; peso 9 gr.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 2000; Vano "A", US 505. Deposito originato da crollo e disfacimento di mattoni crudi e pietre, formatosi per abbandono del vano (in questa fase ad uso verosimilmente abitativo o di magazzino-deposito).

*Descrizione:* fr. di orlo arrotondato e alto labbro obliquo ad andamento leggerissimamente curvo, con attacco di ansa a nastro a sezione ellittica esternamente schiacciata ivi impostato e traccia dell'attacco inferiore sulla vasca, di *kantharos*.

Buccherio nero. Impasto compatto e ben depurato, tagliente in frattura, di colore grigio scuro (*dark gray* 2.5Y-4/0); superficie liscia e assai lucida, di colore nero intenso (*black* 2.5Y-2/0). Finissimi inclusi argento brillante abbondanti in frattura, più rari in superficie.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII - prima metà del VI sec. a.C.

**474)** Fr. di orlo di *kantharos* in bucchero (tav. IV)

Museo Civico Archeologico "Villa Sulcis" di Carbonia; sala 1, vetrina n° 13.

Dim. 1,9 x 1,1 cm.; spess. 0,45 cm.; peso 9 gr. Fr. di cui si conservano solo 7 mm. di orlo, le superfici si presentano ruvide al tatto, forse per eccessiva abrasione durante la pulizia.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 2008 (18.06.08); Q.91E, Strada 2, US 86. Deposito originato da crollo e disfacimento di mattoni crudi e pietre. Il fr. proviene dagli ultimi lembi dell'US, ovvero in prossimità del piano di calpestio della strada (US 132).

*Descrizione:* fr. di orlo arrotondato e assottigliato, alto labbro obliquo ad andamento rettilineo, di *kantharos*.

Buccherio nero. Impasto compatto e ben depurato, tagliente in frattura, di colore grigio molto scuro (*very dark gray* 2.5Y-3/0); superficie liscia e assai lucida, di colore grigio molto scuro

(*very dark gray* 2.5Y-3/0). Finissimi inclusi argento brillante e qualche bianco fine, abbondanti anche in superficie.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII – prima metà del VI sec. a.C.

**474bis)** Fr. di orlo di *kantharos* in bucchero (tav. IV)

Museo Civico Archeologico “Villa Sulcis” di Carbonia; sala 1, vetrina n° 13.

H. 1,09 cm.; dim. 2,18 x 1,16 cm.; spess. max. 0,72 cm.; superficie consunta per fluitazione nell'*humus*.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 2010 (giugno); Quadrato 96F; US 0, dallo strato di *humus* superficiale.

*Descrizione:* fr. di orlo arrotondato, di *kantharos*.

Bucchero nero. Impasto compatto e ben depurato, tagliente in frattura, di colore grigio molto scuro (*very dark gray* 2.5Y-3/0); superficie liscia e levigata (leggermente opaca per fluitazione), di colore nero (*black* 2.5Y-2/0). Finissimi inclusi argento brillante, abbondanti anche in superficie.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII – prima metà del VI sec. a.C.

**475)** Frr. di labbro di *kantharos* in bucchero (tav. IV)

Museo Civico Archeologico “Villa Sulcis” di Carbonia; sala 1, vetrina n° 13.

Dim. 2,3 x 2,3 cm.; spess. vasca 0,5; spess. ansa 0,8 cm.; peso 8 gr.; 2 frr. ricomposti.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 2008 (24.06.08); Qq. 91-92F, Vicolo 1, US 86. Deposito originato da crollo e disfacimento di mattoni crudi e pietre, con materiali fenici e di tradizione nuragica di cronologia compresa fra l'ultimo quarto del VII e metà VI sec. a.C.

*Descrizione:* fr. di parete di vasca con inizio di ansa a nastro a sezione ellittica, di *kantharos*.

Bucchero nero. Impasto compatto e ben depurato, tagliente in frattura, di colore grigio molto scuro (*very dark gray* 2.5Y-3/0); superficie liscia e opaca, di colore nero (*black* 2.5Y-2/0). Finissimi inclusi argento brillante, abbondanti anche in superficie.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII – prima metà del VI sec. a.C.

**476)** Fr. di labbro di *kantharos* in bucchero (tav. IV)

Museo Civico Archeologico “Villa Sulcis” di Carbonia; sala 1, vetrina n° 13.

Dim. 2,1 x 1,7 cm.; spess. 0,7 cm.; peso 2 gr.; le superfici si presentano ruvide al tatto, forse per eccessiva abrasione durante la pulizia.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 2008 (24.06.08); Qq. 91-92F, Vicolo 1, US 86. Deposito originato da crollo e disfacimento di mattoni crudi e pietre, con materiali fenici e di tradizione nuragica di cronologia compresa fra l'ultimo quarto del VII e metà VI sec. a.C.

*Descrizione:* fr. di labbro con inizio di carena a spigolo vivo decorato, di *kantharos*.

Bucchero nero. Impasto compatto e ben depurato, tagliente in frattura, di colore grigio molto scuro (*very dark gray 2.5Y-3/0*); superficie opaca e quasi ruvida, di colore grigio molto scuro (*very dark gray 2.5Y-3/0*). Finissimi inclusi argento brillante, abbondanti anche in superficie.

*Decorazione:* si conserva un lembo di carena a spigolo vivo di 0,9 cm., nel quale è visibile almeno una tacca incisa di forma triangolare, pertinente probabilmente ad un fregio a punta di diamante.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII – prima metà del VI sec. a.C.

**477)** Frr. di ansa e vasca di *kantharos* in bucchero (tav. IV)

Museo Civico Archeologico “Villa Sulcis” di Carbonia; sala 1, vetrina n° 13.

Dim. 7,3 x 6,3 cm.; spess. 0,5 cm.; diam. carenatura interna 7,8 cm.; peso 25 gr.; 3 frr. ricomposti. Le superfici, soprattutto quella esterna, si presentano ruvide al tatto, forse per eccessiva abrasione durante la pulizia.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 2007; Q. 88K. Ricerche di superficie nell’area del villaggio nuragico.

*Descrizione:* frr. di vasca con carena a spigolo vivo decorato e porzione di ansa a nastro a sezione ellittica esternamente schiacciata impostata sulla carena, di *kantharos*.

Bucchero nero. Impasto compatto e ben depurato, tagliente in frattura, di colore grigio scuro (*dark gray 2.5Y-4/0*); superficie opaca e quasi ruvida, di colore grigio molto scuro (*very dark gray 2.5Y-3/0*). Finissimi inclusi argento brillante e bianchi fini, abbondanti anche in superficie.

*Decorazione:* serie continua di tacche ad archetto, incise sullo spigolo vivo della carena.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII – prima metà del VI sec. a.C.

**478)** Fr. di ansa di *kantharos* in bucchero (tav. IV)

Museo Civico Archeologico “Villa Sulcis” di Carbonia; sala 1, vetrina n° 13.

Dim. 7,5 x 2,3 cm.; spess. min. 0,5; peso 12 gr.; leggere concrezioni sulla superficie interna.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 2000; Vano “A”, US 505. Deposito originato da crollo e disfacimento di mattoni crudi e pietre, formatosi per abbandono del vano (in questa fase ad uso verosimilmente abitativo o di magazzino-deposito).

*Descrizione:* fr. di ansa a nastro a sezione ellittica esternamente schiacciata e superiormente insellata, verosimilmente di *kantharos*.

Bucchero nero. Impasto compatto e ben depurato, tagliente in frattura, di colore grigio scuro (*dark gray 2.5Y-4/0*); superficie esterna liscia e assai lucida, di colore nero (*black 2.5Y-2/0*); superficie interna leggermente più opaca, con evidenti tracce di steccatura. Finissimi inclusi argento brillante, abbondanti anche in superficie, e bianchi fini in frattura.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII – prima metà del VI sec. a.C.

**479)** Fr. di ansa di *kantharos* in bucchero (tav. IV)

Museo Civico Archeologico "Villa Sulcis" di Carbonia; sala 1, vetrina n° 13.

Dim. 3,2 x 1,8 cm.; spess. 0,7; peso 7 gr.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 2008 (19.06.08); Q. 91E, Strada 2, US 86.

Deposito originato da crollo e disfacimento di mattoni crudi e pietre. Il fr. proviene dagli ultimi lembi dell'US, ovvero in prossimità del piano di calpestio della strada (US 132).

*Descrizione:* fr. di ansa a nastro a sezione ellittica esternamente schiacciata, verosimilmente di *kantharos*.

Bucchero nero. Impasto compatto e ben depurato, tagliente in frattura, di colore grigio scuro (*dark gray* 2.5Y-4/0); superficie liscia e opaca, di colore grigio molto scuro (*very dark gray* 2.5Y-3/0). Finissimi inclusi argento brillante, abbondanti anche in superficie.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII – prima metà del VI sec. a.C.

**480)** Fr. di ansa di *kantharos* in bucchero (tav. IV)

Museo Civico Archeologico "Villa Sulcis" di Carbonia; sala 1, vetrina n° 13.

Dim. 3,4 x 1,7 cm.; spess. 0,65; peso 5 gr.; le superfici si presentano ruvide al tatto, forse per eccessiva abrasione durante la pulizia.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 2008 (18.06.08); Q. 91E, Strada 2, US 86.

Deposito originato da crollo e disfacimento di mattoni crudi e pietre. Il fr. proviene dagli ultimi lembi dell'US, ovvero in prossimità del piano di calpestio della strada (US 132).

*Descrizione:* fr. di ansa a nastro a sezione ellittica esternamente schiacciata, verosimilmente di *kantharos*.

Bucchero nero. Impasto compatto e ben depurato, tagliente in frattura, di colore grigio scuro (*dark gray* 2.5Y-4/0); superficie quasi ruvida e opaca, di colore grigio molto scuro (*very dark gray* 2.5Y-3/0). Finissimi inclusi argento brillante, abbondanti anche in superficie.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII – prima metà del VI sec. a.C.

**481)** Fr. di ansa di *kantharos* in bucchero (tav. IV)

Museo Civico Archeologico "Villa Sulcis" di Carbonia; sala 1, vetrina n° 13.

Dim. 2 x 1,8 cm.; spess. 0,65; peso 3 gr.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 2006 (18.07.06); Q. 91E/F, Strada 2, US 86.

Deposito originato da crollo e disfacimento di mattoni crudi e pietre. Il fr. proviene dagli ultimi lembi dell'US, ovvero in prossimità del piano di calpestio della strada (US 132).

*Descrizione:* fr. di gomito di ansa a nastro a sezione ellittica esternamente schiacciata, verosimilmente di *kantharos*.

Bucchero nero. Impasto compatto e ben depurato, tagliente in frattura, di colore grigio scuro (*dark gray* 2.5Y-4/0); superficie liscia e levigata, quasi lucida, di colore grigio molto scuro (*very dark gray* 2.5Y-3/0). Finissimi inclusi argento brillante, abbondanti anche in superficie.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII – prima metà del VI sec. a.C.

**482)** Fr. di ansa di *kantharos* in bucchero (tav. IV)



Museo Civico Archeologico "Villa Sulcis" di Carbonia; sala 1, vetrina n° 13.

Dim. 1,7 x 1,5 cm.; spess. 0,55; peso 2,5 gr.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 2006 (18.07.06); Q. 91E/F, Strada 2, US 86. Deposito originato da crollo e disfacimento di mattoni crudi e pietre. Il fr. proviene dagli ultimi lembi dell'US, ovvero in prossimità del piano di calpestio della strada (US 132).

*Descrizione:* fr. di gomito di ansa a nastro a sezione ellittica esternamente schiacciata e superiormente insellata, verosimilmente di *kantharos*.

Buccheri nero. Impasto compatto e ben depurato, tagliente in frattura, di colore grigio scuro (*dark gray 2.5Y-4/0*); superficie liscia e lucida, di colore nero (*black 2.5Y-2/0*). Finissimi inclusi argento brillante, abbondanti anche in superficie.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII - prima metà del VI sec. a.C.

**483)** Fr. di ansa di *kantharos* in bucchero (tav. IV)

Museo Civico Archeologico "Villa Sulcis" di Carbonia; sala 1, vetrina n° 13.

Dim. 3,3 x 2,6 cm.; spess. 0,6; peso 6 gr.; esemplare estremamente frammentario e sbecato, riconoscibile come ansa solo da due brevi tratti di superficie conservata.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 2006 (21.07.06); Q. 91E, Strada 2, US 86. Deposito originato da crollo e disfacimento di mattoni crudi e pietre. Il fr. proviene dagli ultimi lembi dell'US, ovvero in prossimità del piano di calpestio della strada (US 132).

*Descrizione:* fr. di ansa a nastro a sezione ellittica esternamente schiacciata, verosimilmente di *kantharos*.

Buccheri nero. Impasto compatto e ben depurato, tagliente in frattura, di colore grigio scuro (*dark gray 2.5Y-4/0*); superficie liscia e lucida, di colore nero (*black 2.5Y-2/0*). Finissimi inclusi argento brillante e qualche bianco fine, abbondanti anche in superficie.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII - prima metà del VI sec. a.C.

**484)** Fr. di ansa di *kantharos* in bucchero (tav. IV)

Museo Civico Archeologico "Villa Sulcis" di Carbonia; sala 1, vetrina n° 13.

Dim. 3,92 x 2,42 cm.; spess. 0,72.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 2009; erratico dal Settore A.

*Descrizione:* fr. di ansa a nastro a sezione ellittica esternamente schiacciata, verosimilmente di *kantharos*.

Buccheri nero. Impasto compatto e ben depurato, tagliente in frattura, di colore grigio molto scuro *very dark gray 2.5Y-3/0*; superficie liscia e quasi lucida, di colore nero (*black 2.5Y-2/0*). Finissimi inclusi argento brillante e qualche bianco fine, assai abbondanti anche in superficie.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII - prima metà del VI sec. a.C.

**485)** Fr. di ansa di *kantharos* in bucchero (tav. IV)

Museo Civico Archeologico "Villa Sulcis" di Carbonia; sala 1, vetrina n° 13.

H. 6,01 cm.; dim. 6,34 x 1,85 cm.; spess. 0,64; molto consunto per fluitazione nell'*humus*.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 2008 (26.11.08); Q. 90D, US 0, dallo strato di *humus* presso le fortificazioni di nord-ovest.

*Descrizione:* fr. di ansa a nastro a sezione ellittica esternamente schiacciata e superiormente insellata, verosimilmente di *kantharos*.

Buccherio nero. Impasto compatto e ben depurato, tagliente in frattura, di colore grigio molto scuro (*very dark gray* 2.5Y-3/0); superficie opaca e leggermente ruvida, di colore grigio molto scuro (*very dark gray* 2.5Y-3/0). Fini e finissimi inclusi argento brillante, assai abbondanti anche in superficie.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII – prima metà del VI sec. a.C.

**486)** Fr. di ansa di *kantharos* in buccherio (tav. IV)

Museo Civico Archeologico "Villa Sulcis" di Carbonia; sala 1, vetrina n° 13.

H. 2,91 cm.; dim. 3,09 x 1,57 cm.; spess. 0,58.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 2009 (14.10.09); da ricerche di superficie.

*Descrizione:* fr. di ansa a nastro a sezione ellittica esternamente schiacciata e con insellatura sommitale ben pronunciata, verosimilmente di *kantharos*.

Buccherio nero. Impasto compatto e ben depurato, tagliente in frattura, di colore grigio molto scuro (*very dark gray* 2.5Y-3/0); superficie liscia e assai lucida, di colore nero (*black* 2.5Y-2/0). Finissimi inclusi argento brillante, abbondanti anche in superficie.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII – prima metà del VI sec. a.C.

**486bis)** Fr. di ansa di *kantharos* in buccherio (tav. IV)

Museo Civico Archeologico "Villa Sulcis" di Carbonia; sala 1, vetrina n° 13.

H. 3,21 cm.; dim. 3,37 x 1,75 cm.; spess. 0,64; abbondanti concrezioni terrose, anche filiformi.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 2010 (06.07.10); Capanna 2 sud, US 183.

*Descrizione:* fr. di ansa a nastro a sezione ellittica esternamente schiacciata e superiormente insellata, verosimilmente di *kantharos*.

Buccherio nero. Impasto compatto e ben depurato, tagliente in frattura, di colore grigio scuro (*dark gray* 2.5Y-4/0); superficie liscia e levigata, abbastanza lucida, di colore nero (*black* 2.5Y-2/0). Finissimi inclusi argento brillante, assai abbondanti anche in superficie.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII – prima metà del VI sec. a.C.

**487)** Frr. di piede di *kantharos* in buccherio (tav. IV)

Museo Civico Archeologico "Villa Sulcis" di Carbonia; sala 1, vetrina n° 13.

Dim. 4,3 x 2,1 cm.; spess. 0,45; diam. piede 7,4 cm.; peso 5 gr.; 2 frr. ricomposti. Leggere concrezioni (anche terrose) ed evidenti segni di tornitura.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 2008 (12.06.08); Qq. 90/91F, Vicolo 2, US 112. Deposito originato da crollo e disfacimento di mattoni crudi e pietre, con materiali fenici e di tradizione nuragica di cronologia compresa fra l'ultimo quarto del VII e metà VI sec. a.C.

*Descrizione:* fr. della base di piede a tromba svasato cavo, di *kantharos*.

Buccherio nero. Impasto compatto e ben depurato, tagliente in frattura, di colore grigio scuro (*dark gray* 2.5Y-4/0); superficie liscia e opaca, di colore grigio molto scuro (*very dark gray* 2.5Y-3/0). Finissimi inclusi argento brillante, abbondanti anche in superficie.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII - prima metà del VI sec. a.C.

**488) Fr. di piede di *kantharos* in buccherio (tav. IV)**

Museo Civico Archeologico "Villa Sulcis" di Carbonia; sala 1, vetrina n° 13.

Dim. 3,2 x 1,9 cm.; spess. 0,5; diam. piede 5,8 cm.; peso 3 gr.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 2002; area della porta pedonale, Strada 1, Q. 90E, US 29. Deposito di terra rubefatta e argilla di crollo all'interno ed esterno (trasporto per dilavamento) di un focolare US14.

*Descrizione:* fr. della base di piede a tromba svasato cavo, di *kantharos*.

Buccherio nero. Impasto compatto e ben depurato, tagliente in frattura, di colore grigio molto scuro (*very dark gray* 2.5Y-3/0); superficie liscia e opaca, di colore grigio molto scuro (*very dark gray* 2.5Y-3/0). Finissimi inclusi argento brillante e qualche fine bianco, abbondanti anche in superficie.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII - prima metà del VI sec. a.C.

**489) Fr. di piede di *kantharos* in buccherio (tav. IV)**

Museo Civico Archeologico "Villa Sulcis" di Carbonia; sala 1, vetrina n° 13.

Dim. 2,7 x 1,9 cm.; spess. 0,5; peso 2 gr.; superfici quasi ruvide al tatto, forse per eccessiva abrasione durante il lavaggio.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 2006 (14.07.06); Qq. 91E/F, Strada 2, US 86. Deposito originato da crollo e disfacimento di mattoni crudi e pietre. Il fr. proviene dagli ultimi lembi dell'US, ovvero in prossimità del piano di calpestio della strada (US 132).

*Descrizione:* fr. della base di piede a tromba svasato cavo, di *kantharos*.

Buccherio nero. Impasto compatto e ben depurato, tagliente in frattura, di colore grigio scuro (*dark gray* 2.5Y-4/0); superficie quasi ruvida e opaca, di colore grigio molto scuro (*very dark gray* 2.5Y-3/0). Finissimi inclusi argento brillante, abbondanti anche in superficie, e qualche fine bianco in frattura.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII - prima metà del VI sec. a.C.

**490) Fr. di vasca di *kantharos* in buccherio (tav. IV)**

Museo Civico Archeologico "Villa Sulcis" di Carbonia; sala 1, vetrina n° 13.

Dim. 3,8 x 2 cm.; spess. 0,45; diam. int. carena 11,8 cm.; peso 5 gr.; leggere concrezioni, anche terrose.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 1999-2006; US di rinvenimento indeterminata.

*Descrizione:* fr. di vasca con carena a spigolo vivo decorato, con inizio del labbro e attacco di un'ansa a nastro, di *kantharos*.

Bucchero nero. Impasto compatto e ben depurato, tagliente in frattura, di colore grigio molto scuro (*very dark gray* 2.5Y-3/0); superficie liscia e assai lucida, di colore nero intenso (*black* 2.5Y-2/0). Abbondanti finissimi inclusi argento brillante, più radi in superficie.

*Decorazione:* spigolo vivo della carena inciso con tacche a punta di diamante, abbastanza ben eseguite.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII – prima metà del VI sec. a.C.

**491)** Fr. di vasca di *kantharos* in bucchero (tav. IV)

Museo Civico Archeologico "Villa Sulcis" di Carbonia; sala 1, vetrina n° 13.

Dim. 2,2 x 1,85 cm.; spess. vasca 0,3; spess. labbro 0,4 cm.; peso 2 gr.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 2006 (20.07.06); Q. 91F, Strada 2, US 86. Deposito originato da crollo e disfacimento di mattoni crudi e pietre. Il fr. proviene dagli ultimi lembi dell'US, ovvero in prossimità del piano di calpestio della strada (US 132).

*Descrizione:* fr. di vasca con carena a spigolo vivo decorato, di *kantharos*.

Bucchero nero. Impasto compatto e ben depurato, tagliente in frattura, di colore grigio molto scuro (*very dark gray* 2.5Y-3/0); superficie liscia e lucida (leggermente più opaca quella esterna), di colore nero (*black* 2.5Y-2/0). Finissimi inclusi argento brillante, abbondanti anche in superficie.

*Decorazione:* spigolo vivo della carena inciso con tacche a punta di diamante, abbastanza ben eseguite.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII – prima metà del VI sec. a.C.

**491bis)** Fr. di vasca di *kantharos* in bucchero (tav. IV)

Museo Civico Archeologico "Villa Sulcis" di Carbonia; sala 1, vetrina n° 13.

H. 1,97 cm.; dim. 2,59 x 1,82 cm.; spess. vasca 0,86; spess. labbro 0,49 cm.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 2010 (09.07.10); Capanna 2 sud; US 183.

*Descrizione:* fr. di labbro obliquo a profilo rettilineo con frattura presso lo spigolo vivo della carena, di *kantharos*.

Bucchero nero. Impasto compatto e ben depurato, tagliente in frattura, di colore nero (*black* 2.5Y-2/0); superficie liscia e lucida, di colore nero intenso (*black* 2.5Y-2/0). Finissimi inclusi argento brillante, assai abbondanti anche in superficie.

*Decorazione:* spigolo vivo della carena che conserva in frattura porzioni di tacche incise a rendere il motivo a punta di diamante.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII – prima metà del VI sec. a.C.

**492) Fr. di orlo e labbro di calice in bucchero (tav. V)**

Museo Civico Archeologico “Villa Sulcis” di Carbonia; sala 1, vetrina n° 13.

Dim. 3,7 x 2,3 cm.; spess. 0,45; diam. orlo 12,8 cm.; peso 7 gr.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 2000; settore “B”; US 509, strato di riporto ad andamento obliquo, interpretata come terrapieno a scarpa in appoggio al muro esterno delle fortificazioni.

*Descrizione:* fr. di orlo arrotondato e assottigliato con labbro obliquo a profilo rettilineo, decorato, di calice.

Bucchero nero. Impasto compatto e ben depurato, tagliente in frattura, di colore grigio molto scuro (*very dark gray* 2.5Y-3/0); superficie liscia e lucida, di colore nero (*black* 2.5Y-2/0). Finissimi inclusi argento brillante, assai abbondanti anche in superficie, e uno più grande bianco (1,5 mm.).

*Decorazione:* fascia di solcature, se ne conservano due (di probabili tre), incise sulla parte medio-bassa del labbro, tipica dei calici.

*Tipologia:* attribuzione, del tutto ipotetica, al tipo Rasmussen 3a, a causa della semplice constatazione che non sono stati trovati fr. di piedi modanati caratteristici dei calici su alto piede, e che tutti i calici rinvenuti in Sardegna hanno basso piede.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII – prima metà del VI sec. a.C.

**493) Fr. di orlo e labbro di coppa in bucchero (tav. V)**

Museo Civico Archeologico “Villa Sulcis” di Carbonia; sala 1, vetrina n° 13.

Dim. 3,7 x 2,3 cm.; spess. 0,45; diam. orlo 12,8 cm.; peso 7 gr.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 2000; settore “B”; US 509, strato di riporto ad andamento obliquo, interpretata come terrapieno a scarpa in appoggio al muro esterno delle fortificazioni.

*Descrizione:* fr. di orlo arrotondato e assottigliato con labbro obliquo a profilo rettilineo, decorato, di calice.

Bucchero nero. Impasto compatto e ben depurato, tagliente in frattura, di colore grigio molto scuro (*very dark gray* 2.5Y-3/0); superficie liscia e lucida, di colore nero (*black* 2.5Y-2/0). Finissimi inclusi argento brillante, assai abbondanti anche in superficie, e uno più grande bianco (1,5 mm.).

*Decorazione:* fascia di solcature, se ne conservano due (di probabili tre), incise sulla parte medio-bassa del labbro, tipica dei calici.

*Tipologia:* attribuzione, del tutto ipotetica, al tipo Rasmussen 3a, a causa della semplice constatazione che non sono stati trovati fr. di piedi modanati caratteristici dei calici su alto piede, e che tutti i calici rinvenuti in Sardegna hanno basso piede.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII – prima metà del VI sec. a.C.

**494) Frr. di orlo e labbro di coppa in bucchero (tav. V)**

Museo Civico Archeologico "Villa Sulcis" di Carbonia; sala 1, vetrina n° 13.

H. 2,92 cm.; dim. 4,29 x 3,72 cm.; spess. 0,31; diam. orlo 13 cm.; due fr. ricomposti, molto consunti per fluitazione nell'*humus*.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 2010 (11.06.10); settore "A", *insula* Gamma; Qq. 92H/I; US 0, dallo strato di *humus* nel settore delle capanne ad impianto ellittico, presso la capanna sacra (n° 2).

*Descrizione:* fr. di orlo arrotondato leggermente assottigliato, labbro obliquo esternamente leggermente ingrossato (quasi amigdaloide), spalla arrotondata sfuggente, di coppa.

Bucchero nero sottile. Impasto compatto e ben depurato, tagliente in frattura, di colore grigio molto scuro (*very dark gray* 2.5Y-3/0); superficie liscia e opaca (per fluitazione), di colore nero (*black* 2.5Y-2/0). Finissimi inclusi argento brillante e qualche bianco fine, assai abbondanti anche in superficie. Nel passaggio fra labbro e collo si percepisce la lieve solcatura lasciata dallo strumento del tornitore.

*Tipologia:* tipo 3b Rasmussen.

*Diffusione:* tipo diffuso in tutta l'Etruria Meridionale, con esemplari anche a Vetulonia, Oriveto e Roma (RASMUSSEN 1979, p. 148). La forma imita modelli ionici, in particolare una forma intermedia fra le coppe A2 e B1, risalenti al 600 a.C. circa (GRAS 1974, p. 110); oppure, imitazione (negli stessi anni della produzione) della coppa A1 (COEN 1991, p. 97), databile fra 640/630 e 600 a.C.

*Confronti:* RASMUSSEN 1979, n. 229 (con labbro più simile al n. 228)

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII - primo quarto del VI sec. a.C.

#### 495) Fr. di labbro di coppa in bucchero (tav. V)

Museo Civico Archeologico "Villa Sulcis" di Carbonia; sala 1, vetrina n° 13.

H. 1,84 cm.; dim. 2,09 x 1,78 cm.; spess. 0,26; in cattivo stato di conservazione, molto consunto per fluitazione nell'*humus*.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 2009 (14.10.09); settore "A", Q. 94C; US 0, dallo strato di *humus* nel quartiere abitativo centrale.

*Descrizione:* fr. di orlo arrotondato (sbeccato), labbro obliquo esternamente leggermente ingrossato e attacco della spalla, di coppa.

Bucchero nero sottile. Impasto compatto e ben depurato, tagliente in frattura, di colore grigio molto scuro (*very dark gray* 2.5Y-3/0); superficie opaca e leggermente ruvida (per fluitazione), di colore grigio molto scuro (*very dark gray* 2.5Y-3/0). Finissimi inclusi argento brillante e qualche bianco fine, assai abbondanti anche in superficie.

*Tipologia:* in ipotesi, tipo 3b Rasmussen.

*Diffusione:* tipo diffuso in tutta l'Etruria Meridionale, con esemplari anche a Vetulonia, Oriveto e Roma (RASMUSSEN 1979, p. 148). La forma imita modelli ionici, in particolare una forma intermedia fra le coppe A2 e B1, risalenti al 600 a.C. circa (GRAS 1974, p. 110); oppure, imitazione (negli stessi anni della produzione) della coppa A1 (COEN 1991, p. 97), databile fra 640/630 e 600 a.C.

*Confronti:* a solo titolo esemplificativo, RASMUSSEN 1979, n. 228-229.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII - primo quarto del VI sec. a.C.

**496)** Fr. di ansa di coppa in bucchero (tav. V)

Museo Civico Archeologico "Villa Sulcis" di Carbonia; sala 1, vetrina n° 13.

H. 3,84 cm.; spess. min. 0,72; spess. max. (presso l'attacco vasca) 1,39 cm.; molto consunto per fluitazione nell'*humus*.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 2010 (23.06.10); settore "A", US 0; rinvenuto durante la pulizia superficiale del Q. 97E, dall'*humus*.

*Descrizione:* fr. di ansa orizzontale a bastoncino a sezione circolare lievissimamente rialzata, di coppa.

Bucchero nero sottile. Impasto compatto e ben depurato, tagliente in frattura, di colore grigio molto scuro (*very dark gray* 2.5Y-3/0); superficie opaca e ruvida (per fluitazione), di colore grigio molto scuro (*very dark gray* 2.5Y-3/0). Finissimi inclusi argento brillante, assai abbondanti anche in superficie; inoltre uno di quarzite trasparente di 1,8 mm. e uno nero brillante di 1,1 mm.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII - primo quarto del VI sec. a.C.

**497)** Fr. di orlo di forma aperta (coppa?) in bucchero (tav. V)

Museo Civico Archeologico "Villa Sulcis" di Carbonia; sala 1, vetrina n° 13.

Dim. 3,2 x 1,7 cm.; spess. min. 0,35 max. 0,45; peso 2 gr.; concrezioni sulle superfici.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 2002; settore "B", interno del Vano "A"; US 526, battuto d'argilla con andamento obliquo composto da una miscela di argilla grigia, tritume di tufo, carboncini e conchiglie. Interpretato come piano di regolarizzazione del banco roccioso, in occasione della fase di impianto delle fortificazioni fenicie durante l'ultimo quarto del VII sec.

*Descrizione:* fr. di orlo arrotondato e assottigliato, leggermente introflesso, di coppa.

Bucchero nero sottile. Impasto compatto e non ben depurato, di colore grigio scuro (*dark gray* 2.5Y-4/0); superficie liscia e opaca, di colore grigio molto scuro (*very dark gray* 2.5Y-3/0). Finissimi inclusi argento brillante, abbondanti anche in superficie.

Date le dimensioni del frammento, esso non può che essere definito come forma aperta; il tipo potrebbe essere genericamente riferito a: coppe miniaturistiche (in questo caso non c'è corrispondenza con la datazione del contesto, essendo queste coppe databili quasi tutte al tardo VI e V secolo); coppe tipo 2a-b (senza labbro obliquo, seconda metà VII); *kantharoi* (in questo caso del solo tipo 5, primo quarto del VI sec.).

*Tipologia:* in ipotesi, tipo 2a Rasmussen.

Fra le varie attribuzioni possibili, si ritiene interpretare il fr. come pertinente ad una coppa del tipo 2a, in particolare - per forma e andamento dell'orlo - con il n. 215 in RASMUSSEN 1979. tav. 37.

*Diffusione:* tipo diffuso a Caere, San Giovenale, Veio e altri centri del Lazio.

*Confronti:* si possono richiamare una *kylix* di Cerveteri (CERVETERI 1981, p. 77, tav. V, 5h), databile alla seconda metà del VII sec. ed il cui modello potrebbero essere le “coppe ad uccelli” di tipo rodio abbondantemente importate in Etruria (v. anche COEN 1991, p. 96) e l'esemplare da Monte Abatone in COEN 1991, p. 56, n. 49, tav. XLV, b-c. Cerveteri è sicuro centro di produzione, altri centri sono Vulci, Veio e altri centri del Lazio.

*Produzione:* Cerveteri ?

*Cronologia:* seconda metà del VII sec. a.C.

**498) Fr. di vasca di forma aperta (coppa?) in bucchero? (tav. V)**

Museo Civico Archeologico “Villa Sulcis” di Carbonia; sala 1, vetrina n° 13.

Dim. 1,7 x 1,1 cm.; spess. 0,4; peso 0,5 gr.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 2008 (24/06/08). Interno della “Capanna 2”; US 105: strato di crollo prevalentemente di mattoni crudi, con tracce di combustione (concotti e frr. integri), riferito alla fase di massima frequentazione di tardo VII - prima metà VI secolo.

*Descrizione:* fr. di parete indeterminata, probabilmente pertinente ad una forma aperta, anche per il trattamento delle superfici, visto l'andamento della parete potrebbe trattarsi di una coppa. Non si esclude la possibilità, dato colore e consistenza dell'impasto, che possa trattarsi di un impasto locale molto depurato e combusto.

Bucchero nero (?). Impasto compatto e non ben depurato, tagliente in frattura, di colore nero (*black 2.5Y-2/0*); superficie liscia e opaca, di colore nero (*black 2.5Y-2/0*). Finissimi inclusi argento brillante, abbondanti anche in superficie.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII - primo quarto del VI sec. a.C.

**499) Frr. di parete di forma indeterminata in bucchero (tav. V)**

Museo Civico Archeologico “Villa Sulcis” di Carbonia; sala 1, vetrina n° 13.

Dim. 2,68 x 1,97 cm.; spess. 0,45 cm.; due frr. ricomposti, superfici ruvide al tatto, forse per eccesso abrasivo durante il lavaggio.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 2009 (08.06.09); settore “A”. Dallo strato di acciottolato del Vicolo 1, presso il limite nord.

*Descrizione:* frr. di parete indeterminata.

Bucchero nero. Impasto compatto e depurato, tagliente in frattura, di colore grigio molto scuro (*very dark gray 2.5Y-3/0*); superficie liscia e opaca, di colore nero (*black 2.5Y-2/0*). Finissimi inclusi argento brillante, assai abbondanti anche in superficie, e rari bianchi fini.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII - primo quarto del VI sec. a.C.

**500) Fr. di parete di forma indeterminata in bucchero (tav. V)**

Museo Civico Archeologico “Villa Sulcis” di Carbonia; sala 1, vetrina n° 13.

Dim. 2,8 x 1,8 cm.; spess. 0,4 cm.; peso 2 gr.; superfici ruvide al tatto, forse per eccesso abrasivo durante il lavaggio.



*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 2008 (13.06.08); Q. 91E/F, Strada 2, US 86. Deposito originato da crollo e disfacimento di mattoni crudi e pietre. Il fr. proviene dagli ultimi lembi dell'US, ovvero in prossimità del piano di calpestio della strada (US 132).

*Descrizione:* fr. di parete indeterminata.

Bucchero nero. Impasto compatto e ben depurato, tagliente in frattura, di colore grigio scuro (*dark gray 2.5Y-4/0*); superficie opaca e quasi ruvida, di colore grigio molto scuro (*very dark gray 2.5Y-3/0*). Finissimi inclusi argento brillante, assai abbondanti anche in superficie.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII - primo quarto del VI sec. a.C.

**501) Fr. di spalla e corpo di *aryballos* etrusco-corinzio (tav. V)**

Museo Civico Archeologico "Villa Sulcis" di Carbonia; sala 1, vetrina n° 13.

H. 1,91 cm.; dim. 4,03 x 2,71 cm.; spess. 0,38 cm.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 2000; Vano "A", US 505. Deposito originato da crollo e disfacimento di mattoni crudi e pietre, formatosi per abbandono del vano (in questa fase ad uso verosimilmente abitativo o di magazzino-deposito).

*Descrizione:* fr. di corpo e spalla di *aryballos* globulare.

Ceramica etrusco-corinzia a decorazione lineare. Impasto assai compatto e ben depurato, tagliente in frattura, di colore camoscio (*very pale brown 10YR-8/4*); superficie assai liscia e non saponosa, di colore camoscio (*very pale brown 10YR-8/4*); rivestimento compatto, coprente e ben steso a vernice bruno-scuro (*very dark brown 10YR-2/2*). Finissimi inclusi argento brillante, non abbondanti, anche in superficie.

*Decorazione:* serie di almeno tre bande concentriche dipinte in bruno (*Very dark brown 10YR-2/2*) intervallate da fasce a risparmio, lo spessore della banda superiore è di 0,57 cm., della mediana di 0,51 e quella bassa (di cui il limite inferiore è forse solo apparente) di 0,35 cm. Presso la frattura superiore della spalla si riconoscono parte di quattro linguette a raggiera di colore bruno scuro (*Very dark brown 10YR-2/2*), residuo della baccellatura.

*Confronti:* è il tipo più diffuso, anche in Sardegna, cfr. *Tharros, Bithia, Villasimius*.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* prima metà del VI sec. a.C.; datazione prudenziale, anche se gli *aryballoi* a decorazione lineare con linguette sulla spalla vengono datati in BARTOLONI G. 1972, p. 224, al periodo 575-550/540 a.C.

**502) Fr. di orlo e vasca di coppa etrusco-corinzia (tav. V)**

Museo Civico Archeologico "Villa Sulcis" di Carbonia; sala 1, vetrina n° 13.

H. 2,95 cm.; dim. 4,13 x 3,48 cm.; spess. 0,31 cm.; diam. orlo ca. 12 cm., diam. presso la frattura 10 cm.; Frammento sottoposto a forte azione del fuoco.

*Provenienza:* campagna di scavi regolari del 2009 (10.06.09); settore "A"; Q. 92F, US 138. Strato di acciottolato del Vicolo 1 presso il limite nord.

*Descrizione:* fr. di orlo e parete di coppa a vasca emisferica; orlo arrotondato e assottigliato, labbro estroflesso obliquo a profilo rettilineo leggermente ingrossato esteriormente e amigdaloide, spalla ben pronunciata.

Ceramica etrusco-corinzia. Impasto assai compatto e ben depurato, tagliente in frattura, di colore rossastro (*red* 2.5YR-5/6), il colore dell'impasto in frattura presenta l'effetto "sandwich", tendente dal rosso-bruno fino al cuore grigio (*Gray* 2.5YR-5/0); la superficie assai liscia e lucida (brunita dal fuoco), arriva fino al nero intenso per effetto dell'azione del fuoco, altrimenti di colore rossastro (*red* 2.5YR-5/6). L'azione del fuoco è stata così forte che non permette di stabilire con sicurezza trattarsi di ceramica etrusco-corinzia, a favore di questa ipotesi la forma della coppa (in alternativa potrebbe essere una coppa "ionica"), e soprattutto il residuo della decorazione figurata (che non esiste sulle coppe greco-orientali).

*Decorazione:* all'esterno della vasca, subito sotto la spalla, si notano due linee quasi orizzontali e leggermente convergenti (ben tracciate) che terminano in frattura, probabile segno di una decorazione figurata (ala di anatide?) con dettagli incisi.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* prima metà del VI sec. a.C.

#### 4.4 Alghero (SS) – nuraghe Flumenelongu

Questo piatto etrusco-corinzio proviene da un sequestro a seguito di un intervento di scavo clandestino (LO SCHIAVO 1976; CAPUTA 2003), il contesto dovrebbe essere quello della parte centrale della torre nuragica, “scavata” con un certo rispetto per la stratigrafia.

Il pezzo è stato studiato mentre era al laboratorio di restauro della Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro di Li Punti (SS), dove è stato ricomposto; la sua destinazione finale è il Museo Civico Archeologico di Alghero (in attesa di apertura).

#### 706) Frr. a profilo intero di piatto etrusco-corinzio, Pittore senza Graffito (tav. VI)

Deposito restauro Li Punti (SS) – Museo Civico Archeologico Alghero (SS)

H. cons. 1,8 cm., H. ricostruita 3,2 cm.; dim. max. 12,8 x 5,7 cm.; diam. piede 7 cm., diam. orlo (ricostruito) 15,2 cm.; spess. min. (fondo) 0,27 cm., spess. max. (vasca) 0,49 cm. 6 Frr. ricomposti, 4 con parti di piede e vasca e 2 con orlo e vasca;

*Descrizione:* piatto del tipo “a presine laterali”, vasca a profilo quasi rettilineo poco profonda; labbro estroflesso rilevato con profilo a gola e orlo arrotondato; piede ad anello e ansa a presina schiacciata applicata sulla gola del labbro (della quale è conservata solo la parte iniziale sul fr. di orlo).

Ceramica etrusco-corinzia. Impasto ben depurato e compatto, tagliente in frattura, di colore rosso-aranciato (*light reddish brown* 5YR-6/4); superficie liscia e non saponosa, di colore rosso-aranciato (*light reddish brown* 5YR-6/4); inclusi non percepibili ad occhio nudo.

*Decorazione:* a pittura rossa (*Red* 10R-5/6) con particolari suddipinti in rosso-bruno (*weak red* 10R-4/4). Partendo dalla vasca interna: orlo completamente dipinto in rosso, a pochi millimetri segue una linea concentrica dipinta in rosso che delimita il registro principale, questo poi chiuso da altre due linee concentriche; il centro (non conservato) è decorato o con linea semplice o con bottone completo. L'esterno della vasca presenta dipintura su parte dell'orlo, cui segue una linea concentrica presso l'inizio della vasca e una nel passaggio fra vasca e piede.

Del registro principale si conserva una teoria di animali gradienti verso destra dipinta in rosso, con dettagli suddipinti in rosso-bruno, formata da un anatide (probabilmente un cigno) ad ala semi-spiegata (i cui dettagli sovraddipinti sono resi nella maniera tipica del Pittore: ad ellisse schiacciata e aperta, con tre linee oblique a significare le ali, v. esempio in SZILÁGYI 1998, p. 452), dal quarto posteriore di un capride pascente e da parte di un felino. Il capride, riconoscibile come tale dalla coda a nappa, dalle lunghe zampe posteriori (più corte le anteriori, idealmente piegate nella posizione pascente), è identificabile come stambecco grazie alle corna visibili nel frammento di orlo, che presentano i caratteristici noduli qui resi a punti suddipinti. Nel terzo animale è riconoscibile un leone per la caratteristica coda sinusoidale ad estremità ingrossata e ripiegata verso il dorso visibile nel frammento di orlo, mentre nel frammento più grande si riconoscono una corta zampa anteriore (piuttosto sottile, caratteristica comune ai leoni del Pittore) e, in ipotesi, parte del costato e della criniera resa a sovraddipintura (cfr. il felino in SZILÁGYI 1998, p. 448, n. 136).

I motivi riempitivi sono costituiti da una serie di punti disposti in fila e pennellati presso la linea concentrica subito sotto l'inizio dell'orlo (cfr. SZILÁGYI 1998, p. 447 n. 122) e da una

serie di rosette sparse tracciate a chiazze amorfe, fra cui alcune a linee quasi "sgocciolate" (tipiche del Pittore) e una più grande del tipo con dettaglio a croce suddipinta.

La unidirezionalità del fregio è caratteristica tipica del Pittore (v. SZILÁGYI 1998, p. 451.); altra sua firma peculiare è l'uso di coprire il corpo dei quadrupedi (non solo dei felini) con strisce suddipinte ad arco aperto verso l'indietro o semplicemente oblique, come nel caso del nostro cervide, e la resa dei corpi, bassi e particolarmente allungati, in adeguamento alla forma vascolare (v. SZILÁGYI 1998, p. 452).

*Confronti:* per la vasta produzione di piatti a presine laterali cfr. SZILÁGYI 1998, p. 448; per un cfr. piuttosto puntuale v. TARQUINIA 1986, p. 122, n. 333, fig. 116. Per il colore dell'impasto e della pittura cfr. TARQUINIA 1986, p. 128, n. 359, fig. 124.

*Confronti iconografici:* per la sintassi compositiva cfr. il piatto n. 136 in SZILÁGYI 1998, p. 448; per il tipo di capride con corna terminanti a "V" cfr. le *oinochoai* n. 11 in SZILÁGYI 1998, p. 444 e n. 193 in SZILÁGYI 1998, p. 450.

*Attribuzione:* Pittore senza Graffito.

*Produzione:* Tarquinia.

*Cronologia:* 580-570 a.C.

#### 4.4 Sassari (SS) – Museo Nazionale “G.A. Sanna”

In occasione di una recente ricerca presso i magazzini del Museo Nazionale “G.A. Sanna” di Sassari il dott. Michele Guirguis dell’Università di Sassari ebbe occasione di notare un’olletta in bucchero. In seguito, una successiva ricognizione presso i suddetti magazzini condotta dallo stesso assieme allo scrivente permetteva di enucleare un lotto composito ed eterogeneo di materiali etruschi. Si tratta di sette vasi in bucchero facenti parte delle collezioni “Dessi” e “Municipale”, e di un *aryballos* di probabile produzione corinzia.

I pezzi sono tutti conservati nei locali interrati del magazzino del Museo Nazionale G.A. Sanna di Sassari (SS).

##### 747) *Oinochoe* in bucchero, inventario n° 12435 (tav. VII)

Collezione Dessì (inv. 1338). Museo Archeologico Nazionale “G.A. Sanna”, depositi.

H. 15,51 cm. (con ansa 16,46 cm.); diam. orlo 9,35 cm., diam. piede 6,22 cm., diam. max. 11,1 cm.; spess. 0,43 cm. Il labbro presenta una piccola lacuna reintegrata in fase di restauro e un’unica grande frattura ricomposta. Il ventre presenta due leggere sbecature nel punto di massima espansione; qualche incrostazione all’interno.

*Descrizione:* *oinochoe* a bocca leggermente trilobata e corpo globulare; labbro molto svasato a orlo arrotondato, collo cilindrico superiormente svasato, passaggio alla spalla ben distinto e segnato da un leggero listello; ansa a nastro a sezione ellittica schiacciata e leggermente insellata nella parte interna, impostata sulla spalla e sormontante sull’orlo; basso piede troncoconico ad anello.

Bucchero nero. Impasto ben depurato e compatto, tagliente in frattura, di colore grigio molto scuro (*very dark grey* 2.5Y-3/0); superficie liscia e opaca, di colore nero (*black* 2.5Y-2/0); finissimi inclusi argento brillante e più rari bianchi, presenti anche in superficie.

*Tipologia:* avvicicabile al tipo Rasmussen 7f, con collo meno svasato.

*Diffusione:* soprattutto Cerveteri; poi San Giovenale, Poggio Buco e Orvieto.

*Confronti:* a solo titolo esemplificativo, cfr. CERVETERI 1980, p. 179, n. 8.

*Produzione:* Etruria meridionale, forse Cerveteri.

*Cronologia:* prima metà del VI sec. a.C., probabilmente nel secondo quarto del secolo.

##### 748) *Olpe* in bucchero, inventario n° 11188 (tav. VII)

Collezione Municipale (inv. 2447). Museo Archeologico Nazionale “G.A. Sanna” (SS), depositi.

H. cons. 14,41 cm.; diam. piede 4,22 cm., diam. max. 8,98 cm.; spess. 0,27 cm. Il pezzo è mancante del labbro e dell’ansa, della quale si conserva solo l’attacco inferiore; presenta alcune concrezioni presso il piede e abbondanti incrostazioni terrose all’interno.

*Descrizione:* *olpe* a corpo ovoidale allungato; collo troncoconico superiormente svasato, passaggio alla spalla ben distinto e marcato da risalto; ansa a nastro impostata sul risalto della spalla; basso piede troncoconico a disco distinto.

Bucchero nero sottile. Impasto ben depurato e compatto, tagliente in frattura, di colore grigio scuro (*dark grey* 2.5Y-4/0); superficie liscia e quasi opaca, di colore grigio-nero (*very dark gray* 2.5Y-3/0); finissimi inclusi argento brillante e bianchi, abbondanti anche in superficie.

*Tipologia:* avvicinabile al tipo Rasmussen Jug 1b, con collo leggermente più stretto.

*Diffusione:* è il tipo più diffuso, dall'Etruria meridionale all'Etruria Mineraria.

*Confronti:* a solo titolo esemplificativo, CERVETERI 1980, p. 77, tav. V.2.d; p. 180, n. 13.

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII – primo quarto del VI sec. a.C.

#### 749) Olletta monoansata in bucchero, inventario n° 12437 (tav. VII)

Collezione Dessi (inv. 1337). Museo Archeologico Nazionale "G.A. Sanna", depositi.

H. 12,71 cm.; diam. Orlo 10,6 cm., diam. piede 5,64 cm., diam. max. 11,36 cm.; spess. 0,24 cm. Il labbro presenta una lacuna di ca. 6 x 2 cm., reintegrata in fase di restauro. Rare concrezioni, più abbondanti (soprattutto all'interno) le incrostazioni di terra di giacitura.

*Descrizione:* olletta monoansata con corpo a botticella; labbro estroflesso a profilo rettilineo e orlo arrotondato; spalla distinta e marcata da piccolo listello; ansa crestata ampia e appiattita, impostata obliquamente sul punto di massima espansione del corpo; piede troncoconico ad anello, sottile e abbastanza alto.

Bucchero nero sottile. Impasto ben depurato e compatto, tagliente in frattura, di colore grigio scuro (*dark grey* 2.5Y-4/0); superficie liscia e levigata, assai lucida, di colore nero (*black* 2.5Y-2/0); non presenta inclusi argento brillante, ma qualche raro incluso biancastro. In alcuni punti la superficie esterna mostra una tonalità di nero virante al verdastro (*dark olive black* 5Y-2.5/1).

*Decorazione:* partendo dall'orlo, la decorazione è composta da un meandro ad onda graffito e compreso fra doppia linea orizzontale incisa; subito dopo la spalla marcata da listellino è graffito un altro meandro con le onde leggermente più distanziate. Il punto di massima espansione del corpo è decorato da una solcatura di 3 mm. cui segue una serie continua di trattini incisi inclinati verso sinistra e una modanatura sulla quale è incisa un'altra serie continua di trattini inclinati verso destra. Segue il registro principale, inferiormente sottolineato, nel passaggio verso il piede, da due listelli; il piede è distinto da un terzo piccolo listello. L'ansa è decorata da tre creste con trattini verticali incisi; all'estremità sono graffite due spirali con al centro un doppio cerchiello.

Il registro principale mostra una teoria di tre cinghiali incedenti verso destra, intervallati da due motivi ad "U" rovescia a rilievo dai quali pendono quattro volute a spirale graffite. I cinghiali e i motivi riempitivi sono realizzati a stampo e applicati *à la barbotine*, con dettagli successivamente incisi a graffito.

*Tipologia:* forma X, tipo 1.a-c di P. Tamburini in NASO 2004, p. 198, per il bucchero orvietano.

*Diffusione:* in generale, le ollette monoansate del tipo più semplice e redatte in bucchero pesante (cfr. P. Tamburini in NASO 2004, p. 198, tav. 5D), sono attestate in tutta l'Etruria interna, come a Orvieto (CAPPONI – ORTENZI 2006, p. 171, n. 145) e a Chiusi (*Acquaviva*, p. 33, T. 2, n. 4; e Petriolo DEL VERME 1998, p. 195, n. 30A). La produzione originale sarebbe orvietana (a parere di P. Tamburini in NASO 2004, p. 198; cfr. BONAMICI

1994, p. 109, n. 15), con esemplari redatti anche a cilindretto. A parere di O. Dräger in IOZZO 2007, p. 34, gli esemplari chiusini e orvietani dipenderebbero da creazioni originali di Vulci.

*Confronti:* a puntuale confronto è richiamabile un'olletta da Chiusi (IOZZO 2007, p. 33, n. 16, con rimando bibliografico a LEVI 1935, p. 132; v. anche *VIMERCATE* 2007, p. 10, n. 37) datata al terzo quarto del VI sec., sia per forma che per sintassi decorativa. Molto simile per apparato decorativo, con qualche differenza nella forma, ad un'olletta conservata a Würzburg e di incerta attribuzione chiusina (CVA 51 (1983) Würzburg 3, p. 22, n. 3). Di tipologia simile, ancorché meno riccamente eseguita e decorata, è un'olletta in bucchero nero transizionale dalla necropoli di Crocifisso del Tufo di Orvieto (CAPPONI - ORTENZI 2006, p. 170, n. 144), databile al secondo quarto del VI secolo.

*Produzione:* Chiusi.

*Cronologia:* terzo quarto del VI sec. a.C.

#### 750) Calice in bucchero, inventario n° 12436 (tav. VIII)

Collezione Dessì (inv. 1336). Museo Archeologico Nazionale "G.A. Sanna", depositi.

H. 12,62 cm.; diam. orlo 13,61 cm., diam. piede 9,71 cm.; spess. 0,36 cm. Il pezzo presenta qualche lieve sbeccatura presso l'orlo ed il piede.

*Descrizione:* calice su alto piede; orlo arrotondato e labbro a profilo obliquo leggermente curvo; vasca troncoconica svasata e carenata a spigolo vivo non decorato; piede medio alto a tromba, svasato cavo, a margine piatto verticale.

Bucchero nero pesante. Impasto depurato e compatto, tagliente in frattura, di colore grigio scuro (*dark grey* 2.5Y-4/0); superficie liscia e quasi lucida, di colore nero (*black* 2.5Y-2/0); finissimi inclusi argento brillante e bianchi, abbondanti anche in superficie (più rari i bianchi). Il pezzo è stato cotto in ambiente non perfettamente riducente, la superficie si presenta infatti di colorazione non omogenea, tendente al nero-verdastro (*dark olive black* 5Y-2.5/1) presso la vasca e al rossastro in parti del piede, soprattutto interno.

*Decorazione:* sotto l'orlo sono incise due solcature parallele, cui segue una fascia baccellata realizzata con fregio di linguette non rilevate e margine incavato, probabilmente realizzate a cilindretto, anche se le aste discendenti non sono sempre di uguale lunghezza. Il passaggio da vasca a piede è marcato da un piccolo toro.

*Tipologia:* tipo 1.A.1.d in CAPPONI - ORTENZI 2006; tipo 140a2 in DEL VERME 1998.

*Diffusione:* tipo diffuso sostanzialmente solo in Etruria interna.

*Confronti:* con leggere differenze, cfr. nn. 213-214 e 216 in CAPPONI - ORTENZI 2006.

*Produzione:* Chiusi o Orvieto.

*Cronologia:* metà VI sec. a.C.

#### 751) Calice in bucchero, inventario n° 11027 (tav. VIII)

Collezione Dessì (inv. 1334). Museo Archeologico Nazionale "G.A. Sanna", depositi.

H. 5,71 cm.; diam. orlo 13,52 cm., diam. piede 7,43 cm.; spess. 0,58 cm. Il pezzo presenta una serie di sbeccature su tutta la superficie, di cui una di dimensioni più grandi interessa l'orlo; all'interno della vasca si notano una serie di graffiature più o meno oblique, anche di qualche centimetro di lunghezza; il fondo vasca risulta profondamente abraso e graffiato, come per operazioni ripetute (verosimilmente di epoca moderna, anche se non dovute a lavaggio eccessivo). Sulla parete esterna è scritto a matita il numero "391".

*Descrizione:* calice su basso piede; orlo arrotondato e labbro a profilo obliquo leggermente ingrossato; vasca troncoconica carenata a spigolo vivo non decorato; basso piede ad anello a margine arrotondato e superiormente rilevato.

Buccherio nero pesante. Impasto depurato e piuttosto compatto, tagliente in frattura, di colore grigio (*grey 2.5Y-5/0*); superficie abbastanza liscia e opaca, di colore grigio-nero (*very dark gray 2.5Y-3/0*); finissimi inclusi argento brillante e bianchi, abbondanti anche in superficie.

Sul fondo esterno del piede è graffito un contrassegno (cfr. SASSATELLI 1985, p. 126, fig. 21, n. 154), con probabile valore numerale derivato dalla lettera *Ypsilon*, piuttosto che un marchio di fabbrica (SASSATELLI 1985, p. 127).

*Tipologia:* tipo Rasmussen 4b; questo pezzo mostra la caratteristica peculiare di questo tipo, ovvero la resa piuttosto pesante e grossolana, simile alle produzioni in impasto; sono attestate anche le redazioni in buccero grigio (come il calice citato a confronto).

*Diffusione:* il tipo è diffuso sostanzialmente in Etruria meridionale, come a San Giuliano, San Giovenale, Tarquinia, Veio e Roma (con la significativa esclusione di Caere).

*Confronti:* calice da San Giovenale (cfr. RASMUSSEN 1979, n. 153, tav. 29).

*Produzione:* Etruria meridionale.

*Cronologia:* VI - inizi V secolo a.C.

#### 752) Piattello in buccero, inventario n° 10592 (tav. VIII)

Collezione Dessì (inv. 1323). Museo Archeologico Nazionale "G.A. Sanna", depositi.

H. 1,92 cm.; diam. orlo 13,10 cm., diam. piede 5,51 cm.; spess. 0,57 cm. Lo stato di conservazione è piuttosto buono, con un paio di leggere sbecature presso l'orlo.

*Descrizione:* piattello su basso piede; orlo a tesa a margine arrotondato, marcata da lieve risalto; vasca poco concava; bassissimo piede ad anello.

Buccherio nero pesante. Impasto depurato e compatto, tagliente in frattura, di colore nero (*black 2.5Y-2/0*); superficie liscia e abbastanza lucida, di colore nero (*black 2.5Y-2/0*); finissimi inclusi argento brillante e fini bianchi, abbondanti anche in superficie.

*Tipologia:* assimilabile al tipo 2.B.1 in CAPPONI - ORTENZI 2006 e al tipo 160C2 in DEL VERME 1998, p. 208, fig. p. 200).

*Diffusione:* Etruria interna.

*Confronti:* simile ai piattelli nn. 345-346 in CAPPONI - ORTENZI 2006, p. 307, dai quali si discosta per la forma del piede (v. anche PAOLUCCI - RASTRELLI 1999, n. 1.7); nel territorio chiusino è assai diffusa, a partire dal tardo VI secolo, la redazione della stessa forma in ceramica depurata acroma (cfr. MINETTI - RASTRELLI 2001, pp. 31 e 38, nn. 13.24-26, n. 24.4; PAOLUCCI - RASTRELLI 1999, n. II.25). Leggermente più puntuale, forse anche per il piede, un esemplare da Chianciano (RASTRELLI 1986, p. 151, n. D17, tav. 10).

*Produzione:* Chiusi (?).

*Cronologia:* terzo quarto del VI secolo a.C.

#### 753) Piattello in buccero, inventario n° 11462 (tav. VIII)

Collezione Dessì (inv. 1702). Museo Archeologico Nazionale "G.A. Sanna", depositi.

H. 1,71 cm.; diam. orlo 13,11 cm., diam. piede 5,13 cm.; spess. 0,65 cm. Il pezzo è in pessimo stato di conservazione, con numerose sbecature e superfici abrase e sfaldate (completamente quella esterna e parzialmente quella interna). Sul fondo interno è scritto a matita il numero "330".



*Descrizione:* piattello su basso piede; labbro a tesa a profilo orizzontale marcato da lieve risalto, orlo a margine modanato a gola fra due tori, presenta altresì un piccolo toro sulla parte superiore del labbro presso l'orlo; vasca poco concava; bassissimo piede ad anello appena accennato.

Bucchero nero pesante. Impasto depurato e compatto, tagliente in frattura, di colore grigio (*gray* 2.5Y-5/0); superficie (ove conservata) liscia e piuttosto opaca, di colore grigio-nero (*very dark gray* 2.5Y-3/0); in alcuni punti meglio conservati la superficie potrebbe essere stata nera (*black* 2.5Y-2/0); finissimi inclusi argento brillante e fini bianchi, abbondanti anche in superficie. Pur essendo compatto e ben depurato, l'impasto tende comunque a disperdere deboli tracce al tatto.

*Tipologia:* assimilabile al tipo 1.A.1 in CAPPONI - ORTENZI 2006; tipo 160B2 in DEL VERME 1998, p. 207-208, fig. p. 200)

*Diffusione:* Etruria interna.

*Confronti:* cfr. non del tutto puntuale col piattello n. 323 in CAPPONI - ORTENZI 2006, p. 300, dal quale si discosta per una leggera divergenza nella forma del piede e per la presenza del piccolo toro superiore (non riscontrato in alcuno dei numerosi esemplari del Museo C. Faina di Orvieto, né in esemplari rinvenuti direttamente nel territorio chiusino, v. PAOLUCCI - RASTRELLI 1999; MINETTI - RASTRELLI 2001, p. 112, nn. 32B.23-25).

*Produzione:* Chiusi.

*Cronologia:* metà VI secolo a.C.

#### 754) *Aryballos* corinzio o etrusco-corinzio, inventario n° 11462 (tav. IX)

Collezione Dessì (inv. 1322). Museo Archeologico Nazionale "G.A. Sanna", depositi.

H. 6,51 cm.; diam. orlo 3,65 cm., diam. max. 5,34 cm.; spess. 0,55 cm. Lo stato di conservazione è piuttosto buono, nonostante la vernice evanide che si conserva solo in parte; una porzione del labbro è stata ricomposta in fase di restauro; sul fondo esterno è scritto a matita il numero "34" seguito forse da un "1".

*Descrizione:* *aryballos* globulare apodo con labbro a disco, piccolo collo cilindrico, ansa a nastro impostata su labbro e spalla.

Impasto ben depurato e compatto, leggermente saponoso al tatto e tagliente in frattura, di color camoscio (*very pale brown* 10YR-7/4); superficie liscia di color camoscio (*very pale brown* 10YR-7/4); inclusi non percepibili ad occhio nudo; la vernice è molto evanide, di colore rosso, e nei suoi residui vira da un rosso intenso (*red* 2.5YR-5/8) al bruno (*very dusky red* 2.5YR-2.5/2).

*Decorazione:* parte superiore del bocchello dipinto da linguette concentriche, non segnate a graffito. Altra serie di linguette concentriche sulla spalla. Il corpo presenta un unico palmipede (cigno) in posizione araldica sorante con grandi ali completamente spiegate e testa rivolta a destra, dipinto in toni di rosso e dettagli incisi. Lo spazio vuoto fra la testa e l'ala sinistra è riempito con un motivo decorativo che ricorda una palmetta a tre foglie. Gli altri spazi vuoti presentano motivi riempitivi a rosetta (le più piccole con incisione a croce e la più grande radiata).

*Confronti:* RASMUSSEN 1979, tav. 46, n. 312 (tomba 117 di Monte Abatone). Nonostante si tratti di un *alabastron* piriforme, il cfr. iconografico è piuttosto puntuale.

*Produzione:* verosimilmente Corinto. Si propende per l'attribuzione a fabbrica corinzia, considerando che i volatili in posizione araldica ad ali spiegate sono assolutamente

rari nella produzione etrusco-corinzia e, soprattutto, in tutta la produzione etrusca la figura del registro principale degli *aryballoi* è sempre delimitata, sia in basso che in alto, da una o più bande dipinte (cui si possono aggiungere motivi riempitivi come sbaccellature e simili), con l'unica eccezione del Pittore di Pozzuolo, che però decora solo balsamari di grandi dimensioni (cfr. SZILÁGYI 1998). Anche la qualità dell'impasto indica una produzione corinzia, anche se solo approfondite analisi archeometriche sarebbero dirimenti. Per altri confronti, osservazioni e ipotesi di provenienza, si rimanda a SANTOCCHINI GERG c.d.s.

*Cronologia:* ultimo quarto del VII sec. a.C.

## 5. I dati documentari. Analisi quantitative e qualitative

### 5.1 I contesti di rinvenimento

Il primo “contesto” verificato è l’Isola stessa, ovvero la quantificazione dei materiali nel rapporto fra siti indigeni e colonie fenicie, che qui di seguito viene presentato come riepilogo sintetico e con grafici sinottici.

Vengono presentati grafici riguardanti i contesti di rinvenimento e la suddivisione dei materiali per classi produttive: bucchero, ceramica etrusco-corinzia, anfore commerciali, bronzo e altri materiali (fra questi sono compresi i rari frammenti in ceramiche d’impasto, depurate o in altri metalli come l’argento).

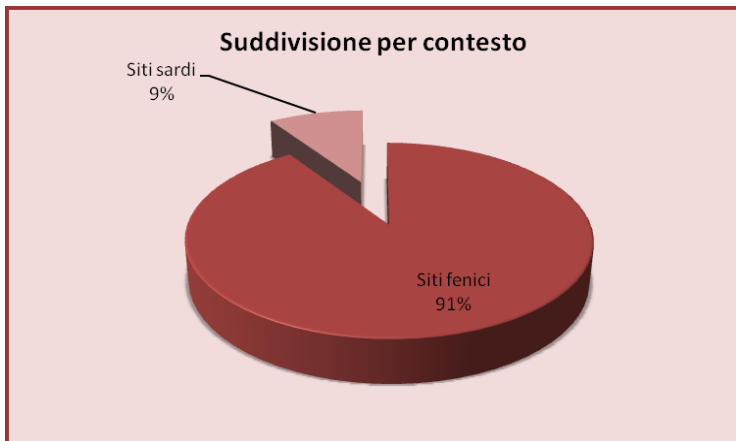
Il dato oggettivo che oltre il 90% delle importazioni nell’Isola riguardi le colonie fenicie, non può dipendere solo dalla storia degli studi e degli scavi isolani. Non v’è dubbio che la ricerca archeologica dei siti fenici sia stata più intensa, ma un preminenza così evidente è dovuta in gran parte all’esistenza in Sardegna di due mercati in parati in parte autonomi, come verrà mostrato nello specifico capitolo 6.2.

Come accennato nelle premesse i contesti di rinvenimento dipendono in parte da come e cosa è stato scavato in passato. Ciò è particolarmente evidente nel caso dei siti sardi, dove l’attenzione dedicata principalmente all’indagine delle torri nuragiche ha fortemente “inquinato” i dati archeologici. Il grafico dei contesti sardi (tab. 5a), già di per sé significativo, dev’essere depurato da alcune distorsioni (tab. 5b): il dato del 7% di rinvenimenti da necropoli potrebbe risultare azzerato dalla constatazione che i 5 frr. in bucchero cui si riferisce, provengono tutti da ricognizioni di superficie del sito di Tuppèdili (Villanovafranca) e che l’afferenza a sepolture è del tutto ipotetica. Inoltre, anche il dato del 59% di materiali da abitato è inquinato dal fatto che la oltre la metà di questi proviene da ricerche di superficie. In questo modo diventa preminente il dato “reale”, ovvero che la maggior parte delle importazioni afferibili ad un contesto certo provengono dallo scavo di torri nuragiche. Questo dato, assieme alla tipologia delle forme importate (tab. 7), offrono le informazioni per le considerazioni espone nel capitolo 6.1.

Dei contesti di rinvenimento delle colonie fenicie si presentano tre grafici, poiché anche qui i dati sono profondamente condizionati dalla situazione delle ricerche. Considerando il totale dei siti risultano preminenti i rinvenimenti in contesti insediativi (tab. 6a) con il 76%, se depuriamo questo dato dei 317 esemplari dagli scavi del foro di Nora (tab. 6b) il dato scende al 56% e se, infine, non consideriamo né Nora né i frammenti inediti di cui al capitolo 4 si ottiene una proporzione inversa (tab. 6c), con le importazioni da corredo funerario al 54% e

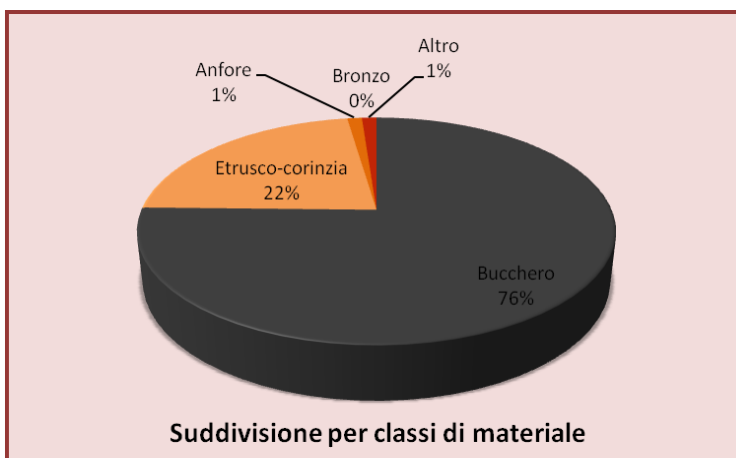
quelle da contesti insediativi che scendono al 39%, ovvero la situazione “oggettiva” sulle quali sono state basate le ricostruzioni storiche presentate nella letteratura recente.

n°	SITO:	Fen	Sar	Bucchero	Etr-Cor	Anfore	Bronzo	Altro	TOTALE
1	Karales	•		3	1				4
2	Pula, Nora	▲		13	1	1			15
	Pula, Nora	•		2					2
	Pula, Nora - Foro Romano	•		247	65	1		4	317
	Pula, Nora	■		1					1
3	Domus de Maria, <i>Bithia</i>	•		17	1			1	19
	Domus de Maria, <i>Bithia</i>	■		13	14			1	28
4	Sant'Antioco, <i>Sulki</i>	•		4	3			2	9
	Sant'Antioco, <i>Sulki</i> (ricognizione)	•		24	2				26
5	Carbonia, Monte Sirai	■		2	1				3
	Carbonia, Monte Sirai	•		9					9
	Carbonia, Monte Sirai (ricognizione)	•		26	7	1			34
6	Carbonia, Nuraghe Sirai	•		38	2				40
7	Santadi, Pani Loriga	■		1	2				3
8	Settimo S. Pietro, Cucurru Nuraxi		▲	6					6
9	San Sperate		•	2	1				3
10	Monastir, Monte Olladiri		•	2		1		3	6
11	Monastir, Monte Zara		•	1					1
12	Monastir, Piscin' 'e s'acqua		•	2					2
13	Nuraminis - Monti Leonaxi		•	3					3
14	Furtei - 3 insediamenti		•	9	1				10
15	Suelli, nuraghe Piscu		•		1				1
16	Villanovafraanca, Tuppediti		■	5					5
17	Santa Vittoria di Serri		•	1					1
18	Villanovatulo, nuraghe Adoni		▲				1		1
19	S. Maria de Nabui, <i>Neapolis</i>	•		3		4			7
20	Santa Giusta, <i>Othoca</i>	•		6	6				12
	Santa Giusta, <i>Othoca</i>	■		1	2				3
22	San Giovanni di Sinis, <i>Tharros</i>	•		28	5				33
	San Giovanni di Sinis, <i>Tharros</i>	■		59	35				94
	San Giovanni di Sinis, <i>Tharros</i>	▲		3					3
23	San Vero Milis, S'Uraki		•	2	1				3
24	Sorradile, Su Monte		•				2		2
25	S'Archittu, <i>Cornus</i>		•			1			1
26	Pozzomaggiore		▲		1				1
27	Torralba, Santu Antine		▲		1				1
28	Ittireddu, Monte Zuighe		?			1			1
29	Alghero, nuraghe Flumenelongu		▲		1				1
30	Olmedo, Camposanto		▲				1		1
31	Uri, nuraghe Su Igante		▲				1		1
32	Porto Torres, <i>Turris Libisonis</i>		?	1					1
33	Sorso, Serra Niedda		▲		1				1
34	Perfugas, Santa Maria		•	3	1	1			5
35	Arzachena, nuraghe Albucciu		▲				1		1
36	Posada		?	1					1
37	Siniscola, grotta Duas Vaccas		▲	1					1
38	Orosei, Irgoli		?	1					1
39	Orani, Nuraghe Nurdòle		▲	2			2		4
40	Oliena, sa Sedda 'e sos Carros		•				1		1
41	Triei, Bau Nuraxi		•				2		2
42	Villaputzu, <i>Sarcapos</i>	•		4	2	1			7
43	Villasimius, Is Cuccureddus	•		6	2				8
44	Provenienza sarda sconosciuta			4		1			5
45	Collezioni sarde di prov. scon.			7	1				8
46	Giacimenti subacquei					6			6
	TOTALE			563	161	19	11	11	765
	PERCENTUALE			74%	21%	2%	1%	1%	100%



Totale nei siti fenici:	<b>677</b>
Totale nei siti sardi:	<b>69</b>
Totale senza contesto o subacquei:	<b>19</b>
<b>TOTALE</b>	<b>675</b>

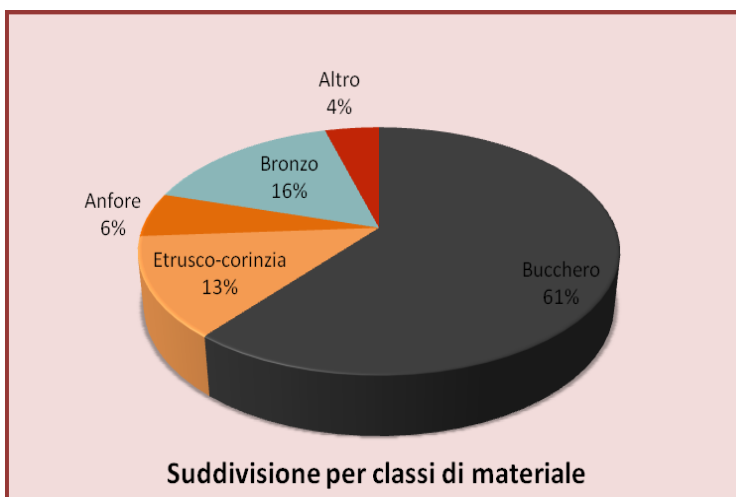
Tab. 2



**Contesti fenici**

Bucchero:	<b>510</b>
Etrusco-corinzia:	<b>151</b>
Anfore:	<b>8</b>
Bronzo:	<b>0</b>
Altro:	<b>8</b>
<b>TOTALE</b>	<b>677</b>

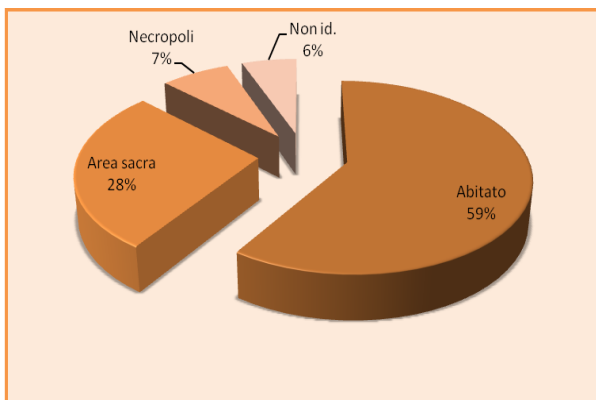
Tab. 3



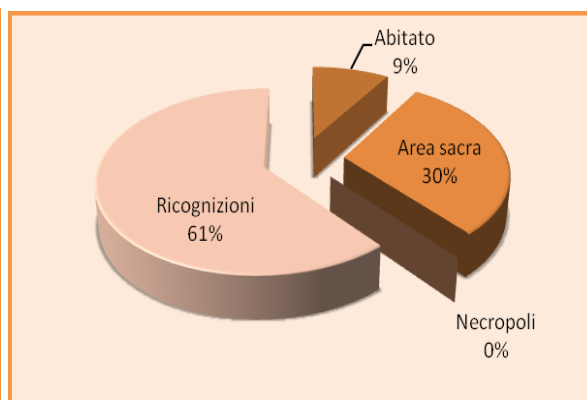
**Contesti sardi**

Bucchero:	<b>42</b>
Etrusco-corinzia:	<b>9</b>
Anfore:	<b>4</b>
Bronzo:	<b>11</b>
Altro:	<b>3</b>
<b>TOTALE</b>	<b>69</b>

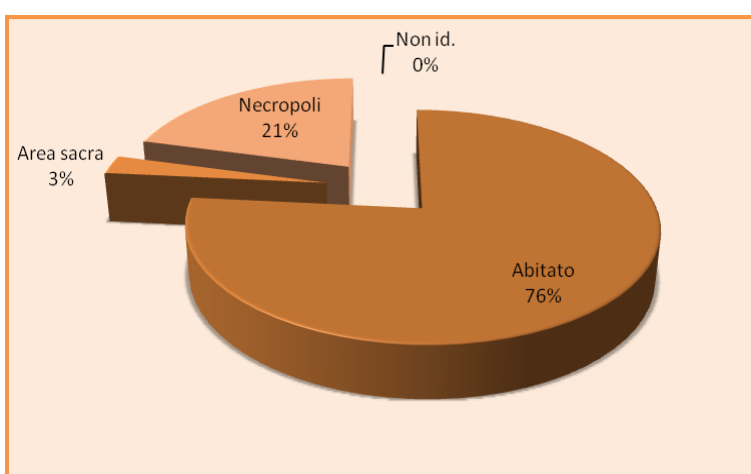
Tab. 4



Tab. 5a – Siti sardi per contesto

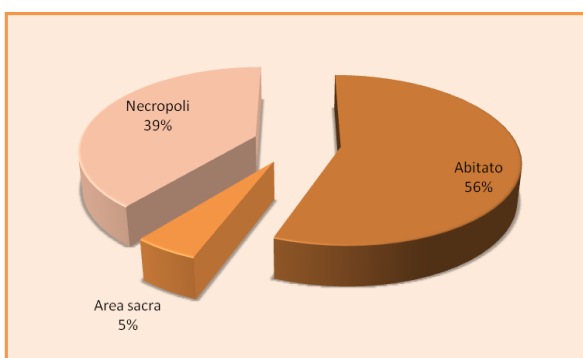


Tab. 5b – Siti sardi, dati *survey* non interpretati

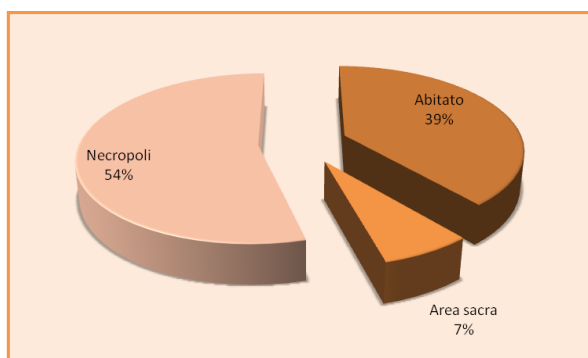


<b>Contesti fenici</b>	
Abitato:	<b>518</b>
Area sacra:	<b>18</b>
Necropoli:	<b>141</b>
Non id. :	<b>0</b>
<b>TOTALE</b>	<b>677</b>

Tab. 6.a – Siti fenici per contesto di rinvenimento



Tab. 6.b - Siti fenici (escluso 317 fr. Nora-Foro)

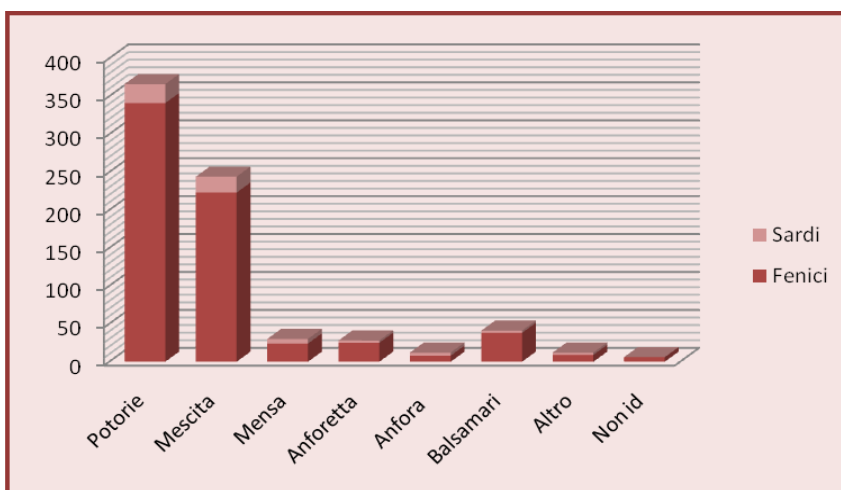


Tab. 6.c - Siti fenici (escluso Nora e inediti)



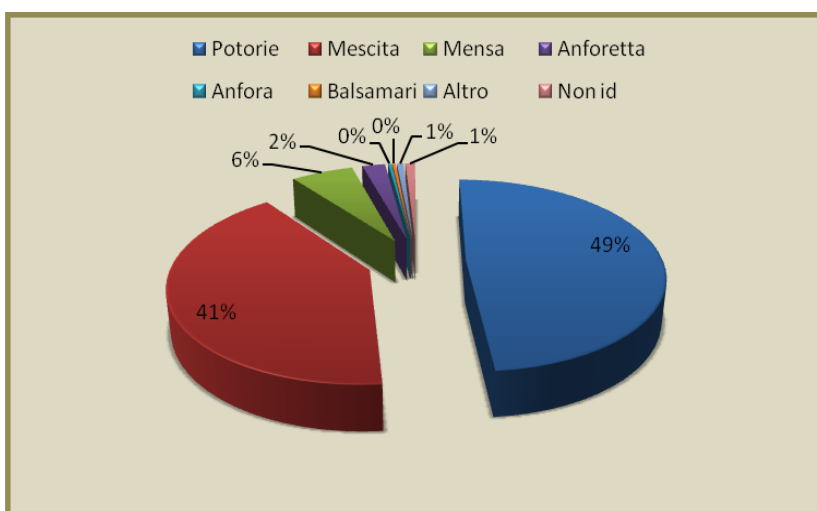


## 5.2 Le forme importate



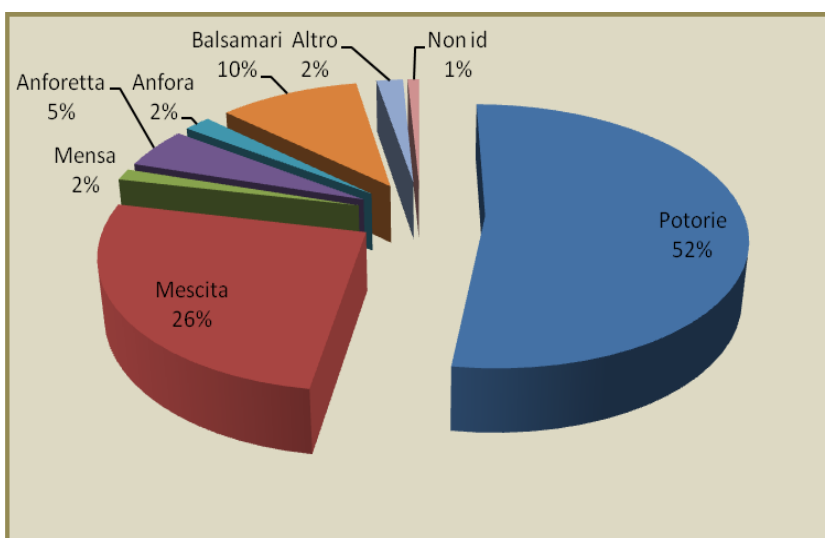
Forme FEN-SARD		
Potorie	341	25
Mescita	223	21
Mensa	24	6
Anforetta	25	3
Anfora	8	4
Balsamari	38	3
Altro	9	3
Non id	6	0

Tab. 7 Comparazione tipologia forme fra siti fenici e sardi



Forme - NORA	
Potorie	154
Mescita	130
Mensa	19
Anforetta	7
Anfora	1
Balsamari	1
Altro	2
Non id	3

Tab. 8 Suddivisione tipologica per destinazione dei materiali del foro di Nora



Forme siti fenici	
Potorie	154
Mescita	130
Mensa	19
Anforetta	7
Anfora	1
Balsamari	1
Altro	2
Non id	3

Tab. 9 Suddivisione tipologica per destinazione nei siti fenici (escluso foro Nora)

FORME	Sardegna:		Siti fenici:		Siti sardi:		Nora:		Siti fen. - Nora:	
Forme potorie	366	50%	341	51%	25	38%	154	49%	187	52%
Forme da mescita	244	33%	223	33%	21	32%	130	41%	93	26%
Forme da mensa	30	4%	24	4%	6	9%	19	6%	5	1%
Anforette	28	4%	25	4%	3	5%	7	2%	18	5%
Anfore	12	2%	8	1%	4	6%	1	0%	7	2%
Balsamari	41	6%	38	6%	3	5%	1	0%	37	10%
Altro	12	2%	9	1%	3	5%	2	1%	7	2%
Non id	6	1%	6	1%	0	0%	3	1%	3	1%
<b>TOTALI</b>	<b>739</b>	<b>100%</b>	<b>674</b>	<b>100%</b>	<b>65</b>	<b>100%</b>	<b>317</b>	<b>100%</b>	<b>357</b>	<b>100%</b>

Tab. 10 - Tabella sinottica della tipologia delle forme importate.

Le tabelle con i grafici sinottici qui presentati riguardano la tipologia formale delle importazioni in riferimento alla loro destinazione, suddivise per i seguenti gruppi:

- **Forme potorie:** *kantharios, kyathos, kotyle*, calice, coppa e "forma aperta"
- **Forme da mescita:** *oinochoe, olpe, askos* e "forma chiusa"
- **Forme da mensa:** piatto, piattello, coperchio
- **Anforetta:** (data la controversa destinazione d'uso, è stata tenuta distinta)
- **Balsamari:** *aryballos, alabastron, anforiskos*
- **Altro:** pisside, phiale, coppetta miniaturistica
- **Non id.:** frammenti di vasi di forma indeterminabile

Come si evince dai dati quantitativi, pur nelle diverse composizioni dei siti, le forme più frequentemente attestate (sempre in misura maggiore del 70%) riguardano il vasellame da simposio. Se alle forme potorie e da mescita aggiungiamo l'anforetta e se consideriamo che i balsamari possono rientrare indirettamente nella sfera simposiaca, si supera abbondantemente il 90% di forme legate al consumo del vino.

Per quanto riguarda la questione legata alla destinazione d'uso dell'anforetta, i nuovi esemplari da contesto abitativo sembrano ulteriormente avvalorare l'ipotesi che il loro utilizzo presso le comunità fenicie non sia da ricollegare solamente alla ritualità funeraria. Che l'anforetta sia destinata al solo corredo funerario anche in Etruria e che il suo utilizzo non sia da ricollegare solo al consumo simposiaco di vino è stato contestato da M. Torelli<sup>93</sup>.

<sup>93</sup> TORELLI 2000, pp. 96-100; ipotesi ripresa e applicata ai rinvenimenti in ambito fenicio in BOTTO 2007, pp. 94-95. La presenza di anforette in contesti abitativi d'Etruria è diffusa e ormai acclarata, cfr. a solo titolo esemplificativo le attestazioni di Cerveteri (CAERE 1992, p. 142) e Tarquinia (TARQUINIA 1986, p. 151; PIANU

L'uso funerario in ambiente fenicio era stato supposto in base soprattutto ai rinvenimenti di Cartagine<sup>94</sup> e di *Bithia*<sup>95</sup>, in quest'ultimo caso anche per postulare la presenza di *émporoi* etruschi nelle città fenicie<sup>96</sup>.

In generale, nei siti fenici, si colgono delle costanti e alcune variabili "regionali": come detto *l'aryballos* e *l'alabastron* compaiono quasi esclusivamente nelle necropoli, altra forma che si può trovare nel corredo delle tombe fenicie è la coppa etrusco-corinzia<sup>97</sup>. Fra le variazioni locali si può citare - a titolo esemplificativo - il *kantharos*, che è attestato solamente nelle necropoli *tharrensi* con 29 esemplari, mentre nelle altre colonie fenicie si trova solo in abitato (109 esemplari, pari al 77%)<sup>98</sup>. Questo dato si allinea ad altre differenze che marcano la variabilità culturale esistente fra le singole colonie fenicie<sup>99</sup>.

Tutte queste problematiche, alcune ancora aperte in letteratura, saranno riprese e approfondite nel corso del capitolo 6.5.2, cui si rimanda.

---

2000, p. 39, tav. 12; *TARQUINIA* 2001, p. 218 e tav. 89A). Tale presenza è ricondotta dal Torelli alla tradizione del consumo di vino in Etruria prima dell'introduzione del simposio secondo la modalità greca (v. anche TORELLI 1989, p. 303).

<sup>94</sup> Per una panoramica generale delle importazioni etrusche nella metropoli punica, la cui necropoli aveva restituito ben 28 anforette (44% del totale dei bucceri), v. VON HASE 1993 (in particolare alle pp. 191-192 per le anforette). Per un quadro aggiornato, con riferimenti alle recenti scoperte da abitato, che la assimilano sempre più alla situazione sarda, v. BOTTO 2007, pp. 95-96.

<sup>95</sup> TRONCHETTI 1988, p. 56; BERNARDINI 2000, p. 179 e nota 18; *Id.* 2001, p. 182.

<sup>96</sup> ZUCCA 1986, p. 59; *Id.* 1989, p. 1078; TRONCHETTI 2000b, pp. 349-350.

<sup>97</sup> Con 12 esemplari a *Tharros*, 4 a *Bithia* e 1 a Monte Sirai. Su 61 coppe etrusco-corinzie di Sardegna, solo queste 17 provengono da necropoli, ma se depuriamo la percentuale delle presenze in abitato (pari al 69%) dei 25 esemplari da Nora, la percentuale scende al 46%, mostrando una certa equivalenza fra le attestazioni da abitato e quelle funerarie. Purtroppo le lacune di cui in premessa non rendono ancora del tutto attendibili questi dati; a questo proposito appare significativo il dato di Monte Sirai (del quale possediamo materiale sia da necropoli che da abitato), dove il rapporto è in favore delle coppe dall'Acropoli per 7 a 1.

<sup>98</sup> Il restante 2,8% sui 142 esemplari totali da siti fenici è rappresentato da due fir. dall'area sacra del Coltellazzo di Nora (BONAMICI 2002, p. 256, nn. 2-3) e due dal tofet di *Tharros* (UGAS - ZUCCA 1984, p. 135, nn. 181-182). Per questi ultimi due ci sono dubbi sulla provenienza dal tofet: il primo (n. 181) proviene dalle falde orientali del colle di Su Muru Mannu, un'area di pesanti sconvolgimenti e interventi anche in età romana, il pezzo potrebbe provenire dalla vicina necropoli (considerando anche l'integrità della vasca). Sul secondo pezzo, catalogato fra quelli dal tofet, viene solo indicata la provenienza dagli scavi di A. Ciasca del 1974 in quest'area; trattandosi di un fr. di piede è più probabile che provenga da un intervento d'epoca successiva. Il tutto anche in considerazione del fatto che non vi è un solo prodotto etrusco rinvenuto nei tofet delle colonie fenicie, prova del fatto che la particolare ritualità ivi praticata non prevedeva la presenza di un vero e proprio "corredo" e comunque non la presenza di vasellame importato. Pur nella limitatezza dei dati disponibili, una situazione simile appare anche nei siti sardi, dove gli unici 10 esemplari attestati sono stati rinvenuti in abitato (5 esemplari) e da semplici ricognizioni di superficie, con una significativa assenza nelle aree sacre, che sono il contesto che generalmente restituisce il maggior numero di importazioni etrusche.

<sup>99</sup> Di recente, ad esempio, BOTTO 2007, p. 102. Sulle differenze fra *Tharros* e *Bithia*, v. anche TRONCHETTI 1996, p. 126; BERNARDINI 2000.

### 5.3 Influenze etrusche in Sardegna: imitazioni e ispirazioni

Un uso abituale della ceramica etrusca dovrebbe lasciare un segno, con fenomeni imitativi, sulla produzione locale; si tratta di una questione poco trattata<sup>100</sup>, perché complessa in sé e perché presuppone una buona conoscenza sia delle produzioni etrusche che di quelle locali. Alcuni studi circoscritti hanno affrontato questi riflessi sulle produzioni fenicie<sup>101</sup> come su quelle sarde<sup>102</sup>, con risultati incoraggianti, che dovrebbero essere di stimolo per ricerche future più approfondite. In generale, e succintamente, si può osservare come nei confronti dell'elemento sardo<sup>103</sup> l'influenza etrusca pare agire in modo più diretto, con vere e proprie imitazioni, non solo di forma vascolare<sup>104</sup> ma anche d'impasto<sup>105</sup>; mentre nel caso delle produzioni ceramiche fenicie si colgono delle "ispirazioni", anche piuttosto libere<sup>106</sup>, di un modello in qualche maniera "ideale", ma fortemente impregnato dal gusto locale, esempio ne è un calice dalla necropoli di Monte Sirai che si ispira al tipo Rasmussen 4b, ma che – oltre ad essere molto più aperto del "modello" etrusco – viene realizzato con il piede ad umbone piatto sospeso tipico dei piatti fenici<sup>107</sup>; altri esempi più recenti provengono sempre da Monte Sirai: si tratta di una coppa carenata<sup>108</sup> e di un'*oinochoe* trilobata<sup>109</sup>. Accanto a

---

<sup>100</sup> MOREL 1986, pp. 36-37.

<sup>101</sup> MARRAS 1982; TRONCHETTI 1988, pp. 58-59; *ID.* 2002b.

<sup>102</sup> UGAS 1986; MADAU 1986; *ID.* 1988; D'ORIANO 2004; SANTOCCHINI GERG 2010.

<sup>103</sup> Per le importazioni nei siti sardi e per l'ipotesi di un "mercato sardo", piuttosto vivace e dinamico, con una propria domanda e offerta di beni, in parte parallelo e autonomo rispetto a quello della Sardegna meridionale delle colonie fenicie, in qualche modo "indipendente" anche nella forma degli scambi, si è trattato anche in altra sede (SANTOCCHINI GERG 2010).

<sup>104</sup> Cfr. UGAS 1986, p. 44.

<sup>105</sup> A Monte Olladiri di Monastir vi sono esempi di vasi che imitano forme aperte etrusche anche negli impasti, una sorta di ceramica depurata acroma dell'Etruria meridionale (UGAS – ZUCCA 1984, nn. 54, 55) ed un bicchiere di probabile imitazione, in impasto più grezzo (*ID.*, n. 53). Altri vasi in "bucchero" grigio-verdognolo, anche definito "bucchero eolico", potrebbero essere considerati di produzione locale d'imitazione, si tratta di esemplari ancora da Monastir (*ID.*, nn. 88, 101), da San Sperate (*ID.*, n. 36); da Nuraminis (*ID.*, n. 105) e da Villanovafranca (*ID.*, n. 105a).

<sup>106</sup> BARTOLONI 1982, p. 294; TRONCHETTI 2000b, p. 347.

<sup>107</sup> MARRAS 1982, p. 296; BARTOLONI 2000a, p. 144, n. 6, fig. 25, tav. XLI, c. In seguito, L.A. Marras (MARRAS 1992) ha riveduto la sua interpretazione, facendo derivare questa "tazza carenata" da forme aperte in ceramica fine samaritana.

<sup>108</sup> Rinvenuta nella T. 257 (GUIRGUIS 2010, pp. 121-122, figg. 195-196); la coppa viene ritenuta produzione fenicia influenzata dalle produzioni greche. Lo studioso pur richiamando modelli greco-orientali ed etruschi, nota giustamente la divergenza formale con le coppe ioniche tipo B2 e in ceramica etrusco-corinzia e trova dunque un confronto con le produzioni attiche del tardo arcaismo. Tuttavia, considerando che nel Sulcis le *kylikes* attiche arcaiche non sono attestate e che lo sono invece in buona misura le coppe in bucchero, si propone qui di ricercare il "modello" d'ispirazione proprio nelle coppe in bucchero, ed in particolare nel tipo 3c Rasmussen, caratterizzate (come in questo esemplare) da una carenatura accentuata e dalla spalla verticale e attestate a Nora (RENDELI 2009, nn. 19, 113) a *Bithia* (UGAS – ZUCCA 1984, n. 48) e nella stessa *Sulky* (cat. n° 409). L'ansa orizzontale rivolta verso l'alto non è così frequente nelle coppe in bucchero ed effettivamente più comune nelle *kylikes* attiche, ma – come dicevamo – le ispirazioni sono piuttosto libere, come dimostrato – anche in questo caso – dal piede ad umbone piatto sospeso tipico dei piatti fenici (cfr. i piatti delle vicine TT.

queste abbiamo comunque anche qualche caso di imitazione lievemente più pedissequa come un'*oinochoe* e un *kantharos* da *Tharros*<sup>110</sup>. Questi fenomeni "imitativi" sono un sintomo significativo ed esprimono la manifestazione materiale di interessanti forme di interazione, anche culturale, fra identità etniche diverse, siano esse sarde, fenicie od etrusche<sup>111</sup>.

---

254 e 259, in GUIRGUIS 2010, figg. 191 e 199). Un altro esemplare di coppa che potrebbe trarre ispirazione da modelli in bucchero, proviene sempre da Monte Sirai ed è databile alla prima metà del VI sec. (BARTOLONI 2000a, p. 170, n. 141, fig. 35, tav. XXVI, e), che richiama il tipo Rasmussen 1c a vasca molto profonda e profilo quasi obliquo (come il n. 208 in RASMUSSEN 1979); anche la coppa n. 1 (BARTOLONI 2000a, p. 143, n. 1, fig. 25, tav. XL, a), interpretata come imitazione delle coppe ioniche B2, potrebbe ipoteticamente richiamarsi al tipo Rasmussen 3b, il più frequente in Sardegna; in questo caso le scanalature presso l'orlo dell'esemplare siraiano potrebbero evocare proprio la più tipica delle decorazioni delle coppe in bucchero. Si precisa tuttavia che la datazione del corredo della tomba (T. 1) all'ultimo quarto del VI secolo è più aderente alla cronologia delle coppe B2 che agli esemplari in bucchero.

<sup>109</sup> Rinvenuta nella T. 230 (GUIRGUIS 2010, pp. 74-75, figg. 36-37) e ritenuta imitazione di *oinochoai* rodie o latamente greco-orientali; anche in questo caso, data l'assenza dei prototipi rodii o microasiatici in Sardegna, si può ipotizzare che l'ispirazione sia stata tratta da modelli in bucchero (a loro volta influenzati dalle produzioni rodie e greche in generale) ben attestati in tutte le colonie fenicie dell'Isola; questo caso in particolare potrebbe ispirarsi al tipo 6a Rasmussen (a corpo globulare, filetto sulla spalla e rocchetto all'attacco superiore dell'ansa). La datazione della tomba e dei materiali fenici di corredo al 575-550 a.C., corrisponde all'epoca di diffusione del modello etrusco, riferibile al primo quarto del VI sec. con attardamenti nel secondo quarto del secolo. Si segnala infine che sia l'*oinochoe* 6a che la coppa 3c sono diffusi soprattutto a Tarquinia.

<sup>110</sup> TRONCHETTI 1988, pp. 58-59; TRONCHETTI 2002b, p. 350.

<sup>111</sup> VAN DOMMELEN 2001; VIVES-FERRÁNDIZ SÁNCHEZ 2005; VAN DOMMELEN 2006; PERRA 2007; HAYNE c.d.s.

## 5.4 Importazioni etrusche e ioniche: il problema dell'associazione

Esiste un *topos* riguardante le importazioni della Sardegna arcaica, ovvero quello della abitualmente ipotizzata associazione fra la ceramica etrusca e la ceramica greca, in particolare con le coppe "ioniche" del tipo B2. Solitamente questo sodalizio viene interpretato ricorrendo all'idea che la ceramica ionica, ma più in generale tutti i materiali greci di Sardegna, provenga dalla mediazione del mercato etrusco, nel quale queste sono assai ben attestate.

Considerando che la maggior parte delle importazioni greche nella Sardegna arcaica sono rappresentate proprio dalle coppe ioniche, si può tentare di proporre un'interpretazione diversa. Occorre premettere che l'idea di questa associazione si fonda molto spesso sui dati dai siti sardi, che – come già detto – sono solitamente stati oggetto di semplici ricognizioni di superficie; detto in altre parole non esistono, ad oggi, contesti chiusi o comunque stratigraficamente affidabili nei quali questa associazione sia archeologicamente testimoniata.

Anzi, è vero il contrario: siti nei quali sono presenti coppe "ioniche" B2 e nei quali siano noti anche contesti chiusi contenenti importazioni etrusche o corinzie, non li mostrano mai in associazione con le coppe B2. A questo proposito si può citare l'emblematico caso di *Bithia*, spesso citato proprio per esemplificare le importazioni etrusche in Sardegna<sup>112</sup>, nella cui necropoli è attestato un'unica isolata coppa B2. Si pone perciò, come già recentemente segnalato da altri studiosi<sup>113</sup>, un problema di cronologia per questa produzione.

Il tradizionale arco cronologico di produzione delle coppe ioniche proposto da Villard e Vallet<sup>114</sup> non viene qui rimesso in discussione, il problema è comprendere se le coppe di questo tipo che giungono nell'Isola siano state effettivamente prodotte in Ionia o se le botteghe non siano da ricercare piuttosto in altri centri. M. Gras osserva come l'Occidente venga investito negli anni fra il 540 e il 520/15 a.C. da un'ondata di ceramica ionica<sup>115</sup>, e che il fenomeno delle imitazioni occidentali di B2 possa essere ricollegato all'arrivo di emigranti

---

<sup>112</sup> BERNARDINI 2000, pp. 179-180.

<sup>113</sup> GUIRGUIS 2008, pp. 124-127. Già in ZUCCA 2000, p. 199, lo studioso notava come i pochi contesti funerari sicuri nei quali siano attestate coppe B2 mostrano una cronologia successiva alla metà del VI e più probabilmente proprio nei decenni finali dello stesso.

<sup>114</sup> VILLARD – VALLET 1955.

<sup>115</sup> GRAS 2000, p. 130.

da oriente proprio negli anni attorno al 540 e come conseguenza degli eventi storici della loro madrepatria<sup>116</sup>.

Riassunto: la cronologia alta delle coppe ioniche sarebbe ancora valida solamente per la produzione degli originali orientali, mentre a partire dal 540 sarebbero le colonie greche di Magna Grecia e Sicilia che iniziano la produzione delle coppe "ioniche" B2, ovvero delle sue imitazioni.

Sono questi gli anni nei quali si amplifica l'importazione delle coppe B2 in Sardegna, anni fondamentali per la storia dell'Isola che – proprio fra il 540 e il 520 a.C. – vede le spedizioni di Malco e dei Magonidi e il conseguente assoggettamento a Cartagine. Queste coppe sarebbero dunque di produzione greco-occidentale e, considerato in quest'ottica, assume ulteriore peso il fatto che probabilmente testimonino un legame diretto fra Cartagine, la Sicilia e la Sardegna.

A riprova di questa ipotesi si possono citare casi nei quali siano attestate importazioni arcaiche, etrusche e corinzie, la cui frequentazione sia cessata negli anni immediatamente successivi alla metà del VI secolo e nei quali non sono state rinvenute coppe "ioniche"; ci si riferisce qui ai casi di Cuccureddus di Villasimius e del nuraghe Sirai. Il primo sito, come già osservato da M. Guirguis<sup>117</sup>, vede una sua distruzione violenta proprio a causa degli interventi dell'impero cartaginese attorno al 540-530 a.C. Nello strategico centro fenicio a controllo del Capo Carbonara sono ben attestate le importazioni etrusche (vv. cat. nn° 734-741), ma sono completamente assenti le coppe B2. Stessa assenza di coppe "ioniche" che si registra anche al nuraghe Sirai, a fronte dell'importante quantitativo di importazioni etrusche (vv. cat. nn. 465-502) e di due frr. corinzi. Le fortificazioni fenicie del nuraghe mostrano una fase di frequentazione che corrisponde a quella di Villasimius, dal 625 circa alla metà del VI secolo.

---

<sup>116</sup> GRAS 2000, p. 142.

<sup>117</sup> GUIRGUIS 2008, p. 124.





## 6. Osservazioni e considerazioni conclusive

### 6.1 I commerci arcaici in Sardegna: “mercato fenicio” e “mercato sardo”

Sul fatto che esista un “mercato fenicio” di Sardegna non sussiste alcun dubbio, più incerta e controversa è l’esistenza di un “mercato sardo” che possa considerarsi in qualche misura autonomo da quello fenicio e che non dipenda in modo esclusivo dalla redistribuzione interna da parte delle colonie fenicie dell’Isola.

E’ infatti possibile postulare, come vedremo, che nel VII e VI secolo possa esistere un mercato sardo interno, piuttosto vivace e dinamico, presumibilmente autonomo e in certa misura indipendente da quello delle colonie fenicie.

La forza di questa autonomia e dinamicità dell’ambiente autoctono si coglie, ad esempio, nell’apertura agli stimoli esterni, provenienti in buona parte proprio dall’Etruria, che producono fenomeni di introiezione ravvisabili nei processi di imitazione locale e di mutamento delle forme vascolari d’impasto di tradizione nuragica<sup>118</sup>, con riflessi anche – e significativamente – sulla produzione dei bronzetti nuragici, con il nuovo tipo del *kouros*<sup>119</sup>. Tutto ciò, non va dimenticato, nel quadro di un rapporto prevalente e privilegiato che associa le comunità sarde a quelle fenicie. Questi fenomeni di “assimilazione”<sup>120</sup>, manifestati dall’importazione di beni di prestigio, si colgono bene negli insediamenti sardi del Campidano, una sorta di “autostrada” di collegamento fra i due poli – controllati dai Fenici – del golfo degli Angeli e del golfo di Oristano. Essi non si limitano però al Campidano, ma mostrano una diffusione rarefatta tuttavia capillare in tutta l’Isola, con particolare addensamento nella Sardegna nord-occidentale e – come lecito aspettarsi – lungo la costa orientale prospiciente le coste tirreniche (fig. 1).

Una sorta di fossile guida che agevola l’illustrazione delle specificità di questo mercato sono le importazioni di oggetti in bronzo (tav. X), completamente assenti nelle colonie fenicie<sup>121</sup>.

---

<sup>118</sup> v. ad esempio MADAU 1986; MADAU 1988; e in particolare UGAS 1986, pp. 43 e 44.

<sup>119</sup> Cfr. D’ORIANO 2004.

<sup>120</sup> Si preferisce utilizzare qui il più neutro termine di “assimilazione” rispetto ad “acculturazione”, consci della delicata questione della definizione delle correlazioni che nascono dall’incontro fra culture diverse e del diverso valore (nel senso di significati e significanti) che esse attribuiscono ad oggetti simili o uguali (cfr. VAN DOMMELEN 2001; VIVES-FERRÁNDIZ SÁNCHEZ 2005; KNAPP-VAN DOMMELEN 2008; PERRA 2007).

<sup>121</sup> Attestati solo a Cartagine, con 11 *Schnabelkannen* e un’*oinochoe* di tipo “rodio” (BOULOUMIÉ 1985, p. 168). L’unico caso di un vaso metallico di possibile produzione etrusca rinvenuto presso i centri fenici di Sardegna, potrebbe riferirsi alla coppa d’argento di forma assimilabile alle coppe ioniche B2, successivamente dotato di iscrizione neopunica di III sec. a.C. (cat. n° 418).

Questa serie di bronzi, pur nell'esiguità quantitativa, sono la più vivida testimonianza del livello socio-culturale raggiunto dalle *élites* sarde. Sono oggetti che sottintendono un uso consapevole, e presumibilmente anche la conoscenza dell'uso originale e proprio, degli stessi; siano essi legati al consumo del vino (come le coppe cat. nn° 708<sup>122</sup>, 722 e la *schabelkanne* cat. n° 544); alla cottura cerimoniale (o, in seconda istanza, alla miscelazione del vino<sup>123</sup> come i bacili cat. nn° 716, 724-726 e le relative *appliques*<sup>124</sup> configurate a leone accovacciato nn° 700, 701, 723); o alla ostentazione del lusso (come il *kouros* cat n° 707). Da non trascurare inoltre, in regime di economia premonetale, la funzione valutaria e di tesaurizzazione, ipotizzabile almeno nel caso degli orli intenzionalmente ripiegati (cat. nn° 725-726), che – quando dedicati come dono votivo – risultano di particolare pregio.

In questi oggetti pare di cogliere un'eco degli scambi basati sul *gift trade*, ovvero sul mutuo riconoscimento e garanzia fra aristocratici, specchio di una società che non sembra del tutto in «ritardo e impaccio nell'allinearsi verso le formule del vincente urbanesimo occidentale»<sup>125</sup>. Alcuni studi recenti<sup>126</sup> tendono infatti a rivalutare il ruolo della società sarda d'età orientalizzante e arcaica.

<sup>122</sup> Testimone dell'originalità e della prontezza degli artigiani sardi nella rielaborazione degli influssi esterni è la coppa dal nuraghe Su Igante di Uri (cat. n° 708), realizzata ricomponendo i pezzi di almeno quattro vasi diversi – utilizzando anche pezzi di importazione (fenici piuttosto che etruschi) – in un prodotto nuovo e di gusto locale (cfr. NICOSIA 1980, pp. 208-209, nn. 36-38; BERNARDINI 1992, p. 397).

<sup>123</sup> Cfr. BOTTO 2007, p. 106.

<sup>124</sup> Le tre *appliques* configurate a leoncino trovano un confronto del tutto puntuale in due esemplari da collezioni ottocentesche di Karlsruhe. L'esemplare dal nuraghe Nurdòle con un pezzo di provenienza dall'Etruria della Collezione Maler (SCHUMACHER 1890, p. 89, n. 477); i due leoncini dal santuario di Su Monte con quello da Collezione Clarke (SCHUMACHER 1890, p. 89, n. 478). Altri confronti richiamabili sono con esemplari pertinenti alla classe delle *omphalos-bowls* dalla Tomba del Guerriero di Vulci (PELLEGRINI 1980, n. 54) e da Orvieto (COOK 1968, tav. 110, fig. 8); per il luogo di produzione del vasellame e delle relative *appliques* sono stati proposti vari centri fra Etruria centrale, settentrionale e Padana (Bologna); le ipotesi più verosimili prevedono una produzione d'Etruria centrale di seconda metà VI sec. a.C. (COOK 1968, pp. 340-342) e, più precisamente, il centro di Vulci nell'ultimo quarto dello stesso VI secolo (JURGEIT 1999, p. 302). Quest'ultima proposta interessa qui in particolare, riferendosi agli esemplari più direttamente confrontabili con quelli sardi, la cui produzione in Etruria è indubitabile.

<sup>125</sup> BERNARDINI 2001, p. 284. A questo proposito, proprio nelle aree di maggior contatto con i Fenici, si possono cogliere indizi di un allineamento delle comunità locali a modelli, come i moduli planimetrici (cfr. PERRA c.d.s.), dell'area mediterranea. Ciò è documentato sia in centri a frequentazione mista (cfr. Nuraghe Sirai, PERRA 2007; Pani Loriga, Missione congiunta dell'ISCIMA, coordinata da Massimo Botto e Ida Oggiano, e della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano, v. cenni in PERRA c.d.s.), sia in insediamenti nuragici del Campidano con strutture a più ambienti e con muri rettilinei costruiti in mattoni crudi (cfr. Sant'Anastasia, Monti Olladiri, Suelli e San Sperate, UGAS 1986, p. 42).

<sup>126</sup> v. FINOCCHI 2005; PERRA 2007; TRONCHETTI 2007; USAI 2006; USAI 2007, problematica già tratteggiata in UGAS 1986, p. 41 ss. Conclusioni simili, anche se partendo da presupposti in parte diversi, anche in BERNARDINI 1992, per il quale massima espressione dello "Orientalizzante Sardo" di VIII-VII secolo sarebbero le celebri statue di Mont'e Prama, nelle quali l'autore riconosce anche influssi mediati dall'ambiente artigianale etrusco (BERNARDINI 1992, p. 406; sulle statue, v. di recente RENDELI 2008, con bibliografia di riferimento). Dunque «tra l'VIII e il VII sec. a.C., è attestata nell'Isola una committenza di tipo "aristocratico", ormai consolidata, fruitrice di modelli orientalizzanti e potenzialmente in grado di riproporli in una solida "cultura" orientalizzante locale [anche se] realizzata soltanto in parte [...], per poi sfumare ed indebolirsi [...] intorno allo scadere della prima metà del settimo secolo» (BERNARDINI 1992, p. 407). Quanto alla problematica intorno alla potenza dei

Ai fini dell'illustrazione di questa che resta un'ipotesi di lavoro, non rappresenta una discriminante che questi bronzi siano di produzione tirrenica, oppure greca o orientale, o che abbiano una cronologia disomogenea: essi riflettono comunque un gusto proprio della componente autoctona e non passivamente imitativo della comunità fenicia. Ulteriormente indicativa pare la constatazione che questi bronzi siano assenti nel Campidano, più soggetto all'influenza delle vicine colonie fenicie ed ai processi redistributivi da queste posti in essere, mentre sono attestati lungo le coste orientali (golfo di Orosei-Triei/Dorgali; golfo di Posada-Siniscola) e presso le insenature settentrionali (come il golfo di Arzachena, il golfo di Porto Conte-S. Imbenia e il golfo di Alghero) o in siti leggermente all'interno, ma in diretta connessione, anche fluviale, con questi scali<sup>127</sup>.

I bronzi, come anche i buccheri, i vasi etrusco-corinzi come il piatto qui presentato e le anfore etrusche, attestati nella Sardegna centro-settentrionale (fig. 1), potrebbero essere dunque l'espressione di un "mercato sardo", con una sua propria domanda e offerta di beni, in parte parallelo e autonomo rispetto a quello della Sardegna meridionale delle colonie fenicie. In via congetturale, i bronzi e gli altri materiali etruschi non rappresenterebbero l'oggetto primario degli scambi, ma neanche semplici "beni di accompagnamento"<sup>128</sup>; essi, similmente al *gift trade*, sarebbero la manifestazione fisica di cerimonie di ospitalità (con lo scambio di beni-dono), premessa al commercio vero e proprio delle merci. Tale ipotesi prevedrebbe due modalità in parte diverse nella forma con la quale questi scambi venivano materialmente attuati: ovvero, nel caso del mercato fenicio, un commercio che vede una sempre maggiore strutturazione delle negoziazioni sul modello di quella che sarà ἐμπόρια vera e propria; mentre nel caso del "mercato sardo", ci troveremmo di fronte ad una sorta di attardamento delle forme tipiche degli scambi d'età villanoviana e orientalizzante, fondati sul *gift trade* come mutuo riconoscimento fra genti aristocratiche.

L'oggetto principale di questi scambi si ritiene costituito dallo stesse mercanzie dirette al mercato fenicio, e dunque trattato specificatamente al capitolo 6.5.2.

Il fatto che i rinvenimenti si dispongano in modo sistematico nei pressi di scali portuali (nella forma del λιμήν ο ἐπίγειον piuttosto che ἐμπόριον) e fluviali a questi collegati,

---

Sardi, testimoniata dalla statua di Sardo a Delfi e dall'iscrizione *serdaioi* di Olimpia, anche in funzione anticartaginese, v. COLONNA 1989, p. 370.

<sup>127</sup> Citando D'ORIANO 2004, p. 103, si può immaginare l'esistenza nella «Sardegna meno fenicizzata del Nord e dell'Est, un concorrere di apporti e Fenici e Greci e Etruschi, nel cui ambito ognuna delle componenti può avere svolto un ruolo attivo e autonomo anche sul piano culturale». Per gli scali lungo la costa orientale sarda ha recentemente presentato interessanti novità A. Sanciu (SANCIU 2010). Ringrazio Antonio Sanciu per le numerose anteprime di cui mi ha reso partecipe e per il proficuo scambio di opinioni sul ruolo di questo comparto sardo, fondamentale per le rotte tirreniche e rispetto al quale si iniziano finalmente a colmare profonde lacune documentali.

<sup>128</sup> Cfr. GRAN-AYMERICH 2009, p. 470.

sembrerebbe indicare l'esistenza di soste e luoghi di scambio – nella forma del *port of trade* (Polany) o dell'*Hafenlage* (Lehmann-Hartleben) – lungo la direttrice di un flusso commerciale etrusco. Ci troveremmo dunque di fronte, in ipotesi del tutto indiziaria, alla continuazione di scambi diretti fra mondo nuragico ed etrusco, nel solco della lunga tradizione che affonda le radici nel IX secolo a.C. e che pare trovare una sua continuazione nel VII e oltre<sup>129</sup>.

---

<sup>129</sup> Ipotesi già suggerita da Michel Gras (GRAS 1985, p. 126), e poi ripresa in BOTTO 2007, p. 107, nel quale si ipotizza che detta continuità non sia mancata neanche nel passaggio fra l'VIII e gli inizi del VII sec. a.C. (con attestazioni esemplificative a p. 87-88). Anche R. d'Oriano ipotizza contatti diretti col mondo tirrenico (D'ORIANO 2004, p. 101).

## 6.2 I centri etruschi partecipanti: Vulci, Cerveteri, Tarquinia ?

La ricerca storico-archeologica, anche la più recente, prevede tradizionalmente la partecipazione di Vulci e Cerveteri, cui solo per alcuni studiosi si affianca in subordine Tarquinia. Oltretutto la letteratura contempla una successione fra un primato di Vulci, cui si sostituisce in un secondo momento la grande metropoli di Caere, tradizionalmente ritenuta più attiva nei commerci transmarini<sup>130</sup>.

Si ritiene che il ruolo svolto da Tarquinia nei flussi commerciali che investono il Tirreno sia assolutamente da riconsiderare e rivalutare, come suggerito anche da altri studiosi<sup>131</sup>. Occasione per questa rivalutazione è stata la recente pubblicazione<sup>132</sup> di un piatto inedito del Pittore senza Graffito dal nuraghe Flumenelongu (cat. n° 706). Con questo esemplare l'attestazione di opere del Pittore in Sardegna può contare su ben tredici esemplari di diretta e indiretta attribuzione. Premettendo che la maggior parte della ceramica etrusco-corinzia importata in Sardegna è del semplice tipo a decorazione lineare e che gli esemplari a decorazione figurata, essendo spesso pervenuti in piccoli frammenti, sono difficilmente attribuibili a botteghe specifiche, il numero di attestazioni del Pittore senza Graffito non è da ritenersi esiguo, considerando anche che l'*atelier* più rappresentato è quello del Gruppo a Maschera Umana<sup>133</sup>, con il numero di attestazioni pari a quindici esemplari (v. tab. 11).

---

<sup>130</sup> v. COLONNA 1989, p. 368; BERNARDINI 2000, p. 183; BOTTO 2007, p. 103; per la scansione contraria, con un passaggio di testimone fra *Caere* prima e Vulci (e Tarquinia?) poi: MOREL 1986, p. 33; ZUCCA 1986, p. 58; BONAMICI 2002, p. 254. Dubbi in merito a questa alternanza furono già esposti da M. Gras nella *Discussione* in *AttiCommercio* 1985, 295.

<sup>131</sup> Cfr. fra gli altri, ZUCCA 1986, p. 62 e, più di recente, BOTTO 2007, p. 103, che suggerisce una partecipazione (seppur minoritaria) agli scambi e comunque una relazione diretta con i centri fenici, provata sia dai piatti del Pittore senza Graffito che dalla produzione locale tarquiniese di bacini di tipo "fenicio-cipriota", affini alle produzioni sarde e cartaginesi. Contatti diretti fra Tarquinia e la Sardegna erano stati postulati anche dallo stesso Szilágyi (SZILÁGYI 1998, p. 468), analizzando la produzione del Pittore senza Graffito. Il successo del Pittore presso i mercanti che frequentavano i mari occidentali è stato recentemente sottolineato anche da G. Colonna (COLONNA 2006, p. 13; qui lo studioso postula inoltre una presenza diretta di mercanti etruschi nel sud della penisola iberica, in particolare a Tartesso).

<sup>132</sup> SANTOCCHINI GERG 2010.

<sup>133</sup> Nel computo delle attestazioni del Gruppo a Maschera Umana va tenuto conto di una certa tendenza (relativa soprattutto agli anni '80 del XX sec.) di attribuire al Gruppo più "in voga" alcuni esemplari forse altrimenti inquadrabili.

<b>Attribuzione:</b>	<b>NORA</b>		<b>ALTRI</b>		<b>TOT</b>	
1) Gruppo a Maschera Umana	<b>3</b>	4%	<b>12</b>	13%	<b>15</b>	9%
2) Pittore Senza Graffito e affini	<b>7</b>	10%	<b>6</b>	7%	<b>13</b>	8%
3) Pittore delle Code Annodate Gruppo delle Macchie	<b>1</b>	1%	<b>2</b>	2%	<b>3</b>	2%
4) Bianche			<b>2</b>	2%	<b>2</b>	1%
5) Ciclo di Codros	<b>1</b>	1%	<b>1</b>	1%	<b>2</b>	1%
6) Ciclo degli Uccelli			<b>1</b>	1%	<b>1</b>	1%
7) Decorazione Geometrica	<b>33</b>	48%	<b>30</b>	34%	<b>63</b>	40%
8) Figurata non attribuibile	<b>8</b>	12%	<b>8</b>	9%	<b>16</b>	10%
9) Non identificabile	<b>16</b>	23%	<b>28</b>	30%	<b>43</b>	27%
<b>TOTALE</b>	<b>69</b>		<b>89</b>		<b>158</b>	

Tab. 11 – Ceramica etrusco-corinzia in Sardegna.

Se, per mero esercizio intellettuale, applicassimo le percentuali offerte dalla ceramica etrusco corinzia alle importazioni in bucchero, il numero degli esemplari attribuibili sarebbe di varie centinaia. Sfortunatamente, come noto, le analisi archeometriche – allo stato delle nostre conoscenze – non permettono di discernere le produzioni dei principali centri dell'Etruria meridionale l'uno dall'altro. Tuttavia, alcuni rari indicatori tecnico-morfologici e decorativi, permettono di ascrivere alcuni bucceri sardi a produzione tarquiniese. Fra questi esemplari si possono citare, a titolo esemplificativo, due coppe tipo 3c Rasmussen (cat. nn° 198, 210) e una tipo 1b (cat. n° 196) da Nora; due coppe da *Bithia*, ipoteticamente attribuibili ai tipi 1b e 3c (cat. nn° 352, 355); una coppa tipo 3c da *Sulky* (cat. n° 409); un'olpe tipo 2 da Monte Sirai (cat. n° 419) e due calici tipo 4c da *Tharros* (cat. nn° 657-658).

Dunque le importazioni tarquiniesi assumono ora un rilievo significativo; a questi dati oggettivi si possono aggiungere altri indizi come il "Sulcitano" *Spurianas* della placchetta da Sant'Omobono (argomento meglio trattato al capitolo 6.4), un gentilizio di origine tarquiniese, e le osservazioni espresse da M. Gras<sup>134</sup>, che cita proprio la produzione del Pittore senza Graffito e le sue attestazioni a Marsiglia in relazione ad una corrente commerciale che risale il Tirreno. In merito a ciò, va segnalato che – nonostante Cerveteri sia stata tradizionalmente ritenuta più attiva nei commerci transmarini – l'ipotesi di un'attività marinara di Tarquinia, oltre a quanto osservato da Gras, può intuirsi anche dal fatto che le produzioni di ceramica etrusco-corinzia, come gli esemplari del Pittore delle Teste di Lupo e del Pittore senza Graffito, sono diffuse nel territorio di Tarquinia e oltremare, ma sono assai

<sup>134</sup> GRAS 2000, p. 129.

rari nel resto d'Etruria ed a Cerveteri<sup>135</sup>. Questo fatto, pur considerando le problematiche legate alla non automatica coincidenza fra produttori e diffusori, è indizio di una esportazione diretta di Tarquinia, piuttosto che di una redistribuzione di Cerveteri, come detto, ritenuta più attiva nell'esportazione oltremare.

In passato, in merito all'identificazione dei centri etruschi esportatori, erano state proposte alcune ipotesi, fra le quali un collegamento diretto fra singoli centri etruschi e singole colonie fenicie, come nel caso di *Bithia* con *Caere*<sup>136</sup>, ma l'aumento della documentazione materiale (con il rinvenimento in singoli centri fenici di esemplari provenienti sia da Cerveteri, sia da Vulci, sia da Tarquinia) suggerisce il trasporto di carichi misti, inseriti in flussi commerciali piuttosto eterogenei, come meglio sarà specificato nel successivo capitolo 6.3.

In conclusione, il supposto avvicendamento Vulci-*Caere*, tutt'altro che rappresentare soltanto una specificità storica sarda, dipende - in generale - dalla produzione stessa della ceramica etrusco-corinzia, il cui grosso della produzione inizia proprio a Vulci nell'ultimo quarto del VII sec. e che solo in un secondo momento vede la partecipazione di altri centri, cioè quando attorno al 580 a.C. alcuni Maestri vulcenti si trasferiscono in altre città dell'Etruria meridionale<sup>137</sup> e danno impulso all'apertura di botteghe locali.

---

<sup>135</sup> SZILÁGYI 1998, p. 469.

<sup>136</sup> GRAS 1973-1974; TRONCHETTI 1988, pp. 48-49, 59.

<sup>137</sup> Come, ad esempio, a Tarquinia, dove si trasferisce il pittore vulcente "dei Caduti", o alla cui scuola si era formato il suo epigono Pittore Vitelleschi (SZILÁGYI 1998, p. 434); oppure come alcuni pittori del Ciclo di Codros per Cerveteri ed altri centri (SZILÁGYI 1998, pp. 574 e 596).





### 6.3 Processi distributivi e redistributivi: rotte e vettori

La questione delle rotte e dei vettori che univano le due sponde tirreniche è, e rimane, una delle più controverse e anche quella per la quale è difficile – allo stato delle conoscenze attuali – arrivare ad una pacifica soluzione. Testimonianza rara e preziosa per comprendere i traffici arcaici è il ritrovamento dei relitti arcaici, in misura ancora troppo esigua per essere determinante. I pochi relitti noti, da quello dell'Isola del Giglio a quelli della costa francese (Antibes, Pech Maho, Bon Porté I e II), più che essere dirimenti pongono questioni nuove e dimostrano tutta la complessità dell'argomento.

Per quanto riguarda i vettori delle mercanzie etrusche rinvenute in Sardegna, l'ipotesi più accreditata è quella proposta da C. Tronchetti<sup>138</sup>, sposata da molti studiosi<sup>139</sup>, che prevede che i prodotti etruschi, come quelli greci, siano il frutto di un commercio di ritorno dalle coste tirreniche di mercanti fenici. Si ritiene qui che tale impostazione possa, almeno in parte, essere riveduta. La visione di un traffico monopolizzato da agenti fenici in età Orientalizzante e Arcaica, in un momento cioè nel quale i commerci non si sono ancora compiutamente strutturati nella forma della *ἐμπορία*, contrasta in parte con le correnti di pensiero sui commerci arcaici come si vanno delineando<sup>140</sup>. Si tratterebbe di traffici commerciali piuttosto sfumati, non troppo rigidi e strutturati, flussi che non conoscono regimi di *trust* o correnti monopolistiche del tutto autonome. Una realtà piuttosto fluida e articolata che lascia ancora un certo margine all'intrapresa di singoli o gruppi di *ἐμποροί*, che sono in gran parte ancora *ἀριστοί*, anche in considerazione del fatto che – senza ancora la possibilità di avere alle spalle la *πόλις* con il suo *θησαυρός* pubblico, l'allestimento di un naviglio commerciale è assai oneroso e necessita il coinvolgimento di realtà composite<sup>141</sup>, come più soggetti e carichi misti, nel senso sia di mercanzie che – in ipotesi – di persone (mercanti o finanziatori, forse anche di etnie diverse). Questa realtà sfumata si coglie ancor meglio giustapponendola alla "terza fase" di cui si è detto al capitolo 2.2.3, ovvero quando – a partire dall'ultimo quarto del VI secolo – i commerci saranno realmente monopolizzati e rigidamente controllati dalla *πόλις* Cartagine. A questo punto del ragionamento, se si accetta

<sup>138</sup> TRONCHETTI 1988, p. 62; *ID.* 2000b, p. 350; *ID.* 2000c, pp. 169-170; *ID.* 2002, p. 1094. Come accennato al capitolo 2, l'ipotesi era stata già prospettata dal Taramelli e da G. Lilliu.

<sup>139</sup> Ad esempio in BARTOLONI 2002, p. 253; BOTTO 2007, p. 104.

<sup>140</sup> v. GRAS 1985, ipotesi poi riprese in *ID.* 2000, pp. 132-133 e di recente in *ID.* 2009, p. 81; su posizioni simili anche d'Oriano 1985, p. 268 e *ID.* 2004, pp. 100-101; MOREL 1986, pp. 34-35; ZUCCA 1986, p. 60.

<sup>141</sup> Sulla costituzione di consorzi e di altre forme di contribuzione alle dispendiose imprese mercantili, in particolare fra mercanti fenici, v. AUBET 2003, pp. 179-180.

di escludere un monopolio fenicio, si può “aprire” la Sardegna a mercanti “altri”, ovvero agli Etruschi in primo luogo, come suggeriscono alcuni indizi, che inseriti in un quadro così delineato acquistano sempre più forza<sup>142</sup>.

Anche se la maggior parte degli studiosi ipotizzano che i prodotti greci e greco-orientali giungano in Sardegna per mediazione dal mercato etrusco<sup>143</sup>, una parte di essi potrebbe essere giunta anche per via diretta. La non irrilevante quantità di importazioni dalla Grecia rinvenute nello scavo del foro romano di Nora<sup>144</sup> (pari quasi al 25%) potrebbe far ipotizzare una qualche apertura del mercato sardo agli *emporoi* greci, come alcuni studiosi hanno già evidenziato<sup>145</sup>, anche se – allo stato attuale delle conoscenze – la tesi della mediazione tramite il mercato etrusco risulta più plausibile, soprattutto per la Sardegna centro-meridionale. In parte diverso parrebbe il caso della parte settentrionale, ed in particolare di Olbia arcaica e della sua ipotizzata grecità<sup>146</sup>. A ragione della fluidità e dell’eterogeneità dei traffici arcaici, di cui detto sopra, una presenza di elementi greci (Ioni, Eubei, Pitecusani o altri) – pur non avendo lasciato particolari evidenze archeologiche come quella degli Etruschi – non è, come detto, da escludersi, soprattutto se non concepita come corrente autonoma organizzata e strutturata, ma come presenza di singoli mercanti, di singoli navigli o di partecipazione a imprese miste. Tutto ciò anche in considerazione del fatto che la scarsità di prodotti greci in generale, e la sostanziale assenza di ceramica attica arcaica, può spiegarsi con una certa marginalità della Sardegna rispetto alle principali correnti commerciali elleniche<sup>147</sup>, ma anche (e forse soprattutto) a causa di una questione legata al “gusto”<sup>148</sup> del mercato fenicio, cui evidentemente quel tipo di prodotti del “non piace”<sup>149</sup>. Altrimenti, oltre alla possibilità di un acquisto diretto da ipotetici mercanti greci nell’Isola, i Fenici avrebbero trovato negli Etruschi un redistributore privilegiato di ceramica greca, in Etruria assai abbondante, tanto da influenzare con la propria domanda le stesse produzioni attiche (sia per iconografie che per forme vascolari; a titolo esemplificativo si veda il caso del *kantharos* e delle anforette prodotte nella bottega di Nicostene).

---

<sup>142</sup> Sulla frequentazione anche abituale di personaggi etruschi nelle colonie fenicie, v. BONAMICI 2002, p. 264.

<sup>143</sup> Cfr. TRONCHETTI 2000c, p. 170.

<sup>144</sup> RENDELI 2009.

<sup>145</sup> BARTOLONI 1985, p. 114; D’ORIANO 2004, pp. 101-103; BERNARDINI 2005, p. 11, nota 32

<sup>146</sup> v. D’ORIANO 2000; *Id.* 2005, ed i nuovi rinvenimenti arcaici presentati dallo stesso studioso e da G. Pisanu nella sede del VII Congresso di Studi Fenici e Punici di Hammamet nel novembre 2009, in c.d.s.

<sup>147</sup> TRONCHETTI 2002, p. 1097.

<sup>148</sup> MOREL 1986, p. 36.

<sup>149</sup> TRONCHETTI 2002, p. 1097.

In merito alla questione dei processi redistributivi interni all'Isola, la presentazione delle importazioni etrusche nei siti di *Sulky*, Monte Sirai e dell'omonimo Nuraghe mette in evidenza alcune differenze, soprattutto qualitative, che possono essere ipoteticamente messe in relazione alla tipologia insediativa e al popolamento del territorio occupato dai Fenici (almeno per ciò che riguarda il Sulcis)<sup>150</sup>. In questo caso l'organizzazione gerarchizzata del territorio prevedrebbe un centro urbano primario - *Sulky* - porto di sbarco dei prodotti provenienti dall'Etruria; un centro intermedio - Monte Sirai - controllato da *Sulky*, nel quale le importazioni (di qualità leggermente inferiore) vengono redistribuite e, infine, alcuni "centri" minori a vocazione agricola e/o militare come Pani Loriga di Santadi ed il Nuraghe Sirai. La distinzione fra "centro fortificato" e "fortezza" di recente ipotizzata<sup>151</sup>, sembra potersi cogliere anche da alcuni indizi: una volta che la "prima scelta" sia stata operata dalle élites di *Sulky*, gli abitanti di Monte Sirai, in possesso di un certo grado di "preparazione culturale" operano una scelta che li indirizza verso le coppe etrusco-corinzie (anche figurate), mentre la popolazione mista sardo-fenicia del nuraghe Sirai si orienta verso il vaso pottorio più noto e caratterizzato, più "alla moda", il *kantharos*. Si viene così a dimostrare l'ipotesi, più volte avanzata<sup>152</sup>, di un processo redistributivo fra centri primari e secondari di Sardegna.

---

<sup>150</sup> Cf. PERRA 2009, p. 364.

<sup>151</sup> PERRA 2009, p. 364.

<sup>152</sup> GRAS 1974, p. 129; BARTOLONI 1985, p. 113; MOREL 1986, p. 35; ZUCCA 1986, p. 55.



## 6.4 Una *querelle* aperta: Etruschi in Sardegna ?

Il fatto di considerare, come è stato proposto nel paragrafo precedente, la Sardegna come un'isola "aperta" ai mercanti "altri" e non stretta nella morsa di un rigido monopolio fenicio, è già un primo indizio e in parte una risposta alla *querelle* sulla presenza etrusca nell'Isola.

Fra le prove indiziarie più circostanziate, che implicano la presenza transitoria, e in qualche caso verosimilmente anche stabile, di genti dell'*ethnos* etrusco, si possono citare anzitutto la nota e sovente citata placchetta eburnea dalla chiesa di S. Omobono a Roma. Si tratta di una *tessera hospitalis* con epigrafe «*araz silqetenas spurianas*», che è stata letta da Giovanni Colonna<sup>153</sup> «Araz Spuriana "il sulcitano"». Ci troveremmo in ipotesi di fronte ad un Etrusco che porta un gentilizio attestato a Tarquinia<sup>154</sup> e che assume un etnico che fa riferimento ad una, evidentemente assidua (quando non stabile), frequentazione della *Sulky* fenicia, proprio nel periodo che qui interessa, essendo la placchetta databile al 580-540 a.C.<sup>155</sup>.

Un'altra iscrizione è particolarmente interessante, perché postulerebbe l'esistenza di un monumento votivo di non piccole dimensioni dedicato da un mercante etrusco verosimilmente in un santuario extraurbano, emblematico luogo d'incontro per i commerci arcaici. Si tratta dell'epigrafe monumentale incisa su una lastra di arenaria locale, purtroppo scomparsa, rinvenuta a Oristano e letta e integrata da Colonna in «*[mi mulu]vana s[puriesi]*»<sup>156</sup>.

---

<sup>153</sup> v. *discussione* in *Gli Etruschi a Roma*, Incontro di Studio in onore di M. Pallottino, Roma 1981, pp. 202-204; ripreso in COLONNA 1989, p. 368. Questa interpretazione è stata oggetto di discussione; si sono espressi a favore di essa: BERNARDINI 2001, p. 287; BONAMICI 2002, p. 264 e nota 59; MAGGIANI 2006, p. 321; TRONCHETTI 2000b, p. 350; contro: CRISTOFANI 1991, p. 73, nota 34; accolta con prudenza in DE SIMONE 1981, p. 205 e GRAS 1985, p. 206.

<sup>154</sup> Fra le attestazioni più note si possono citare i tre elogi degli *Spurinna* dal foro di Tarquinia (TORELLI 1975) e un *Arath Spuriana* dalla Tomba dei Tori di Tarquinia; *Araz* è forma documentata e più rara per *Aranth*, probabilmente tipico per gli Etruschi di Roma, vista anche la tradizione riguardante i Tarquini, dove Arunte è il prenome del fratello e del nipote di Tarquinio Prisco, del fratello e del figlio di Tarquinio il Superbo, nonché del figlio di Porsenna (v. CRISTOFANI 1990, pp. 21-24; PALMUCCI 1999).

<sup>155</sup> MAGGIANI 2006, p. 321. Nell'interpretazione dello studioso, la placchetta sarebbe prodotta a Roma (in base soprattutto all'analisi paleografica), e l'iscrizione sarebbe riferibile a due soggetti: uno, lo straniero, *Araz* con il gentilizio nella forma arcaica *-nas*, il *-te* locativo e la radice derivata dall'etnico riferibile alla città di *Sulky*, e l'altro, il suo *Hospes*, uno *Spuriana* residente a Roma. Quindi non più la formula con i *trianomina* (come interpretata in COLONNA 1989, p. 368), ma bimbembre per il primo e col semplice gentilizio per *Spuriana* (una famiglia probabilmente di Tarquinia che intrattiene rapporti di *xenia* con l'*hospes* in CRISTOFANI 1991, nota 34). L'interpretazione di Maggiani, più articolata e complessa di quella di Colonna, non confligge in assoluto con quella qui tratteggiata, mostrando comunque un collegamento diretto fra Tarquinia/Roma dei Tarquini e la Sardegna.

<sup>156</sup> COLONNA 1989, p. 369. L'iscrizione venne originariamente pubblicata da P. Tamponi in *Notizie Scavi* del 1891 e è stata citata più volte da Raimondo Zucca per postulare «una possibile presenza insediativa etrusca extraurbana nel territorio di Othoca» (ZUCCA 1987, p. 125).

Più evanescenti sono alcune ipotesi riguardanti eventuali tombe appartenenti a genti etrusche, a *Bithia* come a *Tharros*. Per ciò che concerne i casi *bithiensi*, premesso che solitamente nelle tombe della necropoli arcaica compare – quando attestato – un solo vaso d’importazione<sup>157</sup>, l’eccezionalità del corredo della tomba n. 239, contenente ben due anforette in bucchero associate a due coppe etrusco-corinzie, è stata segnalata come espressione di un’ideologia estranea (soprattutto riguardo alle anforette) e ha portato a supporre la sepoltura di un etrusco<sup>158</sup>.

Indizio ancor più debole, ma comunque degno di nota per la sua unicità, è il corredo di una tomba *tharrensse* con anfora tirrenica attribuita al Pittore di Timiades<sup>159</sup>. Oltre a rappresentare uno dei rarissimi esempi di ceramica attica arcaica in Sardegna<sup>160</sup>, ciò che colpisce è il suo apparato decorativo: una scena erotica a carattere orgiastico, molto lontana dal “comune sentire” di un fenicio<sup>161</sup>. Se già risulta difficile immaginare quest’anfora alla mensa di un fenicio, ancor più incomprensibile è che faccia parte del corredo funerario; tuttavia – rappresentando un *unicum* – varie possono essere le ipotesi, compresa quella della sepoltura di un etrusco, ma senza altre informazioni è più probabile che non si giunga mai ad una soluzione univoca.

Tutti gli indizi di cui sopra si comprendono meglio tenendo presenti due caratteristiche delle imprese etrusche d’oltremare: anzitutto l’azione navale e la “espansione” etrusca non è sostanzialmente mai di tipo coloniale<sup>162</sup>, ciò anche se il commercio etrusco tocca tutto il bacino del mediterraneo e oltre<sup>163</sup>. Altra caratteristica essenziale è rappresentata dalla

---

<sup>157</sup> TRONCHETTI 1981, p. 528; BERNARDINI 2000, p. 178. Oltre alla T. 239, le altre due eccezioni sono costituite dalla T. 9 con un “servizio” composto da *olpe* e coppa in bucchero e dalla T. 17 con *aryballos* e coppetta su piede etrusco-corinzi (UGAS – ZUCCA 1984, nn. 78, 81 e 85, 90).

<sup>158</sup> ZUCCA 1986, p. 59; *Id.* 1989, p. 1080; TRONCHETTI 1988, pp. 56-57; BERNARDINI 2000, p. 179 e nota 18.

<sup>159</sup> ZUCCA 2000, p. 198 e nota 22.

<sup>160</sup> v. ZUCCA 2000; TRONCHETTI 2003, p. 177.

<sup>161</sup> In generale, le produzioni fenicie – nel solco della tradizione vascolare vicino-orientale – e le importazioni isolate non sono caratterizzate da decorazioni vascolari particolarmente ricche, e assai rare sono le scene figurate. Il “gusto” fenicio in genere non si rivolge all’ideologia veicolata dalle iconografie (praticamente assenti le importazioni di ceramica attica a f.n. e greca figurata in genere, anche la ceramica etrusco-corinzia figurata è limitata a motivi soprattutto decorativi, come quelli standardizzati e corsivi dei “cicli tardivi”). Le raffigurazioni di scene mitologiche sono praticamente assenti e ciò risponde ad una scelta precisa, se consideriamo la grande diffusione di questi tipi in Etruria, che è un recettore privilegiato di queste produzioni. Lievemente diverso il discorso per le importazioni nei centri sardi, che mostrano una certa inclinazione verso una maggiore varietà di oggetti in ceramica (anche attica arcaica oltre che greca in genere ed etrusca, cfr. TRONCHETTI 2005, p. 87) e bronzo (v. SANTOCCHINI GERG 2010, pp. 84-85). Come già accennato l’assenza di ceramica attica arcaica si spiega in parte con una certa marginalità della Sardegna rispetto alle correnti commerciali greche (TRONCHETTI 2002, p. 1097), ma – soprattutto – con una questione legata al “gusto” (MOREL 1986, p. 36) del mercato fenicio, cui evidentemente quel tipo di prodotti “non piace” (TRONCHETTI 2002, p. 1097), perché altrimenti avrebbe trovato negli Etruschi un redistributore privilegiato di ceramica greca, in Etruria assai abbondante.

<sup>162</sup> GRAN-AYMERICH 2002, p. 136; ad eccezione della colonia (probabilmente ceretana) di *Nikaia/Aleria* in Corsica e forse di qualche insediamento stabile sulla costa francese, come Lattes.

<sup>163</sup> Di recente G. Colonna (COLONNA 2006b, 13-18) ha ipotizzato una presenza diretta di mercanti etruschi nel sud della penisola iberica, in particolare a Huelva-Tartesso.

variabilità regionale nel tipo di esportazioni etrusche (per varietà di forme vascolari e di mercanzie, sia di propria produzione che mediando beni di altri); ciò è dovuto alla flessibilità del commercio etrusco, estremamente adattabile alle diverse esigenze dei *partners* commerciali e rivolto a soddisfare le specificità della loro domanda<sup>164</sup>.

L'ultimo "indizio" della frequentazione etrusca dell'Isola si ha durante la "terza fase" delle relazioni etrusco-sarde, cui si è fatto riferimento al capitolo 2.2.3, ovvero nel momento nel quale la Sardegna entra nell'impero cartaginese ed i commerci sono ormai strutturati e organizzati secondo le forme della *ἐμπορία* classica. In quest'ultima fase i commerci sardi sono gestiti direttamente dagli agenti punici, con quella forma di "commercio di ritorno" dalle coste tirreniche ipotizzata anche per la fase precedente.

E' proprio questa chiusura e rigida spartizione delle reciproche sfere di influenza da parte di Cartagine, testimoniata dalle parole di Aristotele e dalla tradizione dei trattati romano-cartaginesi, che prova il fatto che prima di essi il mercato sardo era più libero e verosimilmente frequentato anche dagli *ἐμποροί* etruschi.

---

<sup>164</sup> Cfr. MOREL 1986, p. 36.





## 6.5 Ricostruzioni storiche

### 6.5.1 La forma degli scambi: *ναυτιλία* fra *πρήξις* e *ἐμπορία*

Il tardo VII, e soprattutto il VI secolo, rappresentano una sorta di fase di transizione fra gli scambi gestiti nella forma del *gift-trade* o della *πρήξις* e la *ἐμπορία* classica, e come tutti i momenti di passaggio e trasformazione mostra caratteristiche della fase che precede ed *in fieri* i germi dei nuovi fenomeni in evoluzione, che si espliciteranno nella fase successiva. E' dunque, quello qui preso in esame, un periodo denso di contraddizioni, assai fluido e mutevole, che - come già in parte detto - non è ancora perfettamente strutturato e organizzato. In questa fase di transizione è difficile immaginare rigide correnti monopolistiche del tutto autonome, si può invece pensare a flussi commerciali assai più articolati ed eterogenei.

Nella prima fase le transazioni "commerciali", anche se definirle tali è ancora presto, in un momento nel quale non hanno trovato compiuta forma concetti come quello di concorrenza e libera contrattazione<sup>165</sup>, i protagonisti degli scambi sono i *principes* etruschi villanoviani, espressione del gruppo degli *ἀριστοί* e dei loro membri più intraprendenti. I loro *partners* sardi sono - allo stadio degli studi - una componente di più difficile riconoscimento, anche se verosimilmente saranno i singoli "capi" cantonali delle comunità indigene. L'incontro avviene sulla base di una reciprocità che nella forma del *gift-trade*, che in questo contesto è corretto chiamare anche *chieftain's trade*, si fonda sulla conoscenza ed il mutuo riconoscimento fra pari, garanzia del corretto svolgimento quantitativo e qualitativo dello scambio in regime di permuta. Una forma simile, che ricalca in grandi linee questo "modello" sembra - in ipotesi del tutto indiziaria - trovare un prolungamento fino al VII secolo e oltre e potersi applicare agli scambi fra gli Etruschi e le comunità locali sarde, mentre un nuovo "modello" viene adottato nei traffici con le colonie fenicie.

L'intensificarsi esponenziale dei traffici commerciali fra Oriente e Occidente, all'origine di quel complesso fenomeno noto appunto come Orientalizzante, vede una partecipazione sempre più attiva di un numero crescente di interlocutori, il che comporta necessariamente una maggior organizzazione degli scambi. Ciò sia come agenti e vettori di questi flussi

---

<sup>165</sup> Cfr., ad esempio, POLANYI 1980, p. 229.

commerciali, sia come luoghi dove incontrarsi; il “mercato” inizia a strutturarsi: dall'*hafenanlage* al *port of trade*, fino all' *ἐμπόριον* vero e proprio.

La differenza sostanziale nella forma di questi scambi rispetto a quella che sarà la *ἐμπορία* classica, è rappresentata dalla entità di riferimento che li sovrintende, ovvero non è ancora la *πόλις* che organizza, gestisce e garantisce i commerci, ma è ancora preminente il ruolo svolto dall'intrapresa individuale o di gruppi organizzati, costituiti anche in imprese di tipo misto, date le difficoltà logistico-finanziarie che comporta predisporre un complesso naviglio commerciale.

Il soggetto dei traffici arcaici non è dunque più un principe-eroe sul genere dei *ναῦται* biasimati da Omero (*Od.*, VIII, 159-164), tantomeno la *ναυτιλία* si espliciterà nella figura del navigatore-pirata della *πρήξις* immaginata da Esiodo (*Op.*, 628, 634, 638, 647); si tratta invece di un vero e proprio *ἐμπορος* che, tuttavia, agisce ancora con una certa libertà ed autonomia, ancora non vincolato dall'*ἐμπορία* gestita dalla *πόλις* con il suo *θησαυρός* pubblico. Perché questo avvenga, sulla sponda tirrenica, bisognerà attendere la fine del VI secolo, ovvero il momento nel quale le *πόλεις* etrusche abbiano portato a compimento il loro processo formativo urbano, che si manifesterà anche nella piena strutturazione e monumentalizzazione dei propri *ἐμπόρια*, come Pyrgi, Gravisca e Regisvilla, per citare quelli che hanno probabilmente interagito con la Sardegna.

## 6.5.2 L'oggetto degli scambi: l'anfora fantasma

La problematica principale negli scambi commerciali fra le due sponde tirreniche riguarda l'estrema rarità delle anfore etrusche rinvenute sull'Isola. Questo dato oggettivo, ovvero la "anfora fantasma" che spicca per la sua assenza, è l'indizio principe sottolineato dagli studiosi che non vedono un commercio diretto etrusco verso la Sardegna, soprattutto se letto in parallelo con la situazione del *Midi* francese.

Pur non volendo qui assimilare le due situazioni, che sono e restano in gran parte diverse, anche perché rispondenti a necessità e cause storiche differenti, non ultimo l'oggetto stesso dei commerci etruschi verso le due aree. Nel caso francese i flussi commerciali sono dominati dal commercio del vino tirrenico e greco, testimoniato dall'ingente quantità di anfore da trasporto etrusche e dal vasellame in bucchero di accompagnamento; mentre in Sardegna le anfore commerciali, anche se numericamente in progressiva crescita, attualmente si limitano a 19 esemplari<sup>166</sup>. Questa sporadicità ha fatto ipotizzare<sup>167</sup> che non ci fosse un commercio etrusco diretto con la Sardegna e ciò in base ad una equivalenza sineddolica e quasi automatica che riconosce un commercio antico solo laddove ve ne sia la traccia archeologica trasmessa dai contenitori anforari. La loro rilevanza è indubitabile<sup>168</sup>, anche perché non testimoniano solo il trasporto di vino e di olio, ma anche di altri generi alimentari financo a comprendere, in rari casi accertati<sup>169</sup>, quello dei metalli. Tuttavia si ritiene di dover sottolineare quanto la classe ceramica sia l'unica traccia visibile di traffici che possono essere ben più importanti<sup>170</sup>, di scambi di beni che non lasciano un'impronta archeologicamente rilevabile. Ciò è particolarmente evidente in Sardegna, in quanto una delle questioni aperte negli scambi fra l'Etruria e la Sardegna riguarda principalmente quale sia l'oggetto degli scambi e tramite quali agenti questi avvenissero. Come detto, la rarità di anfore etrusche

<sup>166</sup> Due esemplari da Nora (tipo Py 5 in OGGIANO 2002, p. 270; tipo Py 1/2 in RENDELI 2009, n. 188); l'inedito qui presentato da Monte Sirai di tipo Py 3A (cat. n° 464); un tipo Py 3A da Monte Olladiri (UGAS – ZUCCA 1984, p. 23, n. 52); 4 esemplari da *Neapolis*, che possono salire a 7 perché uno dei rinvenimenti si riferisce a "4 anse"; di tipo Py 3C e 4 (GARAU 2007, p. 43); un tipo Py 4 da s'Archittu-*Cornus* (SANNA 2006, p. 34); un tipo Py 3A da Ittireddu (BERNARDINI – D'ORIANO 2001, p. 121, n. 192); un tipo Py 3A da Perfugas (D'ORIANO 1984a, p. 525); un tipo Py 4 da *Sarcapos* (ZUCCA 1984, p. 535); un tipo Py 4A dal Golfo di Cagliari (UGAS - ZUCCA 1984, p. 71, tav. 1); un tipo Py 3A da Cala su Pallosu (D'ORIANO 1984a, p. 525); una al largo delle isole Lavezzi (BEEBKO 1971, p. 37); due tipo Py 3B dalle Bocche di Bonifacio (BOULOUmie - LIU 1976, p. 215); un tipo Py 3A dal mare d'Ogliastra (Μάχη 1999, p. 95, n. 73); una da località sarda sconosciuta (ZUCCA 1981c, p. 33).

<sup>167</sup> BARTOLONI 1985, p. 114; TRONCHETTI 1988, pp. 61-62; BERNARDINI 2000, p. 179; posizione solo in parte dissimile in ZUCCA 1986, p. 61, dove non si esclude tale commercio, ma – ancora – lo si lega alle anfore «se i rinvenimenti sardi si moltiplicassero» ed al commercio etrusco di vino e olio in contropartita ai metalli sardi.

<sup>168</sup> v. GRAS 1988; in particolare a p. 295.

<sup>169</sup> SANCIU 2010, p. 4.

<sup>170</sup> MOREL 1986, p. 32.

nell'Isola ha fatto supporre l'assenza di un commercio diretto *tout court*, si ritiene piuttosto che il difetto riguardi il commercio di vino etrusco<sup>171</sup> e che l'oggetto primario dei traffici etrusco-sardi riguardi beni il cui scambio non conserva testimonianze archeologiche<sup>172</sup>, in *primis* quello dei metalli<sup>173</sup>, da sempre interesse comune alle due coste tirreniche. Il fatto che entrambe le aree siano ricche di risorse minerarie non esclude il loro commercio<sup>174</sup>: motivo di interesse sono varietà dalle caratteristiche diverse (come, ad esempio, il ferro elbano rispetto a quello del Monti Ferru), una maggiore ricchezza di giacimenti primari di rame in Toscana<sup>175</sup>, una presenza scarsa come quella dello stagno sardo<sup>176</sup> rispetto ad un ricco mercato etrusco<sup>177</sup> o un'esclusiva come quella etrusca dell'allume dei Monti della Tolfa. Da non sottovalutare sono anche variazioni locali o temporanee del prezzo di acquisto dei minerali, come anche rapporti privilegiati fra singoli mercanti e produttori e cause simili che sfuggono alla nostra percezione, che possono indirizzare un mercante verso un mercato piuttosto che ad un altro<sup>178</sup>. In riferimento ai metalli, potevano essere scambiate non solo le materie prime, ma anche le tecnologie per la loro lavorazione, ossia lo scambio di un *know-*

---

<sup>171</sup> Ciò in considerazione anche del fatto che la Sardegna ha già una propria produzione di vino locale (BERNARDINI 2005), testimoniato da semi e vinacce di *vitis vinifera* (BARTOLONI 1988) e dalla produzione locale delle anfore "tipo Sant'Imbenia". Le poche anfore vinarie dovrebbero perciò rappresentare lo scambio di modeste quantità di vino etrusco in aggiunta a quello di produzione locale (cfr. BOTTO 2007, p. 93 e 100), cioè un vino raro e di qualità – come quello greco – destinato alla tavola delle *élites* fenicie, ma anche di quelle sarde, come dimostrano i rinvenimenti di Monastir, S'Archittu, Ittireddu e Sarcapòs.

<sup>172</sup> Per una lista esemplificativa, v. GRAN-AYMERICH 2006, p. 216. C.Tranchetti (TRONCHETTI 1988, p. 62) aveva preso in considerazione questa ipotesi, ritenendola però poco probabile e preferendo l'ipotesi del commercio fenicio di ritorno.

<sup>173</sup> Su posizioni in parte simili, MOREL 1986, p. 32; ZUCCA 1986, p. 61; BOTTO 2007, pp. 102-103. Cfr. anche PALLOTTINO 1985, p. 293 e il recente ÉTIENNE 2010, pp. 99-102.

<sup>174</sup> Sulla questione dello scambio di materie prime metallifere fra aree minerarie, v. ZIFFERERO 2002, pp. 201-208.

<sup>175</sup> I giacimenti cupriferi fra i più ricchi d'Italia si trovano presso Firenze, Arezzo, Pisa e nelle Colline Metallifere. In Sardegna le mineralizzazioni a rame si trovano soprattutto nella Nurra, nel Sulcis-Iglesiente, nel Gerrei e in Barbagia, ma non sono ricchissime dal punto di vista sia quantitativo che qualitativo (cfr. GIARDINO 2010, pp. 116-117). Una parte rilevante del minerale utilizzato dai Fenici veniva approvvigionato nell'area tartessica (dove si trovano i maggiori depositi del mondo antico), ma ad una parte del fabbisogno potevano sopperire anche i giacimenti toscani.

<sup>176</sup> L'unico giacimento di stagno nativo è quello di Matzanni, in BARTOLONI 2010, p. 15. In GIARDINO 2010, pp. 135-136, si riportano anche i giacimenti primari di Fluminimaggiore e gli affioramenti di Punta Santa Vittoria, Monte Mannu, Muzzioli Nieddu, Nuraxi de Togoro e San Pietro presso Gonnosfanadiga.

<sup>177</sup> Anche il territorio etrusco non è ricco di questo minerale (i giacimenti primari di Cassiterite delle Colline Metallifere, presso Campiglia, Cento Camerelle, Monte Valerio e Monte Rombolo sono i più produttivi d'Italia, v. GIARDINO 2010, p. 134), tuttavia gli etruschi avevano un accesso privilegiato al fecondo mercato celtico di Massalia, dove confluiva lo stagno del nord Europa (dall'Erzgebirge tedesco, dalla Bretagna e dalla Cornovaglia/Isole Scilly, ovvero le Cassiteridi; cfr. BARTOLONI 1988b, p. 86; CAMPOREALE 2006, p. 19; COLONNA 2006a, p. 671; BOTTO 2007, p. 103, nota 189; E. Nantet in ÉTIENNE 2010, p. 102; GIARDINO 2010, p. 136).

<sup>178</sup> Questi ultimi sono processi che difficilmente possono essere provati e che oltretutto sono esposti alla pecca di applicare categorie economiche moderne a realtà antiche che sfuggono, ovvero ad anacronismi che vengono qui indicati come semplici suggestioni ed esemplificazioni di cause intangibili. Ciò nella consapevolezza che fenomeni economici quali, ad esempio, la libera concorrenza e contrattazione dei prezzi sono concetti in gran parte ancora lontani dalla mentalità arcaica (cfr. POLANY 1980, p. 229).

*how*<sup>179</sup>. Oggetto di traffico saranno state anche merci deperibili come i tessuti, il sale<sup>180</sup> ed altri in generale attinenti alla sfera del *biotos*<sup>181</sup>; anche il fabbisogno di forza lavoro umana (schiavi<sup>182</sup> e mercenari<sup>183</sup>) poteva occasionalmente interessare gli Etruschi. Tutto ciò offre un panorama in parte assimilabile a quanto le fonti<sup>184</sup> ci riportano per la vicina Corsica, che interessava agli Etruschi per la resina, la cera, il miele e gli schiavi.

Una delle contropartite etrusche per il mercato sardo si ritiene che sia rappresentato proprio dal vasellame da mensa in bucchero e d'imitazione corinzia, che – in questo caso – non rappresenta un mero “bene d’accompagnamento”<sup>185</sup>, ma oggetto esso stesso di commercio<sup>186</sup>, ricercato soprattutto dalle comunità fenicie per l’alta qualità, superiore alle produzioni locali del vasellame con la stessa destinazione.

---

<sup>179</sup> ZIFFERERO 2002, p. 205.

<sup>180</sup> ZUCCA 1986, p. 61; TRONCHETTI 2000c, p. 166.

<sup>181</sup> CRISTOFANI 1991, p. 71; E. Nantet in ÉTIENNE 2010, p. 102.

<sup>182</sup> COLONNA 1985, pp. 276 e 294; *Id.* 2006a, p. 671; CRISTOFANI 1991, p. 71; CAMPOREALE 2006, pp. 19-20.

<sup>183</sup> COLONNA 2006b, pp. 17-18; sulla questione in generale cfr. FARISELLI 2002, in dettaglio a pp. 369-370.

<sup>184</sup> Diodoro Siculo (5, 13, 1; 14, 2).

<sup>185</sup> Situazione diversa da quella prospettata per la Gallia, dove il vasellame da simposio è supposto essere il bene d’accompagnamento (GRAN-AYMERICH 2009, p. 470), ovvero «una curiosità, un premio offerto a chi comprava vino etrusco» (MOREL 1986, p. 33).

<sup>186</sup> Sul vasellame da simposio come oggetto di commercio autonomo e non come “merce zavorra” (GILL 1991) o “*gadget*”, v. TRONCHETTI 2005, studio incentrato soprattutto sulla ceramica attica arcaica, ma che – metodologicamente – si può trasporre alle esportazioni etrusche, soprattutto per quei vasi, come il *kantharos* e l’anforetta, non impilabili e dunque fragili e che necessitano di apposito imballaggio.



### 6.5.3 Gli acquirenti beni etruschi: chi ? Perché ?

Su “chi” siano gli acquirenti dei beni di produzione etrusca vi sono pochi dubbi: come visto al capitolo 6.1, esiste un “mercato fenicio” ed un “mercato sardo”, e dunque sono sia i Sardi che i Fenici che si rivolgono al mercato etrusco.

Più complicato è comprendere il “perché”, ovvero le reali motivazioni sottese a questi acquisti. Un valido aiuto, e ovviamente punto di partenza per questo genere di ricerche storico-sociali, è l’analisi degli oggetti e della tipologia delle forme ceramiche importate.

Sul versante delle comunità locali sarde, pur nelle difficoltà legate alle pesanti lacune documentali di cui in premessa, è possibile – sulla scorta del poco materiale in nostro possesso – formulare alcune semplici ipotesi, ovvero suggestioni.

Innanzitutto, quanto detto a proposito dei bronzi etruschi, importati solo dalla componente indigena dell’Isola, aiuta a capire le motivazioni alla base del loro acquisto. Vi è sicuramente il loro valore intrinseco, che li rende bene di scambio e di tesaurizzazione privilegiato in regime di economia premonetale; ma oltre a questo vi si può riconoscere anche la ricerca di un bene sontuario, mezzo per l’esibizione dello *status symbol* delle élites locali e per la dedica nelle aree sacre, come dimostrerebbero quei casi di deposizione all’interno dei nuraghi, soprattutto quando esposti su banchine o simili. Analogo valore di *κειμήλια* dovrebbero avere anche le importazioni ceramiche, bene di lusso ed esotico da ostentare ed anche esibire, come proverebbero i casi di coppe con due fori passanti per la sospensione<sup>187</sup>. E’ forse ipotizzabile che una parte di questi oggetti possa essere considerato anche come bene-dono nell’ottica di scambi effettuati in una forma vicina al *gift-trade*, come si è detto al capitolo 6.5.1.

Infine, considerando che una gran parte delle importazioni nei siti sardi è legata a vasellame da simposio, non sono del tutto da escludere forme di consumo del vino in qualche maniera ritualizzate e che necessitano di un servizio di qualità. Tuttavia, le conoscenze attuali della socialità sarda di quest’epoca sono troppo esigue perché questa possa essere considerata qualcosa di più di una semplice e suggestiva ipotesi di lavoro.

---

<sup>187</sup> Si tratta di una coppa da Monte Olladiri–Monastir (cat. n° 518) e di una *phiale* da Tharros (cat. n° 696).

Stefano Santocchini Gerg - *Incontri tirrenici. Le relazioni fra Fenici, Sardi ed Etruschi in Sardegna (630-480 a.C.)*

Più completi sono invece i dati documentari che possediamo per le importazioni etrusche nelle colonie fenicie, soprattutto dopo la pubblicazione delle novità da Nora<sup>188</sup> e con gli oltre cento esemplari inediti qui presentati. L'importanza di questa nuova documentazione è tanto maggiore in quanto rappresenta la più completa rassegna di materiali da contesto abitativo in nostro possesso. Prima di questi le importazioni etrusche note provenivano in massima parte dalle necropoli fenicie, e dunque offrivano la possibilità di cogliere un unico aspetto dell'uso che ne veniva fatto. La destinazione funeraria come uso quasi esclusivo ha perciò fortemente condizionato le analisi e le ricostruzioni storico-sociali proposte in letteratura; adesso siamo finalmente in grado di colmare una lacuna ed in grado di apprezzare il più concreto utilizzo che i Fenici ne facevano nella loro quotidianità.

Questo utilizzo in qualche modo quotidiano dei beni di produzione tirrenica getta una nuova luce e li allontana in parte da una visione che spesso li ha relegati alla semplice funzione di bene sontuario destinato ad accompagnare il defunto ed a metterne in risalto l'appartenenza ad un'élite acculturata<sup>189</sup>.

Innanzitutto, come detto al capitolo precedente, si ipotizza che le importazioni etrusche rappresentassero esse stesse una delle contropartite etrusche nei traffici commerciali fra l'Etruria e le colonie fenicie e non un semplice "bene di accompagnamento".

Inoltre, diversamente da quanto di solito sostenuto in letteratura, si ritiene che il destinatario principale di questi acquisti non sia rappresentato solamente dalla componente sociale dominante. La finalità potrebbe non essere legata solo alla valenza sontuaria e di esoticità connessa all'esibizione di *status symbols*, come parrebbe accadere invece in seno alla componente sarda dell'Isola. Il fatto di non essere destinati solamente alle élites dominanti, sembra confermato dal fatto che anche gli abitanti della fortezza del Nuraghe Sirai ne acquistano in buona quantità, sebbene sia un sito "marginale" e periferico, occupato da una popolazione mista sardo-fenicia costituita verosimilmente in maggioranza da militari.

In conclusione, si ipotizza che l'uso principale da parte della comunità fenicia del vasellame etrusco, in massima parte destinato al consumo di vino, sia da ricollegare alla sfera conviviale, oggetto del prossimo capitolo.

---

<sup>188</sup> RENDELI 2009.

<sup>189</sup> BARTOLONI 1985, pp. 113-114; BERNARDINI 2000, p. 178.



## 6.5.4 Il “simposio” fenicio

La presenza “massiccia” di vasellame etrusco dedicato in gran parte alla sfera conviviale invita a riconsiderare i modi del bere vino presso i Fenici. Sinora le notazioni circa l'esclusione dell'adozione materiale e ideologica connessa al servizio da simposio<sup>190</sup> è stata ipotizzata analizzando soprattutto i corredi dalle necropoli fenicie come *Bithia* e *Tharros*. Tuttavia è di tutta evidenza che i significati, e relativi significanti, del vasellame presente nei corredi sono fortemente condizionati dal valore ideologico attribuito agli oggetti quando facenti parte di un complesso rituale funerario, che può allontanarsi anche molto dalla destinazione primaria e originale del singolo bene<sup>191</sup>. Ciò considerato, tanto più significativi appaiono i nuovi rinvenimenti in contesto abitativo, dalla valenza necessariamente più affine alla destinazione primaria del servizio etrusco da banchetto.

Se configurare un “simposio fenicio” alla maniera greco-etrusca risulta ancora arduo e prematuro, è tuttavia evidente che la varietà e la quantità crescente di importazioni etrusche, afferenti quasi esclusivamente al simposio, ne denota – da parte delle comunità fenicie – un uso pressoché quotidiano, consapevole e cosciente, in particolare considerando che la forma più attestata è il *kantharos*, fortemente connotato anche dal punto di vista ideologico.

Ne risulta un quadro nel quale è difficile non immaginare un consumo del vino in certa maniera “ritualizzato” e connotato nel senso dell'espressione di uno “stile di vita” caratteristico delle classi aristocratiche, con utilizzo di un servizio di qualità (probabilmente con vasi e modi non propriamente “canonizzati” come in Etruria) composto da vasi di produzione locale ed importata, per bere vino prodotto nell'Isola e, in minor misura, di produzione greca ed etrusca<sup>192</sup>.

Per bere il vino si potevano utilizzare coppe in argento e in ceramica, secondo i modelli d'origine orientale o d'imitazione greca, e per versarlo le *oinochoai* trilobate. Per la miscita si potevano usare, in ipotesi, le anfore domestiche, ovvero la funzione assolta dai crateri greci, che in alcuni casi sono stati imitati nelle produzioni locali<sup>193</sup>. Almeno fino all'età Orientalizzante la miscita del vino poteva avvenire anche nei grandi calderoni, atti sia alla bollitura delle carni sia alla preparazione (e al riscaldamento) della miscela di vino, come in

---

<sup>190</sup> BERNARDINI 2000, p. 179.

<sup>191</sup> cfr. VAN DOMMELEN 2001; *Id.* 2006; KNAPP – VAN DOMMELEN 2008.

<sup>192</sup> Sul consumo di vino presso i fenici si veda anche BARTOLONI 1988; *Id.* 2009, pp. 217-223; BERNARDINI 2003; *Id.* 2005.

<sup>193</sup> BARTOLONI 2009, p. 222.

Grecia ed Etruria<sup>194</sup>. La preparazione della mistura di spezie da aggiungere alla miscela doveva avvenire in piccoli tripodi ceramici<sup>195</sup>. A questi esempi si potrebbe aggiungere la suggestiva immagine, di diretta discendenza dal banchetto omerico, dell'uso di grattugiare il formaggio nella miscela, abitudine comune anche al simposio etrusco. Per adesso è attestato un solo esemplare<sup>196</sup>, oltretutto fuori contesto; occorre perciò un'estrema prudenza, in attesa di rinvenimenti futuri, perché la sporadicità è un sintomatico indizio, ma non può assolutamente "fare sistema".

Il banchetto fenicio, ovvero la *marzeah*, intesa sia come cerimonia rituale di ambito funerario, sia come convivio a carattere privato e forse anche "pubblico", non è un argomento di studi fra i più affrontati dall'archeologia fenicia e punica<sup>197</sup>, anche se vi sono elementi che indicano un consumo del vino in qualche misura "regolato" secondo principi morali e nel rispetto di regole sociali, come si desume in Platone (*Leggi*, 1, 637d-e; 2, 674a-b-c), che indica una serie di persone, cariche o situazioni nelle quali è vietato farne uso presso i Cartaginesi. Plinio il Vecchio (*Nat. Hist.*, XIV, 120) racconta notizie più pratiche, quando riferisce che i cartaginesi usavano aggiungere gesso e calce alla miscela di vino. Altre utili informazioni si ricavano dalla tradizione biblica, nella quale vi è più di un riferimento alla *marzeah*. M. Miralles Maciá<sup>198</sup> la qualifica come il corrispettivo fenicio del *thiasos* greco, e la definisce come una associazione conviviale, di carattere elitario, dedicata ad una o più divinità, con riunioni periodiche caratterizzate dal consumo di vino e di prelibatezze culinarie.

In quest'ottica, considerando che i vasi potori in ceramica locale fenicia non possono qualitativamente competere né con le produzioni greche, che infatti tendono ad imitare<sup>199</sup>, né tantomeno con quelle etrusche, possiamo allora ben immaginare la tavola di una *merzeah* fenicia allestita con un servizio etrusco: coppe etrusco-corinzie figurate, coppe in bucchero o magari un *kantharos* finemente decorato, il vaso potorio più "alla moda".

---

<sup>194</sup> cfr. TORELLI 1989, p. 303.

<sup>195</sup> Cfr. BOTTO 2000; BARTOLONI 2009, p. 218.

<sup>196</sup> v. BOTTO 2007, p. 100.

<sup>197</sup> Fra i rari studi sull'argomento, si veda ad esempio RATHJE 1991. Sulla *merzeah* si rimanda ad una recente monografia, MIRALLES MACIÁ 2007; su questa cerimonia, a forte valenza sacra sia quando parte della ritualità funeraria, sia nei suoi aspetti conviviali della quotidianità, si è espresso di recente anche P. Bartoloni (BARTOLONI 2009, pp. 217-223).

<sup>198</sup> MIRALLES MACIÁ 2007, p. 11.

<sup>199</sup> Cfr. a solo titolo esemplificativo gli esemplari di *Sulky* (fig. 10, 3-4) e *Portoscuso* (fig. 15, 1) in *La ceramica fenicia di Sardegna: dati, problematiche, confronti*, (a cura di) Bartoloni P. – Campanella L., Roma 2000.





## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

### Abbreviazioni

- **AB** *Archäologische Bibliographie* (1993)
- **AC** *Archeologia Classica*
- **AJA** *American Journal of Archaeology*
- **AnnCagliari** *Annali della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari*
- **ArchStSardo** *Archivio Storico Sardo*
- **AS** *Archeologia Sarda*
- **BASardo** *Bollettino Archeologico Sardo*
- **BCH** *Bulletin de correspondance hellénique*
- **BdA** *Bollettino d'Arte*
- **BPI** *Bullettino di Paletnologia Italiana*
- **CVA** *Corpus Vasorum Antiquorum*
- **Daidalos** *Collezione Daidalos*
- **DialA** *Dialoghi di Archeologia*
- **DocAMerid** *Documents d'archéologie méridionale*
- **Habis** *Habis. Filología clásica, historia antigua, arqueología clásica*
- **QuadACagl** *Quaderni. Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano*
- **QuadASass** *Quaderni. Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro*
- **MonAnt** *Monumenti Antichi. Accademia dei Lincei*
- **NSc** *Notizie degli Scavi di Antichità*
- **Ocnus** *Rivista della Scuola di Specializzazione, Università di Bologna*
- **RANarb** *Revue Archéologique de Narbonnaise*
- **RendLinc** *Rendiconti. Atti della Accademia Nazionale dei Lincei*
- **RScPreist** *Rivista di Scienze Preistoriche*
- **RStFen** *Rivista di Studi Fenici*
- **SEAP** *Studi di Egittologia e Antichità Puniche*
- **StEtr** *Studi Etruschi*
- **StSard** *Studi Sardi*

### ATTI BARCELONA 1991

*La presencia de material etrusco en la Península Ibérica*, Remesal J. - Musso O. (a cura di), Barcelona 1991.

### ATTI CAGLIARI 1986

*Società e cultura in Sardegna nei periodi orientalizzante ed arcaico (fine VIII sec. a.C. - 480 a.C.). Rapporti fra Sardegna, Fenici, Etruschi e Greci*, (Atti del I Convegno di Studi "Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo", Selargius - Cagliari, 29 novembre - 1 dicembre 1985), Cagliari 1986, pp. 95-100.

ATTI CARBONIA 1981

Atti del I Congresso Nazionale su Monte Sirai (Carbonia, 4-6 Giugno 1981), Roma 1983.

ATTI COMMERCIO 1985

*Il commercio etrusco arcaico*, (Atti dell'Incontro di Studio, QAEI 9 - CNR, 5-7 dicembre 1983), Roma 1985.

ATTI CONGRESSO 1979

Atti del I Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici (Roma, 5-10 Nov. 1979), Roma 1983.

ATTI CONGRESSO 1987

Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici (Roma, 9-14 Nov. 1987), Roma 1991.

ATTI NAPOLI 1976

*Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, (Atti del Colloquio Internazionale - Napoli 6-9/07/1976), Paris 1978.

ATTI NUORO 1981

*Ceramiche arcaiche e d'importazione da Tharros*, (Atti della Tavola Rotonda - Nuoro 17-21/01/1981), Nuoro 1981.

ATTI SARDEGNA 2002

*Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra l'età del Bronzo finale e l'Arcaismo*, (Atti del XXI Convegno di Studi Etruschi e Italici, Sassari-Alghero-Oristano-Torralba, 1998), Pisa-Roma 2002.

ATTI SASSARI 1981

*La Sardegna nel mondo mediterraneo*, (Atti 7-9 aprile, Sassari 1978), Sassari 1981.

ATTI VULCI 1975

*La civiltà arcaica di Vulci e la sua espansione*, Atti del X Convegno di Studi Etruschi e Italici, (Grosseto-Roselle-Vulci, 29 Mag.-2 Giu. 1975), Firenze 1977.

ACQUARO, E.

1976a *Tharros III. Lo scavo 1976*, in *RStFen*, 4 (1976), pp.

1976b *Componenti etrusco-ioniche nella glittica tharrensese*, in *RStFen*, 4 (1976), pp.

ALBANESE PROCELLI, R. M.

1985 *Considerazioni sulla distribuzione dei bacini bronzei in area tirrenica e in Sicilia*, in *AttiCommercio* 1985, pp. 179-206.

AMPOLO, C.

1980 *Il periodo IB V*, in *La formazione della città nel Lazio*, in *DialA*, 2 (1980), pp.

BAILEY, D.M.

1962 *Lamps from Tharros in the British Museum*, in *BSA*, 57 (1962), pp. 35-45.

BARNABEI, F.

1894 in *MonAnt*, IV (1894), coll. 307-453.

BARRECA, F.

1965 *L'Acropoli*, in AA.VV., *Monte Sirai, II*, Roma 1965, pp.

1966 *Il Mastio*, in AA.VV., *Monte Sirai, III*, Roma 1966, pp.

1967a *Il Mastio*, in AA.VV., *Monte Sirai, IV*, Roma 1967, pp.

1967b *Ricognizione topografica lungo la costa orientale della Sardegna*, in AA.VV., *Monte Sirai, IV*, Roma 1967, pp.

1979 in *ATTICONGRESSO 1979*, pp. ?

BARTOLONI, G.

1972 *Le tombe da Poggio Buco nel Museo archeologico di Firenze*, Firenze 1972.

BARTOLONI, P.

1979-80 *Su alcune testimonianze di Nora arcaica*, in *Habis*, 10-11 (1979-1980), pp. 375-80.

1981a *Ceramiche vascolari nella necropoli arcaica di Tharros*, in *RStFen*, 9 (1981), pp. 126 ss.

1981b *Contributi alla cronologia delle necropoli fenicie e puniche di Sardegna*, in *RStFen*, 9 (1981), pp. 137 ss

1982 *Monte Sirai 1981. La necropoli (campagna 1981)*, in *RStFen*, 10 (1982), pp. 294 ss.

1983 *Monte Sirai 1982. La necropoli (campagna 1982)*, in *RStFen*, 11 (1983), pp. 205-17.

1985 *Nuove testimonianze arcaiche da Sulcis*, in *BASardo*, 2 (1985), p. 167 ss.

1986 *La tomba del "catalogo"*, in *Koiné*, 6 (1986), pp. 15-9.

1988a *Le anfore fenicie e puniche di Sardegna*, Roma 1988.

1988b *La necropoli di Monte Sirai (Carbonia): L'Antiquarium arborense e i civici musei archeologici della Sardegna*, Sassari 1988, pp. 224-31.

1988c *Monte Sirai, Guide e itinerari*, 10, Sassari 1989.

1989 *La civiltà fenicia e punica. La cultura materiale e l'epigrafia: il museo archeologico nazionale di Cagliari*, Sassari 1989.

1996 *La necropoli di Bitia - I*, Collezione di Studi Fenici, 38, Roma 1996.

2000 *La necropoli di Monte Sirai - I*, Collezione di Studi Fenici, 41, Roma 2000.

2008 *Nuovi dati sulla cronologia di Sulky*, in *L'Africa romana*, (Atti del XVII Convegno di Studio Sevilla 14-17 dicembre 2006), Roma 2000, vol. III, pp. 1595-1606.

2009 *I Fenici e i Cartaginesi in Sardegna*, Sassari 2009.

2010 *Miniere e metalli nella Sardegna fenicia e punica*, in *SardCorBal* 8 (2010), pp. 11-18.

BARTOLONI, P. – GARBINI, G.

1999 *Una coppa d'argento con iscrizione punica da Sulcis*, in *RStFen* XXVII, 1 (1999), pp. 79-91.

- BEAZLEY, J. – MAGI, F.  
1939 *La raccolta B. Guglielmi nel Museo Gregoriano etrusco*, Roma 1939
- BEDINI, A.  
1975 *Castel di Decima (Roma). La necropoli arcaica*, in *NSc*, XIX (1975), pp.
- BEEBKO, W  
1971 in *Cahiers Corsica*, 1-3 (1971), pp. 37 ss.
- BELOCH, K.J.  
1924 *Griechische Geschichte*, I, 1, Berlin-Leipzig 1924
- BERNARDINI, P.  
1988 *L'insediamento fenicio-punico di Monte Sirai (Carbonia-CA): Museo Villa Sulcis*, Cagliari  
1992 *La facies orientalizzante in Sardegna: problemi di individuazione e di metodologia*, in Tycot R.H. – Andrews K., *Sardinia in the Mediterranean. A Footprint in the Sea*, Studies in Sardinian Archaeology presented to Miriam S. Balmuth, Sheffield 1992, pp. 396-408.  
2001 *Osservazioni sulla bronzistica figurata sarda*, in *BASardo*, 2 (1985), p. 119-66.  
2001 *Gli Etruschi in Sardegna*, in G. Camporeale (éd.), *Gli Etruschi fuori d'Etruria*, Verona 2001, pp. 280-291.  
2003 *Bere vino in Sardegna. Il vino dei Fenici, il vino dei Greci*, in *Il greco, il barbaro e la ceramica Attica*, 2 (Atti del convegno internazionale di studi, 14-19/05/2001), Roma 2003, pp. 191-202.  
2005 *Bere vino in Sardegna. Il vino dei Fenici, il vino dei Greci*, in S.F. Bondì – M. Vallozza (éd.), *Daidalos 7. Greci, Fenici, Romani: interazioni culturali nel Mediterraneo antico*, Viterbo 2005, pp. 1-15.
- BERNARDINI, P. – D'ORIANO R.,  
2001 (a cura di), *Argyròphleps nesos. L'isola dalle vene d'argento. Esploratori, mercanti e coloni in Sardegna tra il XIV e il VI sec. a.C.*, Fiorano Modenese 2001.
- BOARDMAN, J. – HAYES, J.  
1966 *Excavations at Tocra. 1963-65. The archaic Deposits*, in *BASardo*, suppl. V, 4 (1966), pp.
- BONAMICI, M.  
2002 *Frammenti di ceramica etrusca dai nuovi scavi di Nora*, in *ATTISARDEGNA* 2002, pp. 255-64.
- BOTTINI, A.  
1981 *Principi guerrieri nella Daunia del VII sec. a.C.*, Bari 1981.
- BOTTO, M.  
1989 *Considerazioni sul commercio fenicio nel Tirreno nell'VIII e nel VII secolo a.C.*, in *AnnAstorAnt* 11 (1989), pp. 233-251.



- 1995 *I commerci fenici nel Tirreno centrale. Conoscenze, problemi e prospettive*, in *I Fenici. Ieri, oggi, domani. Ricerche, scoperte, progetti*, (Atti del Convegno - Roma 3-5 Marzo 1994), Roma 1995, pp. 43-53.
- 2000 *Tripodi siriani e tripodi fenici dal Latium Vetus e dall'Etruria meridionale*, in *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti*, Bartoloni P. - Campanella L. (éd), Roma 2000, pp. 63-98.
- 2002 *I contatti fra le colonie fenicie di Sardegna e l'Etruria settentrionale attraverso lo studio della documentazione ceramica*, in *ATTI SARDEGNA 2002*, pp. 225-247.
- 2007 *I rapporti fra la Sardegna e le coste medio-tirreniche della penisola italiana. La prima metà del I millennio a.C.*, in *ATTI ORVIETO 2007*, pp. 75-136.

BOTTO, M. - VIVES FERRÁNDIZ, J.

- 2006 *Importazioni etrusche tra le Baleari e la Penisola Iberica (VIII - prima metà del V sec. a.C.):* *ATTI ORVIETO 2006*, pp. 117-196.

BOUCHER, E.

- 1953 *Cahiers de Byrsa*, III (1953), p. 32 ss.

BOULOUMIÉ, B.

- 1973 *Les oenochoés en bronze du type "Schnabelkanne" en Italie*, Rome 1973.

BOULOUMIÉ, B. - LIOU, B.

- 1976 *Le colloque de Marseille sur les amphores étrusques et marseillaises archaïques (10 décembre 1975)*, in *RANarb IX* (1976), pp. 211-7.

CAMPOREALE 1970

- Camporeale G., *La Collezione alla Querce*, Firenze 1970, p. 69 ss.  
(Visto: NO; Posseduto: NO; Collocazione: )

CAMPOREALE, G.

- 1972 *Buccheri a cilindretto di fabbrica tarquinense*, in *StEtr*, XL (1972), 115-49.
- 2006 *Gli Etruschi in Provenza e in Linguadoca*, in *ATTI MARSIGLIA 2006*, pp. 13-20.

CAMPUS, A.

- 2000 *Cornus. I materiali residui*, in Giuntella A.M. (a cura di), *Cornus I, 2. I materiali*, Oristano 2000, p. 340 ss.

CERVETERI 1981

- AA.VV., *Gli Etruschi e Cerveteri*, (Catalogo della Mostra, Milano, Palazzo Reale, settembre 1980-gennaio 1981), Milano 1981.

CIASCA, A.

- 1975 *Tharros I. Lo scavo del 1974*, in *RStFen*, 3 (1975), p.

COLONNA, G.

- 1959-60 *Area sacra di S. Omobono. La ceramica etrusca dipinta*, in *BCH*, 77 (1959-60), pp.
- 1961 *Il ciclo etrusco-corinzio dei rosoni. Contributo alla conoscenza della ceramica e del commercio vulcente*, in *StEtr*, XXIX (1961), pp.17-88.
- 1964 *Aspetti culturali della Roma primitiva: il periodo orientalizzante recente*, in *AC*, 16 (1964),
- 1985 in *Discussione*, *ATTICOMMERCIO* 1985, pp. 276 e 294.
- 1989 *Nuove prospettive sulla storia etrusca tra Alalia e Cuma*, in *ATTI CONGRESSO* 1989, pp. 361-374.
- 2006a *A proposito della presenza etrusca nella Gallia meridionale*, in *ATTI MARSIGLIA* 2006, pp. 657-677.
- 2006b *Il commercio etrusco arcaico vent'anni dopo (e la sua estensione fino a Tartesso)*, in *ATTI ORVIETO* 2006, pp. 9-28.

COEN, A.

- 1991 *Complessi tombali di Cerveteri con urne cinerarie tardo-orientalizzanti*, Firenze 1991. (Visto:

CONTU, E.

- 1962 *Notiziario*, in *RScPreist*, XVII (1962), p. 298 ss.,.

COSTA, A.M. - ZUCCA, R.

- 1984 *Sarcapos - Villaputzu, loc. S. Maria*, in *AS*, 3 (1984), pp. 121-123.

CRESPI, V.

- 1868 *Catalogo illustrato della raccolta di antichità sarde del sig. Raimondo Chessa*, Cagliari 1868.

CURRI ET ALII

- 1971 Curri C. - Dani A. - Sorbeni S., in *StEtr*, XXXIV (1971), pp. 184-90.

D'ORIANO, R.

- 1984a in *Scavi e scoperte*, in *StEtr*, LII (1984), p. 524-26.
- 1984b *Considerazioni sulle importazioni etrusche e greche nella Sardegna settentrionale*, in *UGAS - ZUCCA* 1984, pp. 87-90.
- 1985 in *Discussione*, in *ATTI COMMERCIO* 1985, p. 268.
- 2000 *Olbia e la Sardegna settentrionale*, in *Μάχη* 2000, pp. 205-216.
- 2004 *Kouroi di Sardegna*, in *QuadACagl*, 21 (2004), pp. 95-110.

D'Oriano, R. - Oggiano, I.

- 2005 *Iolao ecista di Olbia. Le evidenze archeologiche tra VIII e VI secolo a.C.*, in Bernardini, P. - Zucca R. (éd.), *Il Mediterraneo di Herakles. Studi e Ricerche*, Roma 2005, pp. 169-199.

DEL VAIS, C.

- 2006 *La ceramica etrusco-corinzia, attica a figure nere, a vernice nera e gli unguentari*, in Acquaro E. - Del Vais C. - Fariselli A.C., *Tharrica 1. La necropoli meridionale di Tharros*, Roma 2006, pp. 203-230.

DOHAN E. HALL

1942 *Italic Tomb-Groups in the University Museum, Philadelphia 1942.*

EVARD DI VITA, G.

1971 *Velia et les phocéens en Occident. La céramique exposée, Colloque. Centre J. Bérard, II*

FALCONI AMORELLI, M.T.

1971 *Materiali archeologici da Vulci, in StEtr, XXXIX (1971), p. 173 ss.*

GALLI, F.

1983 *Archeologia del territorio: il comune di Ittireddu, in QuadASass o QuadACagl, 14 (1983), p.*

GARAU, E.

2005 *Traffici mediterranei a Neapolis (Guspini - CA) tra il VII e il VI secolo a.C., in S.F. Bondi - M. Vallozza (a cura di), Daidalos 7. Greci, Fenici, Romani: interazioni culturali nel Mediterraneo Antico, Viterbo 2005, pp. 127-138.*

2007 *Disegnare paesaggi della Sardegna, Ortacesus (CA) 2007*

GIULIANO, A.

1975 *Il "Pittore delle Rondini", in Prospettiva, 3 (1975), pp.*

GJERSTAD, E.

1966 *Early Rome, IV. Synthesis of Archeological Evidence, Lund 1966.*

GSELL, S.

1891 *Fouilles dans la nécropole de Vulci, ?, 1891, (o: Lille 1981 ?) pp. 447 ss.*

1924 *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord, 4, Paris 1924, pp.*

GRAN AYMERICH, J.

1991 *La presencia etrusca en la Península Ibérica: origen y desarrollo de un tema controvertido: nuevas perspectivas a partir de los hellazgos recientes, in ATTIBARCELONA 1991, pp. 625-632.*

2002 *L'Étrurie méridionale, la Sardaigne et les navigations en méditerranée occidentale à la fin du VIIe siècle, in ATTI SARDEGNA 2002, pp. 135-141.*

2006 *La diffusion des vases étrusques en Méditerranée nord-occidentale: l'exception gauloise, in ATTI MARSIGLIA 2006, pp. 205-219.*

2009 *Le bucchero. Réflexions sur la diffusion régionale et les exportations, in S. Bruni (éd.), Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale, Pisa 2009, pp. 465-470.*

GRAS, M.

1973-74 *Céramique d'importation étrusque à Bithia (Sardaigne), in StSard, 23 (1973-74), pp. 131-139*

- 1974 *Les importations du VI siècle avant J.C. à Tharros (Sardaigne). Musée de Cagliari et Antiquarium Arboreense d'Oristano*, in MEFRA 86 (1974), pp. 79-139.
- 1978 *La question des canthares en bucchero dit "ionien"*, in ATTI NAPOLI 1978, pp. 104-6.
- 1980a *Sardische Bronzen in Etrurien*, in AA.VV., *Kunst und Kultur Sardiniens con Neolitikum bis zum Ende der Nuraghenzeit*, Karlsruhe 1980.
- 1980b *L'Etruria villanoviana e la Sardegna Settentrionale. Precisazioni e ipotesi*, in Atti XXII Riunione Scientifica IIPP - 21-27/10/1978), Firenze 1980, pp. 513-39.
- 1981 *Bronzetto arcaico da Olmedo*, in QuadASass, 9 (1981), pp. 7-10.
- 1985 *Trafics tyrrhéniens archaïques*, Roma 1985.
- 1988 *L'apport des amphores à la connaissance des commerces archaïques en mer Tyrrhénienne*, in Pact 20 - IV.2 (1988), pp. 291-297.
- 2000 *Commerci e scambi tra Oriente e Occidente*, in *Magna Grecia e Oriente mediterraneo prima dell'età ellenistica*, in Atti del XXXIX Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 1-5 ottobre 1999, Taranto 2000, pp. 125-164.
- 2009 *Empòria ed Emporia. Riflessioni sul commercio greco arcaico in Occidente*, in *Hesperia* 25 (2009), pp. 77-86.

GRAS, M. - TORE, G.

- 1980 *Bronzetti arcaici dalla Nurra*, in QuadASass, 9 (1980), pp.

HUS, A.

- 1971 *Vulci étrusque et étrusco-romaine*, Paris 1971.

ICHNUSSA 1981

- Atzeni E. et alii, *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*, Milano 1981.

JACOBSTAHL, P. - NEUFFER, E.

- 1933 *Gallia Graeca*, in *Préhistoire*, II (1933), p. 19 ss.

JOHANNOWSKI, W.

- 1965 *Problemi di classificazione e cronologia di alcune scoperte protostoriche a Capua e Cales*, in *StEtr*, XXXIII (1965), p. 696 ss.

LILLIU, G.

- 1944 *Rapporti fra la civiltà nuragica e la civiltà fenicio-punica in Sardegna*, in *StEtr*, XVIII (1944),  
 1950 *Scoperte e scavi in Sardegna durante gli anni 1948-49*, in *StSardi*, 9 (1950), pp.

LOCATELLI, D.

- 2001 *Bucchero*, in Bonghi Jovino M. (a cura di), *Tarquini, scavi sistematici nell'abitato, campagne 1982-1988. I materiali 2*, Roma 2001, pp. 187-336.

LO PORTO, F.G.

- 1958 *Fittili dalle necropoli di Tharros esistenti in Torino*, in *StSardi*, 14-15 (1955-57), p.

LO SCHIAVO, F.

1979 in *RScPreist*, 1-2 (1979), p. 340.

1982 *Ambra in Sardegna*, in *Studi in onore di Ferrante Rittatore Vonwiller*, I, Como 1982, pp. 257-273.

1986 (a cura di), *Il Museo Sanna in Sassari*, Sassari 1986.

LO SCHIAVO, F. – MILLETTI, M. – FALCHI, P.

2008 *Gli Etruschi e la Sardegna tra la fine dell'età del Bronzo e gli inizi dell'età del Ferro*, (Catalogo della Mostra – Sa Corona Arrùbia 11/04 – 30/06/2008), Firenze 2008.

MAC INTOSH TURFA, J.M.

1977 *Evidence for Etruscan-Punic relations*, in *AJA*, 81 (1977), pp. 368-74.

MADAU, M.

1986 *Materiali di importazione dalla Sardegna settentrionale*, in *ATTI CAGLIARI* 1986, pp. 95-100.

1988a *Nota sui rapporti tra mondo nuragico e mondo fenicio e punico nella Sardegna nord-occidentale*, in *RstFen* XVI (1988), pp. 181-90.

1988b *Nuraghe S. Antine di Torralba. Materiali fittili di età fenicio-punica*, in Moravetti A. (a cura di), *Il Nuraghe Santu Antine nel Logudoro-Meiloga*, Sassari 1988, pp. 243-71.

MANCONI, F.

2000 *L'Antiquarium Statale di Porto Torres*, Piedimonte Matese 2000.

MANGANI, E.

1986 in *CVA – Grosseto (II)*, Roma 1986, pp. 25-26.

MARCHAND, G.

1982 *Essai de classement typologique des amphores étrusques, La Monédière, Bessan, Hérault*, in *DocAMerid*, 5 (1982), pp. 145-158.

MARRAS, L.A.

1981 *Saggio di esplorazione stratigrafica nell'Acropoli di M.Sirai*, in *RStFen*, 9 (1981), pp.

1982a *La ceramica di imitazione dalle necropoli*, in *RStFen*, 10 (1982), pp. 295-296.

1982b *Stagno Notteri. Complesso collinare di Cuccureddus*, in AA.VV., *Prime testimonianze archeologiche nel territorio*, Cagliari 1982.

1988 *L'insediamento fenicio*, in Marras L.A., Bartoloni P., Moscati S., *Cuccureddus*, in *RendLinc*, XLII (1988), pp. 225-236

1992 *Nota su una tazza carenata dalla necropoli ad incinerazione di Monte Sirai*, in *RStFen*, 20 (1992), pp. 179-180.

MARSEILLE 2002

Long L. – Pomey P. – Sorisseau J.C. (a cura di), *Les Étrusques en mer. Épaves d'Antibes à Marseille*, (Catalogo della Mostra, Marsiglia 2002), Aix-en-Provence 2002

MATTEUCIG, G.

1951 *Poggio Buco: the necropolis of Statonia*, Berkeley-Los Angeles 1951.

*Mάχη* 1999

P. Bernardini – P.G. Spanu – R. Zucca (a cura di), *Mάχη. La battaglia del Mare Sardonio*. (Catalogo della Mostra – Oristano, ottobre 1998 / ottobre 1999), Cagliari-Oristano 1999.

*Mάχη* 2000

P. Bernardini – P.G. Spanu – R. Zucca (a cura di), *Mάχη. La battaglia del Mare Sardonio. Studi e ricerche*, Cagliari-Oristano 2000

MENGARELLI, R.

1927 in *StEtr*, I (1927), pp. 159-60.

MINGAZZINI, P.

1971 *Catalogo dei vasi della Collezione Augusto Castellani*, Roma 1971

MINETTI, A. – RASTRELLI, A.

2001 *La necropoli della Palazzina nel Museo civico archeologico di Sarteano*, Siena 2001

MILANO 1980

*Gli Etruschi a Cerveteri. Nuove acquisizioni dalle Civiche Raccolte Archeologiche*, (Catalogo della Mostra, Milano 1980-81), Milano 1980.

MOREL, J.P.

1986 *I rapporti tra Sardegna, Fenicio-Punici, Etruschi e Greci, visti dalla Gallia e da Cartagine*, in *ATTI CAGLIARI* 1986, pp. 31-39.

MORETTI, A.M.

1962 *Il Museo nazionale di Villa Giulia*, Roma 1962

NICOSIA, F.

1980 *Etruskische Zeugnisse und Einflüsse*, in AA.VV., *Kunst und Kultur Sardiniens von Neolitikum bis zum Ende der Nuraghenzeit*, (Catalogo della Mostra, Karlsruhe 1980), Karlsruhe 1980, pp. 200-10.

1981 *La Sardegna nel mondo classico*, in *ICHNUSSA* 1981, pp. 441-76.

NIEDDU, L. – ZUCCA, R.

1991 *Othoca. Una città sulla laguna*, Oristano 1991.

OGGIANO, I.

2000 *L'area F di Nora: un'area sacra sul promontorio del Coltellazzo*, in *TRONCHETTI* 2000, pp. 211-41.

2002 *Nora: un'area sacra sul promontorio del Coltellazzo (Appendice)*, in *ATTI SARDEGNA* 2002,

ORISTANO 1997

Bernardini P. - D'Oriano R. - Spanu P.G. (a cura di), *Phoinikes B SHRDN. I Fenici in Sardegna*, (Catalogo della Mostra, Oristano 1997), Cagliari 1997.

PATRONI, G.

1902 *Nora. Scavi eseguiti durante il mese di luglio 1901*, in *NSc* (1902), p.

1904 *Nora, colonia fenicia di Sardegna*, in *MonAnt*, 14 (1904), c.109-268.

PAYNE, H.

1931 *Necrocorinthia. A study of Corinthian art in the archaic period*, Oxford 1931.

PAU, G.

1981 *Il Sinis*, Cagliari 1981.

PECCHIAI, I.

1967 *Catalogo dei bucceri del Museo Civico di Fiesole*, in *StEtr* XXXV (1967), p. 495 ss.

PEDRONI, L.

2002 *La battaglia del Mare Sardo su un'idria caeretana*, in *ATTISARDEGNA* 2002, pp. 143-48.

PERRA, C.

2001a *Monte Sirai. Gli scavi nell'abitato 1996-1998*, in *StFen*, XXIX, 1 (2001), pp. 121-130.

2001b *Nuraghe Sirai - Carbonia. Indagini sull'occupazione fenicia. Primi risultati*, in *QuadACagl* 18 (2001), pp. 21-32.

2005a *Nuraghe Sirai di Carbonia (Cagliari). Indagini sull'occupazione fenicia*, in *ATTI CONGRESSO* 2005, pp. 1081-1090.

2005b *Una fortezza fenicia presso il Nuraghe Sirai di Carbonia. Gli scavi 1999-2004*, in *RStFen*, XXXIII (2005), pp. 169-205.

2007 *Fenici e Sardi nella fortezza del nuraghe Sirai di Carbonia*, in *SardCorsBal*, 5 (2007), pp. 103-119.

2009 *Nuovi elementi per la tipologia degli insediamenti fenici della Sardegna sud-occidentale*, in S. Helas - D. Marzoli (éd.), *Phönizisches und puniche Städtewesen*, (Atti dell'Incontro Internazionale del DAI a Roma - 21-23/02/2007), Mainz am Rhein 2009, pp. 353-367.

PESCE, G.

1968 *Notizie degli scavi*, in *NSc*, 22 (1968), pp.

1972 *Nora. Guida agli scavi*, Cagliari 1972.

Py

1972 Py M., *Les oppida de Vaunage (Gard) (Fouilles 1958-1968)*, Montpellier 1972

1974 Py F. - Py M., *Les amphores étrusques de Vaunage et de Villevieille (Languedoc oriental)*, in

- MEFRA 86 (1974), pp. 141-254
- 1985 Py M., *Les amphores étrusques de Gaule méridionale*, in ATTICOMMERCIO 1985, pp. 73-94.
- 2001 Py M., Adroher-Auroux A.M., Sanchez C., *Lattara 14. Diocer. Corpus des Céramiques de l'Âge du Fer de Lattes*, tomes I-II, Lattes 2001.
- RAMAGE-HIRSCHLAND, N.
- 1972 *Studies in early etruscan bucchero*, in *Papers of the British School at Rome*, 1972.
- RAMON TORRES, J.
- 1995 *Las ánforas fenicio-pùnicas del Mediterràneo central y occidental*, Barcelona 1995.
- RASMUSSEN, T.B.
- 1979 *Bucchero pottery from southern Etruria*, London 1979.
- REMESAL, J. – MUSSO, O.
- 1991 *La presencia de material etrusco en la Península Ibérica*, Barcelona 1991.
- RUJU, A.A. – FERRARESE CERUTI, M.L.
- 1992 *Il nuraghe Albucciu e i monumenti di Arzachena*, Sassari 1992.
- SANCIU, A.
- 2010 *Fenici lungo la costa orientale sarda. Nuove acquisizioni*, in *Fastionline*, 174 (2010), p. 1-12.
- SANGES, M.
- 2002 *Materiali di provenienza tirrenica e nuragici di prima età del ferro dal Nuorese*, in ATTISARDEGNA 2002, pp. 481-90.
- SANMARTÌ GREGO ET ALII
- 1991 Sanmartì Grego E. – Castanyer P. – Tremolada J. – Santos M., *La presencia comercial etrusca en la Emporiòn arcaica, determinada a partir de las ánforas*, in REMESAL – MUSSO 1991, pp. 83-94.
- SANNA, B.
- 2006 *Testimonianze fenicie, greche ed etrusche da Cornus*, in *Tharros Felix* 2, pp. 81-93.
- SANTOCCHINI GERG, S.
- 2010 *Un inedito del Pittore senza Graffito dal Nuraghe Flumenelongu (Alghero): il "mercato sardo" e le relazioni di Tarquinia con la Sardegna arcaica*, in OCNUS, 18 (2010), pp. 75-90.
- c.d.s.1 *Buccheri inediti dal Museo G.A. Sanna di Sassari*, in *SardCorsBal*, c.d.s.
- c.d.s.2 *Le importazioni etrusche nella Sardegna d'età arcaica: nuovi dati e spunti di riflessione*, in *VIIème Congrès International des Études Phéniciennes et Puniqes*, (Hammamet, 10-14 novembre 2009), c.d.s.



SANTONI, V.

1977 *Osservazioni sulla protostoria della Sardegna*, in *MEFRA*, 89 (1977), p.

SANTONI, V. – BACCO, G.

2001 *Il santuario di Su Monte di Sorradile*, in Bernardini P.-D'Oriano R. (a cura di), *Argyròphleps nesos. L'isola dalle vene d'argento. Esploratori, mercanti e coloni in Sardegna tra il XIV e il VI sec. a.C.*, Fiorano Modenese 2001, pp. 31-33.

SANTORO, P.

1977 *Colle del forno. Loc. Montelibretti (Roma). Relazione di scavo sulla campagna 1971-74 nelle necropoli*, in *NSc*, 89 (1977), pp.

1992 *Ceramica d'imitazione greca*, in Cristofani M. (a cura di), *Lo scarico arcaico di Vigna Parrocchiale, Caere 3.1*, Roma 1992, pp. 107-140.

SPARKES, B.A.

1987 *Greek and Roman Pottery*, in Barnett R.D. – Mendleson C. (a cura di), *Tharros. A Catalogue of Material in the British Museum from Phoenician and other Tombs at Tharros, Sardinia*, London 1987, pp. 59-70.

STIGLITZ, A.

1987 *I siti*, in G. Tore – A. Stiglitz, *Gli insediamenti fenicio-punici nel Sinis settentrionale e nelle zone contermini*, in *QuadACagli*, 4-1 (1987), pp. 165-172.

SZILÁGYI, J.G.

1972 *Le fabbriche di ceramica etrusco-corinzia a Tarquinia*, in *StEtr*, XL (1972), pp.

1975 *Considerazioni sulla ceramica etrusco-corinzia di Vulci: risultati e problemi*, in *ATTI VULCI 1975*, pp. 49-64.

1992 *Ceramica etrusco-corinzia figurata, 1. 630-580 a.C.*, Firenze 1992.

1998 *Ceramica etrusco-corinzia figurata, 2. 590/580-550 a.C.*, Firenze 1998.

TARAMELLI, A.

1914a *La collezione di antichità sarde dell'ing. Leone Gouin*, in *BdA*, VIII (1914), pp. 251-72.

1914b *Guida al Museo Nazionale di Cagliari*, Cagliari 1914.

1933 *Tempietto protosardo del Camposanto di Olmedo (Sassari)*, in *BPI*, 53 (1933), p. 110 ss.

1933-34 *Scavi nell'antica Bitia a Chia (Domus de Maria)*, in *BdA*, XXVII (1933-34), pp. 288-91.

TARQUINIA 1986

Bonghi Jovino M. (a cura di), *Gli Etruschi di Tarquinia*, Catalogo della Mostra (Milano 1986), Modena 1986.

THARROS FELIX 1 2005

Mastino A. – Spanu P.G. – Zucca R. (a cura di), *Tharros Felix 1. Mare Sardum. Merci, mercati e scambi marittimi della Sardegna antica*, Roma 2005.

THARROS FELIX 2 2006

Mastino A. – Spanu P.G. – Zucca R. (a cura di), *Tharros Felix 2*, Roma 2006.

THIMME, J.

1980 schede catalogo in AA.VV., *Kunst und Kultur Sardiniens von Neolitikum bis zum Ende der Nuraghenzeit*, (Catalogo della Mostra, Karlsruhe 1980), Karlsruhe 1980.

THUILLIER, J.P.

1985 *Nouvelles découvertes de bucchero à Carthage*, in *ATTI COMMERCIO* 1985, pp. 155-163.

TORE, G.

1972 *Due cippi-trono del tophet di Tharros*, in *StSard*, XXII (1971-1972), p. 121 ss.

1974-75 *Notiziario Archeologico*, in *StSard*, (1974-1975), p.

1978 *Nota sulle importazioni in Sardegna in età nuragica*, in *ATTI NAPOLI* 1978, pp. 142 ss.

1981 *Elementi sulle relazioni commerciali della Sardegna nella prima età del Ferro*, in *ATTI SASSARI* 1981, p. 257-295.

1991 *Ricerche fenicio-puniche nel Sinis (OR – Sardegna)*, in *ATTI CONGRESSO* 1987, pp. 1263-1269.

TORE, G. – GRAS, M.

1976 *Di alcuni reperti dall'antica Bithia (Torre di Chia – Sardegna)*, in *MEFRA*, 88 (1976), vol. I, pp. 51-90.

TORE, G. – ZUCCA, R.

1983 *Testimonia Antiqua Uticensia: Ricerche a S. Giusta*, in *ArchStSardo*, XXXIV (1983), pp. 24-35.

1984 *Scavi e scoperte*, in *StEtr*, LII (1984), p. 526-8.

TRONCHETTI, C.

1979 *La presenza della ceramica attica arcaica della Sardegna fenicio-punica*, in *ATTI CONGRESSO* 1979, pp.

1981a *Ceramica greco-orientale e attica arcaica da Tharros nel Museo Nazionale Archeologico di Cagliari e nell'Antiquarium Arborense di Oristano*, in *ATTI NUORO* 1981, p.

1981b *La ceramica d'importazione della necropoli di Monte Sirai*, in *ATTI CARBONIA* 1981, p.

1981c in *Scavi e scoperte*, in *StEtr*, XLIX (1981), p. 524-525.

1984 in *Scavi e scoperte*, in *StEtr*, LII (1984), pp. 528-529.

1985 *La necropoli fenicia arcaica*, in *Nora. Recenti studi e ricerche*, Pula 1985, pp. 18-9.

1988a *I Sardi. Traffici, relazioni, ideologie nella Sardegna arcaica*, Milano 1988.

1988b *La Sardegna e gli Etruschi*, in *MedA* 1 (1988), pp. 66-82.

1989 *Nuove testimonianze etrusche da Monte Sirai*, in *SEAP*, 4 (1989), pp. 67-71.

1992a *La ceramica etrusca*, in *TRONCHETTI ET ALII* 1992, pp. 56-57.

1992b Tronchetti C., Chessa I., Cappai L., Manfredi L., Santoni V., Sorrentino C., *Lo scavo di via Brenta a Cagliari. I livelli fenicio-punici e romani*, in *QuadACagl*, 9 (1992), supp.

1996 *La ceramica di importazione*: in *BARTOLONI*, P. 1996, p. 119-128.

2000a *La ceramica di importazione*, in *BARTOLONI*, P. 2000, pp. 117-118.

- 2000b *Importazioni e imitazioni nella Sardegna fenicia*, in P. Bartoloni – L. Campanella (éd.), *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti*, Roma 2000, pp. 347-352.
- 2000c *La Sardegna fenicia al tempo della Battaglia del Mare Sardonio*, in *Μάχη* 2000, pp. 163-174.
- 2000d (a cura di), *Ricerche su Nora - I (anni 1990-1998)*, Cagliari 2000.
- 2002 *Il posto della Sardegna nelle rotte commerciali arcaiche del Mediterraneo*, in *L’Africa Romana. Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale*, (Atti del XIV Convegno di studio, Sassari 7-10 dicembre 2000), Roma 2002, pp. 1093-1098.
- 2003 *La ceramica attica in Sardegna tra VI e IV secolo a.C. Significato e problemi*, in *Il greco, il barbaro e la ceramica attica. Immaginario del diverso, processi di scambio e auto-rappresentazione degli indigeni*, 2 (Atti del convegno internazionale di studi, Catania, Caltanissetta, Gela, Camarina, Vittoria, Siracusa, 14-19/05/2001), Roma 2003, pp. 177-182.
- 2005 *Considerazioni sul commercio arcaico nel Mediterraneo*, in *Αειμνηστος. Miscellanea di studi per Mauro Cristofani*, Firenze 2005, pp. 85-88.

UGAS, G.

- 1980 *Le scoperte e gli scavi lungo i secoli*, in AA.VV., *Kunst und Kultur Sardinien von Neolitikum bis zum Ende der Nuraghenzeit*, Karlsruhe 1980.
- 1981a *La tomba megalitica I di San Cosimo-Gonnosfanadiga. Un monumento del Bronzo Medio (con la più antica attestazione micenea in Sardegna)*, in *AS*, II (1981), pp. 7-30.
- 1981b *A proposito dei rapporti fra i Lidi, gli Etruschi e i Sardi nuragici*, in “dibattito”, *AS*, II (1981), pp. 77-81.
- 1981c *Notiziario*, in *AS*, II (1981), pp. 82 ss.
- 1981d *La ceranuca di M. Olladiri e le attestazioni greche, fenicie ed etrusche in contesti nuragici della Sardegna Meridionale*, in *ATTI NUORO* 1981, pp. .
- 1982a *San Cosimo (Gonnosfanadiga-Cagliari)*, in *Magna Grecia e mondo miceneo*, (Atti del XXII Convegno di studi sulla Magna Grecia – Taranto), Taranto 1982, pp.
- 1982b *Influssi greco-orientali nei centri tardo-nuragici della Sardegna meridionale*, in *Velia et le phocéens: un bilan dix ans après*, (Atti del Colloquio), (Parola del Passato), pp.
- 1984 *Scavi e scoperte*, in *StEtr*, LII (1984), p. 533-4.
- 1986 *La produzione materiale nuragica. Note sull’apporto etrusco e greco*, in *Società e cultura in Sardegna nei periodi orientalizzante e arcaico*, Atti del Convegno di Studi, Cagliari 1986, pp. 44 ss.
- 1989 *I rapporti di scambio fra Etruschi e Sardi. Considerazioni alla luce delle nuove indagini a Santu Brai-Furtei*, in *Atti del Secondo Congresso Internazionale Etrusco*, II, Roma 1989, pp. 1063 ss.
- 1993 *San Sperate dalle origini ai baroni*, Cagliari 1993.

UGAS, G. – ZUCCA, R.

- 1984 *Il commercio arcaico in Sardegna. Importazioni etrusche e greche (620 – 480 a.C.)*, Cagliari

USAI, E. – ZUCCA, R.

- 1983 *Nota sulle necropoli di Tharros*, in *AnnCagliari* 5 (1984), pp.

VILLA D'AMELIO, P.

1963 in *NSc* 1963, pp. 20-22.

VILLARD, F.

1960 *La céramique grecque de Marseille (VI-IV s.)*, in *Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome*, Paris 1960.

1962 *Les canthares de bucchero et la chronologie du commerce étrusque d'exportation*, in *Hommage à A. Grenier*, III, 1962, pp. 1625-35.

VILLARD, F. – VALLET, G.

1955 *Megara Hyblea. Lampes du VIIe siècle et chronologie des coupes ioniennes*, in *MEFR*, 67 (1955), pp. 7-34.

VON DUHN, F.

1900 *Sardinische Reiserinnerungen namentlich aus Tharros*, Strena Helbigiana, Lipsia 1900.

ZEVI, F.

1969 *I nuovi vasi del pittore della sfinge barbata*, in *StEtr*, XXXVII (1969), pp.

ZUCCA, R.

1981a *Il centro fenicio-punico di Othoca*, in *RStFen*, IX, 1 (1981), p. 100 ss.

1981b *Ceramica etrusca in Sardegna*, in *RStFen*, IX, 1 (1981), p.

1981c *Nuove acquisizioni di ceramica etrusca arcaica in Sardegna*, in *AS*, II (1981), pp. 31-8.

1981d *Scavi e scoperte*, in *StEtr*, XLIX (1981), p. 524-5.

1981e *Contributo allo studio delle collezioni di antichità tharrensi*, in *ATTI NUORO* 1981, p.

1982 *Ceramica greco-orientale nei centri fenici di Sardegna*, in *Vélie et le Phocéens: un bilan dix ans après* (Atti del Colloquio, Napoli 11-14 dic. 1981), Napoli 1982, p.

1984 *Scavi e scoperte*, in *StEtr*, LII (1984), p. 523-35.

1985 *Rinvenimenti archeologici sottomarini presso il Κορακώδης λιμήν (Sardegna)*, in *Actas del VI Congreso Internacional de Arqueología submarina* (Cartagena 1982), Madrid 1985, p. 147

1986 *Elementi di cultura materiale Greci ed Etruschi nei centri fenici*, in *ATTICAGLIARI* 1986, pp. 55-63.

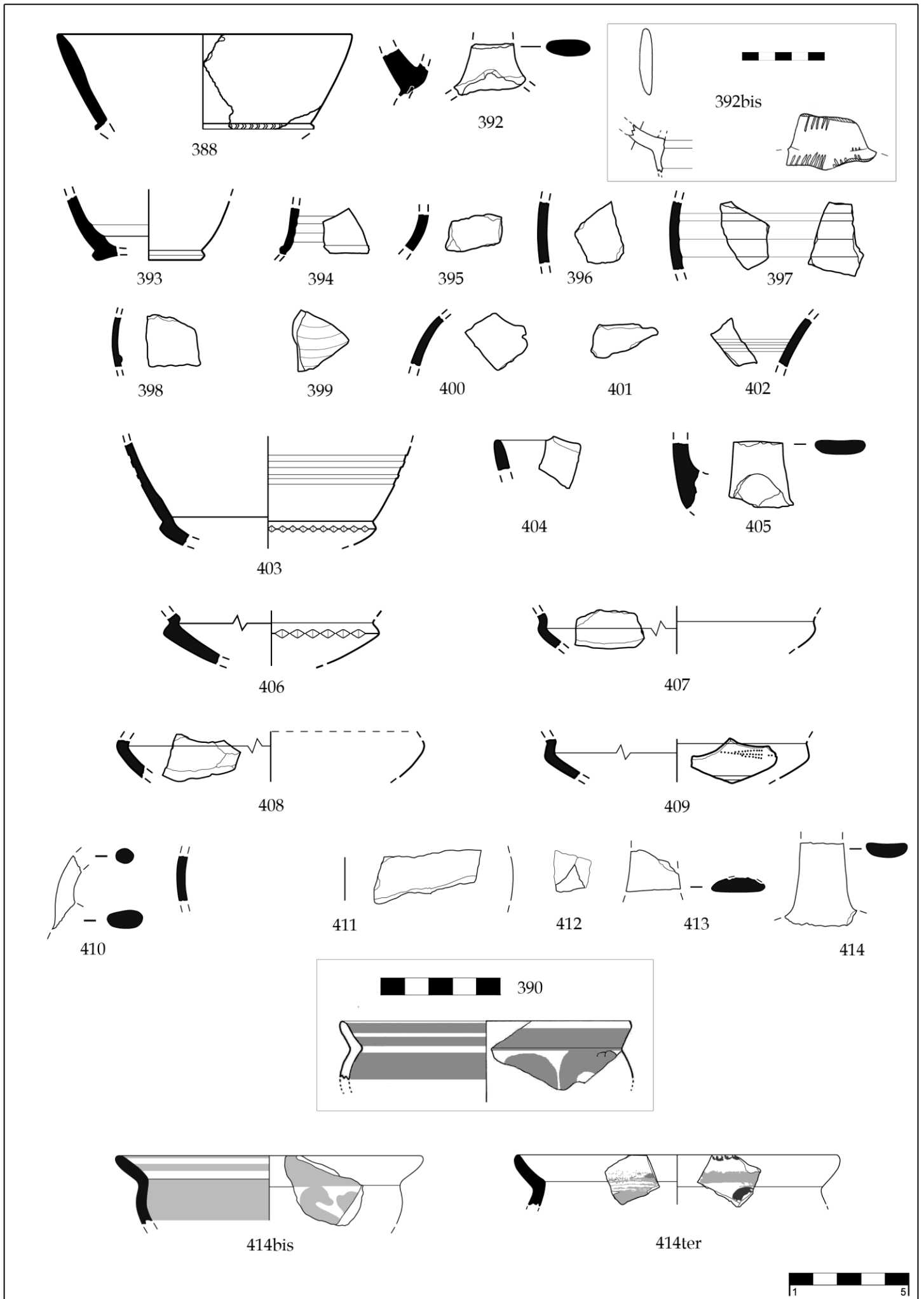
1987a *Neapolis e il suo territorio*, Oristano 1997.

1987b *Le origini di Oristano*, in *QuadACagl*, 4.II (1987), pp. 125-144.

1989a *I rapporti di scambio fra Etruschi e Sardi*, in *ATTI CONGRESSO* 1989, pp. 1073-1082.

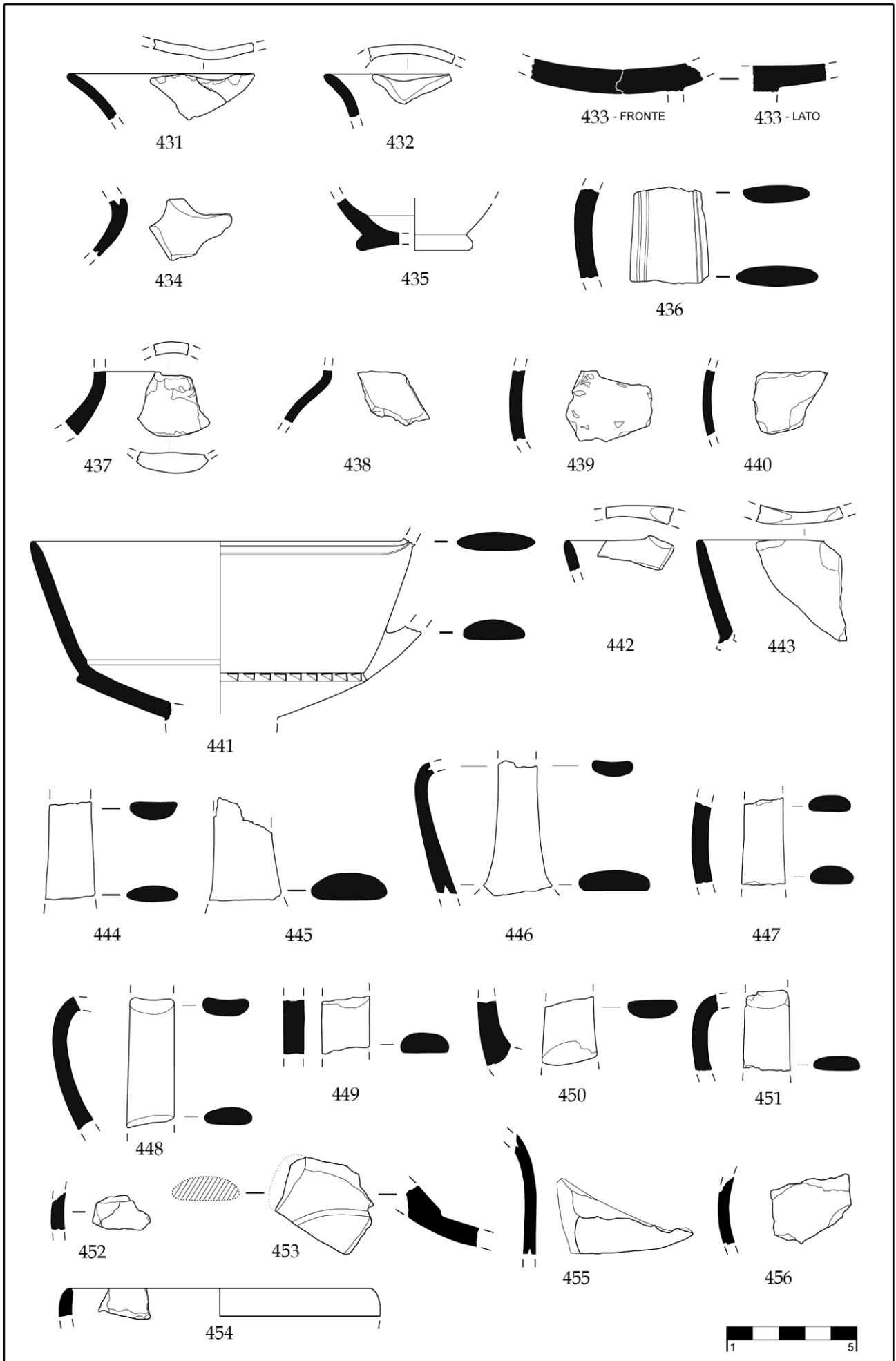
1989b *La necropoli fenicia di S. Giovanni di Sinis*, in *QuadACagl*, suppl. 6 (1989), pp. 89-103.

2000 *I materiali greci nelle città fenicie di Sardegna*, in *Μάχη* 2000, p. 195-204.



Tav. I - Bucchero e ceramica etrusco corinzia dal "Cronicario" di Sulky (Sant'Antioco - CI)  
 (disegni in scala 1:2 di S. Santocchini Gerg - escluso nn° 388, 390 dis. A. Unali, non in scala)

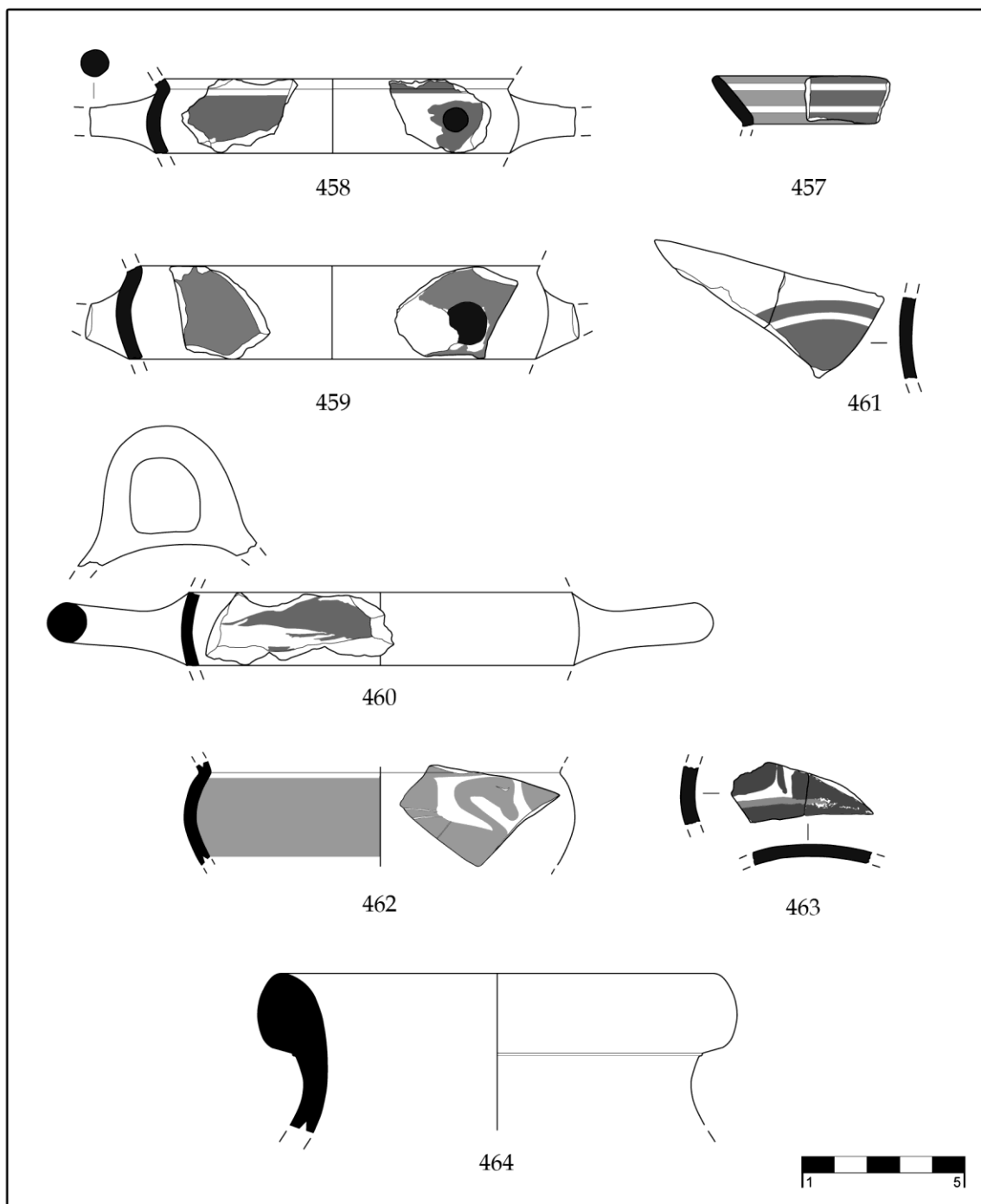




Tav. II - Bucchero dall'Acropoli di Monte Sirai (Carbonia - CI)  
 (disegni S. Santocchini Gerg - scala 1:2)

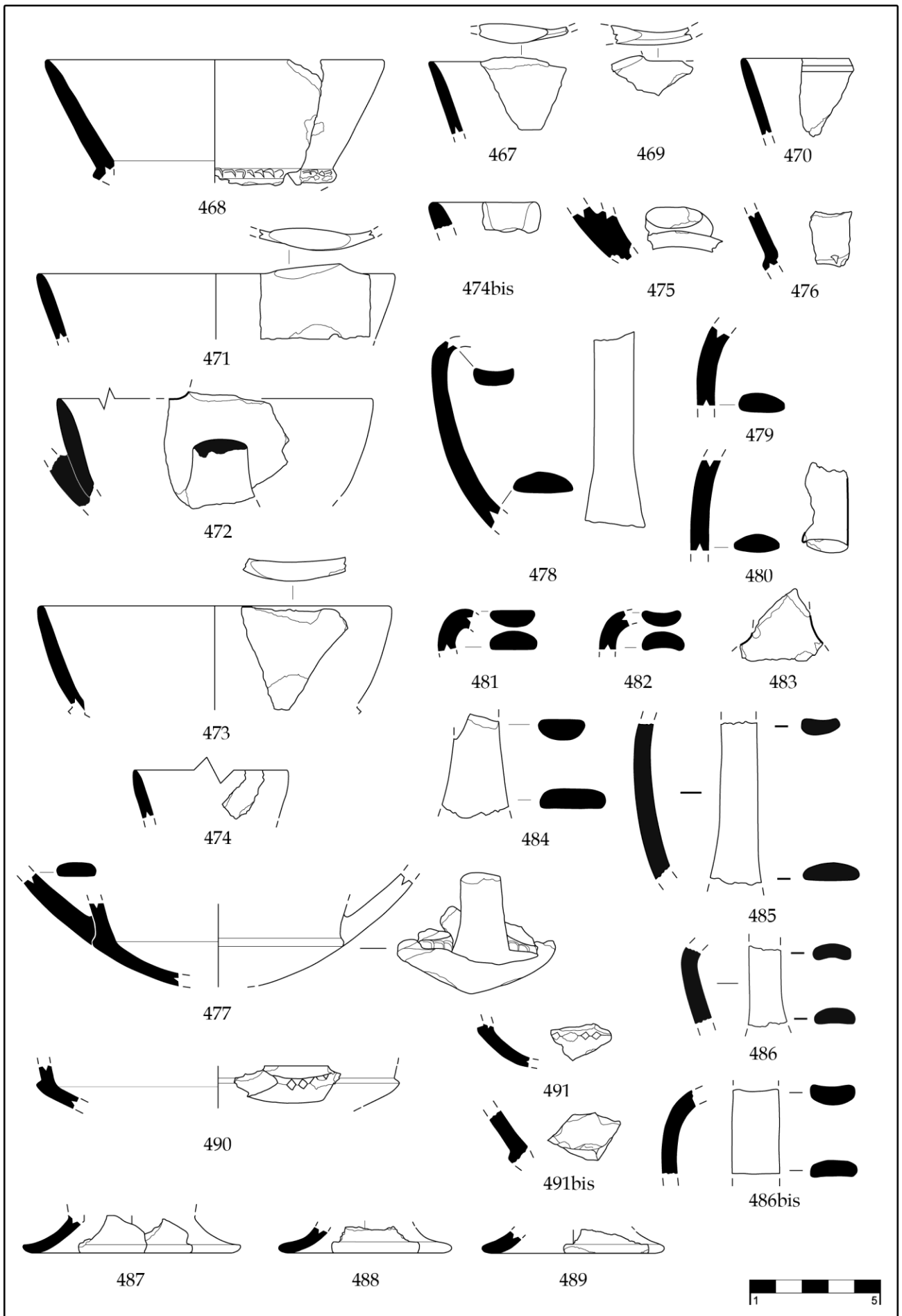






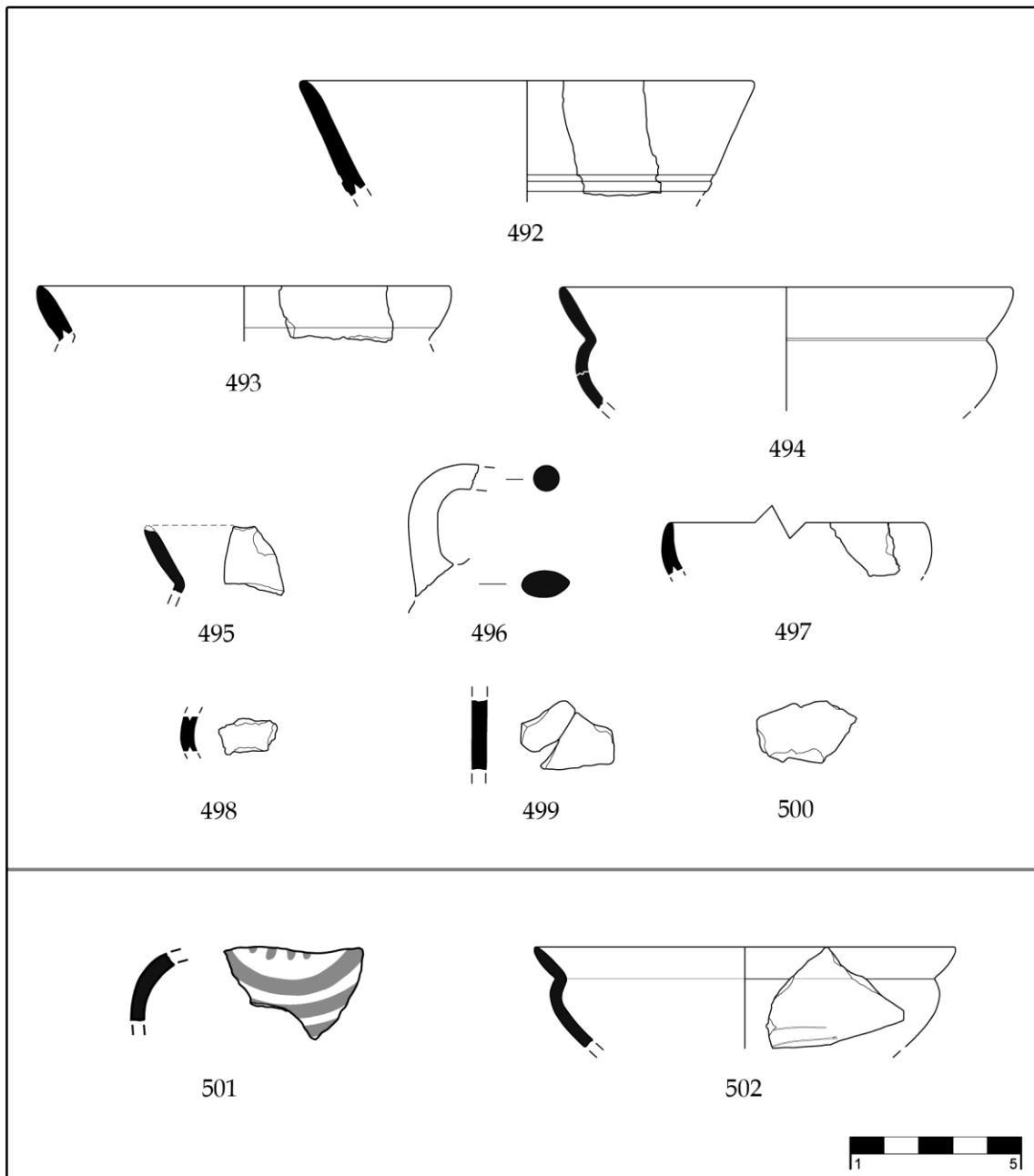
Tav. III - Ceramica etrusco-corinzia e anfora dall'Acropoli di Monte Sirai (CI)  
 (disegni S. Santocchini Gerg - scala 1:2)





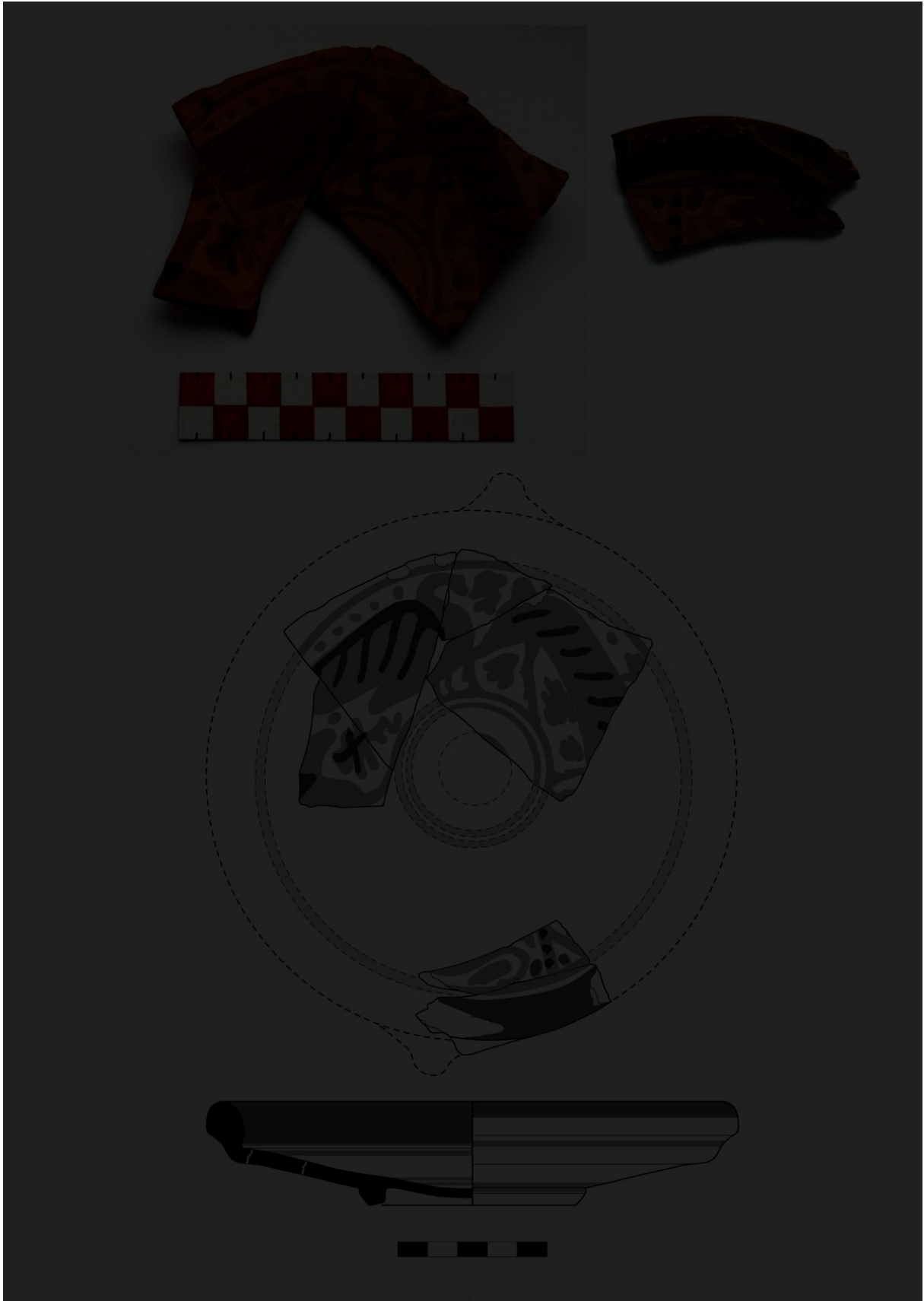
Tav. IV - *Kantharoi* in bucchero dal nuraghe Sirai (Carbonia - CI)  
 (Disegni S. Santocchini Gerg - scala 1:2)





Tav. V - Bucchero e ceramica etrusco-corinzia dal nuraghe Sirai (Carbonia - CI)  
 (Disegni S. Santocchini Gerg - scala 1:2)

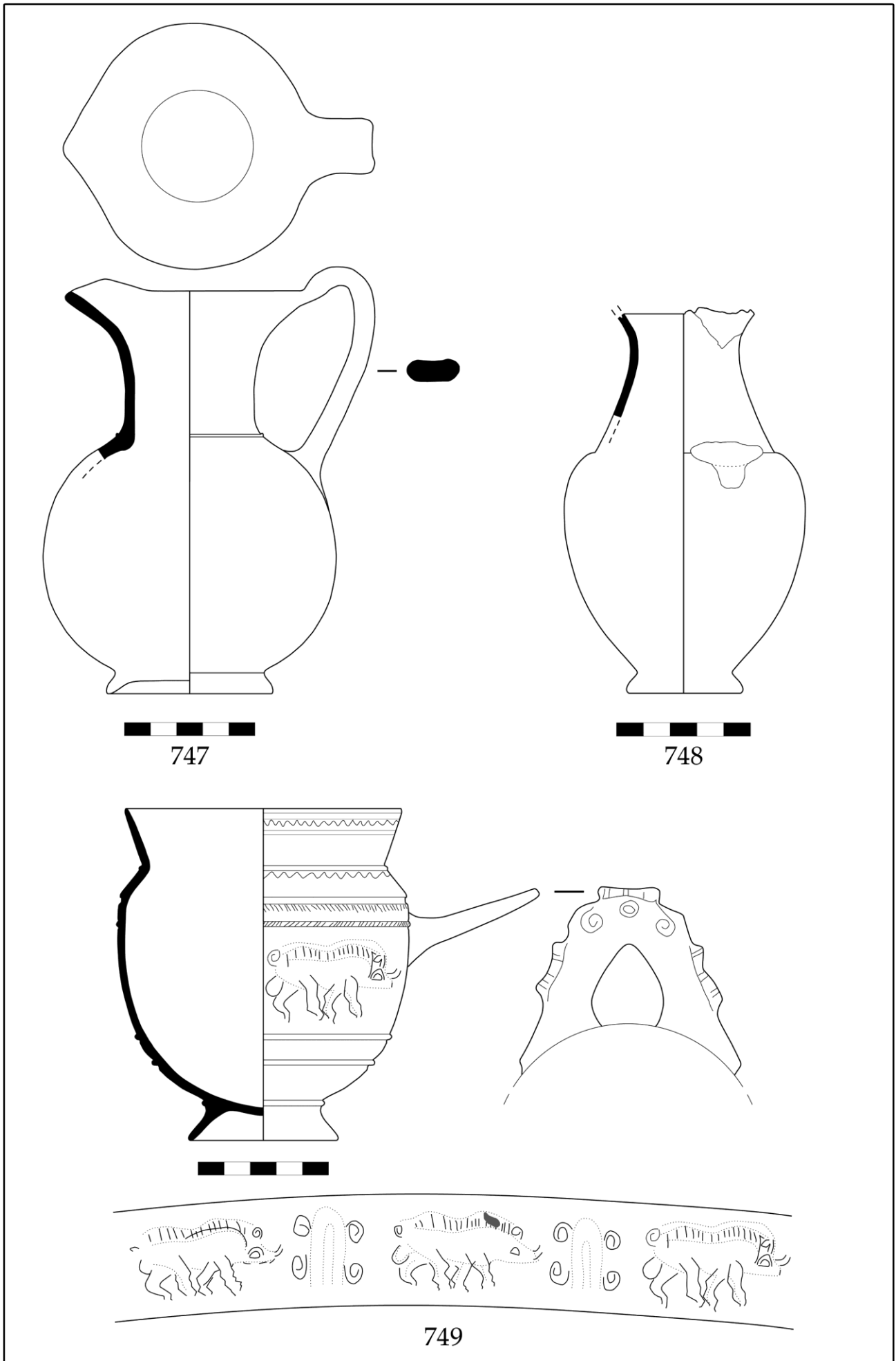




Tav. VI - Piatto etrusco-corinzio dal nuraghe Flumenelongu (Alghero)  
(Disegno e foto S. Santocchini Gerg)

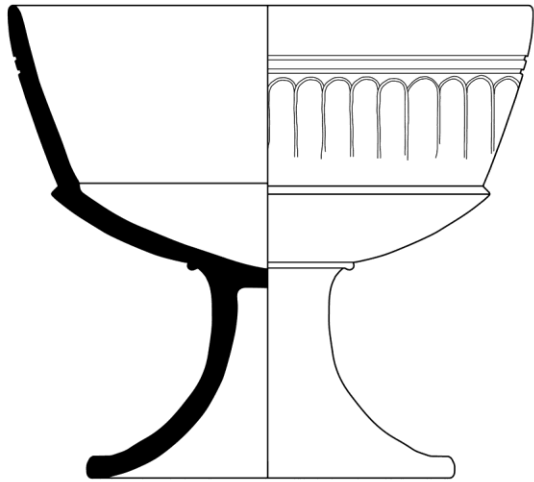




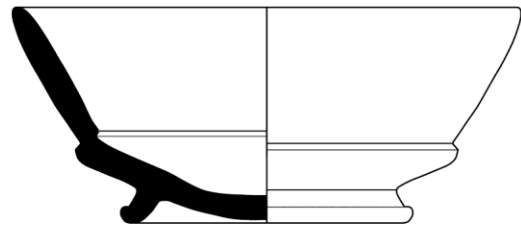


Tav. VII - Bucchero dal Museo Archeologico Nazionale "G.A. Sanna" di Sassari (SS)  
(Disegni S. Santocchini Gerg - scala 1:2)

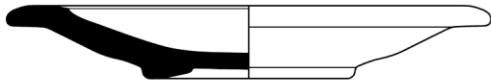
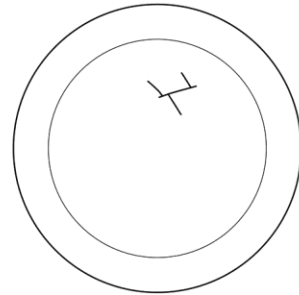




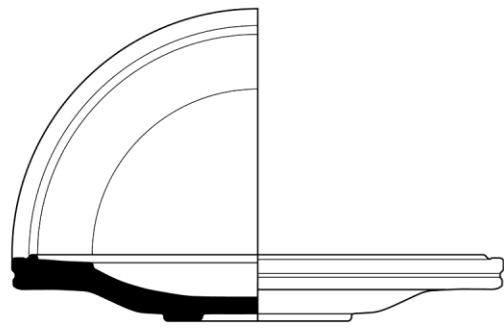
750



751



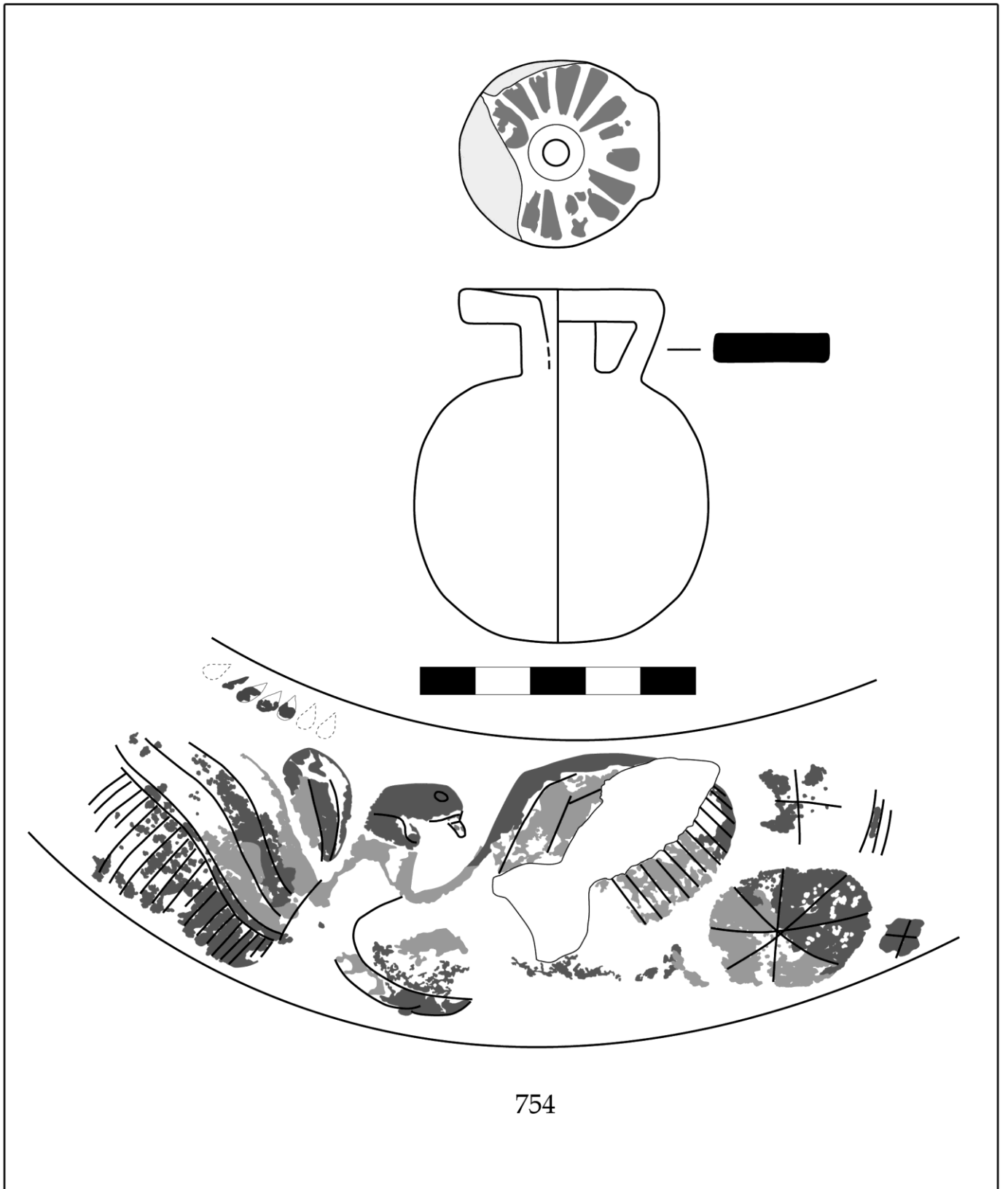
752



753

Tav VIII - Bucchero dal Museo Archeologico Nazionale "G.A. Sanna" di Sassari (SS)  
(Disegni S. Santocchini Gerg - scala 1:2)





Tav. IX - *Aryballos* corinzio (?) dal Museo Archeologico Nazionale "G.A. Sanna" di Sassari (SS)  
(Disegno S. Santocchini Gerg - scala 1:1)

